CATALOGO

DEI

MANOSCRITTI ITALIANI

CHE SOTTO LA DENOMINAZIONE

DI

CODICI CANONICIANI ITALICI

SI CONSERVANO

NELLA

BIBLIOTECA BODLEIANA

A OXFORD,

COMPILATO

DAL

CONTE ALESSANDRO MORTARA.

OXONII:

E TYPOGRAPHEO CLARENDONIANO.

M.DCCC.LXIV.

TAVOLA.

PREFAZIONE.

NEL dare alle stampe un Catalogo di Codici Italiani non mi sembra inopportuno di premettervi alcune notizie, tanto della celebre Raccolta di cui forma una porzione insigne, quanto del raccoglitore di essa l' Abate Matteo Luigi Canonici Veneziano. Secondo il Moschini[a] esso nacque a' cinque d' Agosto dell' anno 1727. "Vestì l' abito di Gesuita a Bologna, ov' ebbe a maestro della rettorica il p. Lorenzo Cominelli di Salò, ed a Lettori della filosofia il p. Enrico da Sarego Veneziano, e' l padre Gherardi Penazzi Parmigiano. Egli insegnò per due anni giovanissimo la grammatica in Ferrara ed ebbe Parma a campo ove far pompa del letterario suo valore. Là egli apprese la teologia, ed insegnò per due anni le umane lettere, e per altri due la rettorica, nel qual tempo in versi esametri latini scrisse due poemetti *della Musica*, recitàtivi da lui stesso, che doveano essere aspersi d' ogni bellezza del Lazio, scritti ch' erano da un uomo il quale dicea di aver letto più e più volte ognuno de' classici latini. Contento però del plauso allora goduto, non gli diede mai in luce, poichè non ebbe agio, come avrebbe bramato, d' illustrargli di sue note, quali

[a] Moschini Giannantonio. Della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII fino ai nostri giorni. Venezia. Palese, 1806–1818. T. IV. in 4°.——T. II. 1806. pag. 71 a 73.

il Boscovich le fece a' Poemi del p. Noceti. A Parma successe al Bettinelli nel posto di Accademico, ed allora ci diede due opuscoli in 4°. stampati in Parma da Filippo Carmignani, l' uno nel 1760 col titolo *Proposizioni storico-critiche intorno alla Vita dell' Imperatore Costantino sostenute da Vicenzo Cigola Bresciano*, l' altro nel 1761 intitolato *Notizie storico-critiche concernenti all' Arte degli Antichi negli assedi e nella difesa delle piazze, pubblicate e difese dal co. Gio. Francesco Trotti Padovano;* ed amico delle cose di antichità prese a fare una raccolta degli statuti di tutte le città d' Italia, e di oltre a dieci mila medaglie. Que' tra' suoi confratelli, che viveano con lui, non conoscendone il pregio, derideanlo, credendo di poco valore le cose le quali da lui si ragunavano, ma furono costretti a mutare sentimento del tutto quando le udirono lodare dal celebre antiquario del Re di Francia Gian-Jacopo Barthelemy nel viaggio che questi fece per l' Italia. Come però si allontanarono i Gesuiti da Parma fu costretto a lasciarnele al Governo, che degno di sè credeane l' acquisto; ed in varie volte il Canonici n' ebbe in grazia del ministro *du Tilliot* zecchini due mille seicento. Allora da Parma passò a Bologna, ove gli venne in pensiero di formare una Sacra Galleria. Aveala certo oltre assai condotta, ed eragli sortito di trovare qualche pezzo de' più egregi autori, ma gli convenne privarsene e cederla ad un romano principe, giacchè al celebre matematico il p. Belgrado, ch' era rettore del Collegio in Bologna, uomo di soverchio scrupoloso, parve che male ad un povero religioso convenisse una Galleria, comunque di sacre tele. Appena andò soppressa la Compagnia, si è con tutto il fervore e l' impegno occupato del pensiero di formare questa libreria; e a questo oggetto non à nè attenzioni, nè spese, nè viaggi, nè industrie, nè relazioni giammai dimenticato. In forza de' suoi studi e di sua applicazione è giunto a formare in questo genere di cose un gusto squisitissimo; e ben gli stava essere stato nel 1796 eletto successore del p. Affò m. o. a Bibliotecario di Parma. Breve tempo però il Canonici tenne quel sì distinto posto, giacchè per la morte sgraziata di quell' adorabile Duca ritornossene alla sua patria, e morì nel—settembre a Trevigi ove volle essere seppellito nella Chiesa dei pp. Cappuccini. Nell' accennato genere la di lui libreria è oltre ad ogni credere fornita riccamente di libri stampati e di manoscritti, i più classici, i più rari, ed i più apprezzati che giammai si possano desiderare, e chiunque la scorge stupisce,

nè sa comprendere come un solo uomo in giro non lungo di anni abbia potuto unire tanta copia di preziosissimi libri, alcuno de' quali era sfuggito alle più lunghe ricerche appoggiate da ragguardevole favore e principesco vantaggio. Egli raccolse oltre a 4000 Bibbie in 52 lingue; fra' suoi Codici si distinguono quelli che acquistò da Monsignore Cornaro che furono della Libreria Soranzo[b]; tra le sue medaglie sono bellissime quelle ch' ebbe di ragione dell' ultimo Duca di Modena, e che ascendono a migliaia parecchie, ed osservabile è pure la raccolta da lui fatta di Crocifissi. Non giugnea certo a Venezia alcun forestiere che dotto fosse veramente, il quale non ricercasse ansioso di vederla, non v' avea alcuno che desiderasse ottenere cognizione del genere dell' antica e spezialmente sacra erudizione che questo tesoro prezioso non consultasse, giacchè generoso il suo padrone lasciava che de' suoi Codici si potessero a loro bell' agio valere ed i nostri e gli stranieri letterati, stato egli medesimo essendo più volte il primo a dichiarargli a chi non gli conosceva, e avriagli avuti opportuni."

Dopo i brevi cenni biografici premessi credo non sarà discaro ai lettori bibliofili che io faccia loro conoscere alcune delle principali sorgenti da cui provengono i più dei Codici della collezione Canonici. Mi varrò perciò degli appunti che, da me richiesto, il Sig.r G. B. Lorenzi di Venezia ha avuto la gentilezza di raccogliere attignendole principalmente all' opera del Moschini già citata, alle schede e studi dell' Abate Morelli che si conservano nella Marciana, alle opere del Cicogna: *Saggio di Bibliografia Veneziana: Delle Iscrizioni Veneziane*, &c. Queste note del Sig.r G. B. Lorenzi si conservano mss. nella Bodleiana ove si potranno consultare. Danno per la maggior parte notizie interessanti di cataloghi e codici attenenti alla già collezione Canonici. Io mi limiterò a trascriverne soltanto alcune che basteranno a dare un' idea generale della provenienza ed importanza di questa ora nostra collezione.

La Nota No. 3. "Nè meno di queste due Librerie (cioè Foscarini e Farsetti) che così miseramente perirono recar deve di doglia la disciolta Libreria di Jacopo Soranzo. Figlio fu questi del Procuratore Sebastiano e di Contarina Contarini, ed era nato l'

[b] Il Soranzo aveva per l' addietro acquistato alcuni codici mss. appartenenti un tempo alla Biblioteca Recanati, cosicchè la raccolta puossi considerare un complesso di tre illustri biblioteche Venete, cioè, Recanati, Soranzo, Canonici. (Veggansi Note 4, 38 e 45.)

anno 1686. Padova lo vide suo Pretore, ed il Senato Veneto l' ebbe tra suoi membri. Non lo si deve chiamare uomo di lettere, ma protettore dei letterati. E forestieri e nostri parlano con lode della Libreria da lui formata. Se ne valsero e la ricordano con voci di onore il Doge Foscarini nella *Letteratura Veneziana*, ed Apostolo Zeno nelle sue annotazioni nella *Biblioteca del Fontanini* e nelle *Vossiane* . . . . . Come poi morì il Soranzo passò così rinomata Libreria divisa in due famiglie che avrebbero potuto conservarla a proprio decoro ed a memoria del fondatore. Se non che pella vendita l' anno 1780 uscì in luce il Catalogo di una porzione dei libri a stampa di questa Libreria in tre Tomi in 8°, nel quale Catalogo però mancano tutti i manoscritti, che erano più di 1400, acquistati dall' ab. Canonici, &c. (Moschini, Tomo II. pag. 59. ed. cit.)"

La rinomanza in cui era salita la collezione Canonici fra i Bibliofili contemporanei era già tanta che non è da meravigliare se il Governo allora Viceregale pensasse seriamente ad assicurarne al paese il possesso e la conservazione, e desiderasse farne l' acquisto quando nel 1807, alla morte di Giuseppe Canonici fratello dell' Abate Luigi Matteo, gli eredi di lui, Giovanni Perissinotti e Girolamo Cardina, ne decisero la vendita. Fortunatamente per noi, le circostanze finanziarie di quel governo non corrispondevano allora a tal desiderio, e dopo aver dato ordine al dottissimo Abate Morelli allora Bibliotecario della Marciana che a tal fine ne facesse un rapporto dettagliato e ne stimasse il valore, dovè per deficienza di mezzi rinunciare al desiderato acquisto. (V. Lettera 19 Giu. 1808 firmata P. Moscati e Guarnieri. Nota 8. Studi dell' Ab^e^ Morelli.)

Riporterò testualmente il breve rapporto, e la parte che riguarda soltanto i MSS. dell' elenco trasmesso dal Morelli il 3 Settembre 1807 al Serbelloni Prefetto del Dipart.° dell' Adriatico, perchè dalla semplice lettura di questi documenti si potrà avere un' idea generale, se non esatta, dell' importanza e della ricchezza di quella collezione; e ciò tanto più, quando si rifletta che il disordine in cui a quell' epoca essa si trovava e la mancanza di un Catalogo non permisero al Morelli di fare con maggior esattezza un rapporto di tutti gli oggetti preziosi che conteneva, ma dovendo fidarsi per lo più alla memoria e ad un esame superficiale molte cose notevoli devono naturalmente essergli sfuggite.

3 Settembre 1807.

Sig.r Cav.r Prefetto,

La Collezione di Codici manoscritti, libri a stampa, Medaglie ed altri oggetti d' antiquaria lasciata dall' Ab. Matteo Luigi Canonici è in tale stato di confusione che non può formarsene esatta conoscenza senza molto tempo e laboriosa applicazione. Mancano gl' Indici, eccettuato quello delle Medaglie; li Codici manoscritti sono frammischiati alli stampati; le suppellettili d' una qualità sono confuse con quelle d' altra diversa; le località che le contengono sono fra sè distanti; e li Codici e li libri vi sono in gran parte si mal collocati, che senza metterli in ordine non si possono bene conoscere. Ciò non ostante in ubbidienza al di Lei ossequiato comando, Sig.r Cav.r Prefetto, io dietro alla conoscenza che precedentemente ne avevo, e per quanto le occupazioni dei miei ufficii lo possono permettere mi sono adoperato a fare nuovo riscontro ed esame di tutto per poterle presentare l' Elenco annesso, il quale reputo esser bastante a dare un' idea di questa Collezione che viene troppo celebrata da alcuni e poco stimata da altri; senza che nè quelli nè questi bene se ne intendano, nè forse ancora l' abbiano mai veduta e ne parlino a giudizi incompetentemente fatti.

MORELLI.

Elenco delli Codici manoscritti . . . . . &c. che formano la Collezione lasciata dall' Abate Matteo Luigi Canonici di Venezia.

Codici Manoscritti. Sono in numero di 3550 circa, per la massima parte dei Secoli XIII e seguenti, e possono dividersi in due Classi *Sacri* e *Profani.*

La *prima Classe* di Scrittori *Sacri* è composta di Codici 1800 circa, e contiene Bibbie e Commentarii, Santi Padri e Scrittori Ecclesiastici, con quantità grande di Liturgici membranacei cioè Messali, Evangeliari, Epistolari, Sacramentari, Rituali, Pontificali, Breviari, Uffici della Beata Vergine; molti dei quali sono ornati di belle e distinte miniature. Li Codici che si riconoscono più degni di osservazione e di pregio sono li seguenti.

Testi Ebraici di tutto il Vecchio Testamento, e di parti di esso, 25 circa, e fra essi un Pentateuco in rotolo grandissimo, non però molto antico.

Commentarii Ebraici e libri Rabbinici N°. 30 circa.

Testi Greci della Bibbia o di parti di essa N°. 25 circa, fra quali vi è una *Catena* sopra li Salmi, un Testo degli Atti degli Apostoli, ed altri Libri del Nuovo

Testamento, e due Evangeliarii in lettere majuscole con lettere iniziali dorate e miniature; tutti Codici del Secolo XI.

Bibbie Latine o intere o parti soltanto, N°. 100 circa, fra esse qualche Salterio dei Secoli XI e XII, la maggior parte ornate di copiose e ragguardevoli miniature e dorature.

Opere dei SS. Padri Greci ve ne sono Codici N°. 10 circa, del Secolo XI e XII; e dei SS. Padri e Scrittori Ecclesiastici Latini N°. 20 circa, degli stessi secoli.

Liturgici Latini dei Secoli XI e XII, N°. 12, ed oltre ad essi, un Sacramentario ad uso della Chiesa di Aquileja del Secolo X con molta scrittura in oro, di ottima conservazione. Qualche Codice Liturgico Greco del Secolo XII anche si trova.

Breviario in gran foglio del Secolo XV ornatissimo di Miniature di buon gusto, alcune delle quali sono di tutta grandezza del foglio, con iniziali dorate; opera splendidissima.

Uffici della Beata Vergine e libri ad uso di Chiesa in gran numero, con miniature copiose più o meno belle, dei secoli 14°. 15°. 16°.

Nella *seconda Classe*, ch' è composta di Codici 1750 circa, e contiene Scrittori *Profani*, si rendono osservabili li Codici seguenti.

Di *Autori Classici Greci*, Codici N° 20 circa, ne' quali ve ne sono di Demostene, Tucidide, Arato, Stobeo, Fozio e Michele Glica tutti dei Secoli XIV e XV, eccettuato uno di orazioni di Aristide del Secole X circa membranaceo in foglio assai bene conservato.

Di *Autori Classici Latini*, Codici 200 circa, nella massima parte del Secolo XIII al XV.

Degli autori soliti a trovarsi, come dei Libri rettorici e filosofici di Cicerone, di Sallustio, di Cesare, di Livio, Plinio (Istoria Naturale), Seneca, Plauto, Terenzio, Virgilio, Ovidio, Orazio, Stazio, Valerio Massimo, Prisciano, vi sono Codici in qualche abbondanza. Fra questi si distinguono un *Virgilio col commento di Servio* in gran foglio; Sallustio e Nonio Marcello Codici del Secolo XI. Catullo, Vegezio de Re Militari, gli Scrittori de Re Rustica, Pomponio Mela, Apicio e Notitia dignitatum Imperii,[a] esemplare assai bello con dorature e miniature copiose, col titolo *Cosmographia Scoti*, tutti Codici del Secolo XV.

[a] Canonici Miscell. 378.

Degli Scrittori Latini de' bassi tempi di scienze varie, geografi, storici, oratori, poeti, grammatici ec. Codici N°. 250 circa del Secolo XIII al XVI in molti dei quali uno comprende opere di vario argomento e di autori diversi, come si suole trovare.—In questi Codici si trovano ancora opere inedite, ovvero in migliore stato di quello che siano nelle stampe, ed alcune anche di autori celebri.

Di scrittori Italiani di ogni tempo; dal Secolo XIV al XVIII Codici pregevoli N°. 400 adornati. Fra questi della *Commedia di Dante* N°. 15 circa, qualcheduno con commento d' ignoto autore. Delle Rime del *Petrarca* Codici 15 circa gli uni e gli altri parte del Secolo XIV parte del seguente. Del Boccaccio non v' è alcun Decamerone, ma bensì del *Filocolo* uno ve n' ha del Secolo XV in foglio con Miniature curiose di maravigliosa bellezza.

Codici di cose Veneziane N°. 250 circa contenenti Cronache, Relazioni di Ambasciate, Alberi di famiglie e affari di Governo.

Codici due di Lettere autografe d' uomini illustri del Secolo XVI ne' quali ve ne sono del Cardinal Bembo, di Mr. della Casa, di Carlo Gualteruzzi, di Benedetto Lampridio ed altri simili. Poche ve ne sono inedite, e queste di poca importanza.

Codici Arabici, Turcheschi, e Persiani N°. 30 circa, fra li quali si distinguono un Alcorano in foglio grande, ricco di miniature e di dorature: altro Alcorano di minore grandezza, ma pur esso assai ornato: un Codice di poesie Persiane con pitture e dorature di curiosa forma.

Codici Cinesi e Indiani N°. 20 de' quali quattro scritti in foglie di palma.

E' però da notare che in tutta la massa de' Codici Sacri e Profani ve ne sono 250 circa di materie frivole e di quasi nessun pregio.

Li Codici sono nella massima parte legati in buona e sufficiente forma, e molti dei più pregiati sono di splendida e nobile legatura con coperte di pelli fine e dorature.

Papiri due. Un pezzo alto piedi uno, oncie due, largo oncie dieci a misura Veneta, contenente parte di contratto di vendita scritto in Ravenna nel Secolo VII (Riport. per esteso dall' Ab. Marini nei *Papiri Diplomatici* pag. 189.)

Un pezzo alto piedi tre, oncie una, largo oncie dieci a misura Veneta, contenente parte di contratto di vendita, che sembra scritto in Rimino nel Secolo X. (Riportato per esteso dall' Ab. Marini nei *Papiri Diplomatici* pag. 193.)

La Nota No. 10. Altre minute di stima del Morelli in supplemento all' Elenco precedente, con indicazione d' altri Codici di cui si sovvenne dopo aver rimesso l' Elenco.

" Presa in esame relativamente al prezzo l' intera Collezione lasciata dal defonto Abate Canonici registrata nell' Elenco già da me fatto contenente Codici manoscritti, Papiri, Medaglie, Cammei, Pietre intagliate, Mano di pietra, Bronzetti, Testa di bronzo, Avori, Tazza di rame a smalto, Bibbie a stampa, e libri stampati, per quanto io posso conoscere crederei che conveniente prezzo ne fossero *Zecchini Veneti dieci mille ottocento cinquanta*, dico 10850,[a] valutato il Zecchino a Lire ventidue piccole Venete, e ciò all' incirca, e computato pure all' incirca il numero degli oggetti, siccome nell' Elenco è stato espresso, e considerata la collezione in totale come da acquistarsi in complesso. Può anche fissarsi la somma di Zecchini 1100 (Ducati 39064[b]) aggiungendo [la differenza] per medaglie e per Codici Marco Polo, Evangeliario Ruteno &c.

Altra osservazione. Dicesi esibiti Zecchini 50,000 da un Inglese—Se è vero resta da sapersi—Voci simili, cose solite di Quadri che si spacciano. Canonici esultava—Non conosceva—Mostrava di studiarli—Non poteva aver tempo. L' indice esatto sarebbe opera di anni ; poi chi lo farebbe ?—Io sarei condannato a non poter supplire alli doveri de' miei ufficii.

Io ho potuto fare questo Elenco, perchè conosceva precedentemente e gli ho studiati e adoperati da anni.—Più, certamente, li ho conosciuti e studiati io che il possessore, per altro degnissima persona, e di ottime qualità. Tutti ho detto a un dipresso di numero.

Codici non indicati nell' Elenco.

Evangeliario Ruteno perchè non trovano.

Messale Illirico Secolo XIV.

Marini Sanuti 'Secreta Fidelium' con Tavole geografiche fol. membran. Sec. XIV insigne[c].

[a] Pari a Lire Sterline 5153. 15.

[b] Pari a Lire Sterline 5230. 5. 6.

[c] Il Sanuto fu dal Perissinotti con un buon rimasuglio di Codici per lo più Veneziani venduto nel 1835 ad un Inglese.

L. Baptistae Alberti Opera f. Cart. Sec. XV.

Angelo Trivigiano Lettere sulla scoperta dell' America in 4°. Cart. Sec. XVI di cui Foscarini e le mie citazioni sui Viaggiatori [b]."

Tale dunque è il tesoro di cui la nostra Bodleiana fece acquisto nel 1817 [c]; tale la folla di Codici preziosi a cui si dovè dar ordine formando un catalogo.

A ciò dopo qualche tempo si dette mano incominciando dai Classici e Codici più antichi e dopo lunghe ardue e lodevolissime fatiche il nostro Sig.r H. O. Coxe, ora Bibliotecario della Bodleiana, ne pubblicò il catalogo nell' anno 1854.

Ma la porzione Italiana era rimasta quasi negletta, ed eclissata dalla maggior importanza della porzione classica. Non pertanto furono fatte le opportune indagini dal dottor Gaisford, ed a' 20 di Novembre 1817 fu incaricato il Vice Console Inglese in Venezia (E. A. Scott Esq.re) d' informarsi della storià tanto della collezione quanto del collettore. E parendo che non ci fosse nessuno che potesse meglio dar le requisite notizie gli fu imposto di ricorrere all' Abate Morelli, pregandolo per parte della Biblioteca Bodleiana di communicarle all' oggetto di corredarne il Catalogo che se ne dovesse fare. Non risulta che la ricerca del Dottor Gaisford sia stata soddisfatta dal Morelli, morto poco dopo al 5 Maggio 1819, nè altro si fece ad illustrazione di questa preziosa raccolta fin tanto che a mia istanza si portò in Oxford ad esaminarla il chiar° Conte Mortara, cavaliere in ogni genere di lettere versatissimo, e nelle cose di lingua giudice competentissimo. Esso se n' occupò per parecchi anni non risparmiando nè a pene ne a ricerche, ed avea quasi condotto a termine il presente Catalogo quando soppraggiunto in Firenze, ove si era trasferito poco prima, da gravissima malattia, vi morì il 14 di Giugno 1855, con sommo discapito della letteratura Italiana, e gran rammarico di questa Università dove era vissuto onorato ed amato da tutti. All' epoca di tal lamentevole avvenimento il Catalogo fu trovato condotto quasi a termine, e solo vi mancavano gli ultimi tocchi e revisioni che esso si

[b] Segue nota dettagliata degli oggetti suddetti coi prezzi relativi.

[c] La porzione di questa collezione riguardante principalmente la Storia Veneta, il proprietario Perissinotti volle allora riservarsela. Più tardi ne vendè la massima parte al Rev.do Walter Sneyd di Baginton Rectory, Coventry. In questa porzione si trovava il famoso Codice di Marino Sanudo che il Sig.r Sneyd ha poi pubblicato.

proponeva darvi al suo ritorno in Oxford. In tale stato il manoscritto fu creditato dall' Abate Giuseppe Manuzzi dal quale la Bodleiana ebbe ad acquistarlo.

Essendone poi stata affidata a me la revisione e la pubblicazione, io premuroso di adempiere scrupolosamente ai desideri espressimi altre volte dall' amico non mi permisi nessun cambiamento nel testo, nè altra aggiunta che qualche noterella gentilmente communicatami dallo stesso Sig^{r}. Ab. Manuzzi; Corressi bensì ove fu d' uopo le citazioni, dopo accurato confronto cogli originali, e vegliai alla correzione della stampa.

New Inn Hall,
Dec. 31, 1863.

H. WELLESLEY.

CODICI MSS.

CANONICIANI ITALICI.

1.

Codice cartaceo in foglio del principio del secolo xv; composto di carte scritte 243.

Cose notevoli tratte dalla cronica di Giovanni Villani.

N' è questo il principio: *Qui appresso fareno ricordo di certe chose nouelle cioe noteuoli tracte della cronicha di Jouanni Villani.*

Dopo la drisstuctione della grande torre di babel la quale fu in chaldea ec. E finiscono: *E bene disse il maestro michele Schotti de fatti di Firenze che simulando uiue 7c. et qui faremo fine p insino a questo tempo.*

Qui col nome diddio faro fine alla presente opa p lo presente. Amen.

A tali parole seguitava della medesima mano una nota, che forse conteneva il nome di chi fece questo lavoro, ma la maggior parte di essa è stata rastiata, nè vi rimane ora di leggibile se non che *die aprelis* m.cccc.xii. *Indictione quīta,* con che finiva.

Secondo il testo della *Cronica* di Gio. Villani stampato dal Magheri in Firenze nel 1823, in 8 vol. in 8º. per cura dell' Ab. Gioacchino Antonielli, gli estratti che qui abbiamo della medesima, cominciano dal cap. ii. del libro i, e giungono sin presso al fine del cap. xcii. del libro xii.

2.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, co' titoli in inchiostro rosso; composto di carte scritte 94

1. Car. 1. Fiorità d' Italia di frate Guido da Pisa, dell' ordine di Santa Maria del Carmine. Senza titolo.

Incomincia con questa rubrica: *Libro primo della fiorita E prima de nomi di Ytaliya et del suo sito et delle sue conditioni. Capitolo primo.* Indi: *i Talia secondo che scriue Ouidio nel quarto libro de fausti et Jeronimo nel primo prolago sopra la bibbia et Sčo isidero nel* xiiiiº. *libro delle timologie fue chiamata anticamente la grande grecia* ec. E finisce sopra la car. 90 *recto* colle seguenti parole: (*M*) *Orti due Re con molta nobile gente dallato di Turno;* che sono il principio del cap. xlviii. del libro secondo: il quale ne' testi interi essendo di capitoli sessantanove, vien qui a trovarsi mancante di capitoli ventidue. Mancano inoltre due capitoli in fine del primo libro.

Questa Fiorità, che nella presente copia è senza nome di autore, ma che sappiamo per altri codici essere di quel fra Guido da Pisa, cui nel titolo l' abbiamo attribuita, è una delle opere allegate come esemplari di purgata Toscana favella nel Vocabolario degli Accademici della Crusca. Ella debb' essere stata scritta fra il 1321 e il 1337: non prima al certo di tal tempo (checchè se ne dica il Gamba nella sua prefazione al libro de' *Fatti di Enea*), rinvenendovisi per entro citati alcuni luoghi degli ultimi canti della Commedia di Dante, i quali, secondo che abbiamo dal Boccaccio, non furono divolgati se non parecchi mesi dopo la morte di quel poeta, avvenuta, come ognun sa, nel Settembre del 1321. Nè può essere stata scritta dopo il 1337, perciocchè nel cap. vii. del secondo libro vi si trova nominato come vivente l' Aragonese Federigo III. re di Sicilia, il quale dopo il mese di Giugno di tal anno non era più vivo. Dell' autore, oltre alla patria ed allo stato, non abbiamo alcuna particolar notizia. Ricavasi nondimeno da questa sua opera, ch' egli fu, non che scrittore elegante, uomo pe' suoi tempi assai dotto. Ci ha pure di suo un comento assai pregevole sopra l' Inferno di Dante; ed in un codice della libreria Riccardiana di Firenze viene a lui anche attribuita una *Istoria del Duca Elia d' Orlino,* ma erroneamente come vedremo altrove.

II. Car 90 verso. MODO E FORMA DI CONFESSIONE.

Incominica: *Or uedi fratello tucte le creature di questo mondo* ec., e finisce: *Ai tu mai facto alchuno uoto che tu nõ habbi adempiuto.*

Anche questa operetta è dettata in buona e bella lingua, ed è per avventura del medesimo tempo della Fiorità che la precede.

3.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. XV, composto di carte scritte 22.

IL LIBRO MORALE SOPRA IL GIUOCO DEGLI SCACCHI DI FRATE JACOPO DA CESSOLE, VOLGARIZZATO.

Principia: *Qui comincia il libro sopral giuocho delli scacchi lo qual compuose frate iacopo da cessole dellordine de frati predicatori.*

A prieghi di molti frati dellordine nostro e di diuersi secolari inchinato il dono di quandietro adomandato ec. E finisce in tronco per fatto dell' amanuense che più oltre non trascrisse, colle seguenti parole del cap. IV. del IV. trattato: *E tre quadri rap̄sentano tre cosi. cħ i giudici debono attendere, cioe che debono auere i giusti piati. dare diritti p̄silgli sanza consideramento di p̄sone. diffinire le sentēcie secondo la legione. onde il giudice si come.* A compimento del libro mancano qui pertanto quattro capitoli e mezzo.

Frate Jacopo, detto comunemente da Cessole in Piccardia, ma che fu da *Cossoles* nella stessa provincia, secondo che opina il Sig. Carlo Leber, letterato Francese, il quale asserisce che nè in Piccardia, nè in altra parte di Francia è un luogo detto *Cessoles*[a], scrisse questa sua opera in Latino in sul terminare del sec. XIII. Essa fu poi tradotta in Toscano, in Francese, in Veneziano, in Tedesco, in Olandese, e dal Francese anche in Inglese: della qual ultima versione è ricercatissima la stampa che senza indicazione di luogo, ma, come mostra, in Colonia, ne fece fare Guglielmo Caxton nel 1474, tenendosi da alcuni come il primo libro impresso in Inghilterra. Il volgarizzamento Toscano, che si crede fatto intorno alla metà' del secolo XIV., e che viene allegato qual esemplare di buona lingua nel Vocabolario degli Accademici della Crusca, è quello qui contenuto; se non che dal copiatore ignorante vi si trova così manomesso, che a prima giunta non sembra il medesimo.

4.

Cod. cartaceo, in foglio, del sec. XV, con lettere iniziali e rozze figure colorate: composto di carte scritte 59.

I. Car. 1. IL LIBRO MORALE SOPRA IL GIUOCO DEGLI SCACCHI DI FRATRE JACOPO DA CESSOLE, TRADOTTO IN IDIOMA VENEZIANO (senza titolo).

Incomincia: *ONGNO zuogo licito et onesto rechiede tre cosse in lomo* ec. Finisce: *Pregemo quella uiua fonte de missericordia cħ prega el suo dilectissimo phiglio cħ nedia graçia mediante quella posiamo auer eternalle gloria am̄. Finis.*

Il proemio dell' autore, che sta innanzi a quest' opera nell' originale Latino, ed anche nel volgarizzamento precedente, non trovasi qui tradotto.

II. Car. 58. verso. MORALITÀ TRATTA DAL GIUOCO DEGLI SCACCHI PER PAPA INNOCENZO III., BREVE SCRITTURA TRADOTTA DAL LATINO IN VENEZIANO (senza titolo).

Incomincia: *Pappa inoçençio III mette questo exempio supra el dito zuogo de Schacchii. Segue. El mondo houol dire la pompa del mondo sie simille altauoliere cõli Schacchi. El qualle* ec. Finisce: *Contra questi tre viçii ongni religioxo promete hobediençia castitade epouuertade. Deo graçias &c.*

Scripto lanno domini nostri iħu xp̄i MCCCCLVIII*j*.

L' originale Latino di questo brevissimo opuscolo, che ne' codici si rinvien sempre sotto il nome del detto papa, e che pur sotto il nome di lui fu per la prima volta mandato in luce da Giovanni Prideaux in fine di un suo libretto intitolato: *Hypomnemata Logica, Rhetorica, &c.*, impresso in Oxford senz' anno, ma intorno al 1630, in 8°., vuole Tommaso Hyde nella sua *Historia Shahiludii*, parte prima, p. 179, che sia *procul dubio* stato composto *ab aliquo ejusdem nominis monacho Anglo, uti constat tam ex aliis quam ex vocibus* checke *et* mayte *&c., quae Angliam, non vero Italiam redolent.* Ma che direbbe egli, o avrebbe detto se leggendolo in un antico testo che abbiamo sott' occhio, scritto da un Francese[b], invece di *cheke* e *mayte*, come legge il codice Bodleiano, dal quale è stata tratta la stampa sopraccennata[c], vi trovasse, o vi avesse trovato *escheque* e *mat?* Un Francese, discorrendola com' egli ha fatto, non potrebbe all' incontro dirlo della penna di qualche suo compatriota (lasciando la cura all' Hyde di far poi costui monaco), e tanto più che vi s' incontrano le voci *talliagia* (*taillages*) e *firmam* (*ferme*), che sono assolutamente Francesi? Tuttavolta, quanto a noi, come stimiamo oltremodo inconsiderata l' asserzione dell' Inglese, così non converremmo senza migliori prove nell' opinione del Francese; in primo luogo perchè tutti i codici concordemente ad Innocenzo III. l' attribuiscono; ed in secondo, perchè avendo il detto papa, prima di divenir tale, dimorato lungamente in Francia, ove studiò, e si acquistò di molta fama, come sappiamo dalla sua vita (vid. *Biographie universelle*), non è punto

[a] V. il *Bulletin du Bibliophile de Techener* pel mese di Agosto 1837, ed anche ciò che dice e di fra Jacopo e di questa sua opera il ch. sig. cav. Paulin Paris, *Manuscrits François de la Bibliothèque du Roi*, tom. v. p. 13 e sequenti.

[b] Questo testo, che contiene diversi opuscoli scritti in Francese antico, i più tradotti dal Latino, è ora posseduto da me scrittore per dono fattomene dal dottissimo Marchese di Fortia Urban.

[c] Egli è il Bodl. 52, stato scritto, secondo che a noi pare, nella prima metà del sec. XV.

strano che talora ne' suoi scritti, ed in questo in particolare, dettato verisimilmente mentre colà dimorava, e per Francesi, si valesse di alcune voci, *quae non Italiam redolent*. Innocenzo III., che fu Lotario de' conti di Segni, nato intorno al 1163, venne eletto papa agli 8 di Gennaio del 1198, e morì a' 16 di' Luglio del 1216.

Il presente codice appartenne un tempo all' illustre casa de' Loredani di Venezia, come ritraesi dal sequente ricordo che in inchiostro rosso sta sopra una carta di guardia al principio del volume: *Questo libero sie de Ferjgo loredã e fradei. fo de mis. Antonio.*

5.

Cod. cart. in foglio, del sec. xv, composto di carte scritte 159.

I. Car. 1. Il libro della Pazienza (*che è parte del Trattato della Medicina del Cuore*) di fra Domenico Cavalca.

Incomincia senz' alcuna intitolazione: *Chapitolo p̃mo di molte chomendatione et laude dila patientia* ec. (*A*) *Chomendatione et laude di la patientia prima diremo molti amaistramẽti di la sacra scriptura* ec., e finisce: *si che p le pene presente purgati meritiamo di godere cũ lui nela eterna gloria la quale ne chonceda ihu xp̃o benedeto fiolo di dio benedeto e p nost°. maestro abiamolo di humilita et patientia. qui est benedictus in secula seculorũ amẽ.*

La Medicina del Cuore del Cavalca è divisa in due libri, il primo de' quali tratta *dell' Ira*, il secondo *della Pazienza*, ed è appunto questo secondo quello che qui abbiamo, mancante tuttavolta del prologo che suole avere innanzi quando va congiunto col primo.

II. Car. 64. Sonetto, che incomincia: *Colui che vuole molto meritare.*

III. Car. 64. verso. *Legienda di sancto heustachio.*

Incomincia: (*N*)*Ela chorte di traiano enpatore fo fra gli altri* ec.

IV. Car. 68. verso. *Legienda di sancto Aleso* (cioè Alessio)[d].

Incomincia: *n E lacitate di roma fo uno homo nobilissimo &c.*

V. Car. 71. *Comincia la istoria di Sancto Clemẽte in uulgare trãslatata p Guido da Gonzaga protonotario.*

Essa è preceduta da una lettera del volgarizzatore, che incomincia: *Lo impioso dominio di charitate me ha constreto cecilia Illustrissima a chomunichare cũ teco alcuna parte dil spirituale thesoro* ec. E dell' istoria, che è divisa in x. capitoli, è questo il principio: *Antichamente el fo nela citade di roma uno nobilissimo homo el quale p nome gliera chiamato Fustino* ec., e finisce come segue: *et li cõ el corpo el gloriõ clemẽte se riposa et cũ lanima segode dio nela beata vita, la qual dio ne concieda al nr̃o fine. Amen.*

Chi sia l' autore dell' originale Latino di questa favolosa vita di S. Clemente papa, non è punto noto. Del traduttore all' incontro abbiamo qui il nome, il casato e la dignità. Nondimeno, niuna menzione trovandosi di lui nell' istoria dell' Italiana letteratura, giovi qui toccarne qualche cosa. Ei fu Mantovano. Nacque in sul cadere del secolo xiv, ed ebbe per padre Febo, figliuolo naturale di Lodovico II da Gonzaga Signore di Mantova. Abbracciato da giovane lo stato ecclesiastico, venne fatto canonico della cattedrale di sua patria. Ebbe poscia per qualche tempo in commenda la badia di S. Benedetto di Polirone, e nel 1429 gli fu conferita quella di S. Andrea in Mantova stessa. Ebbe anche la prepositura della detta cattedrale: fu inoltre protonotario Apostolico; e finì di vivere nel 1459. Parlano di lui come di persona molto pia e generosa diversi scrittori; ma niuno ne troviamo che accenni esser egli stato eziandio un coltivatore de' buoni studi. Dobbiamo al presente codice la prima notizia e la prova insieme ch' egli fu tale. Dalla lettera di lui che precede il volgarizzamento, ricaviamo aver egli dedicato questo suo lavoro a Cecilia Gonzaga, figliuola del principe Gianfrancesco, primo marchese di Mantova, e sua cugina (chè dessa è senza fallo quella *Cecilia Illustrissima*, cui indirizza le sue parole), la quale fu allieva di Vittorino da Feltre, e godè a que' tempi pel suo sapere di grande celebrità. Ben è vero che nella copia che qui abbiamo, esso volgarizzamento appare pieno di modi barbari e strani alla buona favella; ma che ciò sia per colpa del copista anzi che del traduttore, ce ne fa certi un' altra copia, scevra affatto da simili brutture, la quale sta in un codice della biblioteca Marciana di Venezia, segnato fra' Naniani Volgari di num. lxvii, se non che quivi nel titolo leggesi il casato del nostro Guido trasformato in *Gonzara*. Il qual travisamento dee essere per avventura stato cagione che il dottissimo Jacopo Morelli nella sua illustrazione di quel codice (Codici MSS. Volgari della Libreria Naniana, p. 68), sebbene lodasse questa traduzione, nulla toccasse del traduttore.

VI. Car. 111. Il transito di San Girolamo (senza titolo).

Incomincia: *el sõmo et homnipotẽte dio el quale achadauno rende merito* ec., e finisce: *ne doni et chonciedi di posere techo godere la suo eternal beatitudine che ati ha cõzeduto. amẽ.*

E' questa una traduzione de' capitoli dodicesimo e seguenti dell' opuscolo Latino attribuito ad Eusebio *de morte Hieronymi ad Damasum*, che sta nel tomo xi. delle opere di esso santo stampate in Verona, 1734–1742, per cura dell' Ab. Domenico Vallarsi.

[d] E diversa da quella pubblicata dal Manni nel t. iv. delle Vite de' SS. Patri.—*G. Manuzzi.*

VII. Car. 134 verso. VITA DI SAN GIROLAMO, TRADOTTA DAL LATINO.

Incomincia: *S Econdoche questo beato sancto Jeronimo ne la fine di vno suo libro dicie fo fiolo di vno nobile homo el quale ebe nome euxebio* ec., e termina: *tornorono ale suo abitatione et cõ el medio et beneditio di Sco Jeronimo.*

Anche questa breve vita, di cui l' autore è sconosciuto, leggesi in Latino nel sopraccennato tomo delle opere di S. Girolamo.

VIII. Car 137 verso. EPISTOLA ATTRIBUITA A SANT' AGOSTINO, E INDIRITTA A CIRILLO VESCOVO GEROSOLIMITANO, INTORNO A SAN GIROLAMO, CON ALTRE COSE RISGUARDANTI IL MEDESIMO SANTO TRATTE DA UN' ALTRA EPISTOLA ATTRIBUITA AL SECONDO E INDIRITTA AL PRIMO.

L' epistola attribuita a S. Agostino incomincia: *Venerabile cirilo Jo penso nõ sia datacere* ec. E delle cose che ad essa seguitano, è questo il fine: *nele hopatiõ di q̃sto sco homo si forzino seguitare afine che quela beata gloria posino cõseguire che lui p suo meriti a aqstato.*

Di tali scritture ancora abbiamo il testo Latino nel tomo xi, sopraccitato delle opere di S. Girolamo.

6.

Cod. cartaceo in foglio del sec. xv, con iniziali colorate: composto di carte scritte 109.

I. Car. 1. IL LIBRO DELLA DISCIPLINA DEGLI SPIRITUALI COMPILATO DA FRA DOMENICO CAVALCA.

Sta innanzi nu prologo che incomincia: *Spiritu vivimus. Spiritu et ambulemus* &c. *Lo Gentilissimo Apostolo Sancto Paulo uegendo molti ne la chiesa di dio auere uista et nome et habito duomini Spirituali et nõ uiuere chome richiede lo stato et labito loro quaxi indignandossi contra li deffecti loro si li reprende ne le predecte parole* ec. Dietro al prologo è la tavola de' capitoli. Principia indi l' opera come segue: *Quanto adio dispiacia lo peccato della tepedita mostrase ne la Apochalisi* ec.: e finisce: *nõ si confessa p amore ma piu tosto per paura o per male parere. Et questo basti auere decto contra lo indugiare del confessare.* AMEN. *Finisse lo libro de la dissiplena de li spirituali. Deo Gratias. Amen.*

Di tal libro, frequentemente citato dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, sonoci impressioni del xv, del xvi, ed una pure del passato secolo, Quest' ultima, che fu fatta in Roma l' anno 1757, in 8º, per cura del cel. Monsignor Gio. Bottari, reputasi la migliore.

II. Car. 38 verso. SOLILOQUIO DEVOTO, AGGIUNTIVI ALCUNI MORALI AMMAESTRAMENTI.

Incomincia: *Or chon che forte abraciamento me abraciasti o buono yħu* &c.

III. Car. 42. TRATTATO DELLA MEDICINA DEL CUORE DI FRA DOMENICO CAVALCA, DISTINTO IN DUE LIBRI.

Il primo libro è preceduto da un prologo, il quale incomincia così: *Legiendo me et trouando p le scripture sancte* ec.; e del libro è questo il principio: *A detestatione e biasimo de lira inprima possono ualere li molti amonimenti de la scriptura sancta la quale questo peccato ci uieta* ec. In fine ha un Serventese, di cui ecco il primo verso:

O Cristiano che ti uince lira.

Anche al secondo libro sta innanzi un prologo, che incomincia: *Poiche abiamo mostrato* ec. Il libro poi principia così: *Ad comendatione et lode de la patientia faño in prima li molti amonimenti de la scriptura* ec., e finisce colle seguenti parole del capitolo xxx: *che istato sarebe idio se auesse uoluto patire grande pena per guadaguarci piccolo*; lasciandoci desiderare a compimento dell' opera due terzi, o circa, di esso capitolo, che è l' ultimo, ed un altro serventese.

Di questo trattato pure ci ha parecchie impressioni, ma tutte qual più, qual meno, scorrette, non eccettuata tampoco quella fatta per cura del Bottari in Roma l' anno 1756, in 8vo, che il Poggiali chiama ottima. In alcune, e in quest' ultima ancora è perfino alterata la divisione dell' opera, trovandovisi in tre libri, mentre l' autore non l' ha partita che in due, com' è manifesto, dal prologo del primo, ove leggesi: *Ed acciocchè ciascuno più leggiermente possa trovare quello che vuole, ho distinta quest' opera in due libri. Il primo sarà a biasimare l' ira co' vizii e mali che da lei procedono, secondochè si mostra e contiene negli infrascritti capitoli: e l' altro sarà a commendazione della pazienza e delle pene, con altri capitoli che saranno posti nel suo luogo. Il primo libro* è diviso in xii, il secondo in xxx capitoli; ed in fine di ciascun libro è un serventese, che ne contiene il sunto.

7.

Cod. membranaceo in 4º., del sec. xiv, con lettere iniziali colorate; composto di carte scritte 104.

TRATTATO DE' QUATTRO ELEMENTI, DE' QUADRUPEDI, DEGLI UCCELLI, DE' PESCI, DE' VERMI ED INSETTI, DELLE PIETRE PREZIOSE, E DELLE VII. REGIONI DEL FIRMAMENTO, CON UN LIBRO DELLA VIRTÙ DELL' ERBE, ED ALTRE BREVI SCRITTURE IN DIALETTO VENEZIANO.

Incomincia: *Generalmente sie da dire ĩ prima de li iiij. elementi e distinguere la soa esencia e la soa natura. E que cossa e lomõdo. E como ele mondo sie un mouiñto da tute parte e mouesse in perpetua e mouera. segondo lo dito de li filosofi. La sua figura sie in lo modo de la pelatorondella cũ la qualle se sol zugare. E la soa similitudine si e distinta al modo de louo de la Galina* ec. Ed in fine della parte ov' è discorso *delle* VII. *regioni del firmamento,* che è l' ultima del suddetto trattato, leggesi, *Explicit liber Elementorum quatuor*

uidelicet ignis aeris aque et teře auiũ celli uermiũ pisium aque et lapidum precioxorum. Seguitano quindi un' *orazione per benedire le pietre:* un discorso intorno alla virtù dell' erbe: un breve componimento in cattivi versi latini rimati *de virtutibus vini:* alcune osservazioni circa l'orina; e per ultimo un trattatello, in Veneziano anch'esso, ma latinamente intitolato: *de disposicione humani corporis per uniuerssa membra secundum Aristotillem.*

Tutte traslatate dal Latino stimiamo le diverse opere che qui in antico volgar Veneziano si leggono; anzi quanto alla prima non abbiamo alcun dubbio, trovandosi in Latino appunto in un testo a penna della libreria del Collegio chiamato del Corpo di Cristo di questa città[d]. E perciocchè essa è la principale, ci piace di qui darne un saggio: e fia il seguente, preso da quella parte ov' è discorso degli uccelli.

De la Grua

Grua è un oxello chi a longa la golla e le gambe. Si uolla uolontera in gran brigada e . . . . Quando ela uolla una ne ua inanti, e quando le ua a leto per dormire una sta a la guarda e uegia, e perche la non dorma si ten una preda in lo pe. E de le X. una fa la guarda e mudasse la soa guarda iiij. *fia la note, e quando le guarde uol dormire elle chiama le altre che den uegiare, et elle tolono la preda in pe, e zascuna chi dorme si ten lo cauo ascoxo sotto lalla e tal fiada dorme in un pe.*

8.

Cod. membranaceo in 4°. grande, del sec. xv. Lo scritto è disposto in due colonne, ed occupa carte 76.

Trattato della medicina del Cuore di fra Domenico Cavalca, distinto in due libri, *ma in fine mancante di due carte.*

Principia: *(I)Ncomincia illibro della paciẽcia et e cõtro allira et chiamasi Medicina del cuore. plago. nel* 1876.

Legiendo me et trouando per scritture sancte et anche prouando spesse fiate ĩ me et ĩ altrui cħ la uirtu della paciẽcia e molto dificile ec.

Al prologo seguita la tavola de' capitoli del primo libro: indi incomincia il libro stesso così: *Come per molte scritture la ira ce biasemata et vietata. cap.* 1°. *Ad detestacione et biasimo dellira ĩ prima possono ualere le molte amonitioni de sc̃ti* ec. Al fine del xii. capitolo, con che termina il detto libro, è il serventese

O Xp̃iano che ti vince lira:

e dietro ad esso leggesi: *Finisce il ſuẽtese sopra il p̃mo libro p aõr di yhũ xpõ dite uno aue maria p laĩa di Sandro cħ nel* 1876 (cioè 1476) *adi* 16 *di luio cõpi q̃sto essendo stato ĩh̃uato in sctõ spõ* 81 (cioè 41) *añi con molti falli soportato p uirtu de padri, la copia del qual scrisse q̃sto era il primo libro che scrisse tra poueri Beato giouãni veschouo di fẽrara dignissiõ.* Dalla qual nota, oltre al nome dell' amanuense, ed al tempo preciso, in cui questa copia è stata condotta a termine, veniamo anche a sapere la curiosa particolarità, ch' essa è stata cavata da un' altra, fatta in sua gioventù dal dotto Giovanni Tavelli da Tussignano, gia vescovo di Ferrara, cui andiamo debitori de' bellissimi volgarizzamenti degli ultimi xvi libri de' Morali di san Gregorio papa, e de' Sermoni di san Bernardo sopra le solennità di tutto l' anno. Nè dubitiamo che quel testo non fosse assai buono, perciocchè buona pure si è la presente copia, sebbene il povero Sandro vi abbia fatto dentro non pochi errori.

Il secondo libro, preceduto anch' esso da prologo, e dalla tavola de' xxx capitoli, ne' quali è diviso, incomincia: *A coñendatione et laude della paciẽcia* ec., e finisce colle seguenti parole del capitolo ultimo: *Della p̃ma dice scõ giouañi nel apocalipsi vidi turbam magnã quã denumerare nemo poterat. Et selle dilecto a uedere vno o due amici cẽto e ben magiore auẽne tãti. Della secũda cosa cioe nobilita gia e detto che tutti sono Re et figlioli di dio. Della tẽza cioe del grãde.* Le due carte mancanti dovevano contenere la conclusione dell' opera ed un altro serventese.

[d] Di Osford, ove io scrittore dimorava, ed ove compilai la presente opera.

9.

Cod. cartaceo in 4°. del sec. xv, con iniziali messe a colori: composto di carte scritte 103.

Specchio della Croce di fra Domenico Cavalca.

Incomincia: *Prologo sopra il libro chiamato spechio di croce conpilato p frate dominico da pixa de lordine de frati predicatori. Dice il santo uangelio p simiglianza che uno signore partendosi da suo citade cõmisse ali suo servi certa pecunia cõ la quale douessero guadagnare* ec.

E divisa quest' opera in L. capitoli, del primo de quali ecco il principio: *Dipo el peccato de primi parenti* ec. L' ultimo finisce: *Et dunque questa opera dita Spechio di croce po che xpõ in croce ci mostra ogni sua p̄fectione et ogni nostra macula la quale p suo exempio dobiamo mostrare. Et qui e ꝑpiuto il tratato del spechio dela croce. Sit laus deo.* τελοσ.

Fra Domenico Cavalca non fu veramente da Pisa, come è detto in questo codice, ma di una terra del contado Pisano, chiamata Vico, ch' era feudo della sua casa; onde da Vico Pisano viene generalmente appellato. Egli nacque intorno al 1280, e finì di vivere nel Novembre del 1342. Delle varie sue opere, tutte distese nella più pura Toscana favella, la presente è la più nota e la più stimata; ma la copia che qui ne abbiamo è così scorretta, che nulla quasi vi si rinviene dell' originale dettato.

10.

Cod. cartaceo in 4°. piccolo, del sec. xv, composto di carte scritte 109, a due colonne.

Trattato della Medicina del Cuore di fra Domenico Cavalca, *distinto in due libri.*

Incomincia con queste parole del prologo del primo libro: *Legendo mi et trouando p le scripture sancte et ancho puando ĩ mi et ĩ altri che la uirtu della patientia e molto difficile* ec. Finisce colle seguenti del xxx capitolo del libro secondo: *Seguitiamo adũq. lauia dela croce cõ pfecta pacientia adzochẽ p le pene pñte siamo purgati et mereciamo di goldere cũ esso yhũ xpõ inquella etña gloria la quale ce pcieda esso yesu xpõ fiolo dedio bñdeto lo quale uene p nro maestro de humilita ⁊ de patientia lo quale uiue et regna ĩ secula seculorum. Amen. Finisse lo libro de la patiẽtia.*

Appresso, della stessa mano, leggesi questa nota: *Ex Montess. die ultimo Januarii Mĩllo* cccc°.xlv°. *Indic.*e viii°. Indi di mano diversa e meno antica: *Iste liber est mei jeronimi murixino filij domini lodouici murixino.*

Questo trattato, scritto già dall' autor suo in Toscano linguaggio, trovasi qui dall' amanuense, che senza fallo era un Veneziano, ridotto in gran parte nel volgare della sua patria.

11.

Cod. cartaceo in 4°. del sec. xv, di carte scritte 92.

I. Car. 1. Il libro della Disciplina degli Spirituali, compilato da fra Domenico Cavalca.

Principia: *Ave maria gracia plena dñs tecũ. Comința el tractato detto Disciplina de spũali ꝯpilato p frate domenico cavalca da uico pisano de lordine di pdicatori distincto in xxv capitoli come apare p q̃sta ĩfra scripta tauola* ec. Finisce: *E questo basti auere detto contra lo ĩdugiare del cõfessare. Dio ci dia gracia di bene confessare ⁊ di bene pentire di nostri peccati acio che noi abiamo qui la sua gracia ⁊ ala nostra fine uita eterna. Amen.*

Di questo libro abbiamo gia parlato nella descrizione del cod. di num. 6, il quale ne contiene un 'altra copia.

II. Car. 71. *Comința el tractato de le trenta stolticie che si cometono nele bataglie spũali compilato per frate domenico cavalca da uico pisano delordine di predicatori.*

Precede il prologo, che incomincia: *Legendo ⁊ prouãdo che bataglia cõtinua e la uita nostra sopra la tẽra* ec., e tien dietro ad esso la tavola de' capitoli, i quali sono xxx. Il trattato principia come segue: *La prima stolticia sie di queli che prẽdono arme tropo graui* ec., e finisce: *Et con queli puochi che sono rimasi cõbatta valentemente infine ala morte.* AMEN. *Finito libro Refferamus grãs xpõ amẽ.*

Anche di questa operetta del Cavalca hanno fatto uso gli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario. Essa è stata impressa due volte: la prima, sotto il titolo di *Battaglie Spirituali Sacre,* in Venezia per Francesco Marcolini l'anno 1537, in 8vo., ma poco correttamente: la seconda, dietro al trattato della Disciplina degli Spirituali dello stesso Cavalca, in Roma dal Pagliarini nel 1757, pure in 8vo., per cura del Bottari, coll' aggiunta di trenta sonetti del medesimo autore, ciascuno de' quali comprende la sentenza di un capitolo dell' opera[e]; e questa edizione è migliore assai della precedente, sebbene neppur essa possa dirsi priva al tutto di mende.

12.

Cod. membranaceo in 4°. del sec. xv, composto di carte scritte 82, a due colonne, e con iniziali colorate.

Trattato detto Pungelingua, compilato dal venerabile religioso frate Domenico Cavalca da Vico Pisano dellordine de frati Predicatori.

Ha innanzi un Prologo, di cui son queste le prime parole: *Percio che come dice scõ Jacopo apostolo nella sua epistola. La lingua nostra e de inquieto male piena* ec. Al prologo succede la tavola de' capitoli: indi comincia il trattato così: *Noi trouiamo che dodici cose et considerationi cinducono ad bene guardare la lingua* ec. E finisce: *Preghião dũq. idio chẽ ci dia grã di si la lĩgua guardare che ꝑ essa siamo degni di sempre ĩ eterno co scĩ angeli lui laudare ⁊ rĩgratiare.* AMEN. LAVS *Deo sẽp. Finito e illibro detto pũge lingua ĩ vulgare. In mõte olineto adi. xvi. dottobre. ix. hora nottis,* 1459, *p me frate fortunato. Et uoglio chẽ sia q̃sto libro doppo la mia uita del monasteĩo di mõte olíueto da chiusure.*

Appiè della prima faccia è l'insegua dell' ordine de' Monaci Olivetani colla seguente iscrizione all' intorno: *PPrietas istĩ⁹ libri ptinet monasterio p̃ncipali mõtis Oli*ti.

Non è questo trattato, da poche cose in fuori statevi aggiunte dal Cavalca, se non che una parte, traslatata dal Latino in Toscano, della somma de' Vizii di fra Guglielmo Peraldo, o da Perault in Francia. La qual cosa ci fa sapere il Cavalca stesso nel prologo, dicendo: *E perciocchè di questa materia e di questi peccati* (della lingua) *molto bene e singolarmente parlò il devoto e sapientissimo frate Guglielmo di Francia dell' ordine de' Frati Predicatori nella sua Somma de' Vizii, li quali dalla lingua procedono; intendo principalmente recare a comune volgare la detta opera, giungendovi alcune altre cose, ragioni ed esempli che parlino di simile materia.* E quanto al nuovo titolo da lui appostovi soggiugne: *E*

[e] I codici 165 e 232, che descriveremo più innanzi, col *Trattato delle trenta stoltizie* contengono anche questi trenta sonetti.

perchè quest' opera è fatta a reprimere li vizii della lingua, e vituperarli, voglio che si chiami Pungelingua, sicchè come ella male punge, così sia punta. Avendola noi di fatto ragguagliata colla detta Somma, abbiamo veduto che tre quarti almeno di essa sono tolti di peso da quella. Contuttocciò è opera pregevolissima, specialmente per la favella in cui è distesa, la quale è aurea. Ell' è stata più volte stampata. Ne sono a noi note sei diverse edizioni del secolo xv, due del xvi, ed una del passato secolo, che fu procurata dal cel. monsignor Gio. Bottari. Non crediamo però che alcuna di esse (e parliamo per confronti che ne abbiam fatto con buoni testi a penna) sia di sincera lezione.

13.

Cod. cartaceo in 4°. del sec. xv, composto di carte scritte 56.

I. Car. 1. Fior di Virtu, composto per Fra Tommaso.

Principia come segue: *Incomĩcia illibro di fior di uirtu conposto p loe gregio Fr̃ Tomaso. O facto come colui cħ e in uno grãde ꝑato di fiori cħ elegge tutta lacima difiori p fare una picciola grillanda. E po uoglio cħ questo mio picciolo lauoro abbia nome fiore di uĩtu di costumi. Et se alcuno difecto ciauesse che sono certo cħ ciene la discretione di coloro chello legerañо sillo amendino cħ insino adora io mãtengo alla loro correctione e lascino lo mio fallo.* Finisce: *Lo settimo di siriposo dallauorio cħ aueua facto. finis. Explicit liber iste deo gratias amen.*

Questo *Fior di Virtù* attribuito a un fra Tommaso è il medesimo notissimo libro che sotto tal titolo, ma senza nome di autore, viene allegato come testo di pura Toscana favella nel Vocabolario degli Academici della Crusca. Quanto alla lezione concorda per lo più colla stampa che ne fece fare il Bottari in Roma l' anno 1740, in 8vo., ma non già quanto all' ordine delle materie, che verso il fine è diverso: il che notiamo perchè qualcuno trovandolo terminare colle parole che leggonsi a metà della faccia 157 di detta stampa, non lo credesse imperfetto. Chi sia poi quel fra Tommaso, a cui esso vedesi qui ascritto, lasceremo ad altri l' indagarlo.

II. Car. 54. Rime di diversi antichi autori.

Il primo componimento è intitolato:
Sonetto di dante aldichieri, e incomincia:
Fior di uĩtu sie gentile coraggio.

Tanto nella Raccolta de' *Poeti Antichi* dell' Allacci, impressa in Napoli nel 1661, quanto in quella de' *Poeti del Primo Secolo della Lingua Italiana*, stampata in Firenze nel 1816 in 2 volumi in 8vo., e' va sotto il nome di Folgore da San Geminiano. Dal ch. Sebastianò Ciampi vien posto invece fra le Rime di Cino da Pistoia.

De' componimenti seguenti sono questi i capoversi:
Al giouane cħ uuole põtare honore. Sonetto.
Amico se nõ vuoy uiuere inuano. Sonetto.
Ciascum in questo mõdo uuole palagio. Sonetto.
Se limosina fay o caritade. Serventese.

Al fine di esso leggesi la seguente nota: *Millesimo quadregentesimo quinquagesimo octauo inductione* (sic) *sexta et die decima sexta mensis septẽbris finitus fui p xp̃i gratiam amen Amen.*
Xp̃õ abbia lanima di quelle psone. Sonetto.
O tu cħ chiedi il mio libro inꝑstanza. Ottava.
Chi cade in derisione o in pouertade. Cobbola.
Doñe cħ auete castita ꝓmessa. Sonetto.

Da una iscrizione finalmente, che intorno ad un cerchio messo a colori trovasi sopra una carta di guardia al principio del codice, raccogliamo che il copiatore di esso fu certo Piero Serantoni, verisimilmente di Lucca, ov' era di quel tempo, ed è oggi ancora una famiglia di tal cognome. La quale iscrizione dice: *Ego Petrus ser Francisci Serantonii feci hoc opus anno dñi ↄ CCCC°. 69.*

14.

Cod. cartaceo in 4°. del sec. xv, composto di carte scritte 171.

Il libro della Pazienza (*che è parte del trattato della Medicina del Cuore*) di fra Domenico Cavalca.

Incomincia: *Chapitollo ꝑmo di molte comẽdatione e laude dila patientia* ec. *a Comẽdatione e laude dilla pacientia faremo ꝑma gli molti amonimenti di la scriptura santa* ec. Finisce: *Siche p le pene presente purgati meritiamo di goder colui nela eterna gloria la qualle ne chõcieda esso yhũ xp̃õ benedeto fiolo di dio lo quale p nost°. maest°. di humilità e di pacientia, qui est benedictus ĩ secula seculoꝝ amen. Fenise lo libro di la patientia, deo gratias.*

Non è questo MS. se non che una copia del num. I. del cod. 5 registrato addietro.

15.

Cod. cartaceo in 4°., della seconda metà del sec. xv., composto di carte scritte 34, ma a compimento del contenuto, mancante di una fra la 27ma. e la 28ma., di un' altra fra la 31ma. e la 32ma., e di alcune pure in fine. Oltre a ciò vi si trova difettosa di un pezzo la 14ma.

Lettere di Felice Feliciano da Verona, insieme con alcune di altri a lui.

Tutto scritto di pugno del Feliciano stesso è il presente codice, come ci assicura il confronto che ne abbiamo fatto con un altro di questa raccolta scritto indubitatamente da lui (vedi appresso il n.

56); e dalla lettera con che incomincia, ricaviamo averlo egli mandato in dono a certo Domenico suo amico. La qual lettera, essendo breve, stimiamo bene di qui riferire per intero.

IO. HO. IVDICATO DOMINICO *cħ tu sie digno da esser da me amato & obseruato, enō solamente da me picolo homo ma da qualunċħ principe et signore p̄la tua modestia. p̄lo eloquio. per la urbanità. p̄ gli costumi toi ornati. et p̄ molte uirtute corporale et mentale, e p̄ questo uiene ate il mio picolo libreto testimōio dela mia fede. nel quale uederaj diuerse littere di materno eloquio confecte, destinate amolti amici. Jo non ho li cauallj di Dardano ornati di freni nitenti, ne larmi di Vulcano donate ad Achylle. Jo nō ho gli cani di Cephalo ne li uciellj amaestrati ala Rapina. ne le reti contexte. a poterne pigliare. Jo non ho li lapilli di Athalo Re di lasia, ne gli anellj soi graui p̄ molto oro. Jo non ho la toga di ioue optimo. ne la quadriga di Apollo o di Epidauro la barba. Ma io ho il mio calamo t̄ito di nigro atramēto a poterti scriuer̄ il presente libretto. questo adunq̧ prenderaj daltuo feliciano. Ricordādoti il sauio consiglio di Catone, il quale dice ne i soi p̄cepti. Dal pouero homo el picol presente e dono placidamēte riceuj. ne ti domēticare amoreuelmēte laudarlo. Tu dunq̧ ascolta con amiċħuele orechie le mie parole elieto piglia el mio dono.* VIVI *con dio e con la uirtu ali qual duj ogni creato spirto e debitore.* DEO· ET·VIRTVTI·OMNIA DEBENT.

Delle lettere che seguitano, sono questi i titoli.

2. *Modestatis et eloquentiæ Juueni Flauio Amynthæ Sacri Apollinis Camerario ac Musaꝝ. alumno.*

3. *Sine Crimine Juueni Joanni petrucio phanestrj Amico bene merito suo.*

Fra' Codici Harlciani della Biblioteca del Museo Britannico di Londra n' è uno segn. di num. 5271. 35. b., scritto anch' esso di pugno del Feliciano, che contiene, oltre a non poche altre, pressochè tutte le lettere che stanno nel presente manoscritto; ed in esso trovasi questa indiritta a *Zuane Peruzo.*

4. *Studioso et litterato Juueni Anselmo donato Bononiensi amico precipuo.*

Nel sopra citato cod. Harleiano questo *Anselmo Donato* è detto *da perusa figliuolo del spectabil doctore mis. Balignano degli Albizi.*

5. *Moribus ornatissimo Rizardo Bononiēsi Amico ualde dilecto.*

6. *Preterite Antiquitatis indagatori solerti feliciano Veronensi amico opti°.*

E in risposta alla precedente.

7. Levcadio Facvndo Felicianvs.

8. *Felicianus Menodoro Anconitano.*

9. *Menodorus Feliciano.*

10. Antiqvarivs thideo calvo.

Questo *Thideo Calvo* nel cod. Harleiano è detto *de marescotti.*

11. *Franciscus Nursius feliciano Antiquario.*

In fine di questa lettera è un sonetto dello stesso Nursio che incomincia:

Non fu piu infeste di Agamenō forte.

Il Quadrio nella sua *Storia e Ragione di ogni Poesia,* vol. ii. p. 208, mentova un Francesco Nursio Veronese, come rimatore a' suoi dì famoso, ma s' ei fu l' autore del sonetto sovraccennato, la fama invero fu verso di lui oltremisura liberale.

12. *Heliconio Vati francisco Nursio Felicianus.*

Questa Lettera è accompagnata da un sonetto del Feliciano stesso[f], che ora qui trovasi mancante de' primi tre versi per essere stato strappato il pezzo della carta su cui erano scritti.

13. *Amicoꝝ. principi et totius ausonie splendori Alberto Ceruleo Juueni integerrimo.*

14. *Feliciano Antiquario diputato p̄ Antonio dal lino in loco de uicario nel castel di san zorzo in bolognese non li uol stare pcħ dice essendo tra q̄lli uillani li par esser tra orsi e tra porci. e poi se ne uen̄e a Bologna.*

E con questa un sonetto di esso Feliciano, che incomincia:

Jo son tra tori, Orsi, e tra leonj.

15. *Feliciano uiro facundo et musis dilecto. fuscus Ariminensis salutem et letitiam fatur.*

Accompagnano questa lettera quattro distici Latini ed un sonetto di esso Fusco: il quale crediamo essere quel Domenico Fusco da Rimini, di cui fanno menzione il Crescimbeni ne' *Commentarii della Volgar Poesia,* vol. ii. p. 340, ed il Quadrio nell opera sopraccitata, vol. ii. p. 674.

16. *Bellerophontj ac Heliconio Viro fusco de Arimino musaꝝ. alumno et Vati facundo.*

Ha in fine un sonetto in risposta a quello del Fusco.

17. *Felice al nobile Zouene pamdolpho parthenopeo p̄ la morte de la sua Inclyta madona Constantia altramente chiamata* ΦΙΛΕΝΑ.

Anche questa ha in fine un sonetto del Feliciano.

18. *Feliciano a quel medesimo amico continua q̄sto proposito narandolj el suo exilio amoroso.*

19. *Hortensio philadelpho p̄ lamore de Nicostrato pandoro luno e laltro adolescente* (cioè lettera di Ortensio al detto Nicostrato).

20. *Innocenti & pudico Juueni Gregorio Saxo Romano Musaꝝ alumno.*

Nel cod. Harleiano è indiritta a Gregorio lava-

[f] E quel medesimo sonetto che riportiamo in fine della descrizione del presente codice.

gnolo, verisimilmente quello stesso Lavagnolo che Sabadino degli Arienti introduce a narrare la terza delle sue Novelle, nella quale trattasi appunto di un' avventura del nostro Feliciano.

21. *Feliciano ad Lanzilago dice ch̄ Herminio con parole ridicule li ha tolto il suo uestito di uolpe con oppinione demai nol Rendere.*
22. *Feliciano a lodouico Vnico lume degliochj soi.*
23. *Consolatoria fatta da Feliciano Antiquario al nobile homo miser pandulpho da parma p la morte di polidoro suo carissimo figliolo.*
24. *Dolse feliciano delamorte dilabeone patre di Valerio pisano. il quale cognobe negli anni de la sua adolescentia ritrouandossi a Roma*

    E indiritta al detto Valerio.
25. *Valerio pisano ame feliciano.*
26. *Feliciano ad Antonio dal lyno homo Clariss*°.

E con questa, in fine della quale è un' iscrizione Latina, termina il codice.

Felice Feliciano da Lazise nel Veronese[g], scrittore di questo codice ed autor della maggior parte delle cose in esso contenute, fu uomo di cervello assai strambo e bizzarro. Dotato di scarso ingegno, digiuno di sapere, ignorante del Latino e ignorantissimo dell' Italiano, si pose in capo di far il poeta, il letterato e l' antiquario. Com' egli poetasse vedremo più innanzi: del suo scrivere in prosa e del saper suo la lettera che abbiamo riferita, è saggio, al parer nostro, sufficiente; e quanto a' suoi studi di antiquaria, tuttociò che ci rimane di lui, si è un volume di antiche iscrizioni ch' egli ha qua e là copiate, ed al quale ha posto il seguente titolo: *Felicis Feliciani Veronensis Epigrammaton ex vetustissimis per ipsum fideliter lapidibus excriptorum . . . . . liber.* Quest' uomo tuttavolta tenuto per pazzo da' suoi contemporanei e dal suo stesso fratello, come ci mostra una sua lettera, nelle quale di ciò fieramente si duole[h], due secoli e mezzo dopo la sua morte è stato collocato fra' dotti e fra' poeti del tempo suo; fra' dotti dal celebre Scipione Maffei[i] in grazia della sopraccennata *copia* di antiche iscrizioni; e fra' poeti da Apostolo Zeno, perchè possedeva *un volume di sue rime* a penna[k], le quali però sembra ch' egli non avesse mai lette. Alla sentenza di questi due sommi ingegni fece eco, senza cercar più oltre, la turba de' letterati che venne appresso: ond' è che finalmente troviamo il nome del Feliciano celebrato dal Weiss, nella *Biographie Universelle*, e che il prof. Antonio Marsand nel suo catalogo de' *Manoscritti Italiani della Regia Biblioteca Parigina* (t. i. p. 149), parlando di un codice autografo di poesie del nostro scrittore (forse quello stesso ch' era dello Zeno), dice: *Sembrami un manoscritto di qualche pregio, e che meritarne potrebbe la pubblicazione*; e come saggio di tali poesie riferisce il primo quodernario di un sonetto *contro la mala lingua.* Ma sia a noi qui permesso di dare intero questo sonetto quale appunto leggesi nel detto autografo Parigino (car. 17)[l]; e da esso poi altri guidichi se il Feliciano fosse poeta, e se i suoi versi *meritar potrebbero la pubblicazione.*

Non e si acuto iltosco de serpenti
  Ne la stroza dun Cane e piu arabiata
  Quanto ch̄ questa lingua dispietata
  Ch̄ morde estraza con Rabiosi denti
Combusta sii maluasa in fochi ardenti
  Ouer dun par de boi rotta extirpata
  E dela iniqua gorga ancor Cauata
  Possa ch̄ de mal dir mai nonti penti
Eterno il tuo dolor nô manchi mai
  Daun Aspido compûta e scorpione
  Nel suco di Cicuta odi Napello
Veder sempre ti possa î pene eguai
  E sii Consorte a Titio et Isione
  Odata in Cibo et Esca a farfarello[m].

---

g Da una lettera ch' ei scrive a suo fratello, e che sta nel soprallegato cod. Harleiano, ricavasi ch' egli era nato nel 1432, e credesi morto intorno al 1480.

h Essa è la diciottesima di quelle contenute nel detto cod. Harleiano.

i *Verona Illustrata*, parte ii. col. 98—100.

k *Giornale de' Letterati d' Italia*, t. xxxiv. p. 61.

l Esso sta pure nell' autografo Harleiano a car. 21 *recto*.

m Il codice Parigino è segnato di num. 7789, ed è in 4to., e non, come il Marsand dice, in 8vo.

16.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv., composto di carte scritte 90.

Della prima guerra tra' Romani e Cartaginesi libri III. di Lionardo Bruni d' Arezzo, tradotti in volgare.

Comincia il MS. con queste parole: *Aparera forsi a molti che io uada dietro a cosse troppo antiche hauendo per materia preso a scriuere de la p̄ma guerra punica: la qual p longeza di tempo era za dimenticata et spenta et maxime essendoci molte cosse moderne et nuoue da poter cum degnità scriuere et producere in luce* ec. E finisce: *p la qual cossa tuti gli galli cisalpini al tuto domati et vincti venero in podesta del populo Ro*^no^. *E nō molto di poi tolto loro le possessione cōstreti furon ī gran parte abandonare il paese.*

Leonardi Aretini viri clarissimi p̄mi belli punici liber feliciter explicit. vii°. *Kt. Septembris* 1859. περ ἴοερὸνύμȣμ κρ̃ωβᾶτȣ (sic).

Quest' opera, la quale non è che una compilazione, e sovente una mera versione di ciò che intorno alla prima guerra Punica hanno scritto Polibio (Polibio, non *Procopio* come strampalatamente dice il Gamba, *Serie* ec. p. 326, n°. 1057) ed altri antichi, fu da Lionardo Bruni scritta in

Latino, e poi da lui stesso, credesi, volgarizzata. Dell' originale sonoci soltanto due edizioni; ma ce n' ha gran numero del volgarizzamento, che è quello che qui abbiamo, sebbene a dir vero, e' sia così pieno di voci e maniere pedantesche, che ne riesce la lettura tutt' altro che piacevole. Nacque il Bruni in Arezzo nel 1370, e mori in Firenze a' 14 di Marzo del 1444.

La presente copia è poco corretta[n]; ma buon pel Bruni che la sua opera non era in Greco; chè ove fosse stata copiata dal medesimo amanuense che ci ha dato questa, e che scriveva in Greco il suo proprio nome nel bel modo che abbiamo riferito, chi sa come audrebbe ella concia.

17.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv., composto di carte scritte 90.

Il Filogeo: epistole amorose di Sabello Micheli, con chiose del medesimo.

Comincia, senz' alcun titolo, nel modo che segue: *Amabile e melifluo al gusto del mio inteleto solo per dare rimedio ale Vizentine done descrivo a te le nouele epistole le quale p una chara e gratioxa chonpillate seraño a te utile e farano atte uenire le dolze risposte* ec. Sopra la carta 13, recto, termina l' epistola quatordicesima, che è l' ultima; e sopra la seguente principiano le chiose con queste parole: *Cominza le ioxe de le pistolle de filogiheo che sono pistolle* 14 &c. Delle queli chiose, che occupano tutto il rimanente del codice, è questo il fine: *tuti li modi chetengono queste Rufiane achonduzere le femine chome apare nel testo. Finisse le ioxe de le epistole de filogieo che sono sta epistole quatordexe.*

Non appare del codice il nome dell' autore di quest' opera. Abbiamo nondimeno potuto accennarlo nel titolo col soccorso di un altro testo della medesima scritto nel 1431, il quale pure trovasi in questa Biblioteca, e che descriveremo più innanzi sotto il N°. 32. Chi poi Sabello Micheli si fosse, per quanto ne abbiamo cercato, non ci è stato possibile il rinvenirlo. Il suo cognome tuttavolta, ed il volgare, in cui l' opera sua è dettata, ce lo fanno credere Veneziano; e stimiano ch' ei vivesse nella prima metà del sec. xv., intorno al tempo, cioè, nel quale il codice suddetto di N°. 32 è stato scritto. Quanto all' opera stessa nulla diremo, perciocchè ella è cosi sciocca, che troppo sarebbe lo spendervi intorno parole.

18.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv., composto di carte scritte 58.

I. Car. 1. Epistola di San Girolamo ad Eustachio, volgarizzata da frate Domenico Cavalca.

Non ha titolo. La precede un breve prologo del volgarizzatore, che incomincia: *Volendo per utilita dalquante donne religiose e altre uergini ⁊ honeste psone che non sanno grammaticha recare ĩ uolgare la bella pistola. la quale scõ geronimo mãdo ad eustochia uergine ĩducendola adamare e ben guardare la scã uirginità* ec., e finisce: *et olla distĩta pglinfrascritti capitoli.* Dell' Epistola è questo il principio: *Audi filia uide inclina aures tuas obliviscere populũ tuũ et domum patris tui et cõcupiscet rex decorẽ tuũ ⁊ce. per le dette parole le quale sono scritte nel quĩtesimo quarto salmo parla idio allanima e dice dolcemente* ec. Finisce: *⁊ cosi ĩcominciando qui uita gloriosa. nãdrai poi coltuo sposo adgodere inetterno. il quale benedetto insecula seculorʒ admen deo graçias. Quie finita laepistola di scõ Jeronimo ad eustochia nobilissima uergine di roma.*

Questo in vero aureo volgarizzamento, che nel titolo da noi appostovi abbiamo accennato essere del Cavalca, non ha nel presente codice il nome di lui, come non l' ha tampoco in tre vecchie stampe da noi vedute, la prima fatta in Milano nel 1497, la seconda in Brescia nel 1499, e la terza in Venezia nel medesimo anno, tutte in 4to., ma che sia esso opera sua, ci fa certi il celebre Francesco Redi, che ne possedeva un antico testo a penna col suo nome, ed anche l' autorità del Bottari, della maniera di scrivere del Cavalca peritissimo, il quale sotto il nome di lui lo fe' ristampare in Roma nel 1764 dietro al volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio, opera di lui anch' esso.

La presente copia nondimeno è di gran bontà, e ben mostra di essere tratta da un ottimo testo: tanto che crediamo che volendosi ritornare questo scritto alla stampa, non sarebbe per verun modo da trascurarsi di consultarla.

II. Car. 51. verso. Salmo ed Orazioni alla Vergine Maria per impetrare il suo aiuto nelle tribolazioni.

Il salmo è in Latino, ed è quello che principia: *Confitemini domino.* A ciascun versetto seguita una breve orazione a Maria in volgare. La prima incomincia così: *O madonna mia dolcissima uergine ⁊ reina di tutte le uergini di uita eterna riceui la prece, che tiporge la serua tua* ec. L' ultima finisce con queste parole: *e racomandomi madonna altuo dolcissimo figliuolo che uero dio onipotente che sempre mi prouegha nemiei bisongni e guardimi da onta e dauergognia ⁊ sempre stia nellanima mia e mai dame nonsi diuida. ⁊ tu madonna sia mia guida dinanzi alla potenzia diuina. Deo graçias Amen Amen.*

Anche queste orazioni sono, al parer nostro, state dettate nel miglior secolo della Toscana favella; e dal vedere che chi parla è una fem-

[n] Un' altra di gran lunga migliore e non meno antica conservasene in questa stessa Biblioteca fra' MSS. Digbyani segnata di num. 94.

mina, conghietturiamo che sieno opera di qualche monaca.

19.

Cod. cartaceo in 4º., parte della fine del sec. xv., e parte del principio del xvi, composto di carte scritte 112. Esso era a un tempo di carte numerate 135, ma è stato mutilato di tutte quelle che trovavansi fra la 76ª. e la 100ª.

I. Car. 1—73. Formolario di Lettere e di Discorsi, composto da maestro Filippo, cittadino Pistojese.

Incomincia: *Incipiũt Ep̃le Date p̧ magistrũ philippũ ciuez q̧ pistorie͠se. Ep̃la missiua I. Perche apresso de grandi principi e signori si obtengono poche grẽ senza qualche intercessiõe: ptão (se grã posso impetrare da te) molto ti priego uogli usare la tua cõsueta prudentia apresso del duca: cħ la sua inlustrissima excellẽtia mi cõceda la podestaria di melano* ec. E finisce: *et faro fine 7 ate mericomãdo. Ex Vrbe die* &c. *Vale.*

Abbraccia questo formolario gran numero di soggetti. Gli esempi delle lettere compresi nelle prime cinquantanove carte sono accompagnati da una traduzione Latina, che dall' autore è detta *emendatio.* Parecchi di essi hanno data: alcuni quella di Pisa; altri quella di Firenze; i più quella di Pistoja; e tutti, quali con l' anno 1488, e quali col 1489. Uno solo è in data di Roma, 30 Decembre 1487. Dell' autore nulla sappiamo. Il Zaccaria nella sua Biblioteca Pistojese non ne fa parola. Non sarebbe egli quel maestro Filippo di Simone, o Simoni, che il ch. Sebastiano Ciampi a p. 57 delle sue *Memorie di Scipione Carteromaco* mentova come pubblico precettore di umane lettere in Pistoia nel. 1483.

II. Car. 73 *verso* 76. Tre Orazioni di Giovan Batista Bracciolini.

La prima incomincia: *Oro abita ĩ Introitu dnõꝝ, prioꝝ, corã Capº. 7 potate post refectionẽ collectionis a Joħe bapª. bracciolino edita anõ* 1520.—*Poiche egli e stato piacer d̃llo oĩpotẽte dio magci. p̃tori che p̧ forza noi siamo puenuti aq̃sto mag̃rato* ec., e finisce: *po domãdo atte et si uenia. Et a loro suplĩm̃to doue io hauessi manchato.*

La seconda principia come segue: *Oro abita in cõsilio post ĩtroitũ põstatis* etc.—*Se mai p̧ alchuno tpõ mag. si.* ec., e termina: *7 cõforto ciascheduno cõ li facti suplire alle parole doue mãchato hauessi.*

La terza comincia: *Oro abita ĩ festo s. agathe corã Rdo. Dño Goro epõ fanensi 7 capº. 7. potestate 7 aliis Ciuibꝫ.—Jo harei grandissimo piacer 7 cõtento Rdo. mõsige. magci. Si. p̃iori* ec., e finisce: *Prestandone la grã colui che datore e donatore dogni opa buona.*

III. Car. 77. Lettere Latine di diversi, e insieme con esse un breve carme, parimente Latino, di Pietro Tomei, o Tomai da Ravenna.

Le lettere sono quarantatrè. Accenneremo qui appresso da chi ed a cui sieno scritte, le loro date, &c.

1. *Vliverius de Vitellis Paulo archidiacono Castellano:* dat. *Ex Castiglione nono Kalendas Decembr.* MCCCCLXXXº.

Oliviero Vitelli, figliuolo naturale di Sante, da Città di Castello nell' Umbria, secondo che accenna il conte Pompeo Litta nella Genealogia della famiglia di essi Vitelli, nel 1494 era rettore della parrocchia di S. Andrea del castel di Lugnano.

2. *Philippus Cionius Onophrio Bracciolino canonico Pistoriensi:* dat. *Pisis die vigesima Julii* MCCCCLXXXIII.

Di questo Filippo Cioni, notaio Fiorentino, si hanno diverse cose in istampa; fra l' altre una traduzione dal Latino del Trattato de' sette Gradi, pe' quali si ascende alla sommità della vita spirituale, di fra Girolamo Savonarola, suo grande amico.

3. *Fr. Bernardus de Vulterra Honofrio Nicolai Bracciolini de Pistorio:* dat. *Florentiae secundo ydus Septembris* MCCCCLXXIIIIº.

4. *Antonius Bargellinus Domino Honofrio Bracciolino;* senza data.

5. *Seraphinus Honofrio Bracciolino;* dat. *Romae die* viij. *Dec.* 1474.

6. *Nicolaus dñi Guilichini de Guilichinis de Aretio, doctissimo jurisperito dñ. Honofrio Nicolai de Bracciolinis de Pistorio;* dat. *Aretii die* xv. *Kl. Feb.* MCCCCLXXX.

7. *P. Taiolus Honofrio Bracciolino;* dat. *Pist. tertio nonas Oct.* 1476.

Pietro Taioli fu Pistoiese, e discepolo, insieme col detto Onofrio, di Antonio Rossi, fiorentino, professore di umane lettere in Pistoia fra il 1470 e il 1485.

8. *Honofrius Bracciolinus Petro Taiolo;* dat. *Pist. quinto idus Novembris* MCCCCLXXVI.

Quest' Onofrio nacque in Pistoia di Niccolò Bracciolini e di Antonia Forteguerri, nipote del celebre cardinale Niccolò Forteguerri vescovo di Teano. Fu canonico della cattedrale di sua patria, valente giureconsulto, e secondo che ricavasi dall' epistole che qui si leggono, anche buon letterato. Il tempo della sua morte ci è ignoto.

9. *Adolescenti optimo et erudito Honophrio Bracciolino carissimo filio suo Phileticus;* dat. *Romae* vi. *Octobris,* 1476.

Martino, che da Filetino sua patria si chiamò Filetico, fu uomo dottissimo: passò la maggior parte della sua vita in Roma, e mentre scriveva la presente lettera, era pubblico professore di lingua Greca e di Rettorica nell' Archiginnasio della Sapienza di quella metropoli. Ci dà di lui non poche notizie pregevoli, e che invano si cercherebbero altrove, l' eruditissimo monsig. Gae-

tano Marini nelle sue annotazioni sopra l' opera *degli Archiatri Pontificj*, vol. i. p. 177, e vol. ii. p. 208.

10. *Crispus Honophrio*; dat. *Romae*, vi. *Decembris* 1476.

Da questa lettera si raccoglie che Onofrio Bracciolini, cui è indiritta, era stato in Roma discepolo del Filetico. Chi fosse quel *Crispus* che la scrive, non sappiamo.

11. *Honophrius Bracciolinus Crispo*; dat. *Pist. pridie ydus Junias* MCCCCLXXVII.

12. *Petrus Taiolus Onofrio Bracciolino*; dat. *Prati octauo idus Junias* MCCCCLXXVII.

Il Taioli mentova in essa *praeceptorem nostrum Antonium Rossum, nec non Hieronymum, Ambrosium, Benedictumque Sozofantum.*

13. *Eximio legum professori dño Honofrio Nicolai de Bracciolinis Nicolaus de Guilichinis*; dat. *Aretii* iiij. *idus Septembris* MCCCCLXXX.

Gli manda alcuni suoi versi Latini.

14. *Uliverius Vitellus Honofrio* etc. *Pisis*; dat. *Aretii idib. Octobr.* 1480.

15. *Augustinus de Pistorio dño Honofrio* etc. *Pisis*; dat. *ex Pistorio quarto Kalendas Majas* 1481.

16. *Johannes Franchus Pistor., dño Honofrio* etc. *Pisis*; dat. xvij. *Kalendas Junii* 1481.

17. *Augustinus Ant. ꝑ Lucæ Scholaris Pistoriensis, dnõ Honofrio* etc.; dat. *Pistorii die* xxiiij°. *Junii* 1481.

18. *Antonius Acq̃stus de Castro Aretino, Honofrio* etc.; dat. *Ex Castro Aretino die* xiiiª. *Augusti* MCCCCLXXXI.

19. *Ven. Canonico Pistor. dño Honofrio Bracciolino juris professori doctissimo Pistorii Felinus*; dat. *Pisis* 19 *Sett.* 1482.

Lo scrittore di questa lettera è il celebre decretalista Felino Sandei, professore allora di Sacri Canoni in Pisa, poi auditore di Rota in Roma, indi vescovo di Penna, e finalmente di Lucca, ove finì di vivere nel 1503.

20. *Nicolaus Guilichinus Honofrio* etc., dat. *Perusiae die* ix. *mensis Aprilis* 1483.

21. *Benedictus Sozzifantus Honofrio* etc., dat. *Pistorii* 4°. *Kalẽdas Nouẽbris* MCCCCLXXXIII.

Benedetto Sozzifanti fu Pistoiese.

22. *Honofrius Bracciolinus Mariotto suo*; dat. *Ex Pisis* viii. *Kal. Nouẽbris* MCCCCLXXVIIII.

23. *Mariottus Forteguerrus Honofrio* etc., dat. *Pist.* q°. *Kals. Nouembris* 1479.

E in risposta alla precedente. Lo scrittore è forse quel Mariotto Forteguerri, che il ch. Ciampi nelle *Memorie di Scipione Carteromaco*, p. 60, dice essere stato professore di Teologia in Pistoia sua patria dal 1485 al 1486.

24. Il medesimo, *Honofrio* etc.; dat. *Pist. Septimo ydus Nouembris* 1479.

25. *Oliverius Vitellus Honofrio* etc., dat. *Ex Civitate Cast. idib. Nouembris* 1483.

26. *Honofrius Bracciolinus Benedicto Sozzifanto*; dat. *Pistorii pridie ydus Maij* MCCCCLXXVI.

27. *Benedictus Sozzifantus Honofrio suo*; dat. *Pistorii* viij°. *idus Maij* MCCCCLXXVI.

28. *Honofrius Bracciolinus dño Johañi de Fortiguerris*; dat. *Pistorii* xiij°. *Kals aptis* MCCCCLXXII.

29. *Honofrius Bracciolinus Orpheo suo*; dat. *Pistorii octauo idus maij* MCCCCLXXVII.

30. Il medesimo, *Johañi Arrigio amico K°. s.*; dat. *Pistorii iij°. nonas Junii* MCCCCLXXVII.

31. Il medesimo, *Petro Taiolo*; dat. *Pistorii quinto decimo Kals Junias* MCCCCLXXVII.

32. Il medesimo, *dño Johañi Fortiguerro*; dat. *Pistorii nono Kalẽs Septembris* MCCCCLXXIIII.

33. Il medesimo, *Benedicto Sozzifanto*; dat. *Ex Pisis* VIII°. *Kals Nouẽbris* MCCCCLXXVIII.

34. Il medesimo, *dño Antonio Roscio praeceptori suo*; dat. *Pisis* III. *idus Decembris*, 1478.

35. Il medesimo, *Mariotto Peraccino*; dat. *Pisis* xvi. *Kals Januarias* MCCCCLXXVIIII.

36. *Thomae de Baldinottis Michael*; dat. *Pistorii quatuordecimo Kals Februarii* 1466.

Chi fosse lo scrivente *Michele* non ci è noto.

37. *Raphael Mihaelli suo*; dat. *Romae die* xxiij. *de mense Octob.* 1467.

A questa lettera di altro scrittore a noi ignoto, seguita il carme Latino del Tomei; mentovato nel titolo del presente paragrafo. Esso è indiritto *Clarissimo Ju. U. doctori dño Francescho Peppo, Juris Civilis ordinario de mane legẽti ĩ florẽtissimo studio, tamq̃ frĩ hoñdo, Pisis*; ed ha in fine la seguente soscrizione: *Tuus Petrus de Rauẽna doctor ac eques Cesareus.* Nacque costui in Ravenna intorno al 1435; fu uno de' più celebri professori di leggi del suo tempo; e finì di vivere in sul cominciare del sec. xvi. Danno di lui ampie notizie Pietro Paolo Ginanni nelle sue *Memorie Storico-Critiche degli scrittori Ravennati*, t. ii. p. 419 e seq., ed il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Ital.* t. vi. parte i. pp. 556—563.

38. *Reverendo frĩ filippo hoñ. Flor. cõciui magnifico, prĩ spirituali meo carceri Pistorio detur*, con questa soscrizione: *Vr̃ minimus ꝑuus ĩdignus Parinus*, senza nota di giorno, di mese e di anno.

39. *Ser Jacobo Cimettae concivi Pistoriensi Thomas Baldinottus*; dat. *Florentiae* VIII. *idus Januarii* MCCCCLXXVI.

Tommaso Baldinotti, di cui è questa lettera, fu Pistoiese, scrisse non pochi versi e Latini e Volgari; comentò Lucano, Virgilio ed altri classici; ma non abbiamo di lui in istampa se non che un saggio delle sue Rime Toscane, il quale venne in luce in Pisa nel 1702. Egli era nato a' 25 di Aprile del 1429; e morì il dì 21 di Novembre del 1501. Vedi, Franc. Ant. Zaccaria

Biblioteca Pistoriensis, p. 168; e Mazzuchelli, *Scrittori d' Italia* sotto *Baldinotti Tommaso*°.

40. *R*^mo^. *Archiepõ Florõ ac ẽt Sm̃i dñi nr̃i vicario Florentiae Johannes de Forteguerris;* dat. *Ex Urbe die* vi. *Octobris* MCCCCLXIII.

Lo scrivente è il cavaliere Giovanni Forteguerri, fratello del cardinale Niccolò Forteguerri vescovo di Teano.

41. *R*^do^. *in Xpõ auunculo meo hõn. dño Baldassari de Franchinis priori S. Petri de Lucha, Lucae;* dat. *Rome die* xi. *Jan.* 1474.

Non vi si legge il nome dello scrivente.

42. *Ingenuo adolescenti ac erudito juveni Alexandro Francisci Pistoriensi fr̃i optimo, Florentiae, F. Arretinus;* dat. *Pmõ Kal̃s Augusti* MCCCCLXXXIII. *Balnei.*

Francesco Accolti di Arezzo, chiamato Francesco Aretino, sommo giureconsulto ed insigne letterato del sec. xv., è lo scrittore di questa epistola, la quale è data da' Bagni, da' Bagni cioè di Siena, dove sappiamo essersi egli nella state appunto del detto anno recato da Pisa per la sua salute. Alcuni dicono che in quell' anno stesso, mentre colà trovavasi, morisse; ma invero quanto all' anno, e' sono in errore. La sua morte non occorse che nel susseguente, come mostreremo a luogo più opportuno.

43. *Copia unius eplẽ factae Rausii* xxiij. *Maij, directae R*^mo^. *D. Car*^li^. *Neapolitañ;* non v' è mentovato da chi, nè l' anno.

IV. Car. 111 *verso. Excerpta ex Johanne Chrysostomo, Latinè.*

20.

Cod. membranaceo, in 8°., del sec. xv, con iniziali miniate e co' titoli de' capitoli in inchiostro rosso. Ha carte scritte 64.

Questo e el tractato de la natura 7 de la generatiõe 7 dele specie 7 de le infirmitade 7 medicina de li uccelli rapaci. 7 specialmẽte de li falconi 7 de li astori 7 de li nisi oũo sparauieri. secondo Alberto magno nel xxiij°. *libro doue lui determina 7 tracta de la natura de li animali rapaci translatato di latino in uulgare.*

Tal è il titolo che ha in fronte l' operetta contenuta nel presente codice. Le quattro prime carte sono occupate dalla tavola de' capitoli: le due seguenti sono bianche; e sopra la settima, immediatamente dietro al detto titolo, incomincia il trattato con queste parole: *Per che molti homini desiderano di sapere le nature di falconi 7 desiderano che aloro siano descripte 7 dechiarate subtilmente, faremolo con grandissima diligentia* ec. Finisce: *Ma di questo che e dicto qui assai ne sufficiente 7 coniecturale scientia de la natura 7 del nutrimento di tucti li uccelli rapaci.*

L' opera di Alberto Magno, della quale fa parte il libro XXIII., d' onde cotal trattato è preso, è quella *de Animalibus.* Chi poi di esso trattato sia stato il volgarizzatore, nè il codice ne fa menzione, nè possiamo noi darne alcuna notizia.

° Nell' I. e R. Biblioteca Palatina di Firenze è un volume manoscritto di sue rime, divise in due libri, e indiritte a Panfila, donna da lui amata; il quale appartenne già ad Onofrio Bracciolini mentorato addietro, per dono fattogliene da Baldinotto de' Baldinotti.

21.

Cod. membranaceo in 4°., del cominciare del xiv secolo, con rozze miniature e lettere iniziali colorite, ma mancante in principio di 42 carte, come appare da un' antica numerazione posta appiè di faccia delle rimanenti, che sono 16 soltanto: oltre a ciò in alcuni luoghi è macchiato e guasto.

I. Car. 1. Frammento di un libro intorno alla cura degli uccelli di rapina.

Incomincia: *Li astori i falconi e li sparuieri iquali anno lasma amaestriamo che siano cosi curati* ec., e finisce al principio della settima carta con queste parole: *Alcuno de detti uccelli non tenere grasso nel tempo dellamore ma magro. Qui si compie illibro da curare gli uccelli secondamente che cinsengno il Re danchi.*

II. Car. 7. Il libro delle nature degli uccelli che vivono di ratto, fatto per lo re Danchi.

Principia senz' alcun titolo, dietro al frammento precedente, nel modo che segue: *Impcio che le generacioni de falconi sono molte et isuariate di tutte per ordine e dauedere* ec., e termina sopra la faccia *recto* della penultima carta, così: *impcioche disonesta cosa e e troppo sozza tenere alcuno sparuiere cole penne piegate o rotte. Compiuto e illibro de le nature deli uccelli che uiuono di ratto fatto plo Re danchj.*

Tanto il frammento registrato innanzi, quanto questo libro delle nature degli uccelli di ratto, sono presi e voltati in Toscano da un' opera Latina attribuita a certo Danco, o Dauco re di Cappadocia, della quale un codice sta nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, come accenna il Lami nel Catalogo de' MSS. della medesima col titolo: *Dancus Rex de Cura Avium rapacium;* e di cui ci ha pure una traduzione in Francese fatta da Guglielmo Tardif, lettore di Carlo VIII. re di Francia, e stata impressa per la prima volta in Parigi nel 1492, in f°. Il qual re Dauco, secondo che dicono Pier Crescenzi, il detto Tardif ed altri, fu il primo che trattasse dell' arte di conoscere, ammaestrare e curare gli uccelli da preda. Ma checchè sia dell' autore dell' originale, certo è che i volgarizzamenti che qui abbiamo voglionsi

tenere in molto pregio, si per la purità e bellezza della lingua in che sono distesi, e si perchè offrono non poche voci proprie della Falconeria, che si cercano invano ne' Vocabolari. Al che si aggiunga ch' essi trovansi qui copiati con tal diligenza e, secondo il tempo, così correttamente, che non si potrebbe desiderare di più[p].

22.

Cod. membranaceo in foglio, del principio del sec. xv, scritto a due colonne, con un bellissimo fregio miniato intorno alla prima faccia, appiè del quale in uno scudo partito a piombo sono le armi de' Rangoni accoppiate con quelle de' Bentivogli, miniate anch' esse; ma nel fine mancante di una carta. Consta di fogli scritti 188.

Del Polistorio di fra Niccolo da Ferrara parte quarta.

Precede la tavola de' capitoli in cui essa parte è divisa, i quali sono CCXVIII. Comincia indi il testo nel modo che segue: *Qui comincia la quarta parte o vero il quarto libro de polistoro. Capitolo primo Come Octaviano entrato In Roma triumphando fo chiamato Imperadore da tutto il senato e da tutto il popolo di Roma. Et de Molte Incidencie de Citade E de phylosophi. Rubrica.— Conciosia cosa che horamai de quĩde innanci comincia nouo regimento in Roma e nuouo Imperio in tutto il mondo. Et comincia nuoua fede per lo auenimento de yħu xpõ figliolo de dio eterno al mondo percio a me pare* ec., e finisce con queste parole dell' ultimo capitolo: *Oramai facio fine alla presente lassando stare como el predicto Magnifico et Illustre signore de ferrara Marchese Nicolo oltra la Signoria de ferrara et de Modena e del contado de Rovigo;* a compimento del qual capitolo e di questa quarta parte, che è l' ultima del detto Polistorio, mancano, secondo che ricaviamo da un codice della Biblioteca di San Marco in Venezia, diciotto o venti righe circa.

Il nome dell' autore di tal opera non trovasi punto mentovato nel presente manoscritto; ma si è da noi aggiunto al titolo coll' autorità di due altri antichi testi: l' uno contenente la prima parte di essa, il quale si conserva nella Biblioteca della regia Università di Torino; l' altro che comprende tutte e quattro le parti ond' ella si compone, ed è il Marciano sopraccennato. Nel Torinese in fine del prologo leggesi: *Et io Nicolo da Ferrara del Ordene de Sancto Benedecto Maestro in Sacra Teologia & per la divina gratia Abba del Monastero de Sancta Maria da Gavello voglìendo obbedire al vostro comandamento o compillado questo libro per nome Polistorio* ec. In fronte poi alla prima parte del MS. Marciano è questo titolo: *Del Polistorio di F. Nicolo da Ferrara del Ordine di S. Benedetto Maestro di Sacra Teologia et Abbate di Santa Maria da Gavello al Marchese Nicolo da Este Parte Prima.* D' onde, non che il nome dell' autore, veniamo anche a sapere ch' essa opera è stata composta ad istanza o per comandamento di Niccolò d' Este, che fu signore e marchese di Ferrara dalla fine del 1361 sino al 1388. Errò pertanto il Muratori, nel pubblicar che fece tra i *Rerum Italicarum Scriptores* (t. XXIV. p. 697 e seguenti) gli ultimi quarantatrè capitoli della quarta parte appunto che qui abbiamo, attribuendola sulla fede di Peregrino Prisciani a certo fra Bartolommeo da Ferrara dell' ordine de' Predicatori: errore, in vero, strano, dicendoci esso stesso che in fine del codice di cui si valse per la detta pubblicazione (codice che apparteneva alla famiglia Rangoni[q]), leggevasi la seguente nota: *Compiuto è il Libro del Polistore per me Frate Niccolò da Ferrara, Maestro in Sacra Teologia, e umile Abate del Monistero di San Bartolo appresso Ferrara,* nel MCCCLXXXVII. *adi* xxv. *del mese di Settembre.* Ma forse in questo Niccolò da Ferrara egli, già sviato dal Prisciani, non vide se non che il nome del copiatore del codice. E nel medesimo errore per aver seguitato il Muratori alla cieca, sono caduti eziandio e Marco Foscarini nel II. de' suoi libri *della Letteratura Veneziana,* p. 129, ed il Tiraboschi nella sua *Storia Letteraria* t. V, lib. III, cap. VI, § XXXVIII.

Quanto all' opera, essa contiene in compendio l' istoria del mondo dalla sua creazione fino all' anno 1367 dell' era nostra. La quarta parte comincia dal trionfo di Ottaviano Augusto per la conquista di Egitto, e viene sino al detto anno.

23.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, di bellissima lettera, e composto di carte scritte 136.

Comento di Jacopo di messer Poggio Bracciolini sopra il Trionfo della Fama di messer Francesco Petrarca, che incomincia: *Nel cor pien d' amarissima dolcezza.*

E preceduto da un *Proemio,* o lettera dedicatoria dell' autore a *Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici,* che principia come segue: *Comune e opinione Magnifico Lorenzo gli huomini antichi esser prudenti et sacri per la lunga experientia delle cose uedute dalloro* ec., e che termina: *hauendo te per Capitano et Gouernatore.* Il Comento comincia così: *El popolo Romano superiore per le sue singu-*

[p] E' sono poi stati dati alle stampe da me compilatore di questo catalogo in un libretto intitolato: *Scritture antiche Toscane di Falconeria ed alcuni capitoli nell' originale Francese del Tesoro di Brunetto Latini sopra la stessa materia, con annotazioni* ec. *Prato, tipografia Abberghetti* 1851, *in* 8°.

[q] Le armi de' Rangoni che stanno, come si è detto, al principio del presente MS., e la conformità di lezione fra esso e la stampa de' capitoli pubblicati del Muratori, ci fanno sospettare che questo sia il codice stesso, di cui quel dotto si è servito, stato mutilato di poi dell' ultima carta.

lari et inmense uirtu ec., e finisce: *ĩ tanti et si uarii exercitii uirtuosiossimi consumata lauita sua. Carlo in aquisgrana, citta presso al Reno mori in eta danni* LXXII. *neglianni di* X° *ottocento quindici: 7 del suo imperio quaranta septe con grandissima gloria et beniuolentia inaudita de suoi popoli. Finis.*

Jacopo di Poggio Bracciolini, Fiorentino, che nel 1476 con parole piene di ossequio dedicava questa sua opera al magnifico Lorenzo de' Medici, non molti mesi dopo, dimentico affatto non solo di tali sue parole, ma de' benefizii ancora che dalla casa di esso Lorenzo aveva ricevuto suo padre, il quale mediante il favore di quella era stato innalzato all' uffizio di segretario della Repubblica Fiorentina, ricolmo di onori e fatto agiato, entrava nella celebre congiura ordita da' Pazzi per togliere al detto Lorenzo ed a Giuliano suo fratello, non pur lo stato, la vita. Onde gli accadde che il dì 26 di Aprile del 1478, in cui la congiura scoppiò, mentre una parte de' cospiratori scannava nella chiesa cattedrale il Prefato Giuliano, e feriva Lorenzo, essendo egli andato con un' altra mano di que' forsennati per impadronirsi del palazzo della signoria, fu dal gonfaloniere fatto prendere, ed insieme coll' arcivescovo di Pisa Jacopo Salviati ed altri suoi compagni fatto strangolare ed appiccar fuori di una delle finestre del palazzo stesso. Questo suo Comento venne poi stampato in Firenze da Francesco Bonaccorsi nel 1485, in 4°., e di nuovo, ivi pure, per M. B. cl. Fiorentino, (cioè *Maestro Bartolommeo* di Francesco de' Libri, *clerico* Fiorentino) nel 1487, parimente in 4°.

24.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, composto di carte scritte 177.

TRATTATO DI SCIENZA UNIVERSALE DI VIVALDO DI BEL CAZER, O DEL BEL CALZER.

Precede questo trattato una lettera dedicatoria dell' autore, che incomincia: *Degno de lavde et honor Al segnor so nobelle et Magnifico miss. guido de li bona cosa. Capitaneo et ꝑpetual signor de Mantoa. E ali soy fradelli nadi E fiolly de dolce Arecordanza miss. Zoãni El suo Viualdo de bel cazer con Recomãdation si medeximo E obediente presto e intriego a tuti li suo comãdamenti.—La clarita de la bona costumanza e la honesta uita e la capacita* ec., e che finisce: *E se amplifica entro la zẽte con exaltamento et perpetual grandeza de le vostre persone.* Il trattato principia così: *In primamente nuy Referiremo E doni E gratie a dio si como merita la Alteza del suo ordene E la multitudine del beneficio de luy le chuy misericordie sono* ec.; e termina sopra la carta 171 *verso* con queste parole: *El qual fi dito celum celorum E suxo questo çiello. Abita lo Re de Iagnolli zoe lo altisimo dio omnipotente santo E benedito. In secullo de secculli am̃.* DEO GRACIAS. AMEN. Appresso leggevisi la seguente nota. *Anno dñi* M°CCCCLX. VI. *finitus fuit pñs liber ꝑ me Bartholomeum de quisleriis de Ciuitate Bononie die* xvj *mẽsis marcij. In domo Spectabilis Et generosij domini mei domini Jacobi de foscharinis. quẽ deus augeat et conseruet ab omni malo. amen. Venetiis. amen.* Le ultime sei carte contengono la tavola de' capitoli di tutto il trattato.

Vivaldo del Bel Calzer, o di Bel Cazer, autore di quest' opera, fiorì tra la fine del secolo xiii, e il principio del xiv, e forse, dice il Mazzuchelli (Scrittori d' Italia), fu Mantovano. Dalla lettera che sta ad essa innanzi, vediamo ch' ei la dedicò a Guido di Giovanni de' Bonacolsi, signore di Mantova, ed a' suoi fratelli, che erano Rinaldo soprannominato Passerino, Berardo, e Bonaventura chiamato Butirrone. E siccome sappiamo che il detto Guido non prese la signoria di quella città se non nel 1299, e finì di vivere nel gennaio del 1309, così veniamo anche approssimativamente a conoscere il tempo in cui cotal dedica è stata fatta.

Il dottissimo Giovanni Lami nelle sue *Novelle Letterarie* dell' anno 1745 (t. vi. col. 595) parla di un codice Fiorentino assai pregevole di questa medesima opera; ed il ragguaglio ch' egli ne dà, essendo, al parer nostro, non poco utile all' illustrazione del presente, contentisi il lettore che sia qui da noi riferito. *Io ho potuto vedere, dice il Lauri, un manoscritto nella libreria del Sig. marchese Niccolini, il quale merita per la sua antichità, per la sua bellezza, e per la lingua in cui è scritto, d' essere commemorato in queste Novelle. E questo un codice membranaceo in foglio assai voluminoso, nel quale si contiene un* Trattato di Scienza Universale di Vivaldo del Bel Calzer, *da lui indirizzato a Guido Bonacolsi signor di Mantova; e vi è da credere che sia l' opera originale di detto autore, poichè sembra essere quello stesso codice che da lui fu presentato a quel principe. E questo scritto nella sua nativa lingua Lombarda: lo che è molto da stimarsi; poichè altre copie che si hanno di questa stessa opera, sono ridotte a dialetto diverso e più Toscano, com' è quella che si conserva nella libreria del Sig. marchese Riccardi*[r]. *Questo codice Niccoliniano è quello stesso che fu donato da Guido Bonacolsi a Ugoccione de' Lismanini del quondam messer Arturo di Padova nel* 1320, *siccome appare dalla inscrizione fatta nella faccia interiore della coperta, di mano del medesimo Ugoccione, nella maniera che segue:* "MCCCXX. Libro di mi Vguzon de Lismanini qu. Misser Arturo nobel citadan de Padoa, e questo mi fo dona dal Magnifico Signor Misser Guido Bonacols perpetual Signor de Mantoa." *Precede all' opera un cata-*

[r] La copia qui accennata, che è del sec. xv, secondo il Catalogo de' Codici MSS. della Biblioteca Riccardiana di Firenze, compilato dal Lami stesso, e stampato in Livorno nel 1756 in foglio, trovasi in essa libreria al banco R. iv. segn. di num. xxxviii.

logo degli autori de' quali il Belcalzer s' è servito nel compilare questa sua fatica[s], *la quale è divisa in* xix *libri, ed è arricchita di miniature molto frequenti e ad ogni capitolo, ed in esse si rappresenta sempre quello che nel capitolo si tratta. La miniatura della prima lettera della prefazione racchiude in se l' immagine di Guido Bonacolsi con quella di Vivaldo del Belcalzer, in atto di presentargli questo libro, il quale comincia così nella sua prefazione:* "Dign de los e d' onor al signior so nobel e magnifich M. Guides Bonacols capitanii e perpetual segnor de Mantoa e ai so fradey nad e fioy de dolce aregordanza M. Zoanin. el so Vivald de Belcalzer con recomendaxon si medexem & obediment viaz & intreg a tut ey so comandament" &c. Fin qui il Lami. Vuolsi tuttavolta avvertire ch' egli è in errore prendendo l' anno MCCCXX che sta innanzi al ricordo scritto dal Lismanini nel detto codice Niccoliniano come quello del tempo in cui da Guido Bonacolsi fu esso codice al Lismanini donato, perciocchè Guido, conforme abbiamo toccato di sopra, era a quel tempo già morto da undici anni[t]. Il 1320 debb' essere l' anno, nel quale il ricordo fu scritto.

25.

Cod. cartaceo in foglio, de' primi anni del sec. xvi, ma difettoso di una, o due carte al principio, e di parecchie in fine. Consta ora di carte scritte 131.

La vita di Apollonio Tianeo; opera di Filostrato, tradotta in volgare.

La prima carta comincia così: *de tpõ douerse uoltare ĩ obscura note: et p̃disse douere cadere dal cielo una pietra nel fiume Ege: Confessando adonq̧ queste cose et altre tale preuedute da Anaxagora esser testimonio de sum̃a sapienza togliendole ad Apollonio falsam̃te lo accusano* ec. Le quali parole rispondono alle greche seguenti, che nell' originale leggonsi verso la metà del cap. ii. del libro i. νύκτα τε ὡς ἐξ ἡμέρας ἔσται &c. La carta ultima finisce con queste: *Ma cħ facesti quella nocte adonq̧*, corrispondenti alle greche Τί οὖν κατὰ τὴν νύκτα; che sono le prime del §. xiv. del cap. vii. del libro viii.

Questa traduzione, come ci risulta da riscontri fatti, è diversa dalle tre, che della medesima opera già abbiamo alle stampe; la prima di Giovambernardo Gualandi la seconda di Francesco Baldelli, la terza di Lodovico Dolce; tutte venute in luce per la prima volta nel 1549; ma chi ne sia l' autore, per quanto ne abbiamo cercato, non si è da noi potuto rinvenire.

[s] Questo catalogo non istà nè nel Codice Canoniciano, che abbiamo qui descritto, nè in un altro della stessa raccolta, segnato di num. 131, di cui diam ragguaglio a suo luogo.

[t] Nel medesimo errore è pur caduto il Mazzuchelli ne' suoi *Scrittori d' Italia* (v. *Belcalzer*).

26.

Cod. cartaceo in foglio, del principio del sec. xv, di carte scritte, a due colonne, 183.

Il Libro delle Maraviglie, o sia Storia di Felice.

È quest' opera un romanzo religioso in sul far di quello di Barlaam e Giosafatte attribuito a San Giovanni Damasceno. Dividesi in dieci libri, e comincia come segue. *In tristizia elangore staua vno huomo ĩ strania tera 7 fortemente si marauigliana delegente di q̃sto mondo che tanto poco cognoscano idio 7 amãlo lo quale ae creato questo mondo 7 alli data tanta nobilita 7 gratia ebonta p la quale esso idio fusse conosciuto ricordato 7 amato. questo huomo piangeua amaram̃ete impo che idio ĩ q̃sto mondo ae pochi amatori 7 fuitori 7 laudatori. Et impero questo huomo piangente feze questo libro azo cħ p esso sia dio dagliuomini conosciuto ricordato 7 amato* ec. Finisce: *Anchor tip̃go singnore cħ ti piaça dipoi chio vengo meno p chompire questo vfitio lo doniate ad un altro che sia piu degno di me. loquale adenpia ĩ cio chio mancho p morte 7 p breuita di vita. finis.*

Apostolo Zeno in una sua lettera de' 2 Marzo 1704, indiritta al Fontanini, e stampata fra l' altre sue in Venezia nel 1785 (t. i. p. 226,) mentova di questo libro un Codice, e lo descrive, il quale era allora posseduto da Bernardo Trivisano patrizio Veneto. Che cosa sia poi avvenuto di esso dopo la morte di questo signore, non sappiamo. La descrizione tuttavolta datane dal Zeno, che sembra in ogni particolare quella del presente; il non trovarsi esso più nella casa de' Trivisani, nè in alcuna pubblica o privata libreria di Venezia, come si è stato riferito dal cav. Pietro Bettio prefetto della Marciana, che si è degnato farne per noi ricerca; e finalmente il vedere che tra questi stessi MSS. Canoniciani, i quali stiam descrivendo, ne sono alcuni che al detto Trivisano appartenevano, ci fanno sospettar forte ch' esso sia appunto il codice di cui parliamo. Ma checchè sia di ciò, di un altro testo solamente di cotal opera in lingua Toscana è venuto a noi fatto di trovare notizia. Esso sta nella biblioteca Estense di Modena: è in pergamena, in foglio e di antico carattere: tanto abbiamo da Filippo Argelati nella sua *Biblioteca de' Volgarizzatori*, t. iv, p. 343. Ne conosciamo bensì uno dell' opera stessa in Francese, il quale si conserva nella Biblioteca Imperiale di Parigi, segnato di num. 6849, e che contiene pure una copia dell' antico e famoso *Roman des Sept Sages de Rome.* Parla di si fatto codice il dottissimo nostro amico Sig. Cav. Paolino Paris nella sua descrizione de' Manoscritti di quella biblioteca, t. ii, p. 112, e giovi qui riportare ciò ch' egli dice del nostro Libro delle Maraviglie: *Le Livre des Merveilles est, suivant toutes les apparences, la traduction paraphrasée de quelque roman d' origine*

grecque, ou même orientale. C'est une collection de contes et d'apologues recités dans une intention pieuse et morale à un jeune homme du nom de Félix, que son père fait voyager, afin de lui donner à mieux connoître l'histoire du monde, de la societé, de la religion et de l'éternité. . . . . Les contes finissent avec la vie de Félix, qui tombe malade dans une abbaye, et meurt sous les habits monastiques. Nè il suddetto letterato Francese però, nè Apostolo Zeno sonosi dati la briga di cercar dell' autore di quest' Opera. E noto tuttavia esser ella del celebre Raimondo Lullo[u], il quale la scrisse in Latino col titolo: *Liber de Mirabilibus orbis, dictus Felix;* e come di lui infatti, e fra le opere sue viene registrata dal Waddingo, *Scriptores Ordinis Minorum*, p. 204 dell' edizione Romana del 1806, dal p. fra Gio. Giacinto Sbaraglia nel suo *Supplemento* p. 629, il quale accenna in oltre trovarsi manoscritta nella Biblioteca di S. Francesco in Majorca; ed altresè dai Bollandisti, *Acta Sanctorum*, t. v. p. 702, che ne rammentano anche una versione Spagnuola[x].

Il prefato Zeno (l. c.) parlando dell' opera stessa quale sta nel nostro codice, scrive: *Opera veramente dottissima, e di purgatissima favella, e degna del buon secolo* xiv, *in cui la confesso anche scritta.* E del parere di lui siamo noi pure; e stimiamo che meriterebbe di esser mandata in luce. La copia che qui ne abbiamo, fatta, a quel che sembra, da qualche Veneziano ignorante della Toscana lingua, è qua e là scorretta; ma coll' aiuto dell' originale Latino e del codice Estense soprammentovato (sebbene questo ancora, secondo che raccogliamo dal saggio datone dall' Argelati, non sia esente da mende) potrebbesi di leggieri ridurre ad ottima lezione.

27.

Cod. cartaceo in foglio, del principio del sec. xv, composto già di carte scritte cxli, come mostra l' antica loro numerazione, ma ora di sole 136, essendovi state tolte via quelle di num. l. li. lxx. lxxi, e ci.

Il Meschino di Durazzo, ossia Istoria di Guerrino detto il Meschino, compilata per maestro andrea di Jacopo di Tieri da Barberino, cittadino Fiorentino.

Ha in fronte il seguente titolo: *Qui chomincia il pmo libro chiamato il meschino di durazo ⁊ questo nome meschino fu sopranome: ch suo pmo nome diritto fue guerrino del sangue ⁊ lengniaggio de realy di francia. ede partito ĩ otto parti ⁊ tracta tutte e tre le parti del mondo cioe Asya Africa Europia tracta degli alberi del sole e della luna, tracta della sibilla ⁊ tracta del purgatoro di sanpatrizio et dimolti gran facti darme ch fe questo meschino cercando il mondo et chy fu suo padre Come lastoria dimostra.* Il primo capitolo, che è propriamente il proemio dell' opera, incomincia così: *Capitolo pmo. Naturalmente pare che sia di consuetudine ch gliuomeni si dilectano dudire nouelli autori. osse antichi fossono nõ sieno suti palesati allauolgar giente pch cose antiche ⁊ nõ palesate paiono noue alle menti dicoloro ch nõ lano piu udite. p questo mi sono dilectato di cierchare molte storie nouelle et auendo piaciere di molte storie trouay qsta leggienda ch molto mipiacq ondio non uoglio esf ingrato del beneficio ricieuuto dadio ⁊ dalla humana natura. benche lamia natura ricieua daciely piu che dengno merito p ch sono di bassa ꝓditione ⁊ pure Jo mi conforto p ch io ueggio molti di maggiore natione di me viuere istare et fare peggio di me* ec. Il capitolo ultimo finisce con queste parole: *ne furono singniori et chiamati el duca di durazzo qlli cherengniauano. deo gratias. amen. Finito illibro del meschino.* Appresso, della medesima mano, ma in inchiostro rosso, è la nota seguente: *Ego Agustinus bartoly banchi de florentia ſſʒ.* cioè scripsi.

Di quest' opera, che nella presente copia non è detto di chi sia, abbiamo nel titolo accennato come compilatore maestro Andrea da Barberino sopra la fede di un altro testo scritto nella prima metà del sec. xv, che si conserva nella Biblioteca Riccardiana di Firenze; al principio del quale leggesi: *questo libro si chiama il Meschino, fatto e compilato pel nobile uomo maestro Andrea da Firenze;* e da ultimo: *Finito di scrivere il libro chiamato Meschino fatto pel nobil uomo maestro Andrea de' Mongabotti da Barberino:* dove il vederlo prima detto da Firenze, e poi da Barberino, ci fa conoscere ch' egli era cittadino di quella, ma di famiglia da Barberino originaria, da Barberino cioè di Valdelsa: la qual famiglia conghietturiamo che fosse la medesima altramente chiamata della Botte o delle Botti, di cui ci ebbe un certo Mongia che godè due volte del Priorato della Repubblica Fiorentina, la prima nel Febbraio del 1286, e la seconda nell' Agosto del 1291; e che fosse per avventura da questo Mongia che il nostro scrittore, il quale nel codice 28, palch. ii, della Magliabechiana è detto Maestro Andrea di Jacopo di Tieri da Barberino di Valdelsa, nella nota soprarriferita venisse appellato

[u] Questo sommo ingegno che fu dell' Ordine de' Frati Minori, nacque nella città ora chiamata Palma, capitale dell' Isola di Maiorca, nel 1236, e cessò di vivere a' 29 di Luglio (come afferma il Waddingo, *Annales Minorum*, t. vi, p. 231) del 1315.

[x] Si fatta versione è mentovata pure da don Niccolao Antonio nella sua *Bibliotheca Hispana Vetus*, t. ii, p. 132, e forse non è diversa da quella, che in idioma Majorchino col titolo di *Libre de Maravelles* abbiamo veduta in un cod. cart. in foglio, scritto nel 1386, che sta nella Biblioteca del Museo Britannico in Londra, segn. fra gli *Additional MSS.* 16. 428, plut. cxcii. H, e che incomincia: *En tristicia e en languiment stava* ec.

de' Mongabotti, cioè a dire de' Mongia Botti o delle Botte. Ma lasciando ad altri più di noi istruiti delle antiche famiglie di Firenze l' esame di questa nostra conghiettura, e passando oltre, diremo che lo stesso maestro Andrea fu anche autore de' volgarizzamenti che abbiamo de' seguenti romanzi Francesi, cioè de' *Sette Libri dell' Istoria de' Nerbonesi*, della *Storia del conte Ugo d' Alvernia*, di quella *di Aiolfo del Barbicone* (di cui è parte l' altra che trovasi talora da se col titolo di *Storia del duca Elia d' Orlina*), dell' *Aspramonte*, e di quello ancora de' *Reali di Francia*, citati la maggior parte nel Vocabolario degli Accademici della Crusca. Del tempo del suo fiorire non abbiamo precisa notizia; ma dal suo scrivere facciamo ragione che ciò dovesse essere intorno al 1350, o al più tardi fra il 1360 e il 1380, che è il tempo che il cavalier Lionardo Salviati ne' suoi *Avvertimenti* (vol. i. car. 6 verso) assegna al detto volgarizzamento dell' *Istoria de' Nerbonesi*.

Il romanzo del Meschino, che qui abbiamo, è stato più e più volte stampato. Niuna edizione però ci ha che rappresenti l' originale, sendo tutte piene zeppe di errori, malmenatovi il testo, e corrotto il dettato. Chi amasse nondimeno di aver di esse notizia, vegga la *Bibliografia de' Romanzi e Poemi Cavallereschi Italiani*, impressa in Milano nel 1838, in 8°., p. 275 e seguenti.

28.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, composto di carte scritte a due colonne 158.

Il Filocopo, ossia le Avventure di Florio e Biancifiore; romanzo in prosa di Giovanni Boccaccio. Senza titolo

Incomincia: *Manchate gia tanto le forze del ualoroso popolo antichamēte discieso del Troyano enea che quasi al niente Venute erano p lo marauiglioso ualore de Junone* ec., e finisce: *viui e di me tuo fattore senpre nella mēte ilnome porta lachui vita nelle mani della tua doña amore ꝯfui. Qui compie il quinto e ultimo libro di Florio e di Biancifiore. Am̄. Te deum laudamus &c.*

Questo romanzo, che il Filocopo, cioè l' amator di fatica, da φίλος e κόπος, si chiama, e non già il Filocolo, voce composta di φίλος e κόλον, che significherebbe amator di cibo, come con error manifesto trovasi intitolato nella maggior parte delle stampe, si crede esser la prima opera in prosa che il Boccaccio scrivesse; ed invero vi si ravvisa da per tutto e la mente e la penna di un giovane affatto nuovo nell' arte del comporre.

29.

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xiv, co' titoli e le iniziali de' capi in inchiostro rosso. Ha intorno alla prima faccia della seconda carta, ove la dedicatoria dell' opera incomincia, un fregio messo a colori e ad oro, e nel luogo della prima iniziale trovasi rappresentato in miniatura l' autore seduto in cattedra, che sta leggendo ad alcuni suoi discepoli. Tutto il volume è composto di fogli scritti 136, a due colonne.

Il Libro del Reggimento de' Principi di frate Egidio Colonna, volgarizzato.

Le prime due carte contengono il titolo, la tavola delle materie comprese ne' tre libri in cui l' opera è divisa, ed il prologo dell' autore indiritto a *messere Phylippo primo filliuolo e rede dimisser Phylippo ultranobile re di francia per la gratia didio.* Comincia indi l' opera così: *Lo filosofo dice chella parola del sauio hõ nõ de essere ne piu larga ne piu breue chella cosa dichelluomo parla richiere* ec., e termina: *Et intanto vasti quello che noi auemo dicto ⁊ intendavamo didire In questo libro del gouernamento de Irei et de Iprincipi.* Appresso vi si trova la seguente nota: *QVI FINISCE IL libro del gouernamento de Ire et deprincipi che frate Gilio di Roma dellordine discõ Augustino a facto il quale libro maestro ar̄ri degrãci p lo comandamento del nobile Re di francia collaiuto didio atraslatato dilatino infrancescho. Et unaltro poi lo traslatoe di francescho in toscano. Non agiungendo ne menimando nessuna cosa. Et Io Prete Giuncta de computo. Cappellano di sancto Quirico Alluliua di Luccha. iscripsi Questo libro. Jhũ xpõ sia Benedecto. Facto ⁊ iscripto. Socto liannj di dio cioe In Mille. tre cento, trenta quactro: Deo gratias. AMEN.*

Egidio, chiamato alla Francese anche Gilio, dell' illustrissima famiglia Colonna di Roma, nacque intorno al 1240. Fu frate dell' ordine degli Eremiti Agostiniani, e discepolo di san Tommaso d' Aquino nell' Università di Parigi, dove poi egli stesso insegnò pubblicamente per parecchi anni con somma lode. Nel 1282, o al principio del 1283 venne da Filippo il Baldo, re di Francia, dato per precettore a Filippo suo figliuolo soprannominato il Bello: fu fatto nel 1292 generale del suo ordine: arcivescovo di Bourges nel 1294; e morì in Avignone il dì 20 Decembre del 1316, come leggevasi nell' iscrizione che stava sopra il suo sepolcro nella Chiesa degli Agostiniani in Parigi prima della revoluzione Francese[y]. Il trattato che qui leggesi tradotto in Toscano, fu da lui scritto in Latino per ammaestramento del principe suo allievo; al quale essendo stato indiritto, come appare dal prologo, mentre il re suo padre ancora viveva, è da credersi che fosse finito prima dell' ottobre del 1285,

[y] La detta iscrizione viene riportata dall' Ossinger nella sua *Bibliotheca Augustiniana*, p. 242, ed anche dal cav. P. Paris nel vol. ii. p. 212 della sua opera: *Les Manuscrits François de la Bibliothèque du Roi.*

che fu il tempo in cui quest' ultimo se ne morì. Per comandamento poi dello stesso Filippo il Bello salito già al trono, venne esso trattato messo dal Latino in lingua Francese per maestro Arrigo di Gauchi; e dalla costui versione, della quale diverse antiche copie a penna si conservano nella Biblioteca, detta del Re, ora Imperiale di Parigi[z], fu indi a poco fatto il volgarizzamento Toscano contenuto nel presente codice. Di chi questo sia opera, non è punto noto. L' abate Lorenzo Mehus (*Vit. Ambrosii Camald.* p. clix), prendendo la voce *dio* (scritta à sproposito nel colofone di un testo Magliabechiano non poco scorretto) come abbreviatura del nome *Diotidiede*, a un *Diotidiede* l' attribuisce; ma ch' egli s' ingannasse a gran partito (lasciato pure da banda che *Dio* per Diotidiede nè si scrisse, nè si disse mai in lingua nostra) n' è prova manifesta il trovarsi in fine di due altri testi che abbiamo qui sotto gli occhi, amendue antichi ed assai corretti, la stessissima nota del Magliabechiano, ma colla lezione *ed io* nell' uno, ed *7 io* nell' altro, invece di *et dio* di quest' ultimo. *Qui*, dicono essi, *finisce illibro . . . il quale libro mr̃o* (l' uno; l' altro *maestro*) *Arrigho di Gauci* (l' altro *di Gachi*) *per lo comandamento del . . . . . ae* (l' altro *a*) *translatato di latino in-francioso* (l' altro *in francescho*) *ed io* (l' altro *7 io*) *di francioso* (l' altro *lo translatato di francescho*) *in toscano* ec., d' onde senza più si vede che quel *et dio* del Magliabechiano altro non è che un errore del copista. Della qual cosa sarebbesi il dotto Mehus potuto di leggieri avvedere senza pur cercare di altri testi, ove avesse tirato innanzi a leggere nel suo, poichè avrebbe trovato che quel *io* stesso che fece il volgarizzamento, dopo aver notato il tempo in che compì il suo lavoro, altresì in persona prima soggiunge: *Ave Madonna . . . . datemi senno et sapienza accìocche* io *non possa morire senza verace penitenza.* Ma tornando al volgarizzamento; sebbene pregevolissimo per la favella, esso per intero non è mai stato pubblicato. Non ne abbiamo in istampa che pochi capitoli, i quali furono dati in luce nel 1839 dal chiarissimo sig. professore Vincenzio Nannucci nel iii volume (p. 302–330) del suo *Manuale della Letteratura del primo secolo della Lingua Italiana.*

30.

Cod. cart. in foglio, del sec. xv, composto di carte scritte 180.

Il libro delle Vite degli Uomini Illustri di Francesco Petrarca, volgarizzato da maestro Donato degli Albanzani da Pratovecchio nel Casentino.

La prima carta in capo alla quale leggesi il titolo: *Liber de Viris Illustribus*, contiene l' indice de' nomi di essi, che sono *Romolo, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Giunio Bruto, Lucio Quinto Cincinnato, Marco Furio Camillo, Alessandro Macedonico, Pirro re degli Epiroti, Annibale duca de' Cartaginesi, Quinto Fabio Massimo, Marco Claudio Marcello, Claudio Nerone e L. Salinatore, Publio Cornelio Scipione Affricano, Marco Porcio Cato, Gaio Julio Cesare, Quinto Tito Flamminio, Lucio Cornelio Scipione Asiatico, Publio Cornelio Scipione Nasica, Paolo Emilio Macedonico, Quinto Cecilio Metello, Scipione Emiliano Affricano posteriore, Gaio Mario, Pompeo e Cesare Ottaviano Augusto.* Indi seguitano le vite loro, la prima delle quali comincia così: *Romulo fo il p̃mo re de romani e padre di la romana republicha* ec. L' ultima finisce come appresso: *donq; Io non vegio anchora asay sela sepultura debia piu alegrarsi et gloriarsi auere abuto sy fato principe o che la se debia dolere auerlo p̃duto. I meriti del quale omo alongarõ linperio In suma alteza con suma carita et se eli sono degni de richordanza Jo laso ad te roma che tu ly onori chon Eterna alegreza.*

Nessuna menzione è fatta nel presente codice nè dell' autore, nè del volgarizzatore di quest' opera; ma ch' ella sia del Petrarca, il quale la scrisse in Latino, e che Donato dagli Albanzani ne sia stato il traduttore, conforme si è per noi indicato nel titolo, non ci lasciano alcun dubbio parecchi altri testi a penna che abbiam veduto di essa, in fine de' quali tutti stanno i nomi tanto dell' uno, quanto dell' altro, e vi si accenna inoltre essere ella stata volgarizzata *ad istanza dell' illustrissimo signor Niccolò d' Este, marchese di Ferrara:* del qual principe, siccome sappiamo, il detto maestro Donato fu prima precettore, e poi cancelliere, o secondo il dire di oggidì, segretario di stato. E questo volgarizzamento sendo dettato in buona lingua Toscana, venne dagli Accademici della Crusca citato nel loro Vocabolario. Esso trovasi anche in istampa; ma nelle edizioni che ne abbiamo, le quali son due, leggesi così malconcio e scorretto, che non par quasi il medesimo. La prima fu fatta in Polliano, villaggio presso Verona, per Felice Feliciano e Innocenzo Ziletto, nel 1476, in foglio; la seconda in Venezia per Gregorio de' Gregori nel 1527, in 8°. Quanto al presente testo, le poche parole che ne abbiam date per saggio, mostrano abbastanza ch' esso ancora è pieno di scorrezioni.

Intorno a quest' opera merita d' esser letto l' erudito libro del dottore Domenico Rossetti intitolato: *Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio: illustrazione bibliologica delle Vite degli Uomini Illustri del primo* ec., impresso in Trieste da G. Marenigh nel 1828, in 8°.

[z] Tre di esse sono state vedute da noi: l' una segnata di num. 6867; l' altra 7069; la terza 7074. Secondo che accenna il Brunet (*Manuel du Libraire*, t. i. p. 20) la medesima versione Francese trovasi anche in istampa col titolo: *Miroir exemplaire, selon la compilation de Gilles de Rome, du régime et gouvernement des Rois*, etc. *Paris, Guill. Eustace*, 1517, in foglio piccolo, e in carattere gotico.

31.

Cod. cart. in foglio, del sec. xv, co' titoli de' capitoli in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 98.

I. Car. 1—84. Parte del Tesoro di ser Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni.

Principia come segue: *Qui comincia il tesoro di ꝶ Burnetto latino di firenze. Et parla del nascimento e della natura di tutte le cose come vdirete: Si come elsignore che uuole inuno luogo am̃assare cose digrandissimo ualore* ec. Finisce: *allora se adio piacessi tu sarai assoluto onoreuolmente ⁊ prenderai com̃iato dal comune ⁊ dal cõsiglio della citta ⁊ anderane cõ gloria ⁊ cononore ⁊ cõ buona uentura. Deo gratias. Qui finisce lapoliticha daristotile.*

Del volgarizzamento del Tesoro di Brunetto Latini, secondo la stampa fatta in Venezia per Marchio Sessa nel 1533, in 8º., e citata dagli Accademici della Crusca, non abbiamo qui se non che il primo e il secondo libro, parte del sesto, parte del settimo, e parte del nono che è l' ultimo. Questo poco nondimeno è in generale di miglior lezione che non è nella detta stampa.

II. Car. 85. Rhythmi Latini de moribus ad mensam bene gerendis.

Incominciano, senza titolo:
Quis qs es ĩ mensa primo de paupere pensa.

III. ivi. Trattatello intorno ai Pianeti.

Incomincia: *losole cerca ĩ uno año* xij *segni* ec. Finisce: *Sappiate che la piu picciola pianeta sie maggiore che lacqua ⁊ la terra salvo che uenus ⁊ mercurio.*

Questa breve scrittura è senza fallo del buon secolo della lingua Toscana.

IV. Car. 86. Il libro della Fisonomia di Aristotile volgarizzato.

Incomincia: *hora ti uoglio mostrare ⁊ amaestrare della scientia di fisolomia ꝑ darti piena copia diconoscere ꝑ segni le qualitadi ⁊ gliuitij degli uomini* ec. Finisce: *ĩ allora prenderai lo ꝓfecto huomo ꝑ lamigliore parte de migliori sengni. Compiuto e iltrattato de segni secondo lascienzia di fisonomia e sc̃ndo i naturali costumi degliuomini. Mandato questo trattato di fisonomia per aristotile adallessandro. disciepolo suo. Re. de. Re. il quale signioreggioe tutta laritonditade del mondo ⁊ spezialmente lamonarchia dal sengno ditramõtana.*

Anche questo volgarizzamento è del secolo xiv, e forse è quel medesimo che stava sotto lo stesso titolo nel Zibaldone dell' Andreini, citato dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario.

V. Car. 89. verso, e seguenti sino alla fine del MS. Diverse brevi scritture, delle quali son questi i titoli.

1. *Come cautamente luno huomo si dee guardare della malizia dell' altro.*
2. *Della dingnitade delomperio ⁊ come dee esſe electo ⁊ cõfermato ⁊ come otto disasongna uenne della mangnia adroma.*
3. *Come lore difrancia tiene ĩ sua guardia la corona ĩperiale.*
4. *Della dingnitade e gentilezza del dalfino diuienna e come fue sua gentilezza.*
5. *Opere ⁊ dimostramenti diuanita delle mondane cose decte ⁊ dimostrate ⁊ difinite ꝑ leclesiastice di salamone.*
6. *Degli articoli della fede, de' sacramenti, delle virtù e de' vizii.*

Tutti questi scritti altresì sono dettati nella Toscana favella del miglior secolo.

32.

Cod. cartaceo in foglio del sec. xv, colla prima faccia ornata di varii fregi messi a colori: composto di carte scritte 48.

Il Filogeo; epistole, parte in prosa e parte in versi di Sabello Micheli, con chiose del medesimo.

Ecco il titolo ed il principio di questo manoscritto:

Filogei liber incipit.

Sabelli michaelis intitulatus nomine filogeus liber primus incipit. Amabile e mellifluo al gusto del mio intellecto. Sollo per darti Rimedio ale Venetiane done descriuo a te le nouelle epistole ec.

L' epistole in prosa e le chiose sopra di esse, che occupano le prime venti carte, sono quelle medesime che si leggono nel codice di num. 17, se non che le *Vizentine* donne quivi accennate, sono nel presente dette *Venetiane*, e laddove in quello trovansi le chiose poste tutte insieme dietro all' epistole, qui l' epistole stanno nel mezzo della faccia, e le chiose ne' margini. In questo però rinvengonsi di più xii. epistole in terzetti, composti di due endecasillabi tramezzati da un settenario; e le due prime di esse vanno corredate di chiose. L' ultima finisce così:

Adio te arichomando et siati agrado
Quello chio scripto di fede
Non mai pensando dess. tal pagato
Chomo chio vegio dun bel gran mercede.

E dietro leggevisi: *AMEN VERSI I^M VIII.* —— MºCCCC.XXXI. *July.*

Dalla pregevole opera delle Biblioteche Venete Manoscritte di Monsignor Jacopo Filippo Tomasini, stampata in Udine per lo Schiratti nel 1650, in 4º., ricaviamo che questo codice era al tempo di quel letterato nella libreria de' PP. Teatini di S. Niccola da Tolentino in Venezia.

33.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, composto di carte scritte 93.

Specchio della Croce di fra Domenico Cavalca.

Incomincia: *Nara il santo euangelio p similitudine che uno signore partendosi de sua chontrata chomise ali suo serui zerta quantita di pechunia chon quela e de la quale fazese quadagno* ec., e finisce: *Adunque e dita questa opra spechio de chroze p zio che xpõ ĩ chroze zi mostra ogni sua pfezione et ogni nostra malizia laqual p suo esenplo devemo mondare. Fenise lopra de la chroze de frate dominicho chaualcha dauicho pisano.*

1443 *adj* 28 *mazo fo chonpido.*

Il toscanissimo Cavalca è fatto qui parlare dal copista in volgar Veneziano.

34.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, composto di carte scritte 106.

Lo Specchio della Croce di frate Domenico Cavalca.

Incomincia: *Narralsanto euangelio p somiglianza che uno signiore partendosi di sua citta chomise alli suoi ƒui cierta pecunia cholla quale e della quale douessono ghuadagniare* ec., e finisce: *dunque questopera deta spechio di croce po che xpõ in croce ci mostra ongni sua perfezione e ongni nostra machula la quale p suo assenpro dobiamo mostrare. Adio grazie e gloria senpiterna. Amen. amene. amen. amen. Qui e conpiuto il tratato dello spechio della croce. deo grazias.*

Il nome dell' autore non appare che in fine del prologo, ove leggesi: *Conpiuto e il plolagro del deto libro illquale ssi chiama lo ispechio de la crocie conpilato da frate domenico chavalcha delordine scõ domenico.*

35.

Cod. cartaceo in 4º., della prima metà del sec. xvi, composto di carte scritte 171.

Rime diverse di Bartolo . . . .

Non ha questo ms. nè titolo, nè nome di autore; ed è mancante al principio di sei carte, come appare dal trovarvisi segnata 7 quella con che ora incomincia. Dopo tre terzine, sopra le quali l' autore ha tirato di penna; il primo componimento che vi si legge, è una *Elegia alla Illma. Duchessa de Medici*, che principia così:

Quando assisa a Careggi in su la porta
Illustrissima figlia i' ui trovai
Mossi con fronte riuerente et smorta ec.

E termina il volume con questi versi:

Sia tal bellezza, o quindi n' abbi tolto
Natura esempio a formar sì bel volto.

Che lo scrittore di tali rime si chiamasse Bartolo, come dice il titolo che abbiam posto loro innanzi, ci si manifesta da un sonetto che sta a car. 118 *verso.* Ricaviamo inoltre da altri luoghi delle medesime, ch' ei fu o Pratese, o di que' dintorni; povero assai, padre di due figliuole; e che finalmente dal duca Alessandro de' Medici ebbe un impieguccio in Prato. Quale poi fosse il suo cognome, ci rimane ignoto; nè ci affaticheremo in cercarne, poichè a dir vero non ci pare che i suoi versi il vagliano.

36.

Cod. cartaceo in 4º., della prima metà del sec. xvi, composto di carte scritte 134.

I. Car. 1—40. Sonetti 102 di diversi, ed una Pasquinata in terza rima.

La maggior parte di questi sonetti è di *Pietro Bembo*, di *Gio. Antonio Brocardo*, e di *Bernardino* (verisimilmente il *Daniello*) *da Lucca.* Alcuni di essi, ed anche la pasquinata, riguardano le cose di Roma, i cardinali e le loro mene nel tempo che si trattava dell' elezione di un nuovo papa dopo la morte di Leone X.

II. Car. 41—60. Capitoli di diversi.

Ne diamo il primo verso e l' ultimo.

1. Senza nome d' autore.
   Andate ĩculti uersi inanti a q̃lla.
   Fiano al sol fredi o il mar si trovi asciutto.
2. Senza nome d' autore.
   Madona la belta chen uoi si uede.
   Ne riprẽder si po colui che tace.
3. Senza nome d' autore, ma è del Bembo, e stampato.
   Amor e donẽ belle ũ stolto et fello.
   Et uiuo ĩ altri ĩ se stesso morire.
4. Senza nome d' autore.
   Jo staua ĩ guisa dhõ che pensa e paue.
   Lassar del suo bel nome eterno pegno.
5. Senza nome d' autore.
   Se amor e gelosia fortuna e morte.
   Che chi ha paciẽtia alfin resta beato.
6. Senza nome d' autore, ma è dell' Ariosto, e stampato.
   O piu cħl giorno ame lucida e chiara.
   Et uiui et lassa altrui uiuer ĩ gioya.
7. Senza nome d' autore.
   E posibil ch' amor si pocho m' arda.
   Se de diamãti nõ harete el core.
8. Senza nome d' autore, *De alcune done famose de venetia.*
   Nela stagiõ chel ciel dal tauro cinto.
   Esser costei al mõdo unicho bene.
9. *Del Nauagier* (cioè Andrea Navagero).
   Dura passiõ che p amor suporto.
   Nõ uedẽdo il bel uolto che m' ha morto.

Non è fra le opere del Navagero stampate in Padova dal Comino l' anno 1718, in foglio.

10. *Di Bernar da Lucha.*
Duri lacci d' amor aspro martire.
Nõ ueggiẽdo chi causa il mio morire.

11. *De Honofrio* (chiamato altrove *Honofrio Veronese*).
Varia lege d' amor, uario suo stato.
Che dubia e crudelta dubia e la gratia.

12. Indiritto a Maria Vergine; senza nome d' autore.
Alma celeste madre e sposa eletta.
Ch' affani pene, doglie e mal sol iace.

13. *Bellisarius Laure. Lamante el mãda ala sua inamorata siãdo amala nel leto e uisitata da medico.* senza nome d' autore.
Pensato ho mille uolte a palesarte.
Siche prega ãco tu che q̃l me ĩtenda.

14. *In dialogo* (fra una giovane e il confessore suo) senza nome d' autore.
Hor che disposta sõ acõfessarmi.
Dal ciel, d' amor, da me sei benedetta.

15. Senza nome d' autore.
Qual fia gia mai q̃l cor si crudel tanto.
Di speme, di merce, di gaudio e pace.

16. Senza nome d' autore.
Hare piu uolte scrito ate mia diua.
E p tributo el spirto, polpe e lossa.

III. Car. 62—82. Canzoni di varii autori. Ne sono questi i capoversi.

1. *Ochi miei ch' al mirar foste si pronti.* Anonima.
2. *Amor da chel te piace.* Anonima, ma è di L. Ariosto, e stampata.
3. *Giogia m' abonda al cor tanta et si pura.* Anonima, ma è di P. Bembo, e stampata.
4. *Bẽ ho da maledir l' empio signore.* Anonima, ma anch' essa del Bembo, e stampata.
5. *Perche perche il uigore. De Joani Ant°. Brocardo.* E stampata.
6. *Dappoi mio longo amor mia longa fede.* Anon., ma è dell' Ariosto e già impressa fra le sue rime.
7. *Ombre secrete et uoi taciti boschi.* Anonima.
8. *Sel pẽsier che dal core. Del Verità* (cioè Girolamo Verità Veronese).
9. *Mentre nel urõ uiso.* Anonima.
10. *Occhi uaghi lucenti.* Anon., ma è di Francõ Maria Molza, e stampata.
11. *Se homero e uirgilio ĩ nostra etate. Di Bernardĩ da Lucha al q̃ mio padre siẽdo capitanio đ Padoa.*
12. *Verdi prati fioriti et lieti colli. Del međsmo.*
13. *Salubre fonte, et tu rĩchiusa ualle. Del međsmo.*
14. *Poiche crudel fortuna. Del međsmo al q mio padre ut sup[a].*
15. *Vita piu lieta e cara. Del međsmo.*
16. *Sall' amoroso nodo. Del međsmo.*
17. *Piu uolte i uolli gia đ la mia giogia. D°.*

IV. Car. 86—99. Due Egloghe *anonime,* delle quali ecco i capoversi:

1. *El frigido sofiar de laquilone.*
2. *Poi ch' al mondo nõ e psona alcuna.*

V. Car. 108—110. Madrigali undici di Bernardino da Lucca, ed uno di Onofrio Veronese.

VI. Car. 111—117. Frottole. Sono quattro, incominciano:

1. col titolo: *De le tasche et scarsele.*
Justa cosa egli ne pare.
2. col titolo: *D. P. V.*
Che farete mo putane.
3. *Al ombra al caldo al gelo.*
4. *Tu sei padoa biastemata.*

VII. Car. 119. Novella in prosa, senza titolo e senza nome d' autore.
Incomincia: *Salerno e si come chiũque p straniere cõtrade pellegrinãdo et diuersi et antichi luoghi di uidere procaciãdo, puo havere uisto ĩ terra di lauoro del napolitano regno la piu frutifera et diletteuole parte* ec., e finisce: *del che una grãdissima lite tra amẽdue le parte dinãzi al giudicioso raggio dela reuerẽda assidenza đ larciuescouo đ la cita se ne fu mossa.*

VIII. Car. 128 *verso.* Stanze *da recitar 4 cõpagni maschar[i]. ĩsieme cũ ũ capo.* Incominciano:
Madonne, siam d' amor fedeli araldi;
e finiscono:
E poi dimã uerremo a tor risposta.

IX. Car. 129. Capitolo, senza nome d' autore. Incomincia:
Prẽdete hor mai sperãza e state lieti.
e termina:
La doue sono i nostri oltraggi ĩtesi.

X. ivi, verso. Ottava, che incomincia:
El tempo e breue aogni mõdã diletto.

XI. Car. 130. Lettera d' amore.
Incomincia: *Se la uostra altera uista* ec., e finisce: *so che ĩ qualche parte ui sara grato et accetto.*
Quel che p uoi sempre ĩ doglia uiue
d' amor costreto la letera scriue.

XII. Car. 131. verso. Altra Lettera d' amore.
Incomincia: *Lĩfinito potere de urã alma beltate, gratiosa madoña* ec., e termina: *ala cui dolce clementia ĩchineuolmente mi racomãdo.*

XIII. Car. 132. Epitaffi, senza nome d' autore.
Sono quindici. Il primo, che è sopra una certa *Aurelia,* già ebrea, comincia:
Aurelia morta e qui cõuersa ĩ mirto.
L' ultimo che ha per soggetto un' altra ebrea chiamata *Rachel,* finisce con questo verso:
p ch' el cristiã amante altra le tolse.
Il raccoglitore e copiatore di sì fatte rime, secondo che ricavasi dalla menzione che innanzi alla canzone segnata di num. 11 fa esso stesso del *quondam suo padre* come Capitano un tempo della città di Padova, uffizio che i Veneziani non confidavano che ai loro patrizii, è stato un nobile

Veneziano; ma quale poi fosse il suo nome e di che famiglia, niun indizio abbiam rinvenuto nel Codice.

37.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. XV, composto di carte scritte 174.

Il quadriregno, poema in terza rima di fra Federigo Frezzi, Vescovo di Fuligno.

Esso principia, dopo la tavola de' capitoli, che occupa le prime due carte, nel modo seguente: *Incomincia el libro de Regni al Magnifico & excelso segnore Vgolino de Trinci de Folygno diuiso in quatro libri. El primo tracta de Regni de Cupido dellamore dio. El secondo de regni de Sathan. El terzo de regni de uicij. El quarto de regni de ũtude. Capitolo primo del primo libro* ec.

LAdea chel terzo ciel uolendo moue
Auea concorde seco ogni pianeto
Cõgiunta al sole et al suo padre Joue ec.

E termina:

Congliocchi lacrimosi et sospirando
io me ricordo de quei luochi adorni
el uolto alzando al cielo io dico o quando
Sera dio mio el di chad te retorni.

Fenisse el quarto et ultimo libro di regni cioe de regni de uertude.

Questo poema è composto ad imitazione della Commedia di Dante, e contiene alcune belle cose; ma è dettato in linguaggio di assai bassa lega. Fu impresso per la prima volta in Perugia nel 1481 da Stefano Arns, Alemanno, col titolo di *quatriregio*, e più altre fiate di poi in altri luoghi; ma l' edizione la più stimata si è quella fatta in Fuligno nel 1725, in 2 tomi in 4°, per cura degli Accademici Rinvigoriti di quella città, con ampio corredo di note di diversi letterati, e con una dissertazione dell' Abate don Pietro Canneti intorno all' autore; se non che a noi pare che que' dotti abbiano nel poema, per ismania di farlo comparire meno inculto nella lingua, messo qua e là del loro troppo più che non conveniva.

38.

Cod. cart. in foglio, del sec. XV, composto di carte scritte 97, ed adorno di molti disegni in penna coloriti, relativi alle diverse cose in esso contenute.

I. Car. 1—10. Tavole per computare i novilunii, per sapere in qual segno la luna sia, per trovare le feste, il numero aureo, la lettera dominicale ec.

II. Car. 11—90. L' Acerba Eta, poema di Cecco (*degli Stabili*) d' Ascoli.

Principia: *Incipit acerba etas capitulum primum de ordinatione celoꝝ: Inqd Cechus de Escullo Rubrica.*

Vltra nõ segue piu la nostra luce.

Termina:

Sicome forma nella mẽte eterna.
E questa uita e lucede meserna.

Finis. Qui finisse lo quarto e ultimo libro de zeccho dascoli adi viij *de Setembre*, 1456.

Sonoci di questo poema non poche stampe. L' autore fioriva in sul cominciare del sec. XIV. Fu uomo di grande ingegno e dottissimo, ma meschino poeta; ed ebbe fine miserabile. Condannato come eretico, venne pubblicamente arso vivo in Firenze il dì 16 di Settembre dell' anno 1327.

III. Car. 91—96. recto. Breviloquio di alquanti ammaestramenti buoni et utili, in terza rima.

Incomincia:

Jo chiamo e prego el nostro signor dio
El qual tutto creo ꝓsua potentia
Misericordioso iusto e pio ec.

e finisce:

Ringratio elpadre elfilgiol el spirituscto
Che ma cõcesso ꝑ sua gratia e dono.
Chel mio breue parlar ĩ uersio spanto.
Explicit liber breui loquio Amen. Bonifacio.

L' autore di questo componimento ci è ignoto. Il nome di *Bonifazio* che vi si legge in fine, crediamo che sia quello del copiatore.

IV. Car. 96. verso. Notabili tratti dell' epistole di Aristotile.

Incominciano: *Mentre cħ lauita colpensiero seprolunga* ec., e finiscono: *Componti a uolere essere degno didio come chi despregia lericheze.*

39.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. XV, composto di carte scritte 119.

I. Car. 1. Filostrato, poema di Giovanni Boccaccio.

Sta innanzi al poema un' epistola in prosa di Filostrato e Filomena, che principia: *Moltte fiatte gia nobelissima dona avene io el qualle quaxi dalla mia puarizia ĩ fino a q̃sto ttempo* ec., e finisce: *quel desio azenda che solo eser puo chagione de la mia salute.* Il poema poi comincia senza distinzione di versi nel modo che segue:

Algun di gioue solgiõ il fauore nej lor prĩzipij pietoxi ĩ vochare altri dapolo chiamar il ualore ec., e termina:

hor va chio prego appolo che te prestj
tanto di grazia cha scholtata sej
et ame lieta rechj risposta di lej.

II. Car. 105. verso. Pruneo degli Astolfi e Giulia de' Castegli, novella, senza titolo.

Comincia: *lui* (forse *El plui*) *dele fiate vediamo seguire che glj antjchi esenplj ĩ noj soleno eser chagione dj ꝑfetisime et buone hoperazione ma ꝑ che la longeza del tempo* ec., e finisce sopra l' ultima

carta del codice colle parole: *poi p merjto del bene rezeuto sitribuisa alanima depasatj giovani divote horazione.*

Il luogo dove dicesi avvenuto il fatto che vi si narra, è Venezia; e di Venezia pure mostra essere stato colui che la scrisse, poichè parlando egli di quellà città, la chiama la *zità nostra*. Nella Bibliografia delle Novelle Italiane in prosa, opera di Bartolommeo Gamba, impressa in Firenze dal Molini nel 1835, in 8°., non è mentovato alcuno scrittore di novelle Veneziano, vissuto nel secolo xv.

40.

Cod. cart. in foglio della prima metà del sec. xv, adorno d' iniziali colorite, e composto di carte scritte 57.

I. Car. 1. La Passione di Cristo; poema in ottava rima (senza titolo).

Incomincia:

Ben possian laudare quel sacro legno
Che tien confitto el nostro redentore
Che fe tal lago del suo sangue degno
Per lauar noy e ziaschũ pechatore
Per nostra charitade senza desdegno
E volontade del padre chriatore
O padre o fio o Spirito Santo
Conziede gracia ami del tuo gran mãto.
O intemerata magesta de dio[a] ec.

e finisce:

ze done e la sua benedicion patẽna
Elinfiniti beni de vita eterna.

Questo è il poema (se non che qui ha innanzi una stanza che non ci è avvenuto d' incontrare altrove, e che perciò abbiamo riferita), il quale in alcuni codici Fiorentini trovasi attribuito al Boccaccio, ed in uno della pubblica biblioteca di Siena a certo Niccolò Cicerchia Sanese, ma che in vero non è nè dell' uno, nè dell' altro. Esso fu impresso per la prima volta in Firenze *apud Sanctum Jacobum de Ripoli* (intorno al 1483), in 4°, e ristampato poi insieme con due altri poemetti, l' uno intitolato *la resurrectione del nostro messer giesu christo*, l' altro *la destructione de Gierusalem*, in Bologna per *Ugo di Rugerii* nel 1489; in Firenze (da sè) pel *Bonaccorsi a'* vi. *di Marzo* del 1490; indi senz' alcuna nota, ma evidentemente pure in Firenze verso la fine del secolo xv[b]; e di nuovo ivi per Zanobi Bisticci nel 1606, con un capitolo in fine intitolato *il pianto di S. Maria Maddalena composto da Bernardo Pulci*, sempre in 4°.[c] Nel 1819 venne quindi in parte mandato fuori come opera del Boccaccio, e come inedito, dal conte Giulio Perticari (Giornale Arcadico, tomo i.) Nel 1822, parimenti come inedito, ma sotto il nome del suddetto Cicerchia, fu pubblicato dal Can. Domenico Moreni in Firenze dietro al *Viaggio in Terra Santa* di Mariano da Siena; e finalmente nel 1827 rivide la luce in Napoli per cura del nostro amico il marchese di Montrone. Le quali diverse stampe notiamo così distintamente a fine di tor via, per quanto è in noi, la confusione che il Brunet (*Manuel du Libraire*, t. iii. p. ii. pag. 869), il Gamba (*Serie* ec. ed. del 1839, num. 1139), ed altri bibliografi, i quali non leggono de' libri che i frontespizii, hanno fatto del poema ch' esse contengono, con altro che col medesimo titolo trovasi in due altre stampe del sec. xv, composto da Bernardo Pulci, e che incomincia:

O tutte voi, che passate per via[d].

II. Car. 36. La distruzione di Gerusalemme, o la Vendetta della morte di Cristo fatta da Tito e Vespasiano: poema in ottava rima d' ignoto autore (senza titolo).

Incomincia:

O degli eterni lumi e chiara lanpa ec.,

e finisce:

E chi la chanta o leze dio gli dia vita
E paradiso poy ala sua finita.

Appresso leggevisi:

Christo Signore a chuy sto libro fize
Vita gli presti prospera e felize.

Finito de schrivere di ultimo de zugno 1423 *ĩ Rauenna p mi andrea digatari. Amen.*

Anche questo poema è in istampa. La più antica edizione a noi nota è del 1483 (verisimilmente fatta in Firenze), in 4°. Fu indi ristampato dietro al poema della Passione di Cristo, di che si è discorso innanzi, per Ugo di Rugerii in Bologna l' anno 1489 (nella qual edizione, come abbiamo detto, è il terzo) in 4°. pure; e di nuovo in Firenze; senza nome di stampatore, nel 1492, altresì in 4°. Ce ne saranno probabilmente altre stampe, ma non sono giunte a nostra notizia. Sopra il medesimo soggetto, e col titolo: *La Vendetta di Cristo che fecero Vespasiano e Tito* ec., ci ha pur un altro poema in ottava rima scritto nella seconda meta del sec. xv; del quale ancora sonoci diverse impressioni, e che alcuni

[a] Le stampe, che accenneremo appresso, leggono questo verso così:

O increata maiesta di Dio.

[b] Un bell' esemplare di tale edizione, che è di car. 20, a due colonne, ed ornato di quindici intagli in legno, sta nella libreria del dottissimo e carissimo amico nostro sig. dott. Enrico Wellesley, uno de' capi di questa Università.

[c] Il *capitolo* qui aggiunto è tolto da una delle antiche stampe del poema della Passione di esso Bernardo Pulci, mentovate nella nota che segue; poema al tutto diverso da quello che leggesi in questa e nelle quattro impressioni sovraindicate, come è detto più innanzi.

[d] La prima di tali stampe non ha in fine altra nota se non che *Florentie Impressum:* è in 4°, di car. 42, ed oltre al poema della Passione del Pulci, contiene due capitoli del medesimo; l' uno col titolo: *Bernardo pulci di Maria magdalena* (quello stesso che trovasi aggiunto all' edizione del 1606 del poema della Passione che sta nel presente MS.); e l' altro intitolato: *Bernardo pulci in Maria Vergine di bibbona.* La seconda impressione porta la data di *Firenze per Ser Francesco Bonaccorsi. Adi* iii. *di Novembre*, m.cccc.lxxxx; ed è pure in 4°.

bibliografi hanno confuso col presente. A distinguerlo però da questo basterà notare ch' esso principia col verso:

O glorioso in ciel padre e signore[e].

La copia che qui abbiamo de' suddetti due poemi, quanto ai poemi stessi è nel vero di poco conto: tuttavolta ella merita di essere tenuta in pregio per rispetto di chi l' ha scritta, che è stato quell' Andrea di Galeazzo di Gatari, il quale ci ha dato la più ampia e la più esatta istoria che si conosca della città di Padova dal 1311 al 1406; storia che il Muratori ha mandata in luce nel tomo xvii. della sua raccolta di scrittori di cose Italiane. Il Gatari fu Padovano: nacque intorno al 1375, e visse fin oltre al 1433[f], e diciamo fin oltre a tal anno, perciocchè in esso, come narra Apostolo Zeno nelle sue *Lettere* (vol. ii. p. 169 e 170), *andò al Concilio di Basilea in qualità di Siniscalco, o sia maggiordomo con Andrea Donato ambasciador Veneto, e con Francesco Capodilista famoso giureconsulto Padovano, e scrisse poi di esso Concilio, volgarmente, con istile rozzo e popolare, ma con molta particolarità, la Storia per quello che riguarda la detta ambasceria Veneziana.* Le quali notizie rechiamo qui perchè servano di supplimento e correzione a quelle scarsissime e poco accurate che si hanno di lui nella *Biografia degli Scrittori Padovani* del Sig. Giuseppe Vedova, pubblicata in Padova negli anni 1832 e 1836, in 2 vol., in 8º., dove è detto (vol. i. p. 443 e 444.) ch' egli *vide la luce intorno al* 1350[g], e morì sul principio del xv secolo.

41.

Cod. cartaceo, con alcune pergamene al principio; in foglio; della seconda metà del sec. xv, composto di carte scritte 252, ed ornato di lettere iniziali messe a oro e a colori. La prima pagina dell' opera ha un elegante fregio all' intorno, vagamente miniato e nel margine inferiore l' arme de' Priuli di Venezia; a doghe d' oro ed azzurre con capo vermiglio.

ALTRO MARTE; POEMA IN TERZA RIMA DI LORENZO SPIRITO DE' GUALTIERI, PERUGINO.

Precede la tavola de' capitoli, la quale occupa le prime cinque carte, ed in capo alla sesta leggesi il titolo seguente, scritto in lettere d' oro: INCOMINCIA · ILLIBRO · CHIAMATO · ALTRO · MARTE · FACTO · E COMPOSTO · PER MANO DE ME · LORENZO · SPIRITO · DAPERVRSA · DE LAVITA · E GESTI · DELO ILLVXTRISSIMO · ET · POTENTI · CAPITANO NICOLO · PICININO · VISCONTE · DE ARAGONIA. Il poema, che inde seguita, comincia con questi versi:

Divino Apollo e primo occhio dilcielo
intende alemie prece ecoltuo raggio
lieua dagliocchi mei lerrante velo ec.

e termina come appresso:

Questo mibasta aesser meritato
dimia diritta fe ferma e liale
Illuxtro capitan digno e pregiato
Che p alzarte al cielo aymesse lale.

Qui finisci illibro Chiamato altro marte fatto e composto p mano di me lorenzo Spirito da perugia delauita e gesti delo illuxtrissimo Capitano Nicolo picinino francesco picinino. Et Conte Jacomo. E copiato p mia propria mano. Al magnifico Mesere Antonio prioli di Vinegia almille quattrocento Sexanta noue adi 15 *di marzo deo gratias.* LAVRENTIVS · SPIRITVS · IMPERATRIX · FENIX · AMEN ·

Autografo è questo codice. Il poema che contiene, è stato una volta stampato: ciò fu in Vicenza nel 1489, in foglio. Esso ha per soggetto principale le gesta di Niccolò Piccinino, celebre capitano che fiorì tra il 1420 e il 1444; e prende il nome da un titolo di onore, che ad esso Niccolò fu dato da' suoi contemporanei: del qual titolo, per tacer d' altri monumenti, abbiamo bella memoria in una medaglia di quel tempo scolpita dal famoso Pisano, nel diritto della quale è il ritratto del Piccinino colla seguente iscrizione intorno: *Nicolavs Picininvs Vicecomes, Marchio, Capitanevs Max. ac Mars Alter.* Lorenzo Spirito de' Gualtieri finì di vivere nel maggio nel 1496. Un' altra copia del medesimo suo poema, tutta anch' essa di sua mano, sta nella pubblica Biblioteca della città di Perugia.

42.

Cod. cart. in foglio; del sec. xv, scritto a due colonne, con iniziali colorate alternativamente in turchino ed in rosso; ma difettoso al principio. Ha carte scritte 122.

ALTOBELLO E RE TROJANO: POEMA IN OTTAVA RIMA D' IGNOTO AUTORE.

Comincia con questa ottava:

Che auanzaua tuta la Greca zente
Che fono a la tera atorno troja
Como Virgilio ne parla zerta mēte
Questi de mōte alban mutano foja
Caualcando silizadramente
Renaldo remirando nauea golia
Ma li Romani q̃ caualcano ĩsolta
Questi de mōte alban ano la fama tolta.

Finisce colla seguente:

Pero que tute Cose ano finimento
Senon qui fue a xpō de bon core

[e] Una copia in penna di tal poema sta nel cod. descritto appresso di num. 58. §. vii.

[f] Il Gatari copiò la Storia del Chinazzo nel 1433. V. *Muratori Rer. Ital. Script.* tom. xv. p. 697.

[g] Se il sig. Vedova avesse letto l' istoria o cronica di Padova di esso Andrea, avrebbe trovato, che Galeazzo padre di lui era nato nel 1344, poichè vi si mentova che morì di 61 anni nel 1405, e che in conseguenza non poteva aver avuto un figliuolo *intorno al* 1350.

Trojano e morto e jace in molimẽto
Con fior despina bela piu che fiore
Xpõ ueraçe que pieno dolimẽto
Sine pdoni a zascaduno pecatore
Coloro q̃ ano leto estato ad ascoltare
Al uostro honore e fornito q̃sto quãtare.

Appresso leggevisi: *Deo Gracias Amen. Qui conpie lolibro de Altobelo che* .... Seguitavano alcune altre parole, ma sono state cancellate.

Di questo poema (se poema può mai chiamarsi una simile ribalderia), composto, secondo che credesi, da un Veneziano intorno al 1470, ci ha gran numero di stampe. Le principali, quelle che gli amatori di così fatti gioielli dell' Italiana letteratura cercano avidamente, si possono veder descritte nella *Bibliografia de' Romanzi e Poemi Cavallereschi*, opera dell' eruditissimo Sig. conte Gaetano Melzi, impressa in Milano dal Ferrario nel 1838, in 8°. Avvertasi per altro che l' ultima ottava del codice nell' edizioni non si legge. Queste terminano tutte con una stanza che nel presente manoscritto è la penultima.

43.

Cod. membranaceo in foglio, della prima metà del sec. xiv, scritto a due colonne, co' titoli de' capitoli in inchiostro rosso, e colle iniziali de' capitoli stessi colorite quali in rosso e quali in azzurro. E composto di carte scritte 20.

L' Acerba Eta, poema di Cecco (degli Stabili) d' Ascoli, col titolo: *Liber magr̃i Cechi de Esculo.*

Incomincia:

Oltra nõ segue piu la nr̃a luce;

e finisce col verso

No ne disio presopponendol fine;

che nel codice precedente di num. 38, e nelle antiche stampe, è il primo della sesta sestina del I capitolo del libro iv. sicchè questo poema, che suole essere composto di quattro libri, trovasi nel presente testo mancante di quasi tutto l' ultimo.

44.

Cod. membranaceo in foglio, del principio del sec. xv. in bel carattere, co' titoli de' capitoli in inchiostro rosso, e colle lettere iniziali de' capitoli stessi colorite in azzurro ed in rosso alternativamente. E composto di carte scritte 94.

L' Acerra Eta, poema di Cecco (degli Stabili) d' Ascoli.

Incomincia: *Liber p̃mus de celo et de his que a celo pueñunt et ꝯtinet Cap̃la* viiii. *p̃.ᵐ cap.ᵐ de septẽ planetis.*

Ultra non segue piu la nra luce;

e finisce:

Si come ferma ne la uita eterna
e questa uita e luce di nui .....

Nel presente codice questo poema, che come abbiamo accennato altrove, suol essere in quattro libri, trovasi diviso in cinque; ed è inoltre mancante di un capitolo, che è quello dove l' autore parla delle pietre chelidonie e de' coralli.

45.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, di carte scritte 65, con un bel fregio a colori intorno alla faccia *verso* della terza carta, dove il poema contenutovi principia, e appiè di essa l' arme de' Carnesecchi di Firenze [h].

Il Driadeo, poema in ottava rima di Luca Pulci.

Precede il poema una lettera in prosa dell' autore a Lorenzo de' Medici: indi segue l' invocazione, compresa in sei ottave, la prima delle quali così comincia:

Ecielso olimpio o bel fiume di santo.

Del poema poi, che è diviso in quattro *parti,* o canti, ed ha innanzi il seguente titolo: *Inchominca la prima parte del driadeo chompilato per lucha pulcro al mangnifico laurenzio de medici* ec., è questo il principio:

Poiche la tema del grieve martoro.

La quarta parte termina col verso:

che drieto allume vostro in tenebre ambulo.

E sotto di esso è la nota: *Questo libro e di me lonardo di cristofano carnesecchi e scripto di mia p̃ mano. chominciato adi* xv *di novembre effinito q°. di* xv *di decmb̃e nel* 1478.

Di Luca Pulci, come qui leggesi, e non di Luigi suo fratello, come erroneamente asseriscono il Brunet (*Manuel du Libraire*, t. iii. part. ii. p. 871), ed i compilatori del Catalogo della Libreria Grenvilliana, si è il poema suddetto. Oltre all' autorità del presente testo, scritto vivente esso Luca, da un suo concittadino, e, per così dire, sotto i suoi occhi, abbiamo quella della prima edizione fatta da lui stesso poco innanzi alla sua morte, *Florentie die tertia aprelis.* M.CCCC.LXXVIIII. in 4°., ove egli chiamasi, secondo il vezzo di que' tempi, *Lucio Pulcro.* E che *Lucio Pulcro* fosse Luca e non Luigi, ce lo dice aperto Bernardo Giambullari, intimo amico de' due fratelli, nella terz' ultima ottava de' tre canti da lui composti a compimento del Ciriffo Calvaneo cominciato dal primo, e che il secondo aveva preso a continuare, ma non andò più oltre di 29 stanze, laddove scrive:

Ma non avendo in tutto soddisfatto
Col vago stile, ornato d' eloquenza

[h] Portavano i Carnesecchi lo scudo dimezzato per piano; la parte di sopra a bande d' oro ed azzurre; e quella di sotto azzura, entrovi un rocco da scacchi d' oro.

Qual nel principio Lucio Pulcro ha fatto
E poi Luigi fonte di scienza,
Totalmente non son però distratto ec.

Verò è che in tre susseguenti ristampe fatte negli anni 1481, 1487 e 1489, al nome di *Lucio* trovasi sostituito quello di *Luigi*; ma ciò fu opera della ribalderia degli stampatori, cui parve che il secondo nome, sendo più celebre del primo, meglio convenisse allo spaccio della lor merce. In tutte però le posteriori edizioni altro nome non si rinviene innanzi a questo poema se non che quello di Luca, il quale, come qui si legge, e come avevano già detto, per toccar di alcuni che dovrebbero essere notissimi a chi prende a dar conto di scrittori Italiani, il Quadrio (*Stor. e Rag. di ogni Poesia*, t. vi. p. 444), il Tiraboschi (*Stor. Lett. Ital.* t.vi. p. 882), il Roscoe (Life of Lorenzo de' Medici, vol. i. p. 247), ed il Ginguenè (*Hist. littéraire d'Italie*, 2e. *édit.* t. iii. p. 532), ne fu senza dubbio l' autore.

Quanto a Lonardo Carnesecchi, della cui mano è la presente copia, accenneremo soltanto, ch' ei fu di famiglia Fiorentina nobilissima, e che ebbe per padre un Cristofano, il quale morì a' 24 di Settembre del 1479 nel supremo magistrato di quella repubblica.

46.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, composto di carte scritte 81, ed avente appiè della prima faccia le armi della famiglia Bentivoglio miniate, con un I da unlato, ed un O dall' altro, in oro.

I. Car. 1. Ninfale Fiesolano, ossia l' innamoramento di Affrico e Mensola; poema in ottava rima di Giovanni Boccaccio.

Incomincia senz' alcun titolo come segue:
Amore mi fa parlare chome nel chore
grantenpo estato e fattone suo albergo ec.
e finisce:
ma pche richordato il nome mio
dallor non sia 7 tu riman chon dio.

Sebbene questa copia sia difettosa nell' ortografia, e l' amanuense, ignorante così della lingua, come della versificazione Toscana, coll' aggiungere qua e là una vocale in fine di certe voci che il metro richiedeva tronche, abbia ridotti a prosa non pochi versi; nondimeno essa è pregevole, poichè vedesi per manifesti indizii essere stata tratta da assai buon testo. In alcuni luoghi è di miglior lezione pure della stampa che di tal poema è stata fatta in Firenze nel 1834, in 8°. per cura del Sig. Ignazio Moutier.

II. Car. 79 verso. Il primo capitolo del quadriregno, poema di frate Federigo Frezzi, vescovo di Fuligno.

Esso ancora è senza titolo; e comincia così:
Laddea ilterzo ciel uolgiendo muoue;
e termina:
il dolze amore cholle parole sue.

Le armi de' Bentivogli, poste, come abbiamo accennato di sopra, fra le due lettere I ed O, che sono le due prime del nome IO*annes*, ci fanno conghietturare che questo codice abbia appartenuto a quel Giovanni Bentivoglio che signoreggiò Bologna sua patria dal 1462 sino al 1506, e morì prigione in Milano nel 1508.

47.

Cod. membranaceo in 4°., della seconda metà del sec. xv, composto di carte scritte 42, ma mancante di parecchie intermedie, e di alcune ancora in fine.

Rime Amorose di Matteo Maria Boiardo conte di Scandiano.

Inconiincia questo volume così: MATTHEI MARIE BOIARDI COMITIS SCANDIANI AMORVM LIBER PRIMVS.
Amor che me scaldava al suo bel sole
Nel dolce tempo de mia età fiorita
Aripensar anchore oggi meinuita
Quel cħ allora mi piaque hora mi dole ec.
E finisce col seguente quadernario di un Sonetto:
A lultimo bisogno di mia uita
Non denegati aiuto alcõr infermo
Tutte altre uie son rotte ogni altro scermo
Ogni rimedio ogni altra spene e gita.

Queste rime altro non sono che meschini rifriggimenti, in un linguaggio Italiano bastardo di quelle del Petrarca. Esse trovansi già tutte pubblicate in un volume intitolato *Sonetti e Canzone del poeta clarissimo Matteo Maria Boiardo conte di Scandiano*, impresso in Reggio per Maestro Francesco Mazalo nel 1499, in 4°. Della quale edizione sono state poi fatte due ristampe; la prima in Venezia per Gio. Batista Sessa nel 1501, in 4°.; l' altra in Londra trecento e trenta sei anni dopo per cura di un amatore di simili galanterie, ma non per esser venduta, nè forse letta; ed anche essa in 4°. Il codice è senza fallo del tempo stesso, in cui il Boiardo viveva.

48.

Cod. cart. in 4°., del sec. xiv, composto di carte scritte 24.

I. Car. 1—5. Descrizione in versi della celeste Gerusalemme.

Incomincia:
Duna cita santa chi uollese oldire ec.
Finisce:
quādo lauita nostra quile sera conpla.

II. Car. 6—19. Raynaldo, ossia la Volpe; apologo in versi.

Incomincia:
Duna festa dela sansion ec.,

e finisce:

E Raynaldo p soa forza
Si scanpa aldre ano salto.

III. Car. 21. INSEGNAMENTI DI SALOMONE IN VERSI.

Principiano come segue:

A nome del padre altisimo edel so fiol benedeto
Del spirto santo in cui co forza me meto
Comzare finire e retrare voio per raxon
Li driti insignamiti che fermo salamon ec.,

e finiscono con questo verso:

None mae trexoro elmõdo . . . . chil troua bon.

IV. Car. 21. v. SERVENTESE SOPRA LE DISCORDIE FRA IL MARCHESE DI FERRARA E I BOLOGNESI.

Incomincia:

O Jeso Xpõ padre oni potente;

e termina:

Et atal fuiso cotal guigardone
sia dato.

V. Car. 23. VERSI SOPRA LE PARTICOLARITÀ DE' PRINCIPALI PAESI DEL MONDO.

Incomincia:

Hazo cercato tuto lo mũdo in torno;

e finiscono come appresso:

E molte altre citae
Cheo cerca e pua
Be poca cosa eroba o guadagna.

In quale de' molti Volgari d' Italia sieno dettate queste scritture, non sapremmo ben dire; ma sospettiamo che sia l' antico Ferrarese.

49.

Cod. cart. in 4°., del sec. xv, composto di carte scritte 98, ma a compimento del contenuto, mancante di una che era l' ottantesima quarta.

FILOMENA, POEMA IN OTTAVA RIMA, DIVISO IN DUE CANTI, SENZA NOME DI AUTORE, MA COMPOSTO DA ANDREA DA FANO.

Incomincia senz' alcun titolo come appresso:

Amor mi sforza 7 chredo p mia pace
Vole pure cħ sospirando renoueli
Lanticha fiamma choggi medesface &c.

Che non pertanto sia *Filomena* il titolo di questo poema appar chiaro dalla nota: *Finito el primo libro de filomena,* la quale trovasi a car. 44 *recto*, dietro all' ultima stanza del primo canto, che termina co' versi:

E del cõsiglio grande et del dolore
Ch ebbe alba grazziosa p amore.

Il libro, o canto secondo, che contiene il resto del poema, finisce come segue:

O chrudo padre dispietato e rio
p con solarmi piu tu lai mandato
Accio chio el vegha e io ꝓtenta sono
Hauer datte siricho e nobil dono.

Vi si leggono appresso, della medesima mano, le due note seguenti:

Inschrisse pierfranc°. delbiancho dagostino delbene mazingni.

M°.CCCC°.XXXV. *die* xij *Mij Ego Nannes Taux°. scripsi 7expleui ĩ ciuitate fauentiae M*ci*. d. d. guidandonii manfredi.*

La prima crediamo che sia del trascrittore del codice d' onde la presente copia è stata cavata, cioè di un Mazzinghi, e verisimilmente di un fratello di Bene del Bianco di Agostino del Bene Mazzinghi fiorentino, di cui lo stampatore Francesco Moücke aveva rime tra' suoi manoscritti, come abbiamo dal catalogo de' poeti in quelle contenuti, posto innanzi al secondo volume delle *Rime di Antonfrancesco Grazzini* stampate in Firenze dal Moücke stesso nel 1741 e 1742, in 2 vol. in 8°. La seconda ci fa noto il tempo in che il codice fu copiato ed il copiatore.

Di questo poema sonoci diverse edizioni. La più antica che noi conosciamo, si è una in 4°. col titolo: *Incomincia vna nobilissima operetta dicta Philomēa ne la qual se tracta prima de Vberto e Philomēa: e poi de esso Vberto & Alba figlia dil duca di Bergogna:* e con questa data in fine: *Gabriel. P. Impressit.* M.CCCCLXXV, la quale crediamo essere stata fatta in Venezia da quel Gabriel di Pietro da Trevigi, che nel detto anno stampò anche le *Vite de' Santi Padri* mentovate dal Brunet nel suo Manuel, t. iv. p. 499. Essa fu da noi veduta in Londra nella ricchissima libreria del defunto sig. Riccardo Heber. Un' altra fatta in Venezia nel 1492, altresì in 4°., è registrata sotto il num. 534 nel Catalogo della Biblioteca di Monsignor Natale Saliceti, impresso in Roma dal Cannetti nel 1789, in 8°. N' era una pure, in 4°. anch' essa, ma senza data, nella libreria del Crevenna, come ricavasi dal suo Catalogo stampato (t. iii. p. 12, num. 4591), ov' è con molta accuratezza descritta; ed un' altra finalmente di carte 28, pur in 4°., e senza data, ma del principio del secolo xvi, sta presso di noi. Giovi però avvertire che tanto nell' edizione del 1475, quanto in quella descritta nel detto catalogo del Crevenna, il poema è preceduto da un breve prologo in prosa, nel quale l' autore stesso (senza tuttavia accennare chi egli fosse, o di dove) ci fa sapere, che innamorò nell' Aprile del 1400; che aveva già passati dieci anni sotto *tal peso* quando tolse a scrivere la presente opera; e che le sue *amorose pene,* quantunque non avesse allora che quarant' anni, gli avevano già *imbianchite le tempie:* di che raccogliamo ch' egli era nato intorno al 1370, e che questa suo poema fu da lui composto nel 1410. Il qual prologo manca al tutto nel presente codice[1].

50.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, composto di carte scritte 237.

[1] Anche in un altro che fu già del balì Farsetti (v. *Biblioteca Manoscritta di T. G. Farsetti,* parte ii. p. 108. cod. clxxxvi.), e che ora si conserva nella Marciana di Venezia, il *prologo* qui mentovato è mancante.

Zibaldone di messer Antonio di Cecco Rosso de' Petrucci da Siena, contenente scritti Latini e Volgari di diversi, ed alcune cose ancora dello stesso Petrucci.

I. Car. 1. Epistola Augustini ad Cornelium philosophum.

Incomincia: *Ut nobis per tuas amicabiles litteras declarasti* &c.

II. Car. 1. verso. Epistola ejusdem ad Cyrillum.

Incomincia: *Tua caritate devictus* etc.

III. Car. 2. Capitula quaedam Ecclesiastis.

Principiano: *Quid habet amplius homo de labore suo* etc.

IV. Car. 2. verso. Sonetto morale senza nome d' autore, che incomincia:

Mentre benigna si mostro fortuna.

V. *ivi.* Alcuni detti sentenziosi di Seneca, di Dante, di Valerio Massimo e del Petrarca.

Incominciano: *Seneca. Ubi non est pudor* etc.

VI. Car. 3. *Copia di Vna lettera scripta allo Illus. p̃ncipe S^re^. conte di urbino della morte del Sum̃o pontifice pp^a^ pio da me miss. Antonio delli petrucci da Siena, Kaualiere, et di paterno conte.*

Incomincia: *Appitirei Ill. principe, di potere scriuare alla ex^tia^. V. cose prospere, ioconde, grate, et proficue* ec., e finisce: *Et con lo sacro psalmo fo fine. Ne derelinquas me dñe, ne discesseris a me. Intende in adiutorium meum dñe. Ex Arce urbini die* xxvi. *augusti* 1464 *manu propria. E. Illu. d. V. ſuitor Antiquus atq; fidelis Antonius de petruttiis de Senis miles, atq; paterni comes.*

Papa Pio II. (Enea Silvio Piccolomini), di cui parlasi in questa lettera, morì in Ancona il dì 16 Agosto del detto anno 1464.

VII. Car. 6. *verso e seg.* Sonetti di Malatesta de' Malatesti Signore di Pesaro, col titolo: *Linfrascripti laudandi sonecti furono composti dallo Illu. S^re^. Malatesta de malatesti da pesaro.*

Ne sono questi i capoversi:

1. *Dala giovene eta, che gia molti anni.*
2. *Io sõ pur giunto carco ala ucchieza.*
3. *El tempo elquale e nostro Jo ho smarrito.*
4. *Chi segue amor carnal, come ho factio.*
5. *Jo confesso a te padre i mei peccati.*
6. *Vexillo glorioso et triumphale.*
7. *Morte la sancta donna che tenea.*

Questo Malatesta fu figliuolo di Pandolfo, e crediamo che nascesse intorno al 1360. Nel 1373 successe a suo padre nella Signoria di Pesaro; nel 1398 fu fatto da Bonifazio IX. Senatore di Roma; e morì a' 9 di Decembre del 1429. Sua moglie *Isabetta,* della quale ei piange la morte nell' ultimo de' sopraccennati sonetti, finì di vivere nell' Aprile del 1404. Delle sue rime non abbiamo in istampa che un solo sonetto riferito dal Crescimbeni ne' Commentarii della Volgar Poesia vol. ii. parte ii. lib. iv. p. 215.

VIII. Car. 8. verso. Lettera di mess. Antonio Petrucci a Cesare de Petrucci suo figliuolo.

Incomincia: *Perche ho inaudita uolonta et exfrenato desiderio* ec., e finisce: *Et adte do la paterna benedictione. Ex Arce urbini.*

IX. Car. 9. *Canzoni morali del famosissimo poeta dante alighieri da firenze, Et sonecti.*

Eccone i capoversi:

Donne chauete intellecto damore. Canzone.
Donna piatosa, et di nouella etate. Canzone.
Glochi dolenti per piata del core. Canzone.
O voi che per lauia damor passate. Sonetto doppio.
Ballata io uo che tu ritruoui amore. Ballata.
Spesse fiate uegnanmi alla mente. Sonetto.
Amor el cor gentil sonno una cosa. Sonetto.
Quantunq; uolte lasso mi rinmembra. Canzone.
Era uenuta nella mente mia. Sonetto.
De peregrini che pensosi andate. Sonetto.
Oltra la spera che più larga gira. Sonetto.
Così nel mio parlar uoglio esser aspro. Canzone.
Uoi chenteñdo il terzo ciel mouete. Canzone.
Amor che nellamente miragiona. Canzone.
Le dolci rime damor chio solea. Canzone.
Amor che muoui tuo uertu dalcielo. Canzone.
I sento si damor la gran possanza. Canzone.
Alpoco giorno et algran cerchio dombra. Sestina.
Amor tu uedi ben che questa donna. Canzone.
Jo son uenuto alpunto della rota. Canzone.
E mincresce dime simalamente. Canzone.
Poscia chamor del tucto ma lasciato. Canzone.
La dispietata mente che pur mira. Canzone.
Tre donne intorno alcor mison uenute. Canzone.
Voglia mi reca nello core ardire. Canzone.
Amor dache conuien pur chio midoglia. Canzone.
Ohi faus ris pour quoi trais aues. Canzone.

Tutte queste poesie trovansi già in istampa fra le rime di Dante.

X. Car. 48. *Canzone facta in laude del famosissimo poeta Dante aleghieri da firenze, et dichiarante la morte sua.*

Non è propriamente una canzone questo componimento, ma sì un capitolo in terza rima, il quale incomincia:

La mente e stata per lo dietro ardita ;

e termina:

et conducala alben deuita eterna.

XI. Car. 54. *verso. Cominza una canzona di Simone da Siena existente carcerato, la quale diriza ad quel S^re^. che seruiua, domandando con piatose preci misericordia et perdono.*

Principia:

Domine ne in furore tuo arguas me
per quella carita et uero amore ec.

Ella sta pure sotto il nome di Simone da Siena nel cod. di num. 81, che vien descritto più innanzi.

XII. Car. 56. *verso.* ***Canzone di Simone da Siena facta in carcere et dirizata infine al nostro Sre. Jhesu domandando misericordia et non iustitia.***

Incomincia:

Jo non so che se sia unbra o disgratia.

Anche questa canzone leggesi attribuita al detto autore nel sopramentovato codice di num. 81.

XIII. Car. 59. ***Canzone di Simone da Siena facta in carcere, la quale e desperata et diabolica.***

Incomincia:

Le infastidite labre in cui gia posi.

Sta questa pure nel cod. di num. 81, descritto più innanzi; e nel Laurenziano di num. xxxv. plut. xc. inf. si legge col titolo: *Canzone morale di Maestro Simon da Siena, dove maladice tutte le cose:* che è il perchè vien qui detta *desperata e diabolica.* Essa trovasi anche a stampa in una raccolta di rime di diversi[k] fatta da Cesare Torti di Ascoli, e impressa *in Firenze per ser Francesco Bonaccursi* (sic), senz' anno, ma verisimilmente intorno al 1490, in 4°., ed ha quivi il titolo seguente: *Cantio Simoīs Serdini Senensis alias dicto Sauiozo: qua facta se subito interemit.* D' onde ricavasi ch' essa fu l' ultimo de' molti componimenti di questo rimatore.

XIV. Car. 61. verso. CAPITOLO ALLA VERGINE FATTO DALLO ILLU. SRE. MALATESTA DA PESARO.

Incomincia:

Inperatrice summa alta regina;

e finisce col medesimo verso.

L' autore è quel medesimo, di cui sono i sette sonetti accennati sotto il §. vii del presente codice.

XV. Car. 64. verso. IL CREDO; capitolo.

Principia:

Credo in una sancta trinitade;

e termina:

Poscia lauita del seculo futuro.

Esso trovasi in istampa in fine dell' edizione della Commedia di Dante fatta in Venezia per Vindelino da Spira nel 1477, in foglio.

XVI. Car. 65. *verso.* ***Canzone facta nela creatione di papa Innocentio septimo in laude dela sua beatitudine.***

Incomincia:

Benedictus dñus deus isdrael
perche del populo della plebe sua ec.

[k] Le rime che vi si contengono sono di Cesare Torti; che ne fu il raccoglitore, di Niccolò Gaetano, di Agostino Staccoli d' Urbino, di Niccolò Salimbeni da Siena, di Bernardo Ilicino pure da Siena, del detto Simone di Ser Dino e di Antonio Tibaldeo.

Ella è di Simone da Siena. Innocenzo VII (detto già Cosimo Migliorati) fu eletto al trono pontificio a' 17 di Ottobre del 1404.

XVII. Car. 67. ***Canzone morale di maestro Antonio da ferrara facta quando si diceua missere francesco petrarca famoso poeta era morto.***

Incomincia:

Jo ho gia lecto elpianto de troyani.

Essa fu data in luce per la prima volta da Jacopo Corbinelli nel *raccolto di Rime antiche* posto dietro alla *Bella Mano* di Giusto de' Conti impressa in Parigi per Mamerto Patisson nel 1589, in 12°. (car. 84), ed è stata poi ristampata più volte appresso.

XVIII. Car. 70. *verso.* ***Risposta di missʒ francesco Petrarca ala predecta canzone.***

Sonetto, che incomincia:

Quelle piatose rime incui maccorsi.

Trovasi impresso in tutte le edizioni del canzoniere del Petrarca.

XIX. Car. 71. ***Canzone morale di maestro Antonio da ferrara.***

Principia:

Vertu celeste in titol triumphante.

Questa canzone ancora fu pubblicata per la prima volta dal Corbinelli nel *raccolto di Rime antiche* sopraccennato (car. 86 v.), ed è stata di poi ristampata dall' Allacci ne' *Poeti* Antichi, e da altri nelle susseguenti edizioni della *Bella Mano.*

XX. Car. 73. *verso.* ***Sonecto.*** senza nome d' autore; che incomincia:

Jo so la donna che con la bilanza.

XXI. *ivi,* e 74. ***Di Dante sonecti deuotissimi.***

Sono due, che cominciano come appresso:

1. *O Matre di uirtute luce eterna.*

Nel *raccolto* soprallegato di Rime Antiche posto dietro alla *Bella Mano* di Giusto de' Conti (car. 76 *verso*) questo sonetto è attribuito a Dante; ma nel vol. ii. p. 42. de' *Poeti del Primo Secolo,* impressi in Firenze nel 1816, in 2 tomi, in 8°., leggesi sotto il nome di Monte Andrea da Firenze.

2. *Salue sancta hostia consecrata.*

Trovasi impresso fra le rime de' *Poeti Antichi* pubblicate per cura di Leone Allacci in Napoli nel 1661, in 8°. (p. 373), attribuito a Guglielmotto d' Otranto, e con questo principio:

O salve, salve, sancta ostia sacrata.

XXII. Car. 74. *verso.* ***Canzone di Alberto Orlando da fabriano ad declaratione delli triumphi del petrarca.***

Incomincia:

Beato il prego tuo cortese et almo.

Di Alberto Orlando, che fu cancelliere di Francesco Sforza duca di Milano, e per lui referendario in Bologna nel 1446, fanno menzione tanto il

Crescimbeni ne' suoi Commentarii già citati, vol. iv. lib. i. p. 32, quanto il Quadrio, *Storia e Ragione di ogni Poesia*, vol. ii. p. 200. Quest' ultimo in oltre nelle aggiunte a cotal opera (vol. vii. p. 63) rammenta la presente canzone, che dice composta dall' Orlandi *a insinuazione del. Sig. Bardo da Camerino.*

XXIII. Car. 77. *verso. Canzone del doctissimo et ornatissimo Missere Leonardo da Arezo facta ad laude et gloria di uenere.*

Incomincia:

O Venere formosa o sacro lume.

Lorenzo Mehus nella vita di Lionardo Bruni posta innanzi all' Epistole Latine di esso Lionardo, impresse in Firenze nel 1741, in 2 vol., in 8°., riferisce, valendosi di un testo a penna della Laurenziana, i primi versi di questa canzone, la quale è pur mentovata dal Mazzuchelli ne' suoi *Scrittori d' Italia* (v. *Bruni Lionardo*); ma non crediamo che per intero sia mai stata stampata.

XXIV. Car. 79. *verso. Canzone* (è un capitolo in terza rima) *del mag^co^. et doctissimo Kaualiere Miss. Thomaxo da rieti.*

Incomincia:

Non so se fato natura o destino,

e finisce:

Poi faro priuo me del uile amanto.

Visse per molti anni questo scrittore al servizio del cel. Francesco Sforza; e tra' Mss. della Biblioteca Laurenziana si conservano di lui un sonetto (cod. Gadd. n. lxxxix. plut. xc. §. xxxviii), ed un' orazione Latina (cod. pure Gadd. n. xlvii. plut. lxxxix. inf. §. xi), la quale ei recitò come oratore del detto Sforza, duca allora di Milano, al re di Francia Lodovico XI. Niuna cosa però di suo, per quanto è a nostra notizia, è mai stata pubblicata colle stampe.

XXV. Car. 82. *verso. Sonecto*, che incomincia:

Era lo mio pensier tucto disciolto.

XXVI. *ivi. Sonecto di mess. francesco Petrarcha ad señuccio.*

Incomincia:

Si come el patre del folle phetonte.

Sta fra le *Rime Antiche* pubblicate dal Corbinelli dietro alla *Bella Mano* di Giusto de' Conti nella già citata edizione di Parigi del 1589, car. 65, *verso.*

XXVII. Car. 83. *Sonecto di Sennuccio rispondendo alpetrarca.*

La bella aurora nel mio orizonte ec.

Anche questo sonetto, col quale Sennuccio del Bene risponde al precedente; trovasi a car. 66 della suddetta raccolta di *Rime Antiche.*

XXVIII. Car. 84—157. *verso. Canzoni morali et sonecti del doctissimo et ornatissimo miss. Justo da Vallemontone.*

Da un sonetto in fuori, il quale principia:

Tanto è possente il fiero mio disio,

tutte le rime di Giusto de' Conti qui contenute, e che occupano 74 carte, leggonsi a stampa nel canzoniere di lui, intitolato la *Bella Mano*[1]. Il detto sonetto però è anch' esso stampato, e trovasi a p. 13 delle *Rime Inedite* del medesimo Conti date in luce in Firenze nel 1819, in 8°.

XXIX. Car. 157. *verso. Comincia una prefatione aggionta alla infrascritta lamentatione.*

Questa prefazione consiste in una strofa di cinque versi, il primo de' quali è il seguente:

Jo so loscura et lacrimosa pisa.

XXX. Car. 157. *verso. Incominza la honesta lamentatione di Pisa, et merito essendo stata infra le citta italiche potente famosa preclara et gloriosa.* Canzone.

N' è questo il primo verso:

Pensando et rimenbrandol dolce tempo.

In un testo a penna della Biblioteca Riccardiana di Firenze segnato di N°. 1154, leggesi attribuita a *Pucino di Antonio di Pucino da Pisa.* Niun nome d' autore però ha nelle tre seguenti edizioni: la prima fatta in Firenze nel Monastero di san Jacopo di Ripoli l' anno 1481: la seconda senza data, ma verisimilmente Fiorentina anch' essa e di poco posteriore alla prima; e la terza fatta *in Venetia*, senz' anno, ma intorno al 1490, *per Matheo da Parma*; tutte in 4°.; ed anonima altresì venne data fuori da Guglielmo Manzi fra' *Testi di Lingua Inediti* (ma non tutti però tali), stampati in Roma nel 1816, in 8°.; nelle quali impressioni tutte è intitolata: *Lamento di Pisa.*

XXXI. Car. 166. *Risposta facta a la nominata lamentatione.*

È una canzone; che incomincia:

Al mondo non fu mai huom tanto sobrio.

Questa risposta ancora sta dietro alla precedente canzone nelle tre prime stampe di essa mentovate di sopra.

XXXII. Car. 167. *Canzone* (senza nome d' autore), che incomincia:

Occhi mei lacrimosi ora piangete.

XXXIII. Car. 167. *verso. Sonecto facto dal Illu. Guidantonio, conte di urbino in die ueneris sancti.*

Incomincia:

Qual cor di pietra non se liqueface.

[1] Avvertasi tuttavolta che a compimento del canzoniere qui mentovato, mancano nel presente MS. sei Sonetti, un madrigale ed un capitolo: de' quali componimenti sono questi i capoversi:

Amor, mia stella e l' aspre voglie e tarde.
Caro conforto alle mie ardenti pene.
Grandezza d' arte e sforzo di natura.
Jo sento senza inganno omai mia vita.
Messer Filippo, e' par che ne' tuoi detti.
Qual salamandra in su l' acceso foco.
Se coll' ale amorose del pensiero.
Se mai per la tua lingua il sacro fonte.

Di Guidantonio da Montefeltro IX. conte di Urbino, nato intorno al 1375, e morto a' 21 de' Febbraio del 1443, non ci ha alla stampe che un capitolo in terza rima ed un sonetto, diverso dal sopra mentovato, pubblicati in Rimino nel 1819, in 8°. per cura del Sig. Luigi Bertozzi.

XXXIV. Car. 168. *Sonecto facto dal Illu. S^re. Malatesta de Malatesti allo Serenissimo Imperatore.*

Incomincia:

Inuictissimo Re cesar nouello.

Sotto il nome del detto Malatesta esso è pure nel codice Laurenziano di num. xxxi. plut. xli, e nel Magliabecchiano di num. 1009, cl. vii.

XXXV. Car. 168, *verso*—171 *verso*. Sonetti diversi *senza nome di autore.*

Incominciano:

1. *Misera, trista, pouara e pupilla.*
2. *Qual caso, qual iuditio, o qual fortuna.*
3. *O vaga e dolce luce anima altera.*
4. *Sio falli mai contral tuo bel uiso.*
5. *Doue solea star lotempio sancto.*
6. *O infelice invidia o grave soma.*
7. *Qual hector fu gia mai dite piu degno.*
8. *Amor io uengo ad impetrar uendecta.*

XXXVI. Car. 171. *verso*—173. *Sonecti del spectabile Kaualiere Miss. Angelo de galli de urbino.*

Ne sono questi i capoversi:

Felici serue a chi ha le trezze bionde.
Come se stesso el sol si copre et cela.
Veduto ho tra piu stelle stare un sole.
Non so se fussal mundo cor di pietra.

Intorno a questo scrittore, che nato verso il 1420, visse fin presso al cadere di quel secolo, oltre a ciò che ne dice il Crescimbeni ne' suoi *Commentarii della Volgar Poesia,* vol. iv. lib. i, p. 32, sono da vedersi le notizie che stanno nel t. vii. p. lxxxvii., e nel t. xi. p. xlix delle *Antichità Picene* pubblicate dall' ab. Giuseppe Colucci in Fermo, 1786—1797; in tomi 31, in foglio. Egli compose di molte poesie: ma non ci è noto che alcuna di esse sia mai stata data alle stampe.

XXXVII. Car. 173. *Linfrascripti uersi fanno risposta ali nominati* (cioè riferiti di sopra) *tre* (ultimi) *sonecti.*

Sono quattordici versi Latini, de' quali il primo è il seguente:

Nil tulit in terras mirum deus auctor habendum.

XXXVIII. Car. 173. *verso*—178. Rime diverse *senza nome d' autore.*

Cominciano come appresso:

Spenta e la luce omai del occhi miei. Sonetto.
Quel occhio ladro che mia mente inebra. Son.
Tolto ho furtiuo tempo ali anni mei. Son.
La indelebil uista che mia cole. Son.
Chiamando el non mi uale. Ballata.
Sel iouene uole essere costumato. Son.
Jo non posso trouare ecclesiastico. Son.
E uva, fichi, pera, mela, et mora. Son.

Questi due ultimi Sonetti sono stampati fra' *Sonetti del Burchiello,* p. 200 e 201, dell' edizione che porta la data di *Londra,* 1757, in 8°., ma non crediamo che sieno di lui.

XXXIX. Car. 178—205. *verso. Canzone facta in laude del S. Braccio quando ruppe lo S^re. Carlo de malatesti:* senza nome d' autore.

Incomincia:

Cvntipotens eterno et summo dio;

e termina:

e fu la decta stora
neglianni mille quatrocento sedece
del mese sexto correndo di tredece.

Di qual calendario si servisse l' autore di questa canzone, non sappiamo; ma la battaglia di che in essa egli parla, ed in cui Braccio ruppe e fece prigione Carlo Malatesta, avvenne indubitatamente presso Perugia il dì 12 di Luglio del 1416. Così asseriscono Buonaccorso Pitti nella sua *Cronica,* p. 104, e Filippo Rinuccini ne' suoi *Ricordi,* p. liv, amendue scrittori viventi a quel tempo, e degni di tutta fede.

XL. Car. 206. *Epitaphium Braccii per Guarinum Veronensem.*

Incomincia:

Quouis marmoreo conduntur membra sepulcro.

XLI. *ivi. Super uexillo Braccii Leonardus aretinus.*

Tre versi Latini, il primo de' quali è il seguente:

Transiui intrepidus per mille pericula uictor.

Leggonsi a stampa in fine dell' elogio dello Sforza e di Braccio tra gli *Elogia Virorum bellica virtute illustrium* di Paolo Giovio, impressi in Basilea per Pietro Perna nel 1575, in foglio, p. 123.

XLII. *ivi. Epistola di Seneca ad Lucillo della diuina prouidentia: la quale epta e splendidissima.* senza nome di traduttore.

Incomincia: *Domandasti per tue lettere che ti rispondessi, se questo mondo si regge per uentura, o, per prudentia,* ec., e finisce: *pero che tucte queste pene et tribulationi sonno preuedute, et ordinate da dio: Deo gratias.*

Diverso al tutto è questo volgarizzamento da quello che sta in fine delle *Pistole di Seneca* tradotte in sul cominciare del sec. xiv, e stampate in Firenze pe' Tartini e Franchi nel 1717, in 4°. Esso trovasi pure nel cod. xxxviii. plut. lxi, della Biblioteca Laurenziana, ma quivi ancora senza il nome del traduttore.

XLIII. Car. 212. *verso. Oratione che fece Sancto Augustino, et chi la dira reuerentemente*

trenta di auara sua consolatione di omni tribulatione che auesse ec.

Incomincia: *O dulcissimo signore mio ihesu xpõ, dio vero, che fusti mandato dal gremio del tuo patre in questo mondo* ec., e termina: *a te diuino et uero ti degni menarme, qui uiuis et regnas per omnia secula seculoꝝ. Amen.*

XLIV. Car. 215. *verso.* *Dies seculi, a constitutione mundi.*

Inc. *Ab Adam usqꝫ.* ec.

XLV. Car. 216. NOTA DI ANTONIO PETRUCCI INTORNO A PAPA PIO II.

Incomincia: *A natiuitate xp̄i usqꝫ. in hodiernum diem* etc., e finisce: *ut dignetur pro sua immensa pietate atqꝫ clementia peccatis suis veniam prestare.*

Dice qui il Petrucci che il detto papa morì in Ancona *die quarto decimo Augusti* M°CCCC°LIIII°. *in die martis*, ma erroneamente, poichè in vero morì il 16, come abbiamo accennato addietro.

XLVI. Car. 218. *Epitaphium Illustrissimi principis ac gloriosissimi dñi dñi ducis mediolani Johannis uicecomitis.*

Incomincia:

Quam fastus, quam pompa leuis, quam gloria mundi.

Quest' epitaffio di Giovanni Visconti, arcivescovo e signore (ma non già duca come è detto nel surriferito titolo) di Milano, il quale morì a' 5 di Ottobre del 1354, fu composto da Gabrio de' Zamorei, Parmigiano, giureconsulto di molta fama e grande amico del Petrarca.

XLVII. Car. 218. *verso.* *Versus Ottauiani Augusti.*

Esastico, che incomincia:

In macedum campis ultus iam cesaris umbras.

È stampato nell' *Anthologia Veterum Latinorum Epigrammatum, ed. a Petro Burmanno Secundo,* t. i. p. 221.

XLVIII. Car. 219. *Epitaphium Ottaviani Augusti.*

Incomincia:

Te decus imperii te quondam principe felix.

XLIX. ivi, *verso.* *Epitaphium Achillis.*

Incomincia:

Pellides ego sum thetidis notissima proles.

Alcuni attribuiscono quest' epigramma ad Eustenio, altri a Pentadio, e sotto il nome di Eusebio sta impresso nell' *Anthologia Veterum Latinorum Epigrammatum* soprallegata, tom. i. p. 79.

L. *ivi.* *Cornelius Gaius* (leggi *Gallus*) *ad Cesarem ex parte rome ut liber Eneidos non comburatur supplicans.*

Breve componimento in versi elegiaci che incomincia:

Temporibus letis tristamur maxime cesar.

Leggesi stampato dietro alla vita di Virgilio a p. xxiv. del t. 1, delle opere di quel poeta nell' edizione fatta per cura dei due Burmanni in Amsterdamo, *sumpt. J. Wetstenii,* l' anno 1746, in 4 vol., in 4°. Esso non è però di Cornelio Gallo.

LI. Car. 220. *Epitaphium Julii Cesaris:* monostico.

Vase sub hoc modico clauditur orbis herus.

LII. *ivi.* *Johannes Crisostomus* (leggi *Chrysostomus*) *de Venere.*

Incomincia:

Ardet in effectu uenus anxia sordet in actu.

LIII. Car. 220. *verso.* *De Francorum imperio,* tetrastichon.

Incomincia:

Heu, heu q̃ breuibus pereunt ingentia causis.

LIV. *ivi.* *Epithaphium poete Dantis de florentia.*

Incomincia: *Jura monarchie superos* &c., ed è quello stesso che sta sopra il sepolcro di Dante in Ravenna.

LV. Car. 221. *Francisci Philelphi satira ad Cosmum florentinum.*

Incomincia:

Cosme tuos unq̃ si mores forte momordi.

Essa è la settima della settima deca delle Satire del Filelfo stampate in Milano *per Christophorum Valdarpher,* 1476, *idibus Novembribus,* in foglio.

LVI. Car. 223. *Epistola Antonii Panormite ad Aurispam.*

Incomincia: *Cum responsurus essem* &c.

Non la troviamo fra l' altre di questo scrittore impresse nel volume intitolato: *Antonii Bononiae Beccatelli cognomento Panhormitae Epistolae, Orationes, et Carmina; Venetiis, apud Bartholomaeum Caesanum,* 1553; in 4°. Il Panormita, uno de' più begli ingegni dell' età sua, nato in Palermo nel 1394, morì in Napoli a' 6 di Gennaio del 1471. Dell' Aurispa, vedi il Mazzuchelli, *Scrittori d' Italia.*

LVII. Car. 226. *verso.* *Epithaphium Niccolai Niccoli de Florentia.*

Incomincia:

Hic Nicolae iaces Nicoli lacrimate sorores &c.

Crediamo che questo epitaffio ancora sia del Panormita. Non è però nel sopraccennato volume. Niccolò Niccoli, Fiorentino e dottissimo uomo, finì di vivere nella sua patria, in età di settantrè anni, il dì 23 di Gennaio del 1437.

LVIII. *ivi.* *Carmina facta in laudem Alde perusine.*

Incominciano:

Alda puellarum fortunatissima gaude.

Questi versi sono per certo del Panormita, e come di lui leggonsi a car. 130 del volume soprammentovato.

LIX. 227. *Epithaphium Sanzi ligoris belli.*

Incomincia:

Temporibus nostris in me romana refulsit.

Anche questo è del Panormita, e sta impresso nel detto volume a car. 132 *verso*, col totolo: *Epitaphium Sanzi Ligoris* senza più.

LX. *ivi. Epithaphium Oriecte senensis bellissime et ornatissime atq̄ nobilis prosapie:* Senza nome d' autore, ma è del Panormita esso pure.

Incomincia:

Postq̄ marmoreo iacet hoc oriecta sepulcro.

Leggesi stampato nel suddetto volume a car. 132.

LXI. Car. 227. *verso. Epithaphium Baptiste oriecte sororis.*

Incomincia:

Hic tumulus longe tumulo felicior omni.

È del detto Panormita, e trovasi a car. 132 *verso* del volume soprallegato.

LXII. *ivi. Epithaphium Caterine senensis puelle ornatissime.*

Incomincia:

Hoc iacet ingenue forme Caterina sepulcro.

È del Beccadelli anch' esso, e stampato a car. 132 *verso* del suddetto volume.

LXIII. Car. 228. *Sena Civitas etrurie loquitur et Jouem orat, ut saltem sibi luciam nimpham seruet mortalitatis expertem.*

Incomincia:

Jupiter omnipotens et clementissime diuuz

Questo carme pure è della penna del Beccadelli. Vedilo impresso nel cit. vol. car. 128 e seq.

LXIV. Car. 229. *Ad Cosmum florentinum Virum clarissimum.*

Distico che incomincia: *Quam modo sensisti:* altresì del Beccadelli, ma non istampato.

LXV. *ivi. Lauridus ad Auctorem de flagrantissimo amore.*

Esastico, di cui è questo il principio:

Me vexat perusinus amor, vincitq̄ senensem.

LXVI. Car. 229. *verso. Ad Lauridum Responsio de amore suo.*

Altro esastico, che incomincia:

Vt lubet perusinus amor te uexat et angit;

e che insieme col precedente fa parte della raccolta di epigrammi Latini del suddetto Panormita, intitolata *Hermaphroditus*, non mai stata data in luce, ma di cui conservansi testi a penna nelle Biblioteche Laurenziana e Riccardiana di Firenze, e nell' Ambrosiana di Milano.

LXVII. *ivi.* QUATTRO DISTICI LATINI SOPRA LE DIVERSE COMPLESSIONI DELL' UOMO.

E dietro ad essi leggesi: *Finis libro imponitur: ea de re reddo cum reuerentia, deuotione, et humilitate laudes et gratias dño nostro Jhesu xp̄o. Amen. Qui liber scriptus et finitus fuit a me Antonio de petrucciis de Sena, milite, ac paterni comite, in arce urbini et in eadem carcerato sub annis dñi* 1464 *die* XXV. *iunii. Suppco. igitur dño nostro Jhesu xp̄o ut dignetur* &c.

LXVIII. Car. 230. *verso.* QUAEDAM EX ECCLESIASTE.

Inc. *Omnia tempus habent* &c.

LXIX. Car. 231. *Lamentatione iusta, et honesta facta da Antonio delli petrucci, cittadino Senese, Kaualiere et conte contra la crudelissima fortuna, nella roccha durbino* ec.

Incomincia; *De mavesse concesso la natura tanta prudentia, scientia, et eloquentia cħ sapesse, o, potesse exprimare le grauissime offensioni* ec. E finisce con una lunga preghiera a Gesù, della quale son queste le ultime parole: *ut in seculum seculi cum abitantibus in ea laudem te. Amen. Ex Arce urbini die Xa. nouembris* 1465.

LXX. Car. 235. *verso.* EPISTOLA HIERONYMI AD PAMMACHIUM.

Incomincia: *Errauimus iuuenes, emendemus senes* &c.

LXXI. *ivi.* EPISTOLA AUGUSTINI AD CORNELIUM PHILOSOPHUM.

Incomincia: *Qualis et quanta sit nostra calamitas* &c.

LXXII. Car. 236. EJUSDEM AD PETRUM EPISTOLA.

Incomincia: *Questionem, aut dubitationem tuam* &c.

LXXIII. Car. 236. *verso.* EJUSDEM AD EUNDEM EPISTOLA.

Incomincia: *Quia fili prima questio* &c.

Antonio di Cecco Rosso de' Petrucci, chiamato dal Machiavelli messer Antonio del Rosso, dalla cui mano è scritto questo codice, fu uomo a' suoi giorni di molta fama tanto nell' armi, quanto ne' maneggi di stato. Ei nacque d' illustre famiglia in Siena intorno al 1400. Datosi da giovane alla milizia sotto la disciplina del celebre Francesco Sforza, divenne in essa eccellente. Fu podestà di Bologna, di Perugia e di Pisa; ambasciadore più volte per la sua patria a diversi principi e repubbliche; e più volte eziandio commissario dell' esercito sanese. La prima impresa ch' egli facesse, fu il soccorso che l' anno 1430 condusse felicemente a Lucca assediata da' Fiorentini. Indi a poco avendo egli avuto sentore che Paolo Guinigi, il qual era signore di quella, ed al cui soldo egli stavasi, trattava di vendere a' Fiorentini lo stato, entrò nella rocca ov' esso Paolo si teneva, lo fece prigione, e datolo in mano dello Sforza che il menò a morire a Milano, pose Lucca in Libertà. Militò appresso per molti anni ora agli stipendi di questo e di quello stato, ed ora al servizio della sua patria; ma nel 1456, sendo egli da questa, o direm meglio dalla fazione democratica, che allora la reggeva, opposta alla sua (chè sempre le repubbliche sono in preda alle parti), dichiarato ribelle e traditore, e

privato di ogni sua facoltà, si ricoverò presso Alfonso di Aragona re di Napoli. Lo accolse questi lietamente, e pigliatolo a benvolere, il fe' conte di Paterno nel regno. Morto però Alfonso, non si condusse il Petrucci verso Ferdinando, figliuolo di quello e successore, colla debita fede. Desideroso di cose nuove e di animo irrequieto, si sollevò insieme con molti altri baroni regnicoli contro di lui: onde gli avvenne che nell' Ottobre del 1461, stando con molta gente de' ribelli a difendere il Castelluccio, fortezza vicina alla città di Sora sulla ripa del Fibreno in Terra di Lavoro, fu, da una parte dell' esercito del re, comandata da Federigo conte di Urbino, assalito, sconfitto e preso. Venne ei poscia dal detto Federigo fatto condurre ad Urbino, e là carcerato nella rocca, dove nel 1464 passava il tempo suo scrivendo il presente volume, e finì miseramente i suoi giorni. Papa Pio II. che fu suo contemporaneo e concittadino, lo taccia nelle sue Storie di fraudolento e fallace: il Malavolti, altro Storico Sanese, lo dice valente nell' armi, ma sedizioso: ed il Summonte, che ne discorre a lungo nella terza parte della sua *Istoria di Napoli* (p. 240—243), fa di lui un ritratto orribile: di che concludiamo esser egli stato uomo di molto ingegno e prode capitano, ma di assai mala natura.

51.

Cod. cartaceo in 4°., del principio del secolo xv, composto di carte scritte 170.

POESIE DEL BEATO JACOPONE (*de' Benedetti*) DA TODI.

Le prime dieci carte contengono la tavola. Sopra la seguente *Incominciano le laude del feruẽtissimo ſuo di miss. iesu X° Beato frate Jacopone da todi delordine de frati minori di san francesco:* le quale sono CLI, e scritte pressochè tutte a mode di prosa. Della prima è questo il principio: *O amore di pouertate regno di trãquilitate pouerta viui sichura Nõ a lite ne ranchura delatroni non a paura Ne de nulla tẽpestate* ec. L' ultima che incomincia: *Anima peregrina,* finisce co' versi:

Nõ ce parte ne cãto
cħ nõ senta la spina
Amen.

Questo codice appartenne già al Monastero di S. Salvadore di Venezia. Trovasi in esso qualche poesia che non si rinviene in istampa, ma di malsicura lezione.

52.

Cod. membranaceo in 4°., del sec. xv, composto di carte scritte 39.

I. Car. 1. POEMA IN TERZA RIMA DI GAMBINO D' AREZZO DIVISO IN DUE LIBRI; NEL PRIMO DE' QUALI SI TRATTA DELLE INFELICITA DI AREZZO, E NEL SECONDO DEGLI UOMINI FAMOSI DI QUELLA CITTA E D' ITALIA.

Il primo libro, che si compone di viii capitoli, comincia come segue:

Fortuna aduersa avendomi gia tolto
speranza di conforto e di salute
persequendomi pur con turbo uolto ec.

e finisce:

E paiono insensati muti e sordi
e son chattiui dogni mala taccia
nõ posso far che nõ menerecordi
Siche per mancho error meglie chio taccia.

Il libro secondo, che comprende capitoli xxiv, principia così:

Qual arte ingegno o qual sacro poema
qual uirtù di natura o sante muse
darà fauore al mio riuolto tema ec.,

e termina co' seguenti versi indiritti a Borso d' Este duca di Ferrara.

In te siuede onie gentil costume
fami per gratia seruo de tuoi serui
lalma elcorpo tidono elmio uolume
Chel nome tuo eterno iddio conserui.
Finis.

Il detto Borso tenne la signoria di Ferrara dal 1450 sino al 1471, che fu l' anno in cui morì: questo poema pertanto dee essere stato scritto dentro cotal tempo. Del suo autore altre notizie non abbiamo se non quelle poche che ce ne dà il Mazzuchelli ne' suoi *Scrittori d' Italia* (v. *Arezzo, Gambino d'*), tratte dalle Memorie lasciate mss. dal celebre Apostolo Zeno intorno ai Poeti Volgari, e che il Zeno aveva cavate da un testo a penna di esso poema, scritto in carta pecora intorno al 1480, in 4°., e che era posseduto da' Signori Zambelli nobili Veneziani: il qual testo crediamo che sia appunto il presente Bodleiano. Un altro testo, altresì in pergamena, in 4°., ed adorno di miniature, fu da noi veduto non ha molti anno nella libreria del defunto amico nostro sig. can. Domenico Moreni, che lo descrive nella sua *Bibliografia Storico-Ragionata della Toscana*, t. 1. p. 45, se non che egli chiama *Cambino* il poeta, laddove nel suo ms., come leggesi in quello di cui parliamo, era veramente *Ghambino* appellato.

II. Car. 37 *verso*. CANZONE SOPRA LE MISERIE D' ITALIA, senza nome d' autore.

È in carattere diverso da quello in cui è scritto il poema precedente, ma del tempo medesimo. Incomincia:

Se mai furor didio verso sua ira.

III. Car. 39 *verso*. SONETTO, d' ignoto autore.

È d' altra mano anch' esso, e principia:

Jo son disposto a diuentare anchudine.

53.

Cod. cart. in 4°, del sec. xv, già di carte scritte 89, ma ora di sole 72, sendo state tolte via, come appare dalla numerazione, tutte quelle che erano fra la sedicesima e la trentesima terza.

Leggenda di sancto Giosafa, figliuolo del Re Auenire dindia (composta in ottava rima da Neri di Landoccio Pagliaresi).

Incomincia con questa ottava:

Tre psone 7 sancta trinitade
o vno 7 vero dio qualio adoro
o Yhũ Xpõ che p caritade
volesti sofferire tanto martoro
io prego la tua gran benignitade
cha chi la chiama da buon aiutoro
chella maiuti soccorra 7 fauori
si chio sempre el tuo nome sancto honori.

E termina:

7 auoi dica per amor di lei
Venite benedicti patris mei.

Finisce laleggenda di sancto Giosafa, colla seguente nota appresso, scritta da altra mano: *questa legienda compose Neri di landoccio palgliaresi da Siena ĩ rima 7 p sengniale di cio uedete e capouersi delle stanze e cominciate ĩ dietro alle carte* 83 *doue dicie Nel fine singnior mio di questa storia: congiungete tutte le letere de capouersi in fino a questa faccia e trouerete el sopradetto nome.* Ed in fatto, prese e messe insieme le iniziali di ciascuna ottava dall' accennata carta 83 (ora 66) sino alla fine del poema, leggiamo: NERI DI LANDOCCIO PALGLIARESI COMPOSE QUESTA LEGGENDA IN RIMA.

Parlano di Neri Pagliaresi il Crescimbeni, il Gigli, Federigo Burlamacchi, il Quadrio, il Tiraboschi e quanti hanno discorso di santa Caterina da Siena, della quale esso Neri fu segretario, e per la quale scrisse il Dialogo della Divina Providenza e gran parte delle lettere che vanno sotto il nome di lei; ma nessuno fa menzione di questa sua leggenda in ottava rima. Essa per certo non è mai stata pubblicata. Col nome di detto Neri non abbiamo in istampa se non che un lungo capitolo in terzine ed una laude. I suoi versi non hanno fiore di eleganza, ma la lingua in cui sono dettati, è pura: onde vuolsene far conto.

Egli nacque in Siena, di molto illustre famiglia, intorno al 1350; condusse vita religiosissima; e finì i suoi giorni in un povero romitorio, ov' erasi ritirato, presso alla porta Nuova di quella città, a' 12 di Marzo del 1393.

54.

Cod. cart. in 4°, della prima metà del sec. xiv, composto di carte scritte 53.

I. Car. I. recto. Lettera di Francesco Bentivoglio a messer Bente, suo padre.

Incomincia: *Alsoe padre miseri bente di bentiogli eo chichino uostro fiolo salude ebono amore sabiai cheorecu una uostra litera ĩ la quale secontegnia chedeo uedouese mandare* ec.

Francesco, o come qui chiama sè stesso, Chichino dell' illustre famiglia de' Bentivogli di Bologna, nato in sul finire del sec. xiii, nel 1347 era del Consiglio Generale della repubblica di sua patria.

II. ivi. Lettera di Michele Bentivoglio a mess. Bente suo padre.

Incomincia: *Alsoe miseri benti di bñteuogli eo michilino uostro fiolo salude* ec.

Questo Michele fratello del sopra mentovato Francesco, ebbe molta parte ne' pubblici affari della sua patria mentre era libera; ma caduta questa in potere di Giovanni Visconti da Oleggio, nel 1354, come reo di sedizione, venne da lui fatto decapitare.

III. ivi. Lettera di Giacomo Bentivoglio a Niccolo suo zio.

Incomincia: *Alsoe pad. nicolo di bẽteuogli eo iacomo uostro neuodo* ec.

Giacomo de' Bentivogli era cugino di Francesco e di Michele accennati innanzi, e nel 1351 sedeva nel supremo magistrato degli anziani di Bologna.

Queste lettere ci fanno conoscere qual era il volgare scritto da' Bolognesi nella prima metà del secolo xiv.

IV. Car. I. verso. Copia di Procura fatta da Bartolommeo di Viano Ferri a Jacopo de' Cassoni da Budrio notaio.

Incomincia: *In xp̃i nõie amen Anno eiusdem Mĩllio Treceñto trigño sptiõ ind. qnta die vigño qnto m̃sis Mãcii. Cf. Bẽtolome⁹ q. uiani ferri ꝑstit. et ord. Jacobum q. benedecti decassonibus de butrio not. absentẽ tamq̃. p̃s &c. ad denutiand. ac notifficand. Budriolo ugolini de butrio Bitinotio ejus fil. et petro q. galuani* ec.

V. Car. 2. verso. Leggenda di Santa Margherita in versi (senza titolo).

Incomincia:

Signori p deo onomo in tenda
D una molto bela ligẽda ec.

e finisce col verso:

E si licoduga insoa gloria.

E questa la leggenda in versi di detta santa, che sta nel iii tomo, p. 141 e seg. delle *Vite de' Santi* impresse in Firenze dal Manni fra il 1731 e il 1735 in tomi 4, in 4°, ma ridotta da Toscano in altro dialetto.

VI. Car. 30. Serventese in lode di Cane della Scala.

Incomincia:

Inome de deo padre onipotente ec.,

e finisce:

Mis. cane fōte se tūboe
De lanouela.

VII. Car. 32. Poema cavalleresco (senza titolo).

Incomincia:

De xxxvj *Riami tuti trabuti iranti;*

e finisce sopra la prima faccia dell' ultima carta come segue:

Et dio uebenediga 7 lamagestia sant.

In qual linguaggio d' Italia siano scritti questo poema ed i due componimenti che ad esso precedono, lasceremo ad altri il cercarlo.

A tergo dell' ultima carta leggesi: *Iste liber est Jacobus de benteuolys bonus puer ī gramatica ego Jouannes gelini pmorās in strata scī donati deo gratias amen.*

55.

Cod. cartaceo in 4°. piccolo, del sec. xv, composto di carte scritte 59.

Rime di Francesco P . . . . Anconitano.

Non ha questo codice alcun titolo. Le rime che vi si contengono, cominciano con un sonetto, di cui è questo il primo verso.

Ite uaghe mie rime ad quel Signore;

e terminano con un breve capitolo alla Croce, il quale principia:

O sanctissima croce e vero scampo;

e finisce col verso seguente:

Che di virtute ognun porti corona.

Che l' autore di queste rime si chiamasse Francesco come si è accennato nel titolo, ricavasi da due sonetti, che tra esse leggonsi, a lui indiritti da Biagio Guasconi Fiorentino, ed anche da uno suo proprio, nel quale introduce certo Marino morto di recente, a parlargli. E conghietturiamo che P. fosse l' iniziale del suo casato, poichè innanzi ad un altro Sonetto di lui in risposta ad uno di certo Antonio amico suo, trovasi: *responsio d. f. p.*, cioè *Domini Francisci P.;* ma come poi questo P. sia da spiegarsi, in verità non sappiamo. Dalla lettura che abbiam fatto di tutto il presente volume, raccogliamo, che l' autore viveva fra il 1435 e il 1455; ch' egli era o Anconitano o della Marca di Ancona, e cavaliere di croce, perciocchè nell' ultimo capitolo dice:

Oimè, signor mio car, che fosti nudo,
E tu mi vesti & armi colla croce,
Si ch' io non tema del nemico crudo;

che attese da giovane al mestier dell' armi; che era legato di particolar servitù ed affetto con Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimini, e con tutta la sua casa, che fu ardentemente innamorato di certa donna, il cui nome, secondo che si scorge dalle lettere iniziali de' versi di due sestine, dove cercò di nasconderlo, fu Druda; che amò altresì (e ne celebre i pregi in molti de' suoi versi) la bella Isotta degli Atti, concubina e poi moglie del detto Malatesta; e finalmente che fu amico di Giusto de' Conti, di Girolamo Ferretti di Ancona, del già nominato Guasconi e del celebre Matteo de' Pasti, il quale ei loda a cielo per una immagine da lui fatta (in medaglia senza fallo) della detta Isotta [m]. Le sue rime mostrano ch' egli aveva posto grande studio in quelle del Petrarca, le quali a tutto potere ci prende ad imitare: nel che sebbene non sia sempre felice, si manifesta nondimeno per uomo di non volgare ingegno. Daremo altrove un saggio del suo verseggiare, e riferiremo ancora i due sonetti a lui indiritti dal Guasconi, ignoto fino a qui come rimatore.

56.

Cod. parte membranaceo e parte cartaceo; del sec. xv, in 8°. e composto di carte scritte 52.

La Bella Mano di Giusto de' Conti di Valmontone.

Comincia così: *Iusti de Comitibus romani utriusque iuris interpretis ac poetæ clarissimi libellus foeliciter Incipit.*

Amor quando per farme ben felice ec.,

e finisce col verso:

E qui fugiendo il sonno gli occhi apersi.

Appresso, del medesimo carattere di tutto il rimanente, leggesi la seguente nota: *Scripto p mano di me feliciano da Verona ne gli anni di christo* 1465 *del mese de marzo.*

Questo codice, il quale contiene senza più tutte le rime di Giusto de' Conti, che sotto il titolo sopra riferito sono in istampa, fu già di Apostolo Zeno, e trovasi da lui descritto, ed anche lodato per bontà di lezione (sebbene al parer nostro più che non meriti) nel *Giornale de' Letterati d' Italia* per gli anni 1721 e 1722 (tomo xxxiv. p. 61). Esso è mentovato eziandio da Scipione Maffei nella sua *Verona Illustrata* (parte ii. col. 100), laddove parla del Feliciano che la scrisse; e dal Mazzuchelli nella vita del detto Conti, premessa alla Bella Mano stampata in Verona pel Tumermani nel 1753, in 4°. se non che e l' uno e l' altro nel riferirne il colofone, errano nell' anno, il quale notano essere il 1461 in cambio del 1465.

Circa al copiatore veggasi ciò che abbiamo detto addietro nella descrizione del codice di num. 15.

[m] In una bella raccolta di medaglie Italiane, che sta in potere del già mentovato Sig. dott. Enrico Wellesley qua in Oxford, sette diverse ne abbiamo vedute coll' immagine di lei. Due di esse, l' una grande e l' altra piccola, portano sul rovescio il nome del Pasti che le fece, e verisimilmente è per una di queste che ei vien lodato dal poeta. Crediamo nondimeno, che sebben prive del nome dell' artista, sieno di lui ancora le altre cinque. Il ch. Mazzuchelli nelle sue *Notizie intorno ad Isotta da Rimino, edizione seconda* fatta in Brescia nel 1759, in 8°. p. 23 e seguenti, ne descrive sei, e ci dà eziandio i loro disegni intagliati in rame; ma della settima non fa motto, ned è pur mentovata dal conte Francesco Gaetano Battaglini nelle sue *Memorie Istoriche di Rimino* pubblicate da G. A. Zanetti in Bologna, 1789, in 4°.

57.

Cod. membranaceo, in 8°., del sec. xv, di carte scritte 62, in bel carattere, e colla lettera iniziale del primo verso elegantemente miniata.

La Bella Mano di Giusto de' Conti di Valmontone, senza titolo.

Incomincia senza più col verso

Amor quando per farmi ben felice;

e procede, e finisce come nel codice precedente, se non che in questo è di molto miglior lezione che in quello.

Il Conti, che di quanti rimatori ebbe l' Italia nel sec. xv, è quello che più si avvicinò al modo nobile e grazioso di poetare del Petrarca, nacque in Roma, o forse a Valmontone feudo della sua casa, nel 1389, e morì in Rimini a' 19 di Novembre del 1449. Del suo canzoniere sonoci non poche pregevoli edizioni. La più stimata di tutte però si è quella, che Jacopo Corbinelli, valendosi di un codice del tempo stesso del poeta, donatogli da Francesco Sadoleto, fece fare in Parigi presso Mamerto Patisson nel 1589, in 12°. il qual codice con una nota in fine di mano del medesimo Corbinelli, si conserva ora nella Biblioteca Imperiale di Parigi segnato di num. 8140.[n]

58.

Cod. cartaceo in 4°., della seconda metà del sec. xvi, con alcuni rozzi disegni a penna, e composto di carte scritte 170.

Libro dilletevole da legiere et da imparare a scrivere qual si contengono dieci Instorie bellissime due prime si contengono mondane antiche et le altre contengono alla Santita con el giudicio gienerale nouamente scrite p piacere E dilleto E p passare locio et anchora nontanto p le Instorie quanto p amaistrare colloro che si dilletano di scriuere benche la sia schietta.

Tal è il titolo che dentro un ovato sta in fronte a questo manoscritto; ed intorno all'ovato stesso leggesi: *Jo agustin de ciprian de martin da venetia io o uoluto Scriver un libro de Instorie le feste p passare il tempo E l' ocio mio auendome Iddio dato questa uirtù massime del dissegno nõ da maestro alcuno anno Domini* DEL 1566. Le Istorie compresevi, che cominciano sopra la seconda carta, e finiscono sopra la 168 *recto*, sono tutto in ottava rima: ed ecco i titoli particolari, il principio ed il fine di ciascuna di esse:

[n] Il prof. Marsand nelle sue ciarle sopra i MSS. Italiani di quella Biblioteca, t. i. p. 195, lo dice erroneamente del sec. xvi; nè si è avveduto che è quel medesimo, di cui fece uso, e di che parla il Corbinelli nella sua prefazione alla detta stampa, car. 3, e in fine del canzoniere, car. 59.

I. *Istoria di Orfeo in lettera marchadãtescha.*

Inc. (*o*) *benigno & clemente alto Signore.*

Fin. *A vostro honor finitta è questa historia.*

Ci ha di tale istoria gran numero di stampe.

II. *Istoria della Regina Stella e Mattabruna scritta in lettera bastarda.*

Inc. (*G*)*lorificata Vergine Maria.*

Fin. *e chi fa mal nõ pensi de auer bene.*

Anche di questa sonoci molte edizioni. Presso il Sig. A. Farrenc in Parigi ne abbiamo veduta una in 4°., di carte 4, a due colonne, senz'alcuna nota, ma che dai tipi, dalla carta ec., conformi al tutto ad altre con data, alle quali trovasi unita, crediamo essere stata fatta in Venezia per Francesco Bindoni nel 1524. Due di tempo più recente stanno nella ricca libreria del ch. Sig. dottore Enrico Wellesley.

III. *La Istoria de Santo Giorgio caualliero in letera cancellaresca.*

Inc. *Al nome sia del Nostro Saluatore.*

Fin. *San Giorgio prega Dio p tutti noi.*

Ci sono note di essa un' edizione, senz' alcuna nota, della prima metà del sec. xvi, una fatta *in Firenze per Giovanni Baleni* nel 1584, ed una di *Trevigi per Domenico Righettini* del 1668, tutte e tre in 4°.

IV. *La isstoria di Santo Giouãne bocca doro in lettera cancellaresca antiqua.*

Inc. *Io prego il sommo padre redentore.*

Fin. *A chi listoria disia d' ascoltare.*

Di questa ancora sonoci non poche stampe. Una fatta in Firenze nel 1558, in 4°., con altre meno antiche, sta nella Wellesliana.

V. *Legenda delli sette dormienti li quali dormirono anni trecento, e settanta tre. Poi si suelgiorno credendo aver dormitto una notte.*

Inc. *Clementissimo Signor, e uero Iddio.*

Fin. *Finita l' historia, E laudato il Signore.*

Parecchie edizioni di questa leggenda, tra le quali una della prima metà del sec. xvi, stanno nella detta libreria Wellesleiana.

VI. *La Istoria de Santa Elena regina.*

Inc. *La uergine Maria e li Angieli Santi.*

Fin. *Ne scampi dalle pene de l' inferno.*

Un' edizione di essa, in 4°., senza data, ma evidentemente del principio del sec. xvi, sta presso di noi.

VII. *Istoria del Re Vespasiano: come fece crudel uendetta della morte di giesu christo* ec.

Inc. *O glorioso in ciel padre E Signore.*

Fin. *C' ogi al suo honor E ditto questa Istoria.*

Più e più volte è stato stampato questo poemetto sotto il titolo *La Vendetta di Christo che fecero Vespasiano e Tito contro a Hierusalem*; ed in un' edizione fatta *in Venezia per Domenico Lovisa.*

senz' anno in 4°., ov' è intitolata *La Historia del re Vespasiano,* dicesi composto per *Andrea Intagliatore.* Il Brunet (*Manuel du Libraire,* t. iii. part ii. p. 869) che ne accenna una stampa di *Firenze* del 1491, in 4°., ne fa autore Bernardo Pulci; ed il Gamba (Serie ec. p. 347) l' attribuisce invece ad Antonia, moglie di esso Bernardo. Ma checchè sia di chi l' ha scritto, avvertasi che è cosa al tutto diversa dal poemetto intitolato *La Destructione de Gierusalem,* il quale sta dietro a quelli della *Passione e della Resurrectione* in una stampa di *Bologna per Ugo di Rugerij,* 1489, in 4°., dove nulla si contiene ne' di Bernardo, nè di Antonia Pulci. Vedi ciò che abbiamo detto nella illustrazione del codice di num. 40, §. ii.

VIII. *La uita & morte di Santo Gioāne Batista con una laude.*

Inc. *Dolce Madre di Dio pietosa e degna.*
Fin. *Che in die giudicii il suo regno ci dia.*

Indi segue la laude, che incomincia:

O gratioso giouanni batista.

Varie edizioni ci ha pure di questo poemetto colla medesima laude in fine. Una fatta *in Firenze appresso Giovanni Baleni* l' anno 1585, ed un' altra senza data, amendue in 4°., stanno nella libreria Wellesleiana. Il poemetto credesi opera di Lucrezia Tornabuoni, madre del gran Lorenzo de' Medici; e la laude trovasi fra quelle di Lionardo Giustiniani stampate in Venezia per Bartolommeo da Vercelli nel 1474, in 4°.

IX. *La legienda della natiuita Del nostro Signor giesu christo* ec.

Inc. *O sommo glorioso, immenso E pio.*
Fin. *Nell' altro la tua santa E vera gloria.*

X. *Opera nuova del giudicio Generale. Che tratta della fine del mondo* ec.

Inc. *A te ricoro eterno creattore.*
Fin. *& qui fo fine all' uniuersal giudicio.*

Anche questo poemetto è stato impresso più volte. Nella detta libreria Wellesleiana se ne conserva un' edizione col titolo di *Giudizio Universale, o vero Finale, fatta in Firenze per Zanobi Bisticci* l' anno 1605, in 4°.

Agostino di Cipriano che qui trascrisse si fatti componimenti, fu, come appar manifesto dal titolo, un calligrafo. Il suo lavoro finisce sopra la carta 168 *recto.* La faccia *verso* e le due carte susseguenti, colle quali il codice termina, contengono tre canzonette, scritte da mano più recente, ma in modo così scorretto che non se ne ricava alcun senso.

59.

Cod. cart. in 4°, del sec. xv, composto di carte scritte 46.

I Trionfi di Francesco Petrarca.

Non hanno titolo: incominciano col verso:

Altenpo che rinuoua e miei sospiri;

e finiscono col seguente:

Hor che fie dunque ariuederlo incelo.

Giovi avvertire che si leggono qui fra gli altri i due capitoli (l' uno che principia: *Quanti già nell' età matura ed acra.,* l' altro: *Nel cor pien d' amarissima dolcezza*), i quali si dicono dall' autore rifiutati, e che perciò nelle stampe comunemente si ommettono.

60.

Cod. cartaceo in 4°, del sec. xv, composto di carte scritte 40.

I Trionfi di Francesco Petrarca.

Hanno il seguente titolo Latino: *Tryũphi domini francisci petrarce.* Il primo capitolo comincia col verso:

Nel tpõ cħ rinoua i ma suspiri.

L' ultimo termina col seguente:

Or que fie adunq ariuiderla in cielo.

Anche in questo codice, come nel precedente, trovansi i due capitoli che diconsi dall' autore rifiutati.

61.

Cod. cart. in 4°. piccolo, del sec. xvi, e composto di carte scritte 233.

I. Car. 1. Il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca.

Il Canzoniere incomincia:

Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono;

ed i Trionfi finiscono col verso;

Hor che fia dunque a riuederla in cielo?

II. Car. 211. Canzone di M. Giacomo Sannazaro, la quale incomincia:

Hor son pur solo et non è chi m' ascolti.

Ella trovasi a stampa fra le sue rime.

III. Car. 213. *verso.* Altra Canzone (senza nome d' autore, ma del Sannazaro anch' essa), la quale principia:

Jo uuo cangiar l' usato mio costume.

E questa pure è stampata fra le sue rime.

IV. Car. 214. *verso.* Sonetto, senza nome d' autore, che incomincia:

Da poi che Carlo e' l Re, di tanti sdegni.

V. Car. 215. Capitolo di Cesare Ponte al Sor. Giulio Claro.

Incomincia:

Signor mio Claro senza ch' io lo scriua;

e termina:

E uadi in chiasso il Falcone e 'l laghetto.

Questo Cesare Ponte fu Lodigiano, rimatore non ispregevole, e grande amico del celebre Annibal Caro, come ci mostra una piacevolissima lettera che questi gli scrive da Parma in data de' 20 Settembre 1557, e che sta fra l' altre sue stampate in Padova dal Comino nel 1725, in 2

vol. in 8°. Vedi vol. ii. p. 127. Più non possiamo dire di lui. Giambattista Molossi nelle sue *Memorie d' Uomini Illustri della città di Lodi*, impresse in Lodi nel 1776, in 4°. non ne fa alcuna menzione.

VI. Car. 218. Due Sonetti *del medesimo Cesare Ponte* al Signor Annibale Caro.

Incominciano:

Signor Caro a ogn' un car, a me più caro.
Abenche morto Signor Caro sia.

VII. Car. 219. Sonetto di Annibal Caro, che incomincia:

Giunta, o uicina è l' hora, o humana vita.

E stampato fra le sue rime.

VIII. ivi, *verso.* Sonetto di Francesco Beccuti *detto il Coppetta*, che incomincia:

Locar sopra gl' abissi i fondamenti.

E stampato.

IX. Car. 220. Sestina, senza nome d' autore, ma del Sannazaro, la quale principia:

Come notturno uccel nemico al sole.

e finisce:

Prima ch' en queste piagge io prenda sonno.

X. Car. 221. Due Sonetti, senza nome d' autore, che incominciano:

Stran' è pur la mia vita, e strana sorte.
Qual nuoua legge di natura vuole.

XI. Car. 222. Sestina doppia, senza nome d' autore, ma del suddetto Sannazaro, la quale incomincia:

Chi uuol udire i miei sospiri in rime;

e finisce:

Canto con la mia canna hor versi, hor rime.

XII. Car. 224. Al Signor Annibale Caro, Capitolo *di* Cesare Ponte.

Incomincia:

L' altr' hier ebbi una vostra che mi porse;

e finisce:

Anchor chel deste per guatero a un coco.

XIII. Car. 226. Al Signor Giulio Claro, Capitolo del medesimo Cesare Ponte.

Incomincia:

Mora di morte chi crede al demonio;

e termina:

Che quel giorno ne dia chiaro e sereno.

XIV. Car. 228. *verso.* Al medesimo, Capitolo dello stesso Cesare Ponte.

Incomincia:

Hammi detto Astarotte che uoi sete,

e finisce:

Et io preparerò l' albergo e' l vino.

XV. Car. 230. *verso.* Sonetto senza nome d' autore, che incomincia:

In mortal doña angelica bellezza.

E di Annibal Caro, e trovasi stampato fra le sue rime.

XVI. Car. 231. e seguenti. Altre Rime senza titolo e senza nome d' autore; delle quali sono questi i capoversi.

Amor chi m' assicura. Madrigale.
Tu mi piagasti a morte. Madrigale.
S' Amor è un putto, e doue son tant' anni. Sonetto.
Hor che mi desta l' amoroso foco. Capitolo.
Se noi di tanto amore Amor congionge. Sonetto.

Sospettiamo ch' esse sieno del suddetto Cesare Ponte.

62.

Cod. membranaceo, in forma di 8°. piccolo, della fine del sec. xv, con iniziali colorite in azzurro; ornato di sette belle, ma assai danneggiate miniature; e composto di carte scritte 188.

Il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca, col seguente titolo in lettere maiuscole d'oro: *Francisci petrarce florẽtini viri clarissimi ac lavreati poetae sonectoꝝ et cantilenaꝝ liber incipit feliciter.*

Precede l' indice delle rime, e sopra la nona carta, in fronte alla quale è una miniatura rappresentante Dafne, che inseguita da Apollo, si trasforma in lauro, comincia il canzoniere così:

Voi chascoltate in rime sparse il sono.

I Trionfi poi, a ciascun de' quali pure sta innanzi una miniatura, e che come ne' codici di num. 59 e 60 già descritti, comprendono i due capitoli che diconsi dal poeta rifiutati, principiano a car. 149 col verso:

Nel tempo che rinnova i miei sospiri,

e finiscono coll' appresso:

Or che fia dunque ariuederla in celo.

Fra il sonetto xxxvii. e il xxxviii. trovasi scritto di mano assai posteriore il ricordo che segue: *Adi 22 Maggio 1671 Mi nacque un figlio il quale haueua nome gio nicola matteucci figlio del Cap.le Paulo di colle e d maddalena sua moglie; e fu battezato alla pieue di Compito.* . . . . . Il resto, sendo la scrittura svanita, non si raccapezza: questo tanto tuttavia basta a mostrarci in quali male branche ebbe un dì la sciagura di capitare il presente codice.

63.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, di carte scritte 139, a due colonne, co' titoli in rosso, e le iniziali colorite quali in rosso e quali in azzurro.

I. Car. 1. L' Epistole di san Paolo e l' Epistole Canoniche tradotte in lingua Toscana.

Incominciano: *In nomine diñi Jhũ xp̃i Admñ incominciano lepistole di sanc̃o pagholo et inprima la epistola mandata aromani. Paolo seruo di xp̃o chiamato apostolo iscieuerato ꝑ predichare iluangelio diddio lo quale elli innanzi aueua inpromesso pli suoi profeti* ec., e finiscono in tronco, per man-

canza di una carta, sopra la 76 *verso* colle seguenti parole dell' ultima dell' epistole canoniche: *e sono nuuoli sanza acqua i quali sono portati intorno dauenti. Sono albori autonnali senza.*

Questo volgarizzamento, dettato nella favella Toscana del miglior tempo, è quel medesimo che delle dette epistole leggesi nella Bibbia in volgare impressa (senza indicazione di luogo o di stampatore) l' anno M.CCCC.LXXI. INKALENDE · DE OCTOBRIO, in 2 vol. in foglio. Ma vuolsi far caso del presente testo, perchè è di assai più corretta lezione di quella stampa, e vi si leggono non poche antiche voci che sono state in essa o ritoccate, o cambiate in altre meno antiche.

II. Car. 77. La Vita di Nostro Signor Gesu Cristo composta dei quattro Evangelii.

Incomincia: *Alnome di dio* ec. *Secondo giouanni cap.º p̃mo. Nel cominciamento era il figliuolo didio el figliuolo didio era apo dio et era idio il figliuolo di dio* ec. E termina sopra la carta 138 *verso*, come segue: *e diuentati p̃fecti predicharo innongni parte insiememente opando il singnore colloro e confermando la loro parola esseghuitando loro miracoli. Qvi finisce il scõ uangelio di Jesu xpõ conp̃eso da tutti e iiijº i uangelisti ordinatamente.* L' ultima carta contiene la tavola de' vangeli riferiti nella compilazione di detta Vita.

Anche quest' opera è nella Toscana lingua del buon secolo.

64.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, composto di carte scritte 40.

I Trionfi ed alcune altre rime di Francesco Petrarca. I Trionfi, in fronte ai quali è il titolo: *Triumphi Domini Francisci Petrarche*, incominciano come segue:

NEL tempo cħ rinoua I miei sospiri ec.,

ed al fine del capitolo ultimo (che nelle stampe è il dodicesimo, ma che qui è il decimoquarto, perciocchè ci si trovano intramessi que' due capitoli che si dicono dall' autore rifiutati), leggesi: *Francisci Petrarce celeberrimi vatis laureati triunfus* VI⁹) *et vltimus felliciter explicit.*

Giamai piacer mi puote cossa ville.

Scripsi ego iachobus nani dñi Johanis anõ dñi nr̃i M.ºcccc.ºL. *die dezimo marzi.*

Le altre rime, che indi seguitano sono quattro canzoni, tre sonetti e due ballate, che già abbiamo a stampa nel canzoniere del detto poeta.

65.

Cod. cartaceo, in forma di bacchetta, delle seconda metà del secolo xv, e composto di carte scritte 137.

Il Canzoniere ed i Trionfi de messer Francesco Petrarca (senza titolo).

Il Canzoniere, che incomincia:

Voi che ascholtate in rime sparsse il suono,

oltre a tutti i 366 componimenti, che vi si sogliono trovare, ne comprende altri ottantanove, tra' quali una ballata e sette sonetti, che si dicono dal poeta rifiutati; nè vi stan eglino già separatamente, o a modo di giunta; ma si bene frammischiati co' primi come se facesser parte del canzoniere medesimo. Due soli hanno innanzi il nome de' loro autori: l' uno è detto di *Antonio da Ferrara*, ed il secondo di *Dante*. Contuttocciò per le indagini che abbiam fatto, crediamo di potere senza esitazione asserire che il maggior numero degli altri ancora non è del Petrarca. Ma ecco di tutti essi ottantanove componimenti i capoversi [n].

A guisa d' uom che pauroso aspetta. Sonetto.
Allor che sotto il cancro cambiato hanno. Son.
Amore, pur convien che le tue arme. Son.
**Anima, dove sei, che ad ora ad ora.* Son.
Anima sconsolata, a cui ti lasso. Son.
Antonio, cos' ha fatto la tua terra. Son.

Come del Petrarca esso sta pure nel cod. 69, che descriveremo appresso, in uno della Biblioteca Laurenziana segn. di num xv, plut. xli, e, secondo che abbiamo dal Crescimbeni (*Commentarii intorno all' Istoria della Volgar Poesia*, vol. ii. part. ii. p. 179), anche nel codice Isoldiano.

Beato me, s' io fossi stato degno. Son.
Benchè 'l cammin sia faticoso e stretto. Son.
Biasmano molti spiacevoli amore. Son.

Trovasi fra le *Rime* del *Boccaccio* stampate in Livorno nel 1802, in 8º, per cura del conte Gio. Batista Baldelli.

Boschi fioriti e verdi. Canzone.
Cadute son degli alberi le foglie. Son.
Chinar le cime a durissimi colli. Son.
Colui che per viltà sul grande estremo. Son.
Conte Riccardo, quanto più ripenso. Son.

Esso fu pubblicato per la prima volta dal Muratori come del Petrarca nella sua opera *della Perfetta Poesia Italiana* (lib. i. cap. iii.), impressa in Modena nel 1706, in 2 vol. in 4º.

Credevami star in parte dove io. Son.
Deh, dite, o fonte, d' onde nasce amore. Son.

Ha innanzi la seguente nota: *Mis. ant. di bõbechari da ferara a mis. fran.º pet.* E senza dubbio egli è di Antonio da Ferrara, cui rispose il Petrarca con quello che incomincia: *Per util, per diletto* ec. Vedi appresso.

Degli occhi, dei quai nacque il foco ond 'io. Son.
**Donna mi viene spesso nella mente.* Ballata.

Questo breve componimento, che generalmente si tiene per uno de' rifiutati dal Petrarca, nell' edizione delle rime di lui, fatta in Firenze da' Giunti nel 1522, in 8º, trovasi inserito, com' è nel presente codice nella prima parte del suo

[n] L' asterisco nel margine indica quelli che si dicono dal poeta rifiutati, i quali tutti si leggono a stampa in fine di non poche edizioni cosi antiche, come moderne delle rime del medesimo.

Canzoniere; e Bernardo Giunti dell' averlo così collocato rende ragione in una sua lettera che sta in fine di essa stampa. Il celebre Giambatista Gelli, che lo dice *bellissimo e dottissimo,* vi fece sopra una Lezione, la quale può vedersi fra l' altre sue impresse in Firenze (pel Torrentino) nel 1551, in 8°, p. 412 e seg.

Dov' è la fronte che con piccol cenno. Son.
Due donne in cima della mente mia. Son.

Egli è di Dante Allighieri, e fra le poesie che a lui assolutamente appartengono, vien posto anche dal ch. Sig. P. J. Fraticelli nella edizione fatta per sua cura delle *Opere Minori* di esso Dante in Firenze nel 1834, vol. 2, in 16°.

Duo lampeggiar degli occhi alteri e gravi. Son.
Era nell' ora che la dolce stella. Canz.

Nel Raccolto di Rime Antiche posto dietro alla *Bella Mano* di Giusto de' Conti stampata in Parigi dal Patisson nel 1589, in 12°. (Car. 65 *verso*) essa leggesi attribuita a Sennuccio del Bene; e di lui pure è detta in un codice Laurenziano, ed anche dal Crescimbeni, che la ristampò nella sua *Istoria della Volgar Poesia.* t. iii. p. 105.

Fioriva il tempo, e 'l pensier si veloce. Son.
Fra verdi boschi, ove l' erbetta bagna. Son.
Fuggono i sospir miei, fuggesi il pianto. Son.

Nel cod. Laurenziano di num. xliii. plut. xl. trovasi senza nome di autore.

Gli antichi e bei pensier convien ch' io lassi. Son.

Sta impresso sotto il nome di Federigo di mess. Geri d' Arezzo a p. 187 del Catalogo de' Codici MSS. della Biblioteca Riccardiana di Firenze compilato da Gio. Lami.

Gli occhi, che m' hanno il cor rubato, e messo. Son.
I capei d' or di verde fronde ornati. Son.
Il core, che a ciascun di vita è fonte. Son.

Si legge pure in un cod. Laurenziano segnato di num. xv, plut. xli, ma senza nome di autore.

Il mar tranquillo, e producer la terra. Son.
**Ingegno usato alle quistion profonde.* Son.

È indubitamente del Petrarca in risposta ad uno di maestro Antonio da Ferrara, che incomincia: *O novella Tarpea, in cui s' asconde.*

**In ira a' cieli, al mondo ed alla gente.* Son.

In un cod. Riccardiano esso è attribuito al sopramentovato Federigo di mess. Geri d'Arezzo. V. il Catalogo de' MSS. di quella Biblioteca, p. 187, dov' è riferito per intero.

I' non posso ben dir Italia mia. Son.
Intorno ad una fonte, in un pratello. Son.

Sta fra le Rime di Gio. Boccaccio citate addietro.

Jo avea già le lagrime lasciate. Son.
Jo ho già mille penne e più stancate. Son.
Jo ho molt' anni già piangendo aggiunte. Son.
Jo maledico amor dì e notte ancora. Son.
Jo solea spesso ragionar d' amore. Son.
Jo venni a rimirar gli ardenti rai. Son.
J' vo sovente i miei pensier fuggendo. Son.
L' alpestri selve di candide spoglie. Son.
L' arco degli anni tuoi trapassato hai. Son.
L' aspre montagne e le valli profonde.

Leggesi questo ancora fra le Rime del Boccaccio.

**Lasso! com' io fui mal approveduto.* Son.
La vaga luce che conforta il viso. Son.
La volontà più volte è corsa al core. Son.
Le nevi sono e le pioggie cessate. Son.

Rinviensi anonimo nel sopraccitato cod. Laurenziano di num. xliii. plut. xl.

Nel tempo, lasso! della notte, quando. Son.
Non creda esser ciascun in alto stato. Son.
Non è falso chi è falso inver falsia. Son.
Non è piaggia diserta, o selva in terra. Son.
Non è sublime il cielo ov' è il suo centro. Son.
Non è tenuto falso inuer saventi. Son.
O chiara luce mia, dove se' ita. Son.
Oimè! che è quel ch' io sento nel mio core. Son.
Oimè! ch' io piango, e pianger mi conviene. Son.
O monti alpestri, o cespugliosi mai. Son.

Esso ancora sta nel suddetto cod. Laurenziano di num. xliii. plut. xl. ma anonimo.

O voi che siete in diletto fallace. Son.
Pallido, irato e tutto trasmutato. Son.

Il conte Baldelli l' ha dato in luce fra le rime del Boccaccio.

Perchè ver me pur t' espermenti invano. Son.
Per cogliere Mercurio il gran pianeto. Son.
Perduto ho l' amo omai, la rete e l'esca. Son.

È stato pubblicato come del Petrarca da Luigi Fiacchi nella *Scelta di Rime Antiche* impressa in Firenze nel 1812, in 8°.

Per util, per diletto e per onore. Son.

Questo sonetto col titolo di ***Risposta*** seguita a quello già indicato che incomincia: *Deh, dite, o fonte* ec. Il Muratori, tanto nell' opera *della Perfetta Poesia Italiana* (l. c.), quanto nella sua prefazione alle *Rime del Petrarca* impresse in Modena nel 1711, riferisce di esso il primo quadernario.

Piangomi, lasso, ove rider solea. Son.
Poichè al fattor dell' universo piacque. Son.

Vide questo per la prima volta la luce nella *Giunta* posta in fine dell' edizione delle *Rime del Petrarca* fatta in Padova dal Comino nel 1722, in 8°.

Prati, giardini, vaghi balli e canti. Son.
Quando degli occhi vaghi il bel sereno. Son.
Quando fra l'altre donne avvien ch' io mire. Son.
**Quella ghirlanda che la bella fronte.* Son.
Rotto è il martello, rotta è quell' ancugge. Son.
Sacra colonna, che sostieni ancora. Son.
Saggio ortolan, se al tuo verde giardino. Son.
Se io che già più giovane provai. Son.
Se l' aureo mondo, in che già militaro. Son.
Se io credessi, Amore, che in costei. Son.
**Se sotto legge, Amor, vivesse quella.* Son.
Si mi fa risentir all' aura sparsi. Son.

Sotto il nome del Petrarca esso sta pure nel cod. Laurenziano di num. iv. plut. xli.

S' io avessi al petto mio formati schermi. Son.
S' io fossi instrutto com fu Salomone. Son.
S' io potessi cantar dolce e soave. Son.
Si tosto come 'l sol a noi s' asconde. Son.

E stampato fra le Rime del Boccaccio.

Solo soletto, ma non di pensieri. Son.

Nell' opera di Giammaria Barbieri *Dell' origine della Poesia Rimata*, impressa in Modena nel 1790, in 4º., alla p. 166 è riferito con qualche varietà di lezione questo sonetto come scritto da Fedcrigo di mess. Geri d' Arezzo.

Sostenne con le spalle Ercole il cielo. Son.
Spesse fiate mi viene alla mente. Son.

Innanzi ad esso leggesi: *Di Dante;* e di Dante è in fatti, ed è il vii. di quelli da lui inseriti nella sua *Vita Nuova.*

Stato foss' io quando la vidi prima. Son.
Tanto gentile, e tanto onesta pare. Son.

Anche questo è dell' Alighieri, e sta esso pure nella sua *Vita Nuova.*

Tu giungi afflizione al tristo afflitto. Son.
Un clima, un zodiaco, un orizzonte. Son.

Al Canzoniere succede una tavola alfabetica de' primi 409 componimenti in esso contenuti; ed a questa seguitano i Trionfi, che comprendono tredici capitoli, trovandovisi inserito quello dei due rifiutati, il quale incomincia:

Nel cor pien d' amarissima dolcezza.

E scritto questo codice assai scorrettamente: vuolsi nondimeno farne caso, conciossiachè nelle lezioni più importanti delle rime che già sono in istampa, si accordi quasi sempre co' testi migliori.

66.

Cod. membranaceo in foglio, della fine del secolo xiv, composto di carte 46 scritte a due colonne, ma in cattivo stato, e mancante di una carta innanzi all' ultima.

IL CANZONIERE DI FRANCESCO PETRARCA: senza titolo.

Incomincia:

(v) *Oy chascultate ĩ rime spãse il sono;*

e finisce a tergo della carta 45 co' tre primi versi del sonetto: *Morte ha spento quel sol* ec., che è l' lxxxiv della parte seconda. La carta mancante che succedeva alla suddetta, doveva pertanto contenere il rimanente di tal sonetto, sei altri sonetti, e la canzone: *Vergine bella* ec., eccettuati di questa i tre ultimi versi, i quali si leggono sopra la carta 46, che è l' ultima, seguitati dalla nota: *Expliciunt ...... francisci petrarce de sua laura ...... cercha* 3075. AMEN.

67.

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xv, composto di carte 64, scritte a due colonne.

IL CANZONIERE ED I TRIONFI DI FRANCESCO PETRARCA.

Questo manoscritto che è anch' esso senza titolo, principia col verso seguente:

(v) *Oi cascoltate in rime sparse il suono;*

e termina con una tavola alfabetica de' capoversi di tutti i componimenti che vi si comprendono.

Dei due capitoli che diconsi rifiutati de' Trionfi non leggesi qui entro se non che quello che incomincia:

Nel cor pien d' amarissima dolcezza.

68.

Cod. membranaceo in 4º., del sec. xv, di carte scritte 189, ma guasto in più luoghi per esservi state tolte via le miniature e le lettere iniziali dipinte che l' adornavano, e con esse insieme diverse parti dello scritto.

IL CANZONIERE ED I TRIONFI DI FRANCESCO PETRARCA, preceduti dalla NOTA DEL VIRGILIO AMBROSIANO *intorno alla morte di madonna Laura, e dalla* VITA DEL POETA *scritta da* LIONARDO BRUNI *d' Arezzo* (senza titolo).

Le prime undici carte contengono la tavola delle rime, la Nota Latina del Virgilio Ambrosiano: *Laura propriis virtutibus illustris* &c., e la breve Vita sovraccennata (senza però nome di autore); la quale incomincia: *Francesco petrarcha huomo di grande ingiegno & nõ di men virtu naq. in arezzo nel borgo de lorto la natiuita sua* (manca *fu*) *ne gliañi* mccc.iiii. *adi* xxxi (così, invece di xxi.) *luio puoco inanci al leuar del sole* ec., e finisce: *Rimasero adũq. al bocacio & in lui rissedette la fama di poetici studii & fu successione anchora nel tempo pero che quãdo il petrarcha mori era il bocacio de minore etade di lui de añi* 9 *& cossi per successioẽ andorono le muse.*

Indi seguita una carte, su cui, al principio, di mano recente leggesi soltanto: *Soneto Primo. Poiche ascoltate in rime sparse il suono Di.* La qual carta vedesi aperto esservi stata messa in luogo d' altra ch' era stata tolta via, e in cui dovevano trovarsi, oltre a qualche miniatura, i tre primi sonetti del canzoniere, poichè la seguente comincia col quarto così:

Quel che infinita prouidencia & arte.

Il resto (co' difetti tuttavia di che abbiamo già fatto motto) procede come nelle stampe. I Trionfi comprendono quattordici capitoli, de' quali il primo incomincia:

Nel tempo che rinvova i miei sospiri;

e l' ultimo termina col verso:

Hor que fia adunque ariuederla in cielo.

Non poco scorretta e piena di modi e pro-

nunzie dell' idioma Veneziano, che ci scoprono la patria dell' amanuense, è la presente copia. Dal veder tuttavolta che vi si riscontrano pressochè tutte le migliori lezioni ricevute dal Prof. Marsand nella sua pregevolissima edizion Padovana di tali rime, la crediamo tratta da assai buon testo.

69.

Cod. membranaceo in 4°., della seconda metà del xiv. sec., con tutte le iniziali de' componimenti che vi si contengono, messe ad oro ed a colori; ed ornato al principio di un elegante fregio altresì in colori ed in oro, e di una bella miniatura, ma difettoso di quattro carte dopo la quarantesima seconda. Le carte che a questa seguitano, sono 109, onde tutto il volume trovasi ora composto di carte 151. La miniatura al principio rappresenta il Petrarca con un libro in mano, attorniato da diverse donne, ed innanzi a lui Laura in atto di offerirgli una corona d' alloro.

Il Canzoniere di Francesco Petrarca (senza titolo).

Incomincia:

Voi chascoltate in rime sparse il suono;

e finisce al solito colla canzone: *Vergine bella* ec., dietro alla quale stanno queste tre lettere: D. B. A. Oltre però a tutte le rime (da alcune poche in fuori ch' erano comprese nelle quattro carte ora mancanti), le quali nelle stampe di esso leggonsi, qui ancora, come nel codice descritto addietro di num. 65, ne sone parecchie altre, e tra esse quelle eziandio già note, che si dicono dal poeta rifiutate. Delle quali rime tutte sono questi i capoversi:

Allor che sotto il cancro cambiato hanno. Sonetto.
Anima, dove sei che ad ora ad ora. Son.
Anima sconsolata, a cui ti lasso. Son.
Antonio, cos' ha fatta la tua terra. Son.
Ben che 'l cammin sia faticoso e stretto. Son.
Colui che per viltà sul grande estremo. Son.
Conte Ricciardo, quanto più ripenso. Son.
Credeami star in parte omai dov' io. Son.
Donna mi viene spesso nella mente. Ballata.
Duo lampeggiar degli occhi alteri e gravi. Son.
Fra verdi boschi che l' erbetta bagna. Son.
Il core che a ciascun di vita è fonte. Son.
Ingegno usato alle quistion profonde. Son.
In ira a 'cieli, al mondo ed alla gente. Son.
Jo ho molt' anni già piangendo aggiunte. Son.
Jo non posso ben dir Italia mia. Son.
Jo venni a rimirar gli ardenti rai. Son.
L' aspre montagne e le valli profonde. Son.
Lasso, com' io fui male provveduto. Son.
La vaga luce che conforta il viso. Son.
Non creda esser alcuno in alto stato. Son.
Non è piaggia diserta, o selva, o serra. Son.
Non è sublime il cielo, ov' è il suo centro. Son.
Per cogliere Mercurio il gran pianeto. Son.
Per util, per diletto e per onore. Son.
Poi ch' al fattor dell' universo piacque. Son.
Santa colonna, che sostieni ancora. Son.
S' io avessi al petto mio formati schermi. Son.
Se l' aureo mondo, in che già militaro. Son.
Se sotto legge, Amor, vivesse quella. Son.
Solo soletto, ma non di pensieri. Son.
Sostenne con le spalle Ercole il mondo. Son.
Stato foss' io quando la vidi prima. Son.

Al Canzoniere seguita la Nota Latina del Virgilio Ambrosiano con questo principio: *Laurea propriis uirtutibus illustris* &c.[p]; la quale in fine è detta *Epistola francisci Petrarce reperta papie in uirgilio quodam veteri in foliis circa finem. Scripta manu ꝓp̃a ip̃i.ˢ petrarce Ad rei tante memoriam. vt premittitur.*

Da ultimo leggevisi:

Mccc Lxxviij° *die* xviij^a *Jullii.*

Frigida frãcisci lapis hic tegit ossa petrarce
Suscipe ũgo parẽs ãiam sate ũgiẽ ꝑce
Fessaq; iã terris celi requescat ĩ arce;

che è (se non che il giorno del mese è qui errato) l' epitaffio, il quale trovasi sopra il sepolcro del poeta in Arquà.

70.

Cod. membranaceo in 4°., del sec. xv, di carte scritte 198, con un elegante fregio miniato intorno alla prima faccia; con lettere iniziali pure miniate, e col ritratto del Petrarca nella prima di esse.

I. Car. 1. Il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca.

Comincia il Canzoniere:

Voi chascoltate in rime sparso el svono.

Dietro ad esso, che finisce, come suole, colla canzone: *Vergine bella*, è la Nota del Virgilio Ambrosiano: *Laura propriis virtutibus illustris* &c. Indi (car. 142) seguitano i Trionfi, de' quali ecco il primo verso:

Nel tempo che rinova i mei sospiri;

e l' ultimo è l' appresso:

Or che fia adoncha a riuederla in cielo:

e comprendon eglino i due capitoli che si dicono dall' autore rifiutati.

II. Car. 182. *D. F. P.* (Domini Francisci Petrarcae) *poetae clarissimi Vita feliciter incipit.*

Franciscus Petrarcha florẽtinus fuit exul nanque patria natus est &c. E finisce: *id tamen est suo ingenio ac deligentia assecutus quod istis in studiis et sui et superioris temporis omnes ad multos annos quouis dicendi ingenere superauit.*

Questa vita, che leggesi qui senza nome di

[p] Sta questa nota anche nel codice precedente, ed altresì ne' seguenti segnati 70, 73 e 78., ma il presente è il solo dove al principio di essa, invece di *Laura* come in quelli, leggasi correttamente *Laurea* come sta scritto nell' autografo Ambrosiano.

autore, è opera di Sicco Polentone, dal quale, secondo l' ab. de Sade, che fu il primo ad indicare di chi fosse (*Mémoires pour la Vie de Pétrarque*, t. 1, p. xiii), è stata scritta nel 1433 ; ed è già in istampa. Fu data in luce per la prima volta, pur senza nome d' autore, e senz' alcuna nota di luogo, di stampatore o di anno, in sul terminare del sec. xv, in 4°., poi da monsignor Jacopo Filippo Tomasini, il quale altresì non mentovò da chi composta, nel suo libro intitolato *Petrarcha Redivivus*, impresso in Padova nel 1631, ed ivi ristampato nel 1650, in 4° ; e finalmente dall' ab. Lorenzo Mehus, che la trasse da un codice Riccardiano dell' opera del Polentone stesso *de Illustribus Linguae Latinae scriptoribus*, e la inserì nella Vita di Ambrogio de' Traversari, Camaldolese, premessa alle Lettere Latine di questo dotto stampate in Firenze nel 1759, in 2 vol. in foglio. Quanto al Polentone ed agli scritti suoi, veggasi ciò che ne dicono, oltre al Mehus nella prefazione alle mentovate Lettere, p. 139, Gio. Errardo Kappio nella dissertazione *de Xiccone Polentono Cancellario Patavino, Historiae Litterariae saec.* xv. *in Italia instauratore*, impressa in Lipsia nel 1733, in 4°. Apostolo Zeno nelle Annotazioni sopra la *Biblioteca Italiana* del Fontanini, t. 1. p. 358; Jacopo Morelli nella *Biblioteca Manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti*, p. 125 e seg., ed il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana*, t. vi, p. 784. Egli era nato in Padova sul declinare del xiv secolo, e finì di vivere intorno al 1463.

III. Car. 186. *verso*. Il 1° Sonetto del Petrarca : *Voi che ascoltate* ec. con Comento, senza nome d' autore.

Il qual Comento così incomincia : *Questo sonecto de tutti gli altri seguenti e prohemio como apertamente si uede* ec., e finisce : *per contemplatione de quelle celeste che cũ lo intelecto dello animo se contemplano.*

Dalle indagini che abbiamo fatto, siamo venuti in chiaro ch' esso è di mess. Antonio da Tempo, e che fa parte del comento di lui sopra le rime tutte del Petrarca, stampato colle rime stesse in Venezia nel 1477, in 4°, per cura di Domenico Siliprando.

IV. Car. 188. *verso*. Nomina Musarum : Nomina Nympharum, &c.

V. Car. 189. *recto*. Sonetto di Dante Allighieri, col titolo : *Dantes quid sit Amor.*

Incomincia :

Molti uolendo dir chi fusse Amore ;

ed è già stampato fra le rime di esso Dante.

VI. Car. 189. *verso*. Componimento in versi Italiani senza nome d' autore, con questo esametro Latino al principio : *Sola facit virtus hominem generosa beatum.*

Incomincia :

Octauiano sonio chiperaua in terra
Quando Dio nacque et placai ogni guerra ;

e finisce sopra la car. 190 *verso*, come appresso :

Purgai lindia fina inoriente
Magnanimo fui cortese et valente.

Le ultime otto carte contengono la tavola delle rime del canzoniere del Petrarca, e trentaquattro versi del lib. vi. dell' Affrica, poema latino del medesimo scrittore, ne' quali è il discorso fatto da Magone Cartaginese mentre stava per morire. Il primo di tali versi è questo :

Hic postoq̃ medio iuuenis stetit æquore pœnus ;

e l' ultimo :

Fraternosq; suos simul patrieq; dolores.

71.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, composto di carte scritte 177.

Il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca.

Le prime sette carte contengono la tavola, e sopra l' ottava comincia il Canzoniere così :

Voi cascoltati in rime sparse il suono ec.

Dietro al sonetto : *Morte aspencto quel sol chabagliar suolmi*, il quale sta a car. 141 *recto*, leggesi : *Finis per me b̃ptam de Varsio Januẽsem in castro saxoli ad laudẽ dei glorioseq; Virginis* 1478 *die* 22 *augusti.* Della medesima mano tuttavia è anche il rimanente del volume.

Fra i Trionfi anche in questo codice trovansi i due capitoli, di cui abbiamo fatto motto sotto i numeri 59, 60, 62, 64, 68 e 70.

72.

Cod. membranaceo in 4°., del sec. xv, scritto tutto in lettere d' oro, tranne le iniziali de' capitoli che sono miniate ad oro e a colori, e quelle de' ternarii che sono dipinte in turchino. Appiè della prima faccia ha un' arme gentilizia a rombi, o fusi d' argento e rossi, ed è composto di carte 35.

I Trionfi di Francesco Petrarca.

Incominciano come appresso : CLARISSIMI ET ELOQVENTISSIMI VIRI DÑI FRĀCISCI PETRARCE LAVREATI POETE FLOR. TRIVPHOR · AMORIS ĪCIPIVT.

NEltempo che rinoua imie sospiri
Per la dolze memoria di quel giorno
Che fu principio asi lungi martiri
Scaldaua ilsol gia luno elaltro corno
Dalthoro ela fanciulla dititone
Staua gelata allusato soggiorno ec.,

e finiscono col verso :

Hor che fia dunque ariuederlla incelo.

Poche volte ci è avvenuto di vedere uno spreco più pazzo di bellissime pergamene, d' oro, di colori, di fatica e di tempo, di quello che è stato fatto in questo codice. L' opera che esso contiene, vi si trova così svisata, così deturpata da ogni sorta di errori, che non sappiamo immagi-

nare come potesse mai cadere in mente ad un estimatore delle cose del Petrarca di mettere o far mettere un tanto mostro in così bella e magnifica veste.

Le armi che vi stanno al principio, conghietturiamo che sieno quelle de' signori Salamoni di Venezia.

73.

Cod. in carta bambagina levigata, in 4°. piccolo, di forma bislunga, scritto in sul finire del sec. xv, ornato di lettere iniziali, frondi e grottesche colorite, e composto di carte 195. La prima pagina, oltre all' esser abbellita da una grande iniziale miniata, ha ne' margini laterali alcune imprese allusive al contenuto, e nell' inferiore le armi gentilizie del padrone del libro, messe a colori e ad oro.[q]

Il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca, *colla Vita di questo poeta scritta in Latino da Sicco Polentone.*

Precede la tavola delle rime, la quale occupa le prime sette carte; e sopra l' ottava che è segnata di num. I, comincia il Canzoniere così:

Voi ch̃ascoltate in rime sparse il suono.

In fine di esso, che è a dire dietro alla canzone: *Vergine bella,* leggesi la nota del Virgilio Ambrosiano: *Laura propriis uirtutibus illustris* &c., e dietro a questa è ripetuto il sonetto: *Tennemi amor anni uentuno ardendo.* Seguitano quindi i Trionfi accompagnati da brevi note marginali; e n' è questo il primo verso:

Nel tempo che rinoua i miei suspiri.

Tra esse sono i due capitoli che si dicono dall' autore rifiutati, ma vi si trova mancante quello che incomincia:

Questa leggiadra e gloriosa donna.

Ai Trionfi succede, senza titolo o nome d' autore, la Vita del Petrarca scritta in Latino da Sicco Polentone. Ella principia: *Franciscus petrarca florentinus fuit: exul nanque patria natus est* &c., e termina: *id tamen est suo ingenio ac diligentia assecutus: quod istis in studiis & sui & superioris temporis omnes ad multos annos quouis dicendi in genere supauit.* Chinde finalmente il volume un frammento Latino *cuĩdem ẽple f. p.* (cioè di Francesco Petrarca) *ad Jacobum Colũnensem Epm̃ Lomberiensem* (di Lombes in Guascogna) intorno alla natura e qualità del suo amore per Laura.

74.

Cod. membranaceo in 4°., del sec. xv, contenente due opere diverse, ornate amendue di lettere iniziali messe a ore e miniate. La seconda ha inoltre, ne' margini non poche figure colorite, rappresentanti il sistema planetario di quel tempo, le fasi della luna, diverse regioni della terra, mari, fiumi, isole, città ec. Consta tutto il volume di fogli scritti 77.

I. Car. 1—41. I Trionfi di Francesco Petrarca.

Principiano: *Domini francisci petrarcae florentini poetae clarissimi triumphus amoris incipit.*

Nel tempo che rinoua i miei sospiri ec.,

e finiscono col seguente verso del trionfo della Divinità:

Hor che fia dunque adriuederla in cielo.

Avvertasi che, oltre ai soliti dodici, trovansi qui pure i due capitoli che si dicono dall' autore rifiutati.

II. Car. 42. La Spera; *poema in ottava rima* di fra Lionardo Dati *dell' ordine de' Predicatori* (senza titolo).

Incomincia:

Al padre al figlio allo spirito scõ.,

e termina:

doue si nauichi e finisce qui
lasia magiore al fiume tanay.

Quattro diverse edizioni di questo poema, che qui non ha divisione alcuna, ma che suole andar distinto in quattro libri, sono state fatte nel secolo xv, e tutte senza nome di autore. Nel 1514 esso fu di nuovo dato in luce in Firenze ad istanza di Ser Pier Pacini da Pescia, coll' aggiunta di due altri libri composti da fra Giovammaria Tolosani da Colle, Domenicano; ed in questa impressione, della quale ci ha pure una ristampa fatta in Venezia nel 1534, egli è attribuito a Goro di Stagio Dati Fiorentino: e di lui fu quindi tenuto fino intorno al 1770. Ma essendosi dipoi fra' MSS. che alla famiglia stessa de' Dati appartenevano, ritrovato un antico testo a penna di tal poema col titolo: *Spera di Fra Lionardo di Stagio Dati,* si venne a scoprire che questi, e non Goro suo fratello, n' era stato l' autore: al qual Goro non per altro erasi fin allora attribuito che per essersi rinvenuto trascritto senza titolo subito dietro alla sua *Istoria di Firenze,* in un altro codice. Intorno a che veggasi quanto dicono Domenico Maria Manni nella prefazione al *Volgarizzamento delle Favole d' Esopo* stampato in Firenze nel 1778, in 12°., p. xxxi; Angelo Maria Bandini, *Catal. Codd. Italicorum Bibliothecae Med. Laurentianae,* t. v. col. 73; Ferdinando Fossi. *Catal. Codd. saec.* xv. *impressorum, qui in Bibl. Magliabechiana Florentiae adservantur,* t. i. col. 605; il Tiraboschi, *Stor. Lett. Ital.* t. vi. p. 405 in nota; e segnatamente Francesco Fontani nelle *Memorie* che vanno unite all' *Elogio* da lui scritto di *Carlo Roberto Dati* (p. 25, 26, e 31), impresso in Firenze dal Cambiagi nel 1794, in 4°.; del qual Fontani nell' opera stessa, p. 27—32, potrà anche

[q] Queste armi sono: in campo azzurro due branche di leone d' oro incrocicchiate a sghembo, con un rastrello in capo di quattro pendenti, vermiglio e orlato d' oro; e fra' pendenti, i tre gigli di Francia, d' oro pure.

aver il lettore un accuratissimo ragguaglio della vita e degli scritti tutti del suddetto fra Lionardo.

75.

Cod. membranaceo in 4°. piccolo, del sec. xv, mancante al principio di 24 carte, ed ora composto di carte scritte 74.

PARTE DEL CANZONIERE, E PARTE DE' TRIONFI DI FRANCESCO PETRARCA.

Sopra un foglietto di guardia che sta al principio di questo codice, trovasi *recto* la seguente nota: *questo libro e detto chanzoniere del petrarcha nobilissimo poeta. Alamanno di Simone Simoni dalorno;* e a tergo: *questo libro e di luigi di francescho uentura* S. P. D. *die* xii *decembris anno* M.cccc.lxi. Del canzoniere del Petrarca non si ha però qui se non che un frammento, il quale comincia sopra una carta segnata di antica mano di numero 25, col verso che segue, del Sonetto XLVIII della prima parte:

Or uolge singnior mio lundecimo anno;

e finisce sopra la cinquantesimanona delle carte che rimangono, col sonetto *Qual donna attende* ec. (cioè il ccxxxiii della stessa parte); sotto al quale leggesi: *Expliciūt fragmēta dñi francisci petrarce poete excellentissimi de uita dñe Laure.* De' Trionfi pure non sono in questo ms. che sette capitoli, l' ultimo de' quali termina col verso:

Poi alla fine vidi Arturo 7 Carlo.

Esso offre tuttavia di buone lezioni, e conferma esso ancora quella adottata dal Prof. Marsand nel verso settimo del Sonetto che incomincia: *Pien di quella ineffabile dolcezza,* leggendovisi

Chaltro nõ uede e cio che none lei.

76.

Cod. in 4°. piccolo, composto di tre diversi manoscritti; i due primi in pergamena, ed il terzo cartaceo; ma tutti del sec. xv.

I. Car. 1—140. IL CANZONIERE DI FRANCESCO PETRARCA, col titolo: *FRANCISCI PETRARCAE POETAE CLARISSIMI CARMEN RITHIMONOS ELEGICVM IN LAVRAM.*

Incomincia:

Voi ch ascoltate in rime sparse il svono.,

e finisce sopra la carte 139 colla canzone *Vergine bella.* La carta seguente, che è l' ultima del primo MS., contiene la nota del Virgilio Ambrosiano: *Laura propriis virtutibus illustris* etc. Vuolsi per altro avvertire che fra le carte 98 e 99 essendone stata tolta via una, il canzoniere viene a trovarsi mancante de' due sonetti *Cara la vita* e *Arbor vittorioso,* e de' primi ventitrè versi della canzone *Jo vo pensando.*

II. Car. 141. ECATOMFILA, *opuscolo* DI LEON BATISTA ALBERTI.[r]

Questo MS., che è il secondo compreso nel presente codice, non ha titolo. Si compone di carte 16; è in bel carattere, colla prima iniziale elegantemente miniata; ha in piè della prima faccia le armi della famiglia Barozzi di Venezia, che sono una fascia azzurra in campo d' argento; e incomincia come segue: *Parme officio di pietà & di humanità oue io in vna & vnaltra di voi bellissime fanciulle vegho più segni danimo* ec. Finisce: *Amate addunq; & fidateui di chi vama & chi uoi amate serbera a uoi pari fede & amore. deponete e sospecti sdegni & ghare. Et cossi viuerete amando felicissime & chontentissime. Finis.*

Di questa giovanile operetta del celebre Leon Batista Alberti sonoci, come ognun sa, non poche stampe, e trovansi ancora testi a penna in diverse biblioteche d' Italia. Ne abbiamo veduto noi stessi tre nella Magliabechiana di Firenze (num. 38. pal. iv, num. 200. Cl. vi, e num. 33. Cl. viii. Var.), ed uno nella Laurenziana (num. 112, già Gadd. 84.)[s] Nondimeno, ecco ciò che di mano d' un Inglese trovasi scritto sopra un carticino posto innanzi alla presente copia: *This is, I believe, unique. A. W.* E sotto sì fatto oracolo, un altro Inglese, cui era noto il carattere del suo compatriota, e che faceva, secondo che pare, gran conto della sua autorità, scrive: *M.r Whyte's writing, who has searched all the libraries in Europe for materials for a Life of Petrarch.* Verisimilmente nell' Europa del Sig. Whyte non era compresa l' Italia.

III. Car. 160. TRATTATO DELLA NATURA E DEL GOVERNO DEGLI SPARVIERI, DELLE LORO INFERMITA, E DEL MODO DI CURARLE.

Di questo MS., che è di 18 carte, il principio è l' appresso: *Qui Comenza et tracta de sp. . . . . nature e zeneratione ciẽ cog . . . . piu perfeti e migliori el modo de go. . . . . . la noticia delle sue infirmita egli rimedij A queli. E prima.—Sono certi sparuieri de vinte milia che demora vn sollo: et hano gran persona quasi Amodo de terzuol* ec. Finisce: *e vxando le pergadure e le piumate stano sani e freschi e hano piu bon apetito de bechare e auolar molto piu ardimẽto e chussi de pigliar.*

Diverse cose del trattato che qui abbiamo sono tolte di peso, auzi copiate, benchè malamente, da quel libro di falconeria attribuito al re Danchi, che sta nel cod. 21, già da noi descritto, di questa raccolta.

[r] Nato egli, di padre fiorentino, esule allora dalla sua patria, in Genova a' 18 di febbraio del 1404, cessò di vivere in Firenze nel 1472.

[s] Il. sig. dott. Anicio Bonucci, nella recente ristampa da lui procurata in Firenze di quest' opuscolo insieme colle altre *Opere Volgari* dell' Alberti, oltre ai quattro qui mentovati, ne accenna uno che si conserva nella Biblioteca privata di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

77.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv., ma mancante di sette carte dopo la prima, come mostra l' antica numerazione delle rimanenti, che sono 78.

Il Dialogo di san Gregorio, volgarizzato da fra Domenico Cavalca.

Precede il *prolago del volgarizzatore,* che incomincia: *Percio che come dice scõ paulo debitore sono agli sauij 7 agli semplici pcio che come religioso di pouertade viuo delle lemosine di ciascuno* ec., e termina: *che io p la pouẽta mia cioe p lo mio poco sapere nõ so ne posso offerire se nõ cose grosse e molto comune.* Indi seguita il prologo dell' autore, il quale principia: *Uno giorno essendo troppo affaticato 7 dipsso ĩ qstioni e da molti secolari agli qualli ispesse fiate ci puiene rispondere* ec., e finisce in tronco colla prima carta così: *li qualli lo pxẽte seculo cõ tutto il cuore dispgiarono mi si riduce;* lasciandoci desiderare la metà quasi di tale prologo, i sei primi capitoli del Dialogo, e la prima metà del settimo. L' altra metà poi di quest' ultimo, colla quale il testo ripiglia, comincia sopra la seconda carta come appresso: *del furore dello abbate suo subitamẽte si racolse tutti gli pezzuoli della lãpana rotta* ec., e termina il Dialogo nel modo seguente: *Dũque mẽtre che idio ci sostiene 7 aspetta la nostra puersione risoluiamo p lacrime la duritia dellamẽte e mostriamo ĩ uerso lo pximo grãde bñignitade. Et arditamẽte dico che doppo la morte faremo hostia viua adio. Amẽ deo gratias.—Qui finissce i Quatro libri del Dyalogho de mesꝑ scõ Gregorio papa scĩssimo. Deo grãs Am̃* 1426 *die ii^a. Aprelis.* Appresso, ma d' altra mano, leggevisi: *Liber iste est Monastery Sctoꝝ* XL^a. *Martyrũ ẽx Taruisium.*

Intorno a questo volgarizzamento, che è una delle opere allegate nel Vocabolarie degli Accademici della Crusca, vegga il lettore la prefazione che ad esso ha preposta il Bottari, nella stampa da lui procuratane in Roma nel 1764, in 8°.

Quanto alla presente copia, pe' confronti che ne abbiam fatto con tre altre che descriveremo più innanzi[1] coll' edizione di Firenze del 1515 e colla suddetta di Roma, ella ci sembra cavata da buon testo; ma il copiatore non è stato sempre diligente, e sendo forestiere, ha talora alle pronunzie Toscane sostituite le proprie.

78.

Cod. membranaceo in 4°. piccolo, del sec. xv., di carte scritte 178, con ornamenti miniati, e con tutte le lettere iniziali colorite in rosso e in turchino alternativamente.

Il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca.

[1] Vedi i num. 201, 246 e 251.

Non ha questo codice alcun titolo. Esso comincia senza più col verso:

Voi chascoltate in rime sparse il suono.

Dietro ai Trionfi è la tavola delle rime, la quale occupa sette carte; e dietro ad essa nella carta seguente, che è l'ultima del codice, ma in carattere diverso da quello di tutto il resto, leggesi la nota del Virgilio Ambrosiano preceduta da queste parole: *Franciscus P. Vates excell. Hec ad acerbam rei memoriam in cedula ubi continue morabatur conscripsit.* E la nota principia così: *Laura primis* (in iscambio di *propriis*) *virtutibus illustris* etc.

Avvertasi poi che tra' capitoli compresi ne' Trionfi, trovasi quello de' così detti rifiutati, che incomincia:

Nel cor pien damarissima dolcezza.

79.

Cod. membranaceo in 4°., della fine del xiv secolo, o del principio del seguente, con iniziali in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 174.

Il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca. (senza titolo).

Precede la tavola de' componimenti del Canzoniere e de' Trionfi, la quale occupa sei carte. Sopra la carta seguente comincia il Canzoniere così:

Poi che ascoltate in rime sparso el sono;

e termina sopra la 137 *recto* colla canzone: *Vergine bella* ec. Vi si trovano sparse qua e là alcune brevi annotazioni, scritte da diverse mani nel secolo xvi; ma in generale di sì poca importanza, e talora così sciocche, che l' averle mentovate è più che non vagliono.

I Trionfi, che occupano il resto del volume, principiano secondo il solito col capitolo:

Nel tempo che rinoua i miei sospiri;

e finiscono con quello:

Dappoi che socto il celo cosa non uidi;

ma oltrachè i sette capitoli, i quali seguitano al primo, stannovi male ordinati, vi si trovano mancanti il primo tutto intero del trionfo della Morte, ed il principio dell' altro che incomincia: *Da poi che Morte trionfò nel volto.*

80.

Cod. cartaceo in 4°. del sec. xv, di carte scritte 72, con un bel fregio miniato intorno alla prima faccia, e colle iniziali de' capitoli messe ad oro.

I. Car. 1. I Trionfi di Francesco Petrarca.

Incominciano (senza intitolazione) col capitolo che nelle stampe è il secondo del Trionfo della Morte, e di cui è questo il primo verso:

La note cħ segui loribil chaxo.

Vi si trovano nonpertanto i capitoli de' Trionfi

dell' Amore e della Castità, ed il primo ancora di quello della Morte, ma posposti. Gli altri che seguitano a questo, procedono regolarmente; e dietro all' ultimo leggesi: *Finis Adj* 29 *Lujo MCCCCXXVI. In. Va.*

Nonostante l' accennato disordine, e nonostante pure il trovarvisi dal mal vezzo del copiatore raffazzonati sovente alla Veneziana i vocaboli Fiorentini, questo codice ha delle buone lezioni: e ne sia un saggio il seguente ternario, che nella maggior parte sì de' MSS., sì delle stampe incontrasi sconciamente guasto.

El piu nobile Fuluio et sol un Gracco
Di quel gran nido garrulo inquieto
Che fe il popol Romano piu uolte stracco.

Egli è il trentottesimo del capitolo che principia: *Da poi che morse* ec.

II. Car. 45. Canzoni di Francesco Petrarca.

Sono le dodici del canzoniere di lui, che incominciano: *Nel dolce tempo.—O aspettata in ciel.—Sì è debile il filo.—Gentil mia donna.—Mai non vo' più cantar.—Una donna più bella.—Italia mia.—Jo vo piangendo.—Amor se vuoi.—Tacer non posso.—Quel antiquo mio dolce.— Vergine bella.*

81.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, ornato di lettere iniziali colorite in azzurro ed in rosso, e composto di carte numerate clxxii. Al principio vi sta a modo di fregio un pino verde con frutti d' oro; al tronco del quale è appeso uno scudo d'oro anch' esso, attraversato da una banda azzurra, che sono le armi de' Morosini di Venezia.

I. Car. 1. Ottanta Sonetti di Francesco Petrarca, *col titolo:* FLORES SONETORVM PETRARCE.

Il primo comincia:

Voi chascoltate in rime sparse il suono;

e l' ultimo:

Jo vo piangendo i miei passati tempi.

II. Car. 21, Canzoni e Sestine DOMINI FRANCISCI PETRARCE.

Sono ventisei componimenti. Cominciano colla sestina:

Qualunq; animal alberga in têra;

e finiscono colla canzone: *Vergine bella* ec.

III. Car. 61. Nove Canzoni DÑI DANTE ALIGIERI.

Diamo il primo verso di ciascuna.

Jo non pensaua che lo cor gia mai.
Done chauette intelletto damore.
Donna pietosa di nouella ettatte.
Li ochi dolenti p pietta del chore.
Amor che moui tua virtu dal cello.
Cossi nel mio parlar uoglesf. asprò.
La spietatta mente che pur mira.
Le dolce rime damor chi sollea.
Jo sento si damor la gran posanza.

IV. Car. 76. Rime DÑI SIMONIS DE SENIS, cioè di Simone di ser Dino Forestani da Siena, detto il Saviozzo.

Eccone i capoversi.

1. *Fra le piu belle logie e gran pallace.* Canzone.
2. *Nel tempo giouenil chamar cenuita.* Canzone.
3. *O spechio de narciso o ganimede.* Canzone.
   Nel cod. Laurenziano di num. xxxv, *plut.* xc. *inf.* essa leggesi col seguente titolo: *Canzona morale d' una fanciulla che s' innamorò d' un giovane, dove lei si duole.*
4. *Verde selue aspre et fiere.* Canzone.
   Sta nel cod. Laurenziano di num. lvi. *plut.* xc. *sup.* con questo titolo: *Canzona di Maestro Simone Saviozzo per la donna dello Illustriss. Signore Malatesta da Cesena*, che è a dire di Andrea chiamato Malatesta de' Malatesti Signore di Cesena.
5. *Nel tempo che ci scalda el terzo segno.* Canzone.
6. *Donne ligiadre et pellegrini amanti.* Canzone.
7. *Perchè lopre mie mostran gia el fiore.* Canzone.
8. *Domine ne in furore tuo arguas me.* Canzone.
   Leggesi anche nel cod. di num. 50, descritto addietro.
9. *Dillecto adio et sollo albergo e luocho.* Canzone.
   A Maria Vergine.
10. *Le fastidite labra inchui gia puose.* Canzone.
   Vedi ciò che abbiam toccato di essa nella descrizione del cod. di num. 50.
11. *Como p dritta linea lochio al solle.* Capitolo.
   Esso è nel cod. Laurenziano di num. xxxvi. *plut.* xc. *inf.* col. titolo seguente: *Capitolo fatto in laude di Dante Alighieri negli anni del Signore* mcccciv; e con questa nota in fine: *fato ad istanza del magnifico Principe Janni Colonna in laude di Dante.* Jacopo Corbinelli lo diede in luce in fine del libro *de Vulgari Eloquentia* di esso Dante, impresso in Parigi nel 1577, in 8o.
12. *Madre di Xpõ gloriosa et pura.* Capitolo.
   È indiritto alla beata Vergine Maria per la peste del 1390; ed è stato dato in luce non ha molto dall' ẽmo cardinale Angelo Mai nella sua prefazione al tomo viii, p. xxiv—xxvii. della preziosa raccolta di scritti per la maggior parte inediti da lui pubblicata in Roma sotto il titolo di *Spicilegium Romanum.*
13. *Per pace eterna inextimabil gloria.* Canzone.
14. *Nouella monarchia justo Signore.* Canzone.
   Nel cod. Laurenziano di num. xxxv. *plut.* xc. *inf.* trovasi intitolata: *Canzone morale del detto Messer Simone ad laude di Messer Giovan Galeazzo Duca di Milano.* Essa dee dunque essere stata scritta o dopo, o al più presto dentro il 1395, perciocchè fu solamente a' primi di Maggio di tal anno che il detto Giovan Galeazzo prese il titolo di duca.

15. *Jo non so che si sia ombra o disgrazia.* Canzone.
E la stessa che leggesi nel cod. di num. 50 descritto in questo catalogo.
16. *Perche fugiẽdo el tempo fugõ gli anni.* Canzone.
17. *Poiche fortuna il dolloroxo petto.* Canzone.
18. *El tempo fugĩe e lore son si brevi.* Canzone.
19. *O folle olieue juuentutte ignota.* Canzone.
Nel sopra citato cod. Laurenziano di num. xxxv, ed anche in uno della R. Biblioteca di Stuttgard[u], ha l' appresso titolo: *Canzona morale di maestro Simone da Siena chiamato Saviozzo, dove biasima chi s' innamora d' amore lascivo.*
20. *Adio chi sta chio meneuo chantando.* Canzone.
21. *Amor con tanto sforzo ormai mi asalle.* Canzone.
22. *Souente in me pensando come amore.* Canzone.
23. *Corpi celesti et tutte lalte stelle.* Capitolo.
L' autore *maladice* in esso *tutte le cose create, e nel fine si rende in colpa a Dio.* Così vi si legge al principio nella copia che sta nel soprallegato cod. Laurenziano di num xxxv.
24. *O magnanime done inchui beltade.* Canzone.
25. *Sacro et ligiadro fiume.* Canzone.
26. *Se le tempie dapolo amai scintilla.* Canzone.
Simone di ser Dino Forestani da Siena, autore di tali rime, fiorì in sul declinare del xiv secolo, ed era ancora vivo e dettava versi nel 1409, come mostra un suo capitolo in cui piange la morte del conte Alberigo da Barbiano, avvenuta appunto in tal anno: il qual capitolo insieme con altre rime sue si conserva ms. nella Biblioteca pubblica di Siena. Egli fu medico, ond' è detto *maestro;* ma dal vederlo anche col titolo di *messere* chiamato, sospettiamo che poi fosse fatto cavaliere. Dalla Cronica di Gaspare Broglio, che sta nella libreria Gambalunga di Rimini, ricavasi ch' ei fu oratore del celebre Angelo Tartaglia conte di Lavello ai duchi di Milano (v. *Basini Opera*, t. ii. p. 121); e quanto al soprannome ch' egli ebbe di *Saviozzo*, dice l' Ab. Luigi De Angelis che gli fu dato per la sua dottrina. La morte sua, che non si sa però in qual anno occorresse, fu miserabile, poichè si uccise di propria mano, siccome abbiamo accennato altrove: al qual fatto allude Benedetto da Cesena, che viveva in quel torno, nel suo poema *de Honore Mulierum*, là dove scrive:

Simon da Siena cantò in vulgar stile,
Ma mal si resse, e morì in poco onore.

V. Car. 139. Canzoni DÑI IACOBI SANGVANATII, cioè di messer Jacopo Sanguinazzi.
Ne sono questi i capoversi:
1. *Felice chi misura ogni suo passo.*
2. *Amor io uorei dir ma nõ so come.*
3. *Qualunq̃ piangie gli cielli egli aspri dei.*
4. *Honeste donne amorosette ebelle.*
5. *Dogliome amor pche mai piansi quãdo.*
6. *De giorno in giorno lamia vita passa*[x].
7. *Padre del ciello re degli emisperi.*
8. *De muta stil or mai giouenil core.*
9. *Venuta elora el dispietatto ponto.*
10. *Angosce epianti e guay doglie e martiri.*
11. *Inchlita donna intrepida e pudicha.*
12. *Vorrei principe excelso inclito e pio.*
13. *Non pche sia bastante adichiararte.*
Dopo questa trovasi ripetuta la 10ª. che incomincia: *Angosce e pianti* ec.
14. *Piangietti ochi orfaneli del ũro duce.*
15. *Acendi el lume tuo virtù supna.*
L' autore di queste canzoni fu Padovano, di famiglia nobilissima, e viveva nella prima metà del sec. xv. Il Sig. Giuseppe Vedova nella sua *Biografia degli Scrittori di Padova*, vol. ii. p. 211—212, accenna ch' egli fu caro a Lionello d' Este marchese di Ferrara, e mentova che una sua canzone indiritta a quel principe è stata data in luce dal Prof. Floriano Caldani in Padova nel 1802, in 4°.; ma altri particolari non ci dà di lui. Sappiamo dal Quadrio che alcune sue rime stavano nel codice Isoldiano; e secondo il Catalogo stampato de' Mss. della Biblioteca Riccardiana di Firenze, ne sono pure alcune in un codice della medesima, segnato di n. vii. *plut.* m.iii.

82.

Cod. cart. in foglio piccolo, della fine del sec. xiv, a due colonne, con iniziali colorate; ma mancante in fine. Consta di carte scritte 40.

I. Car. 1. Trattato della Coscienza di San Bernardo, in volgare Toscano.
Incomincia. *Cap.* I. *Questa casa nella quale noi abitiamo da ogni sua parte ce minaccia di ruuinare* ec., e finisce: *7 piu tosto la contemplatione delle cose celestiali chellocupatioẽ delle cose tr̃ene. Deo gratias. Amen yħu xpõ. Finito e illibro di sancto bernardo dell coscientia. Deo gratias Am̃.*

A san Bernardo viene comunemente attribuito l' originale latino di quest' opuscolo: il troviamo tuttavolta far parte, come libro terzo, dell' Opera *de Anima*, che va sotto il nome di Ugone da San Vittore. Per la qual cosa, e sì ancora per esser di stile con quello del santo poco conforme, crediamo che a lui non appartenga. Ma checchè sia di ciò, il volgarizzamento che qui ne abbiamo fatto, come mostra, nel sec. xiv, è così pregevole per la lingua in cui è dettato, che gli Accademici della Crusca giovandosi di un testo a penna posseduto allora da Pietro Dini arcivescovo di Fermo, ne allegarono l' autorità nel loco Vocabola-

[u] In questo secondo testo, che fra' codici *Poet. & Philol.* in 4°. di quella R. Biblioteca è segn. 10, si trovano altresì i componimenti che qui abbiamo sotto i numeri 10, 11, 14, 22, 23, e 24.

[x] Questa incontrasi anche nel ccxvi de' Codici Italiani del balì Farsetti, che si conservano nella Biblioteca di San Marco in Venezia. V. *Biblioteca Manoscritta di T. G. Farsetti*, parte ii. p. 189.

rio. E si valsero eglino di un testo a penna, perciocchè sebbene ce ne fosse un' edizione di Bologna del 1522[y], o non ebbero di essa notizia, o avendola trovata, com' è, scorrettissima, non poterono farne uso. Di tale versione abbiamo ora una buona stampa fatta in Verona nel 1828, in 8º. piccolo, per cura del ch. ab. Paolo Zanotti: crediamo nondimeno che per una nuova impressione la presente copia potrebbe essere consultata con profitto.

II. Car. 29 *verso*. IL LIBRO DELLE MEDITAZIONI DI SAN BERNARDO DELLA COGNIZIONE DELL' UOMO, VOLGARIZZATO.

Incomincia: *Capitolo primo. Molti sanno molte cose ⁊ nõ sãno ne cognoscono loro medesimi* ec., e finisce in tronco colle seguenti parole: *Quiui sara riposo senza fatica;* le quali nell' originale Latino, che sta fra le opere di san Bernardo, impresse per cura del celebre padre Mabillon, si leggono verso il fine del penultimo capitolo.

Erroneamente però anche quest' opuscolo viene attribuito a san Bernardo: esso ancora trovasi come quarto libro nell' opera sopra mentovata *de Anima* di Ugone da san Vittore. Quanto al volgarizzamento, egli è senza dubbio della medesima penna che ci ha dato il precedente, e perciò non meno di quello da aversi in pregio. Non è tuttavolta mentovato dagli Accademici della Crusca, nè sappiamo che sia mai stato pubblicato colle stampe[z].

In fine del codice, e precisamente sotto la seconda colonna della faccia *verso* dell' ultima carta, leggesi in carattere della fine del passato secolo, la nota che segue: *Memoria scritta sopra una tavola che serviva di coperta a questo libro. "Adi 20 Febraro 1535 fu fornito di mettere l' orologio su la torre del Portello: il Mr̃o fu M. Francesco degli Orologi, ed il Capitano proueditore fu M. Marco Barbarigo Veneziano."* La torre qui mentovata era sopra una della porte della città di Padova.

[y] L' edizione qui accennata è quella fatta per *Justiniano da Rubiera. Ad instantia de le sore de San Laurentio.* Senza anno, ma 1522 in 4º. con questo titolo: EL LIBRO DE SANCTO BERNARDO: IN CHE MODO SE DEUE TENERE MUNDA LA CONSCIENTIA. ET LE MEDITATIONE SUE: ET ALTRI CAPITULI BELLISSIMI: ET VTILISSIMI. (*Nota del Manuzzi.*)

[z] Sì, fu pubblicato; e precisamente nella suddetta stampa di *Justiniano da Rubiera;* ma scorrettamente, come il *Trattato della Coscienza.* Ne fu fatta anche una edizione a parte, traendolo dalla stampa suddetta, in Reggio presso il Torrigiani, l' anno 1853, in 8º. per cura dell' ab. Luigi Razzolini col titolo di *Meditazioni piissime di S. Bernardo;* ma non senza mende. Del resto anche il Volgarizzamento di questo *libretto* fu allegato dagli Accademici della Crusca sopra un testo a penna (che fu del *Pasciuto*) sotto il titolo di *S. Bern. Nobil. Anim.* cioè *Volgarizzamento di un Trattato della Nobiltà dell' anima di S. Bernardo,* come si vede dalle voci *donneggiare,* e *fanteggiare;* il qual Trattato non è in realtà che il iii capitolo di questa operetta, intitolato nella stampa del Rubiera; *Della dignità dell' anima, e della viltà della carne.* Paolo Zanotti lo pubblicò a parte, come inedito, col titolo di TRATTATO DELLA NOBILTA DELL' ANIMA, in Verona, Libanti, 1834, in 8º. (*Nota del Manuzzi.*)

83.

Cod. membranaceo in 4º., del sec. xv, composto di carte scritte 52, ed ornato di otto finissimi disegni a penna, fatti per essere coloriti.

I TRIONFI DI FRANCESCO PETRARCA.

Incominciano:

Nel tempo che rinoua i miei sospiri;

e finiscono sopra la penultima carta col verso:

Or che fia adunche ariuederla in cielo.

Appresso, ma di mano posteriore assai, leggevisi:

Albertus Corradus p. c. f. q.
O. V. M. B. E. L. N. H. S. Z. R.
A. D. G. I. Y. T. X. Q. C^{9}. V. Y.
Auro pulsa fides, auro uenalia iura,
Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor.
B. F. B. F. F. E. F. N. B. S.

L' ultima carta contiene soltanto, della stessa moderna mano, le due iscrizione seguenti:

Illmo. mio sig^{re}. e proñe sempre oss^{mo}.
il s^{re}. Gio: Bãtta Laderchi
Modona
Albertus Córradus Regiensis. I. V. D.
Filius ot. Ill^{ris}. D. Francisci
J △ M △ B.
A. C.

È questo manoscritto di lezione molto guasta, ed in non pochi luoghi mancante perfino di parole. Tutto il suo pregio consiste ne' sopraccennati otto disegni. Alberto Corradi, nelle cui mani vedesi essere stato, viveva in sul cominciare del sec. xvii.

84.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, composto di carte scritte 44.

COLIBETO SPIRITUALE, OSSIA RACCOLTA DI SPIRITUALI AMMAESTRAMENTI CAVATI DA DIVERSI AUTORI, PARTE IN LINGUA VENEZIANA, E PARTE IN LATINO.

Incomincia: *Sc̃tus Bonauẽtura Ordinis Mĩoꝝ. In lo ꝯuẽto di frĩ minori a parise cõuersãdo fue la bona memoria di frẽ Bonauẽtura general mĩstro e da poi Cardinale. Et hora posto nel cathalogo di sc̃ti. Vno frẽ zouene studiante ĩ quel ꝯuẽto de bona uita e suo assai familiare ando* ec. Finisce: *Expecta me, expecta vẽiam ⁊ curabo te. Esto ꝓuidus ⁊ uigila ĩ õronibus ⁊ humilia te in õnibus* &c.

I principali autori, dalle cui opere è stato tratto il contenuto di questo *Colibeto*, sono S. Ambrogio, S. Gregorio, S. Bernardo, Ugo Panziera, S. Bonaventura, S. Bernardino e Giovanni Gersone cancelliere dell' Università di Parigi.

85.

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xv., egregia-

mento scritto, ed ornato di cinque bellissime miniature, ne' ricchi contorni delle quali sono le armi della famiglia Gonzaga. E composto di carte scritte 239.

Il Filocopo, ossia le Avventure di Florio e Biancifiore; romanzo in prosa di Giovanni Boccacci.

Comincia senz' alcun titolo colle seguenti parole: *Mancate gia tanto le forse del valoroso popolo anticamente disceso del troiano enea che quasi al niente uenute erano per lo marauiglioso ualore di Junone la quale la morte della pactouita didone cartaginese non auea uoluta inulta dimenticare. et allaltre offese porre non debita dimenticanza. facendo delli antiqui peccati de padri sostenere a figliuoli aspra graueza* ec. E finisce: *Et nel cospecto di tucti del tuo uolgare parlare ti sia scusa il riceuuto comandamento chel tuo principio palesa. Serua adunque i porti mandati. Et de beni del tuo padre non essere detractore. Viui. Et di me tuo factore sempre nella mente il nome porta. La cui uita nelle mani della tua donna amore conserui.*

Oltre all' essere questo codice di somma bellezza, è in generale di eccellente lezione; e n' è buon saggio, secondo che a noi pare, quel poco stesso che abbiamo riferito del cominciamento dell' opera, trovandovisi corretto un errore madornale, che deturpa tutte quante le stampe che si conoscono di essa, non eccettuata tampoco l' ultima fatta in Firenze nel 1829, coll' aiuto di due testi a penna di quella Biblioteca Riccardiana, per cura del Sig. Ignazio Moutier. Tutte le dette stampe nel luogo soprallegato leggono: *la quale* (Giunone) *la morte della pattovita Didone Cartaginese non avea voluto in ultimo dimenticare*, invece di *non avea voluto inulta dimenticare*, come ha il presente codice[a]; che è senza dubbio la vera lezione, sendo manifestissimo che il Boccaccio intese qui di alludere a quelle note parole poste da Virgilio (Aeneid. lib. iv. v. 659) in bocca di Didone che stava per uccidersi; *Moriemur inultae?*

86.

Cod. membranaceo in foglio, della seconda metà del sec. xv, a due colonne, in bel carattere, colla prima faccia adorna di miniature, e delle armi degli Estensi e de' Malatesti miniate anch' esse; e composto di carte scritte 62.

Il libro delle Donne Famose di Giovanni Boccacci, volgarizzato per maestro Donato degli Albanzani.

[a] *Inulta* legge pure un bel testo a penna della seconda metà del sec. xiv, che si conserva nella Biblioteca Reale di Parigi segnato di num. 7005, e che, come mostrano le armi che vi si trovano appiè della prima faccia, fu già della famiglia Davanzati di Firenze.

Comincia il volume col proemio, in questo modo: *Proemio nello libro de M. Giouani Boccatio de le famose donne.—Hano scritto per lo tempo passato alcuni antichi brieuemente libri di famosi homeni. Et al nostro tempo ha scritto ĩ maggiore uolume et cum piu ornato stilo lo chiarissimo poeta francesco petrarcha mio maestro* ec. Al proemio seguita la tavola de' capitoli, che sono ciii. Indi principia l' opera così: *Eua prima madre.—Douendo io scrivere per che vertudi sieno conosciute le famose donne non para cosa indegna pigliare lo cominciam̃to de quella che fo madre de tutti gli homeni* ec. E finisce colle seguenti parole: *et fece manifesto chella uita humana e una fauola e chello e uero quello detto del poeta che noi douemo aspectare lultimo di ad lodare alcuno homo et che niuno se dia chiamare beato ĩnanti chello mora et chello sia sepellito.*

L' autore di cotal volgarizzamento non è punto mentovato nel presente codice. Sendoci nondimeno chiariti per riscontri fatti con altri testi che fu Donato degli Albanzani, quello stesso Donato del quale è pure la versione Toscana delle Vite degli Uomini Illustri del Petrarca, contenuta nel codice descritto addietro sotto il num. 30, il suo nome abbiamo posto nel titolo: ed invero questo lavoro ancora quanto alla lingua è ben degno di lui. Sappiamo ch' esso è stato dato in luce in Napoli nel 1836, in 8º., per cura del dottissimo don Luigi Tosti, monaco della Badia di Montecassino[b], e ristampato in Milano dal Silvestri nel 1841, in 16º.; ma non avendo noi avuto finora in sorte di vedere nè l' una, nè l' altra di tali stampe, nè potendo perciò dirne alcuna cosa, ci ristringeremo ad accennar qui in grazia degli amatori della Toscana lingua, che i migliori testi di esso, tra i diversi a noi noti, sono due; il primo scritto in pergamena in sul cominciare del sec. xv, che sta, col nome del volgarizzatore, nella Biblioteca della Regia Università di Torino, segnato fra' Mss. Italiani di num. cxxi. *i.* iv. 44, e descritto nel Catalogo generale de' testi a penna di quella alla p. 446 della parte ii: l' altro cartaceo, della seconda metà del suddetto secolo, che si conserva nella Libreria del Museo Britannico in Londra, contrassegnato Add. MSS. 16. 435, *from the Rezzi Collection.*

87.

Cod. cartaceo in foglio, della fine del sec. xiv, composto di carte scritte 9.

[b] Questa edizione fu condotta sopra un Testo a penna dell' *archivio di Monte Cassino;* il quale mancando del Volgarizzamento del *Proemio*, che il Boccaccio premise a questa sua opera, l' editore vi supplì togliendolo dal Volgarizzamento che dell' opera stessa fece Giuseppe Betussi da Bassano, dato in luce la prima volta in Venezia l' anno 1547; ed ivi ristampato l' anno 1558; e finalmente riprodotto, con aggiunte di Francesco Serdonati, in Firenze dai Giunti l' anno 1596, in 8º. (*Nota del Manuzzi.*)

Lettera di Giovanni Boccacci a messer Pino de' Rossi.

Incomincia: *Lettera cõposta p mess. giouanni bocchacci da certaldo e mandata ai fuori usciti de firenze che nel suo tẽpo se ritrouarono.*

Jo estimo mess. Pino che nõ sia solamente utile ma neciessario la spectar tempo debito a ogni cosa ec.

Finisce: *E sanza piu dire priego idio che consoli voi e loro. Amen.*

Finita la presente lettera la quale fece mess. giouañi bocchacci, e mandola a mess. pino de rossi in quel tempo a confini fuori di firenze.

88.

Cod. cartaceo in foglio del sec. xv, composto di carte scritte 80.

I. Car. 1. La Fiammetta di Giovanni Boccaccio.

Principia: *Incomincia illibro chiamato elegia di Madonna fiammetta dallei alle iñamorate donne mandato. prolago. s Vole amiseri crescere di dolersi vaghezza quãdo dise discernono o sentono in alchuno cõpassione* ec. E dietro al prologo comincia l'opera come segue: *n Eltẽpo nelquale la reuestita terra piu che tucto laltro año simostra bella* ec. E termina: *Viui adunque nullo tipuo di q̃sto priuare ⁊ exemplo ecterno alli felici ⁊ amifi dimora delle angosce della tua donna. Qui finisce illibro chiamato elegia della nobile doña madõna fiañecta Mandato dallei atucte le donne iñamorate. Deo gratias Añ.*

Invece di *libro* come nelle stampe, le parti in che l'opera è divisa, sono qui chiamate *capitoli.*

II. Car 55. Il Corbaccio, o Laberinto d'Amore di Giovanni Boccaccio.

Incomincia senz' alcun titolo così: *q Ualunque psona tacendo i benifici riceuuti nasconde sãza dicio auer cagione conueneuole* ec., che sono le prime parole del proemio: finito il quale seguita l'opera con questo principio: *n On e ancora molto tẽpo passato che ritrouandomi io solo nella mia camera* ec. Finisce: *⁊ ella e dapugnere cõpiu aguto stimolo che tu non porti cõteco il quale cocẽdendol colui che dogni gratia e donatore tosto adpugnerla nõ temẽdo le si fara incontro. Añ. deo grãs. añ.*

Questo codice, sebbene non immune da errori, è di gran bontà.

89.

Cod. membranaceo, in foglio piccolo, del sec. xiv, composto di carte 104, ma mancante di altre in fine.

I. Car. 1. *Pistola fatta p messere Giouañi Boccacci poeta fiorẽtino la quale mãdo a messere Pino de Rossi fiorẽtino. il quale mesf. Pino ebbe bando della citta di firenze lanno MCCCLX. p caso di stato. el detto mesf Giouanni il conforta come p essa uedrai.*

Incomincia: *Jo stimaua mesf. Pino che nõ sia solamente utile ma necesario laspectare tẽpo debito a ogni cosa* ec., e finisce: *esanza piu dire priego idio che chonsoli voi elloro.*

II. Car. 11. *Chome luomo debba istare diuotamente alla messa chol quore divoto a dio.*

Incomincia: *Tutti i fedeli xp̃iani quando uanno alla chiesa si ui debbono andare chonumile chuore inpero che quasi fanno le noze del figliuolo di dio* ec.

III. Car. 13. Trattato degli Articoli della fede chattolica, ed altre cose spirituali.

Incomincia: *Lo primo articolo sie che tu creda che sia solo uno idio* ec.

IV. Car. 13. *verso.* Trattato delle tentazioni.

Incomincia: *La tentazione e prima chella grazia* ec.

V. Car. 18. *Notabili dellumilitade tracti dalle parole di San Frãcesco e di frate Egidio suo cõpagno.*

Incominciano: *Beato e quello seruo lo quale si ritroua cosi humile* ec.

VI. Car. 20. *verso. Trattati dellumilitade ponẽdo prima dodici gradi che si truouano nella regola di santo Benedetto.*

Incominciano: *Lo primo grado dellumilitade sie chelluomo põga sempre lo timore di dio dinãzi a suoi occhi* ec.

VII. Car. 25. *Notabili tratti dello excellẽtissimo libro che cõpose il sanctissimo et glorioso doctore sãcto Gregorio il quale si chiama morali sopra la exposizione dellibro chiamato El giob. E quali notabili sono a nostro amaestramẽto e doctrina spirituale etẽporale.*

Incominciano: *Come abbiamo dallo Appostolo Tutte le cose che sono scripte* ec., e finiscono: *Allora monda il flagello ogni cholpa, quando il peccatore muta la vita.*

VIII. Car. 87. *verso.* De' sette sacramenti.

Incomincia: *Dello battesimo dobbiamo credere* ec.

IX. Car. 87. *verso.* De' dieci Comandamenti.

Incomincia: *Primo chomandamento. Lo primo chomandamento dicie non amerai altro dio che me* ec.

X. Car. 91. *verso.* De' dieci Vizii, i quali Cristo nomina nel santo Vangelo.

Incomincia: *Fratelli Kñi: Lo nostro signore gesu xp̃õ dice nel uangelo di santo matteo. quello che uoi uolete che sia fatto auoi, fate uoi ad altrui* ec.

XI. Car. 99. *verso.* I SETTE SALMI PENITENZIALI VOLGARIZZATI.

Incomincia il primo così: *Signore mio non mi riprendere nel tuo furore et non migastigare nella tua ira* ec.

Termina l'ultimo come segue: *Et non pigliare vendetta de peccati miei.*

XII. Car. 102. *verso.* PARTE DELL'UFFIZIO DELLA BEATA MARIA VERGINE.

Incomincia: *Domine apri le labbra mie et la bocha mia annuntiera la tua laude* ec., e finisce: *cholui che ti fecie e sempre se uergine.*

90.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, di carte scritte 93, colle iniziali messe a colori, e i titoli in inchiostro rosso.

PROFEZIE, PISTOLE, VANGELI, E LEZIONI PER TUTTO L'ANNO, RIDOTTE IN VOLGARE VICENTINO.

Comincia questo MS. così: *In questo libro si e scripto le ꝓfeĩe e le pistole e le Vageneli elle licion ele ferie che sedise çoe ꝑ tuto lanno in quel di e cosi in tute le feste del mexe de tuto lanno* ec. *Sapie che ĩ questo tempo de moyses lora vegnida çoe cħ nuy se douemo leuare da dormire e lo nostro saludo sinde aprosima* ec. Finisce: *e lo fijo de homo vene a cerchar e asaluar quelli che iera peridi. deo gracias. Amen.*

Jo Gello de ꝼ bonauẽtura da vicenza scripse ĩ MCCCCXXIIII. *adi* vij *de abrille.*

91.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, composto di carte scritte 144.

LA FIAMMETTA DI GIOVANNI BOCCACCIO.

Ha in fronte il titolo: *Incomincia il Libro chiamato di Madonna fiametta da lei alle innamorate donne mandato.* E dietro ad esso comincia il prologo così: *prolago. Suole a miseri crescere di dolersi uagecia quando disse discernono o sentono in alcuna compassione. Adunque accio che a me uolenterosa* ec. Finisce: *Luna proferi le parole. laltra piu a tale officio volentarosa che forte le scriuia.* Indi segue l'opera, la quale principia: *Nel tempo nelquale la reuestita terã piu che tutto laltro anno si mostra bella da parenti nobeli procreata venni io nel mondo da beniuole fortuna e abundieuole ricieuuta* ec., e termina: *Viui adunque: nullo ti puo di questo priuar̃: et essemplo eterno a felici et a miseri dimora dele anghoscie dela tua donna. Finis.*

92.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, co' titoli in rosso, composto di carte scritte 76.

I VANGELI, CHE CORRONO NELL' ANNO SECONDO L' ORDINE DEL MESSALE, TRASLATATI IN TOSCANO.

Il primo Vangelo comincia così: *Inq̃l tenpo disse yesu a disciepoli suoi sarãno segni nel sole e nella luna 7 nelle stelle 7 in terra pressura di gẽte* ec. L' ultimo, che ha nel margine una esposizione, la quale continua pur dietro ad esso, ed occupa il rimanente del manoscritto, termina come segue: *Verra il signore di q̃lo ꝼuo nel di del q̃ale e ñ sapra. et nellora nella q̃ale e ñ sapra 7 diraderallo. ella parte di lui porra colli ĩganatori. q̃ui sara piãto estridore di denti.* E della detta sposizione e del ms. insieme è questo il fine: *Che niuna cosa ne falsa, ne disutole, ne sopchia, neotiosa, o ñ apartenẽte, o niuna cosa disordinata, ne niuna che ñ sia ꝓpia, ne niuna dabeffe ma tutte moderate.*

Si fatto volgarizzamento de' Vangeli è al tutto diverso da quello citato dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario: nondimeno sendo anch' esso senza fallo, siccome è quello, opera del buon secolo, nel fatto della lingua è sommamente pregevole; e crediamo che non sia mai stato stampato. Il codice è pieno di strane abbreviature; ed anche difettoso nell' ortografia, ma nè le antiche voci trovandovisi punto alterate, nè il dettato manomesso, stimiamo che e' sia da tenersi in non poco conto.

93.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, scritto da due mani diverse, ornato d' iniziali rozzamente arabescate e messe a colori, e composto di carte 148.

L' ORIUOLO DELLA SAPIENZA, DI FRATE GIOVANNI DI SVEVIA DELL' ORDINE DE' PREDICATORI, TRADOTTO IN VOLGARE.

Principia con un prologo nel modo che segue: *In noĩe patris 7 filii et sp̃s sanc̃t amen. Comĩciasi il ꝓlogo dellibro il q̃le a nõe uriolo dela sapĩa.—Sentite del Signore in bonitade et in simplicita di cuoẽ cerchate plui Impochel si truoua da coloro iquali nõ lotẽtano 7 aparisce a coloro i q̃ali añọ fede in lui* ec. L' opera incomincia così: *La sapientia io amai 7 plei cerchai infino dagiouenezza et cẽchai ꝑ tolerlami ꝑsposa* ec., e finisce in tronco, per fatto del copiatore che non andò più oltre, con queste prime parole del capitolo vii. del secondo libro: *Desiderabile tesoro nela bocha del sauio sera questa tua clarissima doctrina o amatissima sapie.* Essa è divisa in due libri; il primo di diciassette capitoli, ed il secondo di otto, come ricaviamo da un altro codice di questo stesso volgarizzamento che sta presso di noi. Manca ella qui pertanto de' due ultimi capitoli.

Giovanni di Svevia, detto comunemente Enrico Susone, che scrisse quest' opera in Latino, nacque, secondo che leggesi nella *Bibliotheca scriptorum Ordinis Praedicatorum*, t. i. pp. 653—660, intorno al 1300, e morì a' 25 di Gennaio del

1366.[c] Ond' è da correggere il Cave, *Hist. Lit.*, che lo dice morto nel 1290. La presente versione crediamo sia stata fatta in su 'l cominciare del secolo xv, ma da chi, non ci è noto. Un' altra copia di essa sta nel cod. segn. di num. 255.

94.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, composto di carte 273, la prima delle quali è strappata dal mezzo in giù.

Storia del Vecchio Testamento dalla creazione del mondo sino al regno di Sedecia, scritta in volgar Veneziano.

Incomincia: *Dio fo senpre esera et mai nõ auera fine ma tute altre chose auto chomẽzamento et auera fine honde dio quãdo lipiaque chreo ilsole elatera el zielo uolse inpire de anzoli* ec. E finisce: *õde ziaschũ che xe del so puouolo o uol andar p edeficharla vadane seguramẽte et sia lo signor dio chon eli deo grazias Ame.*

95.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, co' titoli in inchiostro rosso, composto di carte scritte 272.

La Commedia di Dante Allighieri.

Principia così: *Incomincia il primo canto della prima cantica della comedia di dante allighieri da firenze laquale e detta inferno nella quale si tratta delli peccatori dannati in essa et delle lor pene distinguendo ordinatamente li luoghi e le pene delli peccatori secondo le colpe p loro commesse poemio a tutto lo libro caplo 1°.*

el mezo del chamin di nostra uita
Mi ritrouai p una selva oschura
chella diritta via era smarrita.
E quanto adir qualera e cosa dura
Esta selua seluaggia aspra e forte
che nel pensier rinoua lapaura ec.

Finisce:

Lamor che moue il sole e laltre stelle.

Explicit liber tertius 7 ultimus dantis Allighērii de Florentia deo grãs amen.

Questo codice fu già di un rinomatissimo raccoglitore di antichi manoscritti Toscani, il dotto Pier del Nero, gentiluomo Fiorentino, come ce ne assicura la inscrizione: *Di Piero del Nero* 1591, che di suo proprio pugno vi si legge al principio; ed è verisimilmente uno di que' quattordici a lui appartenenti, che vennero consultati dagli Accademici della Crusca per la celebre edizione della divina Commedia fatta in Firenze nel 1595.

96.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, co' titoli in inchiostro rosso; composto di carte scritte 191.

La Commedia di Dante Allighieri.

Principia: *Incomincia la comedia didante alleghieri di firenze nella quale tracta delle pene 7 punimenti deuizii 7 de meriti 7 premii della uirtu. Canto primo della prima parte la quale si chiama inferno. nel qual lautore fa prohemio atutta l opera.*

El mezzo del cãmin dinostra uita
mi ritrouaj per una selua obschura
chella diricta uia erasmarrita ec.

E finisce:

Alalta fantasia qui manco possa
magia uolgea il mio disio il uelle
sicome rota cheigualmẽte e mossa
Lamor chemuoue il sole 7 laltre stelle.

Anche questo codice fu già *Di Pier del Nero*, come mostra il suo nome scrittovi al principio di sua mano; ed è forse anch' esso uno de' quattordici, di cui abbiamo fatto motto nella nota sopra il precedente.

97.

Cod. membranaceo in 4°., del sec. xiv, ornato di lettere iniziali miniate, e composto di carte scritte 193.

I. Car. 1. La Commedia di Dante Allighieri (senza titolo).

Incomincia:

Nel mezo del camin dinostra uita
mi ritrouai p una selua oscura
chella diritta uia era smarrita ec.,

e finisce:

Allalta fantasia qui mancho possa
magia uolgeua al mio disio iluelle
sichome rota chigualmẽte e mossa
Lamor che muoue il sole elaltre stelle.

Di gran bontà di lezione è questo testo, e copioso di belle varianti.

II. Car. 193. *Epitaffium ad sepulcrum dantis in Rauenna urbe factum p dnm Bernardum de Canatro.* Così nel MS.

Lo trascriviamo qui per intero.

Jura monarchie supos Flegetonta lacusque
Lustrando cecini uoluerunt fata quousque
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris
Auctoremque suum petiit felicior astris
Hic claudor dantes ppriis eiectus ab oris
Quem genuit parui florẽtia mater amoris.

Il titolo posto innanzi a questi notissimi versi, i quali leggonsi pur oggi, senz' altra diversità che

[c] Certo saccente Francese, capitatagli in mano una copia in penna di una versione in Francese antico di cotal opera, dove l' autore era chiamato *Jehan de Souabe*, ignorando per avventura che la Svevia è così detta in sua lingua, congiunse insieme le due voci *de Souabe*, traspose una lettera, ve ne introdusse due di suo, e trasformò il Tedesco Giovanni in un suo compatriota, in *Jean dessous Aube*. Costui senza fallo doveva essere un condiscepolo di que' dotti Alemanni ed Inglesi, che con somigliante desterità di mano vanno racconciando gli antichi testi de' classici.

di una voce [d], sopra il sarcofago di Dante in Ravenna, e che fino ad ora sono stati tenuti come composti da lui stesso vivendo, ci scopre intorno ad essi una particolarità al tutto nuova; e ciò si è che non son eglino punto del detto Dante ma bensì di messer Bernardo da Canatro suo amico. L' eruditissimo Giannozzo Manetti, che fiorì nella prima metà del secolo xv, nella vita da lui compilata dell' Allighieri, scriveva, è vero, ciò che segue, della sepoltura del medesimo [e]: *Sepultus est Ravennae in sacra Minorum aede egregio quodam, atque eminenti tumulo lapide quadrato examussim constructo, compluribus insuper egregiis carminibus inciso, insignitoque. Epitaphium ab initio huiusmodi in quadrato sepulcri lapide incisum fuit: Theologus Dantes, et quae sequuntur* [f]. *Quum deinde postea sex dumtaxat carmina longe prioribus illis elegantiora a doctissimo quodam Viro edita essent, veteribus e tumulo abolitis nova haec incisa fuerunt carmina. Huiusmodi sunt:*

Jura Monarchiae, Superos, Phlegetonta, Lacusque cogli altri che seguitano nel nostro codice. Questo racconto del Manetti tuttavolta, dove abbiamo l' istoria di tale epitaffio, e che ci fa noto esser egli stato composto *da un dottissimo uomo* non piccol tempo dopo la morte del poeta, o non è stato avvertito, o forse per l' invalsa opinione che Dante stesso avesse quello dettato, sostenuta dalle lettere S. V. F. postevi al di sopra, come crediamo, nel 1483, quando Bernardo Bembo fece rifare l' antico sepolcro di esso poeta (chè niun ricordo ci è che innanzi a tal tempo ivi fossero [g],) non ha trovato fede. Ora però il presente codice, scritto più di un secolo prima che le dette lettere venissero colà poste, non solo conferma appieno il racconto del Manetti, ma ci palesa ancora il nome da lui taciuto del *dottissimo* che l' epitaffio in quistione ha fatto, ed oltre a ciò, come vedremo qui sotto, ci dà un Sonetto in lode del medesimo per questo, ed uno pure dell' autore stesso dell' epitaffio in risposta al suo lodatore: dimodochè non rimane più alcun dubbio intorno a sì fatto particolare. Del tempo preciso in cui i detti versi vennero sopra il sarcofago di Dante collocati, non abbiamo notizia; ma dal rinvenirli riferiti come già stanti su quello, in un testo a penna della Biblioteca Laurenziana (segn. di num. xxii, *plut.* xl.) scritto nel 1355, stimiamo che ciò avvenisse verso la metà del xiv secolo.

[d] Il marmo nel verso quinto, invece di *eiectus*, ha *extorris*.

[e] Vedi in fine di essa Vita, che, insieme con quelle del Petrarca e del Boccaccio, scritte anch' elleno dal Manetti, venne data in luce dall' Ab. Lorenzo Mehus in un volume intitolato: *Specimen Historiae Litterariae Florentinae saec.* xiii, *et* xiv, *sive Vitae*, &c. *Florentiae*, 1747, *apud Jo. Paulum Giovanelli*, in 8°.

[f] Quest' epitaffio, che comprende sette distici, venne composto da maestro Giovanni di Virgilio, Bolognese, contemporaneo ed amico di Dante, ed è stato più volte stampato. V. *Memorie per servire alla vita di Dante* ec. compilate da Giuseppe Pelli, ed impresse in Firenze dal Piatti nel 1823, in 8°. p. 145.

[g] E fu per avventura in quella stessa occasione che alla voce *eiectus*, la quale secondo il presente cod. leggevasi nel quinto verso, venne per minore offesa de' Fiorentini sostituito *extorris*, che ora vi si trova.

III. Car. 193. come sopra. ***Sonettus de laude dñi dñi Bernardi*** (senza nome di autore.)

E di sedici versi, ed incomincia:

Vostro si pio officio offerto a Dante;

e finisce co' versi seguenti:

honor che date al cenere e allossa
Vostro amor mostra quãto aluiuo fosse.

IV. Car. 193. *verso.* ***Responsio dñi dñi Bernardi.***

Anche questo sonetto è di sedici versi, de' quali il primo è l' appresso:

Quandol turbato volto al bel palante;

e termina con questi due:

Laloda chemi deste adar mimosse
A uoi chõforto tal qual son mie posse.

Quanto ad esso Bernardo, il titolo di *dominus* con cui viene chiamato, titolo che a que' giorni in Italia davasi solo a' cavalieri ed a' dottori di legge tanto civile che canonica, ci mostra ch' egli era o cavaliere o dottore di legge. I suoi versi e Latini e Toscani ci fanno conoscere ch' egli amò e coltivò le buone lettere. Il sonetto a lui indiritto ce lo palesa amico grande di Dante; ed il Manetti, come vedemmo di sopra, lo appella uomo dottissimo. Questo è tutto quello che possiam noi dire di lui. Molte ricerche abbiamo fatte per rinvenire qualche più special cosa dell' esser suo e della sua vita, ma senza alcun frutto.

98.

Cod. cartaceo in 4°., della seconda metà del sec. xv, di carte scritte 232.

I. Car. 1. La Commedia di dante Allighieri.

Incomincia:

Nel mezzo del chamino di nostra vita
mi ritrouaj in una selua oschura
cheladiritta via era smarrita ec.

e finisce:

Alalta fantasia qi mancho possa
ma gia volgieva il mio disio el uelle
si chome rota che igualmente e mossa
Lamor che muoue ilsole et laltre stelle.

II. Car. 228. *verso.* *Il* Credo *in terza rima attribuito a Dante Allighieri.*

Incomincia:

I schrissi gia damor piu volte in rima
q̃anto piu seppi dolze belle et vaghe
e inpulirle opai tutte mie lime, ec;

e termina:

O uergine benedetta senp̃e tu
ora p̱ noi siche dio cipdoni
et dieci grazia auiuer si q̃aggiu
Che paradiso al nostro fine ci doni.

Questo componimento è stato più e più volte stampato, e sempre sotto il nome di Dante. Scrive tuttavia il celebre Leone Allacci nella sua prefazione ai *Poeti Antichi*, da lui mandati in luce

nel 1661, p. 2, che *esso è di Antonio da Ferrara, secondo che* (sono sue parole) *si vede specificatamente notato nel volume delle Laudi de' Bianchi*, che sta nella biblioteca Vaticana. Anche Apostolo Zeno (*Lettere*, t. 1. p. 273), buon giudice di poesia e gran critico, tiene ch' ei sia del detto Antonio, e non di Dante: ed invero può bastare il confronto delle sette terzine di esso (71—77), che comprendono l' orazione dominicale, colle prime sette del canto xi del Purgatorio dell' Allighieri, che ci danno la medesima orazione, a convincer chiunque abbia fior di senno che l' autore di queste non può essere stato l' autor di quelle. Aggiungeremo finalmente che eziandio in un altro antico testo a penna, di cui parleremo altrove, sì fatto componimento leggesi attribuito appunto *a Maestro Antonio da Ferrara*.

99.

Cod. cartaceo in 4º. della fine del sec. xv., in bel carattere, colla prima iniziale egregiamente miniata, ed avente appiè della prima pagina un bel fregio miniato anch' esso, dentro al quale sono le armi de' Medici, ma senza lo scudetto delle armi di Francia. Ha carte scritte 179.

I. Car. 1—39. *Canzone del divino poeta Dante Alighieri.*

Sotto cotal titolo si comprendono diciannove canzoni, cinque sonetti, una sestina e tre ballate: de' quali componimenti, tutti già stampati fra le poesie di Dante, sono questi i capoversi:

Donne chauete intellecto damore.
Donna pietosa & dinouella etate.
Gliocchi dolenti p pieta del core.
O voi che pla uia damor passate.
Ballata juo che tu ritruoui amore.
Spesse fiate uengõmi alla mente.
Amore el Cor gentil son una Cosa.
Quantunque uolte lasso mirimembra.
Era uenuta nella mente mia.
De peregrini che pensosi andate.
Oltre la spera che piu largha gira.
Cosi nel mie' parlar' uoglio esſe aspro.
Voi che intendendo elterzo ciel monete.
Amor che nella mente miragona.
Le dolci Rime damor chi solea.
Amor che muouj tuo uirtu dalcielo.
I sento si damor lagran possanza.
Alpoco gorno & al gran Cerchio dombra.
Amor tu uedi ben che questa donna.
I son uenuto alpunto della rota.
E mincresce dime simalamente.
Posca chamor deltutto ma lascato.
La dispietata mente che pur mira.
Tre donne intorno al Cor mi son uenute.
Doglia mireca nello Core ardire.
Amor dache conuien pur chimi doglia.
I mi son pargoletta bella & nuoua.
Avfaux risprouer quoi trayaues.

II. Car. 39—44. Trenta Ottave ed una Canzonetta del magnifico Lorenzo de' Medici.

Le ottave incominciano:
O dolce servitu che liberasti;
e la canzonetta:
O benedetto giorno.

Sebbene queste rime non abbiano qui nome d' autore, sotto quello però del magnifico Lorenzo esse leggonsi in più testi a penna ed anche in istampa. Nell' ottima edizione delle *Opere* di lui, procurata da S. A. I. e R. il regnante Granduca di Toscana, stanno a p. 7 e seguenti del vol. ii.

III. Car. 44. *verso.* Altre venti Ottave.

Incominciano:
Sio son Donna gentile a uoi dauanti;
e finiscono co' seguenti due versi:
Quando dinanzi alla mia donna sei,
Digli modestamente ami ancor lei.

Anche queste crediamo che sieno del detto Lorenzo. Non sono però fra le sue opere a stampa.

IV. Car. 47. *verso.* Altre cento ventiquattro Ottave ed una Canzonetta del suddetto Lorenzo de Medici.

Le ottave incominciano:
Quelli ochi belli lieti & amorosi:
e la canzonetta:
O uaghi occhi amorosi.

Tanto questa, quanto le ottave che la precedono sono state più volte stampate, e nella suddetta edizione delle opere di Lorenzo fatta per cura del Granduca di Toscana Leopoldo II. si leggono nel secondo volume dal p. 24 alla 65.

V. Car. 67. *verso.* Rispetti di Angelo Poliziano, senza titolo o nome di autore. Sono sedici ottave che principiano col verso:
O trionphante sopra ogni altra bella;
e terminano col seguente:
chie sauia & discreta presto intende.

Col nome del Poliziano esse stanno in diversi codici, e come di lui furono per la prima volta date in luce dal ch. Angelo Maria Bandini nel t. v. col. 53, 54 e 55 del Catalogo de' MSS. della Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

VI. Car. 70. *verso. Strambotti specciolati del medesimo.*

Così il MS., sebbene innanzi alle rime precedenti non sia il nome dell' autore. Ma essendo quelle, come abbiamo accennato, del Poliziano, ne viene di consequenza che questi Strambotti ancora detti *del medesimo*, sieno di lui. Sotto il suo nome infatti rinvengonsi già tutti in istampa, e possono vedersi tra le sue *Poesie Italiane* impresse in Milano dal Silvestri nel 1825, in 16º. p. 71, 72, 115, 68, 69, 116 e 70. Consistono essi in venti ottave o stanze, la prima delle quali comincia:

Jo misento passare insin nellossa;
e l'ultima:
Soleuon gia col canto le sirene.

VII. Car. 73. *verso.* ***Rispecti di piu persone.***
Ottave quarantatrè, sette delle quali sono del suddetto Poliziano, e stampate nella sovraccennata edizione delle sue *Poesie Italiane;* ma di chi sieno l' altre, non sappiamo. La prima comincia così:
Bramosa uoglia chelmio cor tormenta;
e l' ultima come appresso:
Un falso specchio cħ di & nocte stanchi.

VIII. Car. 81. Altri Rispetti.
Sono quattrocentosei ottave, o stanze, che crediamo anch' esse come le precedenti composte da diversi. Comincia la prima:
Belleza mai nõ fu sanza pieta;
e l' ultima:
Parti amor justo che mi dia ĩ preda.

IX. Car. 166. Capitolo, senza nome d' autore.
Principia:
Per gran forza damor sõ mosso e spinto;
e finisce:
Gridando atte piata piata piatade.
Senza nome d' autore e' sta pure in un Codice Laurenziano segn. di num. xliii. *plut. xl.*

X. Car. 168. *verso.* Il Sonetto del Petrarcha, che incomincia:
I uo piangendo emie passati tempi.

XI. Car. 169. Capitoli in morte di Lorenzo de' Medici.
Non ha titolo, nè nome di' autore. Incomincia:
Poi che la terra un tempo hornata fu;
e termina col verso:
E chadde come fa psona stancha.
Nel cod. xxv, *plut. xli* della Biblioteca Laurenziana sta fra le rime di Giuliano de' Medici, figliuolo del suddetto Lorenzo.

XII. Car. 172. ***Egloga*** (interlocutori Tirsi e Damone) ***composta p il Tibaldeo bologniese.***
Incomincia:
Damon, gia son tanti anni e giorni e mesi:
e finisce:
Et in alma e in corpo alinferno dannato.
Antonio Tibaldeo, nato nel 1456, e morto nel 1538, fu Ferrarese e non Bolognese, come qui è detto; e quest' egloga trovasi a stampa fra le sue rime.

XIII. Car. 176. *verso.* Rispetti di diversi, senz' alcun titolo.
Sono quindici ottave, la prima delle quali incomincia:
Mirati a specchio habbi cõ lui dilecto;
e l' ultima come segue:
Quando riueggio el suo leggiadro viso.
Questi rispetti, siccome scorgesi da un richiamo che sta appiè della car. 80, *verso,* dietro a' *Rispetti di più persone* accennati di sopra (§. vii), avrebbero dovuto seguitare a quelli, ma il copiatore sbadato avendo ommesso di colà porli, gli ha trascritti qui da ultimo. Il 9°, il 10°, il 12°, ed il 13°, di essi sono stampati fra le *Poesie Italiane* del Poliziano comprese nella summentovata edizione del 1825.

100.

Cod. cartaceo in 4°., della fine del sec. xv, di carte 502, in assai cattivo stato.

I. Car. 1. Comento Latino sopra i primi quattordici canti della Commedia di Dante Allighieri, col titolo: ***Compendium cujusdam Commentarii sup dante alligerio editi.***
Incomincia: *Nel mezo del camin de nr̃a uita. Etsi uarie sint opiniones quod intelligatʳ esse medium itineris uite humane* etc.

II. Car. 109. Chiose sopra le prime due cantiche della Commedia di Dante Allighieri, *cominciando dalla quindicesima terzina del canto* i. *dell' Inferno.*
Incominciano: *Lhora del tempo e la dolce stagione. dice il poeta che la stagione del tempo che era ne la p̃mauera li daua speranzia di prender la leonzia hoc est abstenerse dalla luxuria* ec.

III. Car. 330. Comento Latino sopra il Paradiso di Dante Allighieri.
Incomincia: *Lagloria de Colui che tutto moue. Iste tertius liber divini poete nr̃i dantis põt diuidi in duas ptes* etc. Finisce: *pvenit tandem ad finẽ omniũ rez.*

101.

Cod. cartaceo in 4°., di carte scritte 104: le prime 61 in carattere del sec. xv, e le rimanenti di due diverse mani del sec. xvii.

I. Car. 1. Ninfale Fiesolano, poema in ottava rima di Giovanni Boccacci con questo preciso titolo: ***Incomincia il libro chiamato nimphale cõposto per messer Joani boccacio fiorentino poeta clarissimo & tracta de lo inamoramẽto di Aphrico & Mensola & di molte altre cose antiq di fiesole con dolce & poetico stile.***
Ne sono questi i primi versi:
Amor mi fa parlar come nel core
Gran tempo e stato & fato suo albergo ec.
Termina sopra la carta 61 nel modo che segue:
ma perche ricordato il nome mio
tra lor non sia e tu riman con dio.
Finisce illibro chiamato nimphale cõposto pel clarissimo poeta misser Gioãni Bocacio fiorintino a laude de dio finis.

II. Car. 62. *Rime di Dante Alighieri Fiorentino.*

Eccone i capoversi:

Tutti gli miei pensier parlan d' amore. Sonetto.
Jo sento pianger l' anima nel core. Sonetto.

Tanto il Pilli, quanto il ch. Ciampi lo attribuiscono a Cino da Pistoia, e crediamo noi pure che sia di lui.

Jo son sì vago della bella luce. Sonetto.
Tanto gentile et tanto honesta pare. Sonetto.
Quanto più fiso miro. Ballata.

Anche questa ballata trovasi impressa fra le Rime di Cino da Pistoia.

Le dolci rime d' amor ch' io solia. Canzone.
Così nel parlar mio uoglio esser aspro. Canzone.
Tre donne intorno 'l cor mi son venute. Canz.
Doglia mi recca nello cor ardire. Canz.
Poscia ch' amor del tutto m' ha lasciato. Canz.
Jo son venuto al punto de la rota. Canz.
Voi che intendendo il terzo ciel movete. Canz.
Amor che movi tua uirtù dal cielo. Canz.
Donne chauete intelletto d' amore. Canz.
Amor che nela mente mi ragiona. Canz.
Jo sento sì d' amor la gran possanza. Canz.
Il m' incresce di me si duramente. Canz.
La dispietata mente che pur mira. Canz.
Amor tu vedi ben che questa donna. Canz.
Al poco giorno et al gran cerchio d' ombra. Sestina.
Donna pietosa e di nouella etate. Canz.
Gli occhi dolenti per pietà del core. Canz.
Amor da che 'l convien pur ch' io mi doglia. Canz.
Ballata, io uo che tu ritroui amore. Ballata.
Poscia ch' io ho perduto ogni speranza. Canz.

Che non sia questa di Dante, appare chiaro non pur dallo stile, ma anche da alcune cose che l' autore tocca in essa di sè medesimo. In due testi a penna della Biblioteca Laurenziana di Firenze, segnati l' uno di num. xlvi. *plut. xl.*, l' altro di num. xxxvii. *plut. inf. lxxxx.*, ed anche nella Raccolta di Rime Antiche, stampata dietro alla Bella Mano di Giusto de' Conti, essa è attribuita a Sennuccio del Bene, Fiorentino, intimo amico del Petrarca.

Vertù che 'l ciel mouesti a sì bel punto. Canzone.

Questa ancora è di stile così diverso da quello dell' Allighieri, che non possiamo crederla opera sua.

102.

Cod. cartaceo in foglio grande, scritto nel 1474, a due colonne, composto di carte numerate 209, e adorno al principio di un fregio colorito, nella parte inferiore del quale sono queste armi: una squadra d' oro fra tre alberi, o mai, verdi, in campo vermiglio.

I. Car. 1—208. La Regina Ancroia, poema in ottava rima, *senza nome d' autore.*

Incomincia:

Raina di zielly madre de quel fio
che in su la croze p̃ nu fo chiauado ec.;

e finisce:

Jo p̃go dio e la soa maiesta
e la so mad̃e verzene supna
che ne la fina ne mena ĩ uita etña.

Appresso leggevisi: *Questo libro sie de zuane dimazi de ꝑ fº. Jo Zuane Colona segrisi q̃sto libro a zuane de mazi del* 1474 *adi* 9 *dezembrio. fo finido adi* 18 *setẽbrio.* Del qual Giovanni di ser Francesco de' Mazi, o Maggi, crediamo che sieno quelle armi, che, come abbiamo accennato, stanno appiè della prima faccia.

Questa cantafera (che poema propriamente non è, poichè nulla ha in se di poetico), sebbene sciocchissima e barbaramente scritta, è stata non poche volte stampata. Se ne conoscono fino a undici edizioni. Chi fa tesoro di cotal sorte di quisquilie, può vederne il Catalogo nella *Bibliografia de' Romanzi e Poemi Cavallereschi Italiani*, impressa in Milano nel 1838, in 8º.[h]

II. Car. 208. *verso.* col. 2. Il Vanto de' Paladini, ottave.

La prima incomincia:

Joson quel carlo magno ĩpatore.

L' ultima finisce:

de tuto elmõdo el major tđtore.

Queste ottave, che sono dieci, non hanno nel codice alcun titolo, ma abbiamo loro apposto il soprarriferito, avendole con esso appunto vedute più e più volte in istampa insieme con altre simili scempiataggini in rima.

III. Car. 209. Frottola.

Incomincia:

Or nota ti chetalzi
Nõ trar decalzi ec.,

e finisce:

dogni falixone
ue domando pdonãza.

103.

Cod. cartaceo in foglio, della prima metà del sec. xv, disteso a due colonne, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 88.

La Commedia di Dante Allighieri, con alcune postille, quali in Latino e quali in Italiano.

Principia come segue: *Incomincia la comedia di dante allegieri di fiorenza nela qual tracta dele pene et punimenti de vicij et de meriti et premij dele uirtu.*

[h] Nell' Appendice a quell' opera, p. 356, si fa menzione del presente MS. designandolo come *un magnifico codice membranaceo.* Chi così lo ha rappresentato al dotto compilatore di essa, non dee al certo sapere nè che significhi membranaceo, nè in che consista la magnificenza di un codice. Il suddetto, che è il solo dell' Ancroia tra' MSS. della Bodleiana, è cartaceo, come abbiam notato di sopra; e quantunque in foglio piuttosto grande, non è pero in bella carta, nè in bel carattere, nè ricco di miniature od altri simili ornamenti; che sono le cose le quali unite insieme fanno un codice magnifico.

cAnto primo dela prima parte laquale si chiama inferno nel quale lauctore fa pheño atutta lopera.
nEl mezo del chamĩ di ñra uita
Mi ritronay per una selua scura
Che la dirita uia era smarita
Ay quanto adir qual era e cosa dura
Questa selua saluagia aspra e forte
Che nel pensier rinoua la paura.
Tante amara che poco piu morte ec.
E termina:
lamor che moue ilsole et laltre stelle.
Deo grãs amen.
finito adi 15 *Febrar* 1443.

104.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, di carte scritte 66, ma difettoso in fine.

La Commedia di Dante Allighieri (senza titolo). Incomincia:
Nel mezo dechamino di nostra vitta
mi ritrouai peruna selua ischura
chela diritta via era ismaritta ec.
e finisce colla seguente terzina del canto xi. del Paradiso:
Pensa oramai qualfu cholui che degno
cholega fu amantener labarcha
dipietro in alto mar p drito segno.

Il rimanente manca. Nell' inferno inoltre, per trascuraggine del copista, trovasi ommesso l' intero canto xviii.

Al principio, nel margine superiore, leggesi: *Di Piero del Nero* 1591 *O.*

105.

Cod. membranaceo in foglio, del principio del sec. xv, composto di carte 170, scritto a due colonne, ed ornato di due iniziali messe ad oro e a colori, dentro ciascuna delle quali è una miniatura: nella prima è rappresentato Dante, che seduto ad un leggio e collo stilo in mano, sta meditando ciò che intende di scrivere: nella seconda è il medesimo Dante sopraggiunto da Virgilio nel momento che le tre fiere gli impediscono il cammino.

L' Inferno di Dante Allighieri col comento di Benvenuto de' Rambaldi da Imola, tradotto in volgare.

Precede la tavola de' capitoli, che sta a tergo della prima carta. Sopra la carta seguente, da cui comincia la numerazione (numerazione antica) di tutte l' altre, leggonsi ventisei esametri Latini, il primo de' quali è l' appresso:
Nescio qua tenui sacrum modo carmine Dantem.
A tali versi seguita un Proemio, pure latino, col titolo: *Proemium 7 comendatio Dantis adigerii;* che principia così: *Ipẽ est mare inundans* &c., e finisce: *Et hec de titulo libri . . . . sufficiant:* dove parlasi di tutta la Divina Commedia e del suo titolo. A questo ne succede un altro in volgare risguardante la divisione ed altri particolari di detta opera: il quale incomincia: *Poy che discõso abiamo i p̃anbuli sopditi p alchuna nrã euidentia. Ora uegniamo alla diuisione del nrõ libro* ec., e termina: *E chossi q̃asi come pfeta par p̃dire le chose cħ dien uenire.* Appresso, attorniato dal Commento, vien finalmente il testo della cantica dell' Inferno, il cui primo capitolo ha innanzi l' argomento che segue: *In questo p̃mo chãto dante ppone ch essendo luy de añj.* xxxv *se trouo essere ne la via de vitij e pechati. E voiẽdo vssire di q̃lla gli vene ꝯtra tre grãdi ostachuli. Ma ĩ suo susidio gli aparue lõbra d' V̄gilio cħ gli pmise di ꝯdũlo p lo ĩfẽno e põgatõo a la põta del paradiso doue el lassera. E chon laltruy alturio vi potra entrare.*

La cantica comincia così:
Nel mezo del chamin di nostra vita;
e finisce:
E quindi vscimo a riueder le stelle.
L' esposizione poi, o Comento principia: *Or vignẽdo a la exposicione de la litera dicie* ec., e termina con queste parole: *Et adoncha guarda letore che chõ grande fretta el se parte da lo luocho de le tenebre. E chon grande alegreza va a la chiareza de le stelle zoe de la vertude a la lucie de la quale ne ꝯcieda de andare, partendosse da i vicij laltissimo dio cħ e lucie vita via e veritade in secula seculoꝝ amen.*

Qui finiscie la expositione del primo libro de dantẽ zoe de l̃iferno ꝯposta per maistro Benuenuto da ymola:

Vedi la nostra nota sopra il codice segnato di num. 107.

106.

Cod. cartaceo in foglio, del principio del sec. xv, composto di carte 134, numerate dalla 170 alla 303 in continuazione di quelle ond' è formato il codice antecedente; scritto a due colonne, ed ornato di due belle iniziali messe ad oro e a colori.

Il Purgatorio di Dante Allighieri col comento di Benvenuto de' Rambaldi da Imola, tradotto in volgare[1].

Precede l' indice de' capitoli di cotal cantica, il quale occupa la faccia *verso* della prima carta; e sopra la carta seguente cominciano insieme e la Cantica stessa e il Comento. La prima ha principio da questo verso:

[1] Di questa parte del comento Latino di Benvenuto da Imola sopra la Divina Commedia di Dante è un codice nella Biblioteca Bodleiana segnato fra *Mss. Canon. Miscel.* di nº. 567, del quale diamo la descrizione nell' *Appendice* al presente Catalogo sotto il nº. IX.

Per corer miglior aqua alza le uelle;
e finisce:
Puro e disposto di saglir a le stelle.

E il Comento incomincia: *Con ciosia che buono poeta e ben perito sia coluy el quale descriue e determena cadauna cosa segondo la sua pprietade* ec., e termina come appresso: *e disposto a salir alle stelle cioe al cielo a ptenplare perfeta mente le stelle e la gloria eternale de la quale partecipeuole ci facia el sōmo idio el quale el poeta nostro anchor ī chāne viuo per si ardua e stretta schala a se chiamare e dignato. amen. amen. amen.*

Dietro al Comento finalmente trovansi dieci esametri Latini, il primo de' quali è questo:
Hactenus ipē suas vidi tolerantia penas;
e l' ultimo è il seguente:
Me nūc astra vocant sedes 7 regna beatūm.

Vedi la nostra nota sopra il codice che viene appresso, segnato di num. 107.

107.

Cod. membranaceo in foglio, del principio del sec. xv, composto di carte 120, numerate dalla 304 alla 423 in continuazione di quelle onde i due codici precedenti sono formati; scritto a due colonne, ed ornato di due iniziali messe ad oro e a colori, dentro ciascuna delle quali è una miniatura: nella prima è rappresentato Dante ginocchioni, che riceve il sacramento; e nell' altra il Signore Iddio seduto in trono, collo scettro nella destra, il mondo nella sinistra, il sole e la luna sotto i piedi.

Il Paradiso di Dante Allighieri col Comento di Benvenuto de' Rambaldi da Imola, tradotto in volgare.

Comincia il codice colla tavola de' capitoli di essa Cantica del Paradiso: indi seguitano insieme e la Cantica e il Comento. Quella principia come appresso:
La gloria di coluy che tuto moue;
e termina:
A lalta fantasia qui mancho possa
ma gia uolgieva il mio disio il uelle
si chome rota chegualmēte e mossa
Lamor che moue il sole e laltre stelle.

Del Comento poi ecco il principio: *Al nome de la santa 7 Individua trinitate padre figlio e spirito santo amen.—Buono e criuellare vno mogio di sabione perritrouare vna pietra pretiosa dixie Averois* ec., e ne son queste le ultime parole: *si chome rota che ugual mēte e mossa. çoe per che pgionse el fine al principio. Per che dal principio fina ala fine pretese de venire a la fine de tute chose. Ala visione beatificha al qual fine ne perducha quello el quale questo autore beatissimo si degno di produre ne la vita beata nel quale e a honore e gloria ppetua ī secula seculoꝝ amen.*

Deo Gracias.

I due precedenti codici ed il presente, che sono tutti e tre della stessa mano, e la cui antica numerazione della carte mostra che formarono ad un tempo un solo volume, oltre all' intera Commedia di Dante contengono tutto il vero comento di Benvenuto da Imola sopra la medesima, tradotto dal Latino in volgare, comento affatto diverso da quello attribuito a questo scrittore nella stampa del detto poema uscita da' torchi di Vindelino da Spira in Venezia nel 1477, in foglio [k]. Di chi sia opera si fatta versione, da questi codici non appare. Il solo altro testo a penna di essa a noi noto, sta nella Biblioteca Reale di Parigi (segn. di num. 7002 *fonds de réserve*); ma nè pur in quello leggesi il nome del volgarizzatore.

Benvenuto da Imola, nato fra il 1332 e il 1333, cessò di vivere nel 1391.

108.

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xiv, scritto a due colonne, in carattere semigotico, colle iniziali di ciascuna cantica miniate, e con rozzi disegni appié delle facce dove le cantiche incominciano, forse preparati per esser coloriti. Consta di carte scritte 93.

La Commedia di Dante Allighieri, con alcune brevi chiose, quali Latine e quali Italiane.

Principia nel modo che segue: *Incipit prima pars comedie excellentissimi poete dantis alligeri 7 dicitur infernus. cantus primus in quo proemizatur ad totum opus:*
Nel mezo del camin dinostra uita
miritrouai per una selua oscura
chela dirita uia era ismarita, ec.
e finisce:
A laltra fantasia qui mancho possa
ma gia uolgea il mio disio el uelle
si come rota che ingualmente e mossa.
Lamor che moue il sole elaltre stelle.
Compiuto e il paradiso di dante Alleghieri di firenze deo gratias.

Offre questo testo lezioni assai pregevoli.

109.

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xiv, con miniature innanzi a ciascuna delle tre cantiche del poema contenutovi; co' titoli de' capitoli in inchiostro rosso, e colle iniziali di ciascuna terzina di esso poema colorite alternativamente in rosso ed in azzurro. Ha carte scritte 226.

I. Car. 1. La Commedia di Dante Allighieri.

[k] Il comento stampato in questa edizione è di Jacopo della Lana Bolognese; e chi lo attribuì al Rambaldi prese abbaglio. (*Nota del Manuzzi.*)

Principia come segue: *Incomincia lo primo canto della prima cantica della comedia di Dante. Nel qual canto lautore prohemiza ad tucta quanta la çomedia.*

Nel mezzo del chamin di nostra uita
Mi ritrouai per una selua obscura
Che la diricta uia era smarrita, ec.

e finisce:

Allalta fantasia qui manco possa
Ma gia uolgea il mio disiol uelle
Sicome rota che equalmēt e mossa
Lamor che mouel sol elaltre stelle.

II. Car. 222. Capitolo *in terza rima* sopra la Commedia di Dante (senza titolo).

Incomincia:

O voi che siete dal uerace lume ec.

e termina col verso:

Nel mezo del camin dela sua uita.

Ne' testi a penna della Divina Commedia incontrasi frequentemente questo capitolo, e quasi sempre sotto il nome di Jacopo figliuolo di Dante, al quale trovasi pure attribuito in fine dell' impressione di essa Commedia fatta in Venezia da Vindelino da Spira nel 1477, in foglio, dove si vide per la prima volta in istampa. Ed in un codice scritto nel 1351, che si conserva nella Biblioteca Reale di Parigi segnato di num. 7002^6, oltre al portar egli il nome del prefato Jacopo, è detto che *per ipsum missus fuit ad magnificum et sapientem militem dñm Guidonem de Polenta anno millesimo trecentesimo vigesimo secundo die primo mensis aprilis.*

III. Car. 224. Proemio di Jacopo Allighieri al suo Comento sopra la Commedia di Dante suo padre (senza titolo).

Incomincia: *Accio che del fructo uniuersale nouellañte dato al mondo p lo illustro phylosofo 7 poeta Dante Alleghieri cõ piu ageuilezza si possa gustare p coloro in cui lume naturale alq̃to risplende senza scientifica apprẽsione io Jacomo suo filliolo p materiale prosa dimostare ĩtendo parte del suo profondo 7 autentico ĩtendiñto* ec., e finisce: *La quale per piu chiarezza simigliantemñte si cõuiene seguitare dichiarando oue bisogna quella parte al libro p̃dicto p titulo che a cio si cõuiene nella quale comĩciando cosi procedo.—Nel mezo del camino.*

Questo proemio leggesi pure in un testo a penna, segn. di num. 7765, della Biblioteca Reale di Parigi, ma seguitato da pregevolissime chiose del medesimo Jacopo sopra l' Inferno.

110.

Cod. cartaceo in foglio, della seconda metà del sec. xvi, composto di carte 374.

La Commedia di Dante Allighieri.

Non ha titolo. Incomincia, senza più, come segue:

Nel mezzo del cammin di nostra uita
mi ritrouai per una selua oscura
Che la diritta via era smarrita ec.

e finisce così:

All' alta fantasia qui mancò possa
Ma gia volgeua il mio disio, e 'l velle;
Sì come rota, ch' igualmente è mossa;
L' amor, che moue 'l sole, et l' altre stelle.

È scritta questa copia assai pulitamente, e forse fu preparata, o per la stampa, o per apporvi ne' margini qualche comento.

111

Cod membranaceo in foglio, della prima metà del sec. xv., composto di carte scritte 158.

I. Car. 1. *verso.* Sonetti iv, de' quali sono questi i capoversi:

1. *Guardassi omai ziascun dal bẽ glista.*
2. *Mon chiẽ amis loiaus plu che la mort.*

Questo è in Francese, ma con due versi Italiani in fine; dall' uno de' quali raccogliesi, che l' autore di esso è un certo *Zierabin.*

3. *Huõ naufraato p tõbido mare.*
4. *Nelora o quaxi chel fetonteo padre.*

II. Car. 5. Canzone di maestro Antonio de' Beccari da Ferrara sopra la morte di Francesco Petrarca (della quale si era falsamente per l' Italia sparsa la voce), con Comento.

Alla canzone dà principio il verso seguente:

(Jo) *o gia letto il pianto di trojani.*

Il comento comincia: *Mess. francescho petrarcha da firenze fue hõ ualoroso* ec. E finisce: *pone fine ala sua cãcione como chiara mente se puotte uedere nel testo.*

La canzone è stata più volte stampata, tanto in raccolte di rime antiche, quanto colle rime del Petrarca; e n'è altra copia nel cod. già descritto di num. 50. §. xvii.

III. Car. 6. *verso.* Risposta di miss. fr. (cioè Francesco Petrarca) ad Antonio (da Ferrara) in un sonetto che incomincia:

Quele pietose rime ĩ cui macorsi.

Esso leggesi in tutte le edizioni del canzoniere del Petrarca.

IV. Car. 7—19. Altre Rime Diverse senza nome d' autore.

Ecco i principii di questi componimenti:

1. *Nõ posso plu tenẽ mia bocha chiusa.* Canzone.
2. *Siol dissi mai chi uenga ĩ ira aquela.* Canz.

È questa del Petrarca, e trovasi stampata nella prima parte delle sue rime.

3. *Non segui tanto mal p quelo apolo.* Sonetto.
4. *Nõ credo chaueder conte Ugolino.* Son.
5. *Sel falso esechuttor del grã cauallo.* Son.
6. *Jo misto corozzoso et piẽ didoglia.* Son.
7. *Zuane i sõ condutto ĩ tera aquatica.* Son.

Ne' codici xlix. *pl. xl.* e xxxviii. *pl. xlii.* della Biblioteca Laurenziana di Firenze è questo sonetto attribuito a *Ser Ventura Monaci,* segretario

della repubblica Fiorentina, morto nel 1348 [1], ma chi procurò la ristampa de' *Sonetti del Burchiello*, che porta la data di *Londra*, 1757, lo mandò fuori come opera di quest' ultimo (v. *ivi* p. 228.)

8. *Jo vegio ser uentura la matricola.* Son.
Ne' detti due codici Laurenziani esso viene ascritto a *Giovanni di Lambertuccio Frescobaldi*, Fiorentino ed amico del sopraccennato Ser Ventura: il qual Giovanni, nato intorno al 1276, finì di vivere intorno al 1328. Parla di lui Donato Velluti nella sua cronica, p. 41.

9. *Sicome la noteuol fama canta.* Son.

10. *Lasso come dolente.* Ballata.

11. *Questa ligiadra anzoletta et accõta.* Ball.

12. *Le uage rime el dolzie dir damore.* Capitolo.
Questo componimento, che è di 178 terzine, e finisce col verso
Poi che tanti magior ne sono al pegio,
leggesi nel codice Laurenziano xxxiv, *pl. xli,* ed anche in uno Riccardiano, segnato O iv. num. xli, sotto il nome di *Domenico da Monticchiello,* che fiorì intorno al 1350, e del quale abbiamo in istampa una traduzione dell' Epistole di Ovidio in ottava rima, ed un poema, pure in ottave, sotto il titolo di Lucano in volgare [m].

13. *Sel p̃mo padre nõ auesse ateso.* Son.

14. *Sel p̃mo huomo se fosse difeso.* Son.

15. *Vui che piangete p̄ che amor sadiri.* Son.

16. *Quandonque legio lamorosi diri.* Son.

17. *Se quel fiol de dio che tolse regno.* Son.

18. *Con plu sospiri auanti costei uegno.* Son.
Innanzi ad esso sta scritto *dantiz,* ma che sia dell' Allighieri non lo crediamo.

19. *Ponseme amõ sicome afedel seruo.* Son.

20. *Non fo ziamai algũ tanto proteruo.* Son.

21. *Quela che lucie ne la uesta oschura.* Son.

22. *Amõ p̄ questa zentil creatura.* Son.

23. *Antonio cosa a fatta la tua ter̃a.* Son.
Esso trovasi ancora ne' codici già descritti sotto i numeri 65, e 69, dove abbiamo accennato esser egli del Petrarca.

24. *La biancha fede ela uẽde sperãza.* Son.

25. *Ora chel mõde se adõna et ueste.* Son.

26. *Ave maria di tutte gratie piena.* Son.

27. *Salve Regina de misericõdia.* Son.

28. *Ave santissima ostia sacrata.* Son.

[1] Esso fu l'avolo di un altro *ser Ventura* che viveva intorno al 1370.

[m] Questo Domenico da Monticchiello, luogo lontano da Siena circa trenta miglia, fu uomo di allegra vita; ma udite le predicazioni del beato Giovanni Colombini, si fe' Gesuato, e ad istanza di lui e de' suoi compagni volgarizzò il *libretto della Mistica Teologia.* Tanto abbiamo dal Belcari nella Vita del detto Giovanni, cap. xii. Il suo volgarizzamento dell' accennato libretto crediamo che sia quello citato, appunto sotto il titolo di *libro di Teologia Mistica,* nel Vocabolario degli Accademici della Crusca alle v. *Abbattimento,* §. 1, *abilità, accostamento, addentro,* e ad altre molte.

29. *Ostia sancta preciosa e degna.* Son.

30. *Ziañi icredo che madona elixe.* Son.

31. *La dolze umanità chal cor misento.* Madrigale.

32. *Posa che lalta e diuina potenza.* Son.

33. *Ne te ne altra bramero giamai.* Son.

34. *Or che diroio amõ seno i me rendo.* Son.

35. *Vui che mirate el ciel cõ uostra uista.* Son.

36. *Tolete uia le uostre p̃te omai.* Son.

37. *Vui che tremate el dolzie tempo sodo.* Son.

38. *J o prouato lun elaltro modo.* Son.

39. *Piu uolte gia propusi e feci uodo.* Son.

40. *Piu uerde assai efresca che none lerba.* Son.

41. *Se mai p̄ caso auiẽ che sapi come.* Son.

42. *Sicome tauro chaciato de ualle.* Son.

43. *Non passa forte stanpa ogni moscheta.* Son.

44. *La dolzie umanita chal cor mi sento.* Madr.
È quello stesso accennato sotto il num. 30.

45. *Due done ĩ mezo del mio cor dimora.* Son.

46. *Jo o ueduto buõ color apanno.* Son.

47. *Non pone el dipintor sil color netto.* Son.

48. *Seguito o lombre p̄ luochi cãpestri.* Son.

49. *Ala dolze ombra de nouelo aloro.* Son.

50. *Jo uegio ꝓ Ventura lamatrichola.* Son.
È quel medesimo indicato addietro sotto il num. 8.

51. *Sicome cẽuo che p̄cosso fugie.* Son.

52. *Imagini chi mode meleagro.* Son.

53. *Ziecha fortuna uolubele e uaga.* Son.

54. *De e p̄ che la mia uentura uola.* Son.

55. *Maor leticia me ueder tua rima.* Son.

56. *Tuse cornachia e pur te stimi ecredi.* Son.

57. *Jo nõ mi schoprirei unque la piaga.* Son.

58. *Nula mi parue mai piu crudel cosa.* Son.

59. *Non siegue umanita ma plu che drago.* Son.

60. *Per uilania di uilana p̄sona.* Son.

V. Car. 20. Commedia di Dante Allighieri.
Principia così: *Incomincia la comedia de dante alegieri di firenze nela quale tratta dele pene et ponimẽti di uicii et demeriti ⁊ premii dele uertu canto p̃mo dela p̃ma parte chiamato ĩferno fae proemio a tutta lopera.*
n El mezzo del chamin de nostra vita ec.
E finisce colla seguente terzina del canto xi del Paradiso:
Et questo fue el nost.º patriãcha
p̄ che qual segue lui comel comãda
Discerner puoi ch̄ bone merce carca ;
dimodochè mancano cinque terzine a compimento di detto canto, e canti xxii, a compimento del poema.
Vi si trovano quà e là ne' margini alcune note, ed in fine del Purgatorio leggesi: mccccxxxxv *die septima novẽbr. Explicit purgatorius liber p̄ blasium raguxeñ qui stetit in domo dñi pauli laure-*

dano ad laudẽ dei scriptor scripsisset. et melius si voluisset: certe.

VI. Car. 152. Trattato delle Virtu Morali di Graziolo de' Bambaiuoli da Bologna.

Non ha in fronte nè titolo, nè nome d' autore, ed è scritto a lunghe righe, ciascuna delle quali comprende due versi. Incomincia:

Amõ che muoui el ciel p tua vẽtute ec.

e finisce:

Ten spirito p la ueritade.

Questo trattato scritto in versi Toscani da un Bolognese poco dopo la morte di Dante, fu dato per la prima volta in luce da Federigo Ubaldini in Roma nel 1642; ma nel 1821 una nuova impressione n'è stata fatta in Modena per cura del ch. sig. abate Celestino Cavedoni, la quale sebben non perfetta, niun desiderio ci lascia della prima.

112.

Cod. cartaceo in foglio del sec. xv, composto di carte scritte 83, a due colonne.

La Commedia di Dante Allighieri.

Principia: *Incomincia illibro didante allighieri poeta fiorẽtino prima parte detto ĩferno.*

Nel mezo del cam̃in dinostra uita
mi ritrouai p una selua obscura
che ladiritta uia era smarrita ec.

Finisce:

Allalta fantasia qui manco possa
ma gia uolgea il mio disio iluelle
sicome ruota che igualmente e mossa,
Lamor che muoue ilsole ellaltre stelle.

Dantis aligeri de florentia poete illustrissimi ultima pars comedie. i. paradisus explicit. deo gratias.

Alaude di xpõ edella madre disse
quando donluca dalla Scarperia
diualembrosa monaco miscripse.

Questo don Luca dalla Scarperia, che viveva nella seconda metà del sec. xv, è stato anche il copiatore della *Cronica Fiorentina di Piero di Giovanni Minerbetti*, stampata sopra la copia appunto da lui fatta, nel t. ii. dei *Rerum Italicarum Scriptorum ex Florentinorum Bibliothecarum codicibus erutt. Florentiae, typis Allegrini, Pisoni, et socc.* 1770, in fol., la qual copia aveva essa pure in fine i sopra riferiti tre versi.

113.

Cod. cart. in foglio, della prima metà del sec. xv, scritto a due colonne, e composto di carte 175.

I. Car. 1. Brano di Comento sopra l'Inferno di Dante Allighieri, *che è il fine del Comento stesso.*

Incomincia: *Poscia che dc̃o ethocato breuemente la ĩtecinʒ d̃lo autoẽ sup. la p̃ma pte d̃ la comedia azo che plena sciencia sabbia* ec. Finisce: *stydij ĩ la p̃ma pte di fra thxo ĩn la* lxiiii *q̃stiõe d̃ue p la d̃laratĩe d̃ quelo bñdc̃o santo* (manca *saprà*) *ĩteramente la ueritade.*

Con questo medesimo brano termina il comento sopra l' Inferno, che leggesi nell' edizione della Divina Commedia fatta in Venezia da Vindelino da Spira nel 1477, in foglio.

II. *ivi.* Comento sopra i primi trentun canti, e sopra parte del xxxii del Purgatorio di Dante.

Incomincia: *Percorere miglior acq̃. lautore ĩ questa secũda pte dela p̃sẽte comedia intẽde trattare del aĩe* ec. Finisce: *sio potesse ritrare. quise uolse lautore.*

Anche questo comento è quel medesimo che sta nell' edizione sopraccennata della Commedia di Dante, erroneamente attribuito a Benvenuto da Imola.

114.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, di carte 190.

I. Car. 1. La Vita Nova di Dante Allighieri.

Incomincia: *In quella parte dellibro della mia memoria dinanzi alla quale pocho si potrebbe leggiere si truoua una rubricha la quale dicie incipit vita nova. Sotto la quale rubbricha io truouo schripte le parole le quali e mio intendimento dassemplare in questo libro et senontutte almeno la loro sentenzia. Nove fiate gia appresso almio nascimento* ec. Finisce: *e poi piacia accholui che sire della chortesia chella mia anima se ne possa gire auedere la gloria della sua donna cioe di quella benedetta beatricie la qual gloriosamente mira nella faccia di colui qui est p oñia secula benedictus. Finis amen.*

II. Car. 33. *verso.* Rime del suddetto Dante Allighieri.

Consistono esse in diciannove canzoni, una sestina, due ballate e sei sonetti; de' quali componimenti sono questi i capoversi.

Cosi nel mio parlar uogliesser aspro. Canz.
Donne ch' auete intelletto damore. Canz.
Donna piatosa e di nouella etate. Canz.
Gli occhi dolenti p pieta del core. Canz.
O voi che pla uia damor passate. Son.
Ballata iuo che tu ritruoui amore. Ball.
Spesse fiate uengonmi alla mente. Son.
Amor el cor gentil sono una cosa. Son.
Quantunque uolte lasso mirimembra. Canz.
Era uenuta nella mente mia. Son.
De perregrini che pensosi andate. Son.
Oltre laspera che piu larga gira. Son.
Voi chentendendo ilterzo ciel mouete. Canz.
Amor che nella mente mi ragiona. Canz.
Le dolci rime damor chio solia. Canz.
Amor che muoui tua uirtu dal cielo. Canz.
Jo sento si damor lagran possanza. Canz.
Al pocho giorno e al gran cierchio donbra. Sest.

Amor tu uedi ben che questa donna. Canz.
Jo son uenuto al punto della rota. Canz.
E minchrescie di me si malamente. Canz.
Poscia chamor deltutto malasciato. Canz.
La dispietata mente che pur mira. Canz.
Tre donne intorno alchor mison uenute. Canz.
Doglia mi recha nello chore ardire. Canz.
Amor da che chonvien pur chimidoglia. Canz.
Jo mi son pargholetta bella e noua. Ball.
Al fal saris poche tradis aues. Canz.

III. Car. 65. Convito del medesimo dante Allighieri, preceduto dalla rubrica che segue: *Chomincia una expositione di dante alighieri poeta fiorentino sopra tre sue chanzone chiamata chonuiuio.*

Principia con queste parole: *Sicome dicie il filosofo nel prencipio della prima filosofia tutti li huomini naturalmente disiderano di sapere. la ragione di che puote essere sie che ciascuna cosa da prouidenza di propia natura inpinta e inclinabile alla sua perfetione* ec. Finisce: *o quanto e chome e bello adornamento e questo che nellultimo di questa canzone si da ad essa chiamandola amicha di quella lachui propia ragione e nel secretissimo della diuina mente. Amen. Deo Gratias.*

115.

Cod. cartaceo in foglio, della prima metà del secolo xv, composto di carte 128.

I. Car. 1. Capitolo in terza rima di Domenico, detto Minghino, da Mezzano di Ravenna sopra l'Inferno di Dante Allighieri, col titolo: *Dnõ Mengino Mezzano super Infernum.*

Incomincia:

Nel mezzo del camin se troua dante
smarito fuor de uia per selua scura
et le bramose fiere starse auante, cc.,

e finisce:

De glinferno el camin quiui e compiuto
el centro passa andando per la pelle
tra el pel del uermo et donde el fue caduto
Quindi uscio dante a riueder le stelle.

Minghino da Mezzano, autore di questo capitolo, che il Mehus [m], senza cercar di vederlo, sentenziò esser un comento, viveva nella prima metà del secolo xiv. Fu di Ravenna, canonico della cattedrale di sua patria, e (secondo che ricavasi da un' epistola di Coluccio Salutati a Niccolò da Tuderano) amico e familiare di Dante. Sembra però ch' egli sopravvivesse di molti anni al poeta Fiorentino, poichè trovasi di lui un sonetto indiritto a maestro Antonio da Ferrara, il quale, come si è toccato altrove, non fiorì che dopo la metà del suddetto secolo. L' ab. don Pietro Paolo Zinanni parla di questo Minghino nelle sue *Memorie storiche degli scrittori Ravennati* (t. ii. p. 57.) ma non fa alcuna menzione del capitolo che qui abbiamo.

[m] *Praef. ad Epistolas Ambrogii Traversarii*, p. cxxxvii.

II. Car. 9. *Conpilatio totius operis inferni*, cioè Terzine sopra l' Inferno di Dante, che sono parte di un Capitolo contenente il sunto di tutta la divina Commedia, e delle quali la prima è questa:

O voi che sete dal verace lume
alquanto illuminati ne la mente
che sommo frutto de lalto uolume;

e l' ultima è la seguente:

Quello e il fondo dogni uitio greve
da lui chiamato inferno 7 figurato
et qui fa ponto per parlar piu breue.

Il capitolo, di cui queste terzine sono le prime venticinque; ne' più antichi testi a penna è detto di Jacopo figliuolo di Dante. Vedi ciò che abbiam toccato di esso nella descrizione del codice di num. 109, dove trovasi intero.

III. Car. 6. *verso. Breue raccoglimento de cio che in se superficialmente contiene la letera de la prima cantica ouer comedia di dante alegieri da firenze chiamato inferno:*

Incomincia:

Nel mezzo del camin di nostra uita
smarito in una ualle lo auctore
et la sua uia da tre bestie inpedita;

e finisce:

Qui di fuor tira di cotanto male
per un pertugio onde le cose belle
prima riuide et per cotali scale
Ussiron quindi ariueder le stelle.

Questo componimento sopra l' Inferno di Dante, un altro sopra il Purgatorio che incomincia:

Per correr miglior acqua alza le vele
qui lo autore ec.

ed un terzo sopra il Paradiso, di cui daremo notizia nella descrizione del codice seguente, si dicono opera del Boccaccio, e come di lui, tratti da un testo a penna della Laurenziana di Firenze, vennero per la prima volta dati in luce dal conte Giambatista Baldelli tra le *Rime* di esso Boccaccio in Livorno nel 1802, in 8°. Furono poi ristampati nel vol. iv. della *Raccolta di rime antiche*, per cura del duca di Villarosa, in Palermo nel 1817, nel xvi vol. delle *Opere volgari* del Certaldese impresse in Firenze tra il 1827 e il 1834, vol. 17, in 8°., e finalmente in Venezia nel 1843, pure in 8°., per cura del ch. sig. Emmanuele Cicogna, insieme colle *Rubriche della Divina Commedia scritte in prosa* del medesimo Boccaccio.

IV. Car. 19. *Il primo libro di Dante clamato Inferno con le gloxe.*

Il testo comincia:

Nel mezzo del camin di nostra uita;

e termina:

Et quindi ussimo a riueder le stelle.

E le Chiose cominciano così: *Nel mezzo del camin. Ad inteligentia di la presẽte comedia si*

come vsano gli expositori ne le scientie sie eño da notare principalmēte quatt°. cosse. La prima ec., e finiscono come segue: *E cui uole sapere la cōditioē loro studiano nela prima parte di Sancto tomaxo questione* Lxiiii.[a] *doue p declaratioē di q̃l bñdcō scō scauerano intera mēte la veritate.*

Sì fatte chiose, sebbene non appaia qui il nome dell' autor loro, sono di Jacopo della Lana, del cui Comento sopra l' intera Divina Commedia fanno parte. Esse leggonsi a stampa nell' edizione Vindeliniana di questo poema, ma erroneamente attribuite a Benvenuto da Imola.

116.

Cod. cartaceo in foglio, della prima metà del sec. xv, composto di carte 164.

I. Car. 1. Comento sopra il Paradiso di Dante Allighieri.

Incomincia: *Gloria et diuicia ĩ domo eius et Justizia eius manet ĩ seclm̃ seclũ. ĩ salpmo* &c. *chosy come il pfeta ne testimonia ne la caxa del nr̃o signor idio* ec., e finisce: *La vndecima et vltima cossa che il tocca 7 conple il suo capťlo sie come quelo creatore il quale lo illuminoe a cognoscere tanta alteza gli uolse il uolcre suo quaxi a dire chel mese termine al suo itinere et fece quelo pũto il quale e lultimo nela sua poetria. cossi come qui cō laude dei aparirae nel testo exponuto.*

Avendo noi ragguagliato questo Comento colla versione Latina del Comento di Jacopo della Lana sopra la medesima cantica del Paradiso, fatta da Alberigo da Rosciate, e contenuta nel codice segn. 449 *Canon. Miscel.* di questa stessa Biblioteca[n], ci siamo chiariti ch' egli è quello appunto di esso Jacopo in volgare, o, come alcuni sospettano, un volgarizzamento della suddetta versione Latina.

II. Car. 74. *Conpilatio totius operis paradisi*, cioè Terzine sopra il Paradiso di Dante, che sono l' ultima parte di un Capitolo contenente il sunto di tutta la Divina Commedia, e delle quali è questo il primo verso:

La terza parte con altra doctrina ;

e l' ultimo è il seguente:

Nel mezzo dil camin di la sua vita.

Queste terzine sono le ultime quindici del Capitolo di Jacopo di Dante, del quale abbiam già parlato nella descrizione del codice di num. 109, ed in quella pure dell' antecedente.

III. Car. 75. *Breue racoglimento di cio che in se superficialmente contiene la letera di la terza parte di la cantica ouer comedia di dante aligieri da firenze chiamata paradixo.*

Incomincia:

La gloria di colui che tutto moue
in questa parte mostra lautore
al suo poter quale la uide et doue ec.

e termina:

Mostrando come in quel tutto si uolse
lalto disio et ale cose belle
et come ogni altro appetito gli tolse
Lamor che moue il sole et laltre stelle.

Nella illustrazione del precedente manoscritto, §. iii, si è toccato di tre Capitoli sopra la Divina Commedia, che si dicono composti da Giovanni Boccaccio. Il presente è il terzo di esse.

IV. Car. 78. Il Paradiso di Dante Allighieri con Glose.

Il testo così incomincia:

La gloria di collui che tutto moue, ec.

e finisce:

Lamor che moue il sole et laltre stelle.

E le Glose principiano come segue: *La gloria di collui. Quiui se intende la gloria de idio la quale e nel paradixo ;* e terminano: *Se non che la mia. Cio fue che la excellentia di cotale cagione si manchoe la fantasia 7 la uoglia di dante considerãdo lue cħ gliera inpossibil acreatura humana vederla. la quale fue mossa 7 uolta da quello divino amore cħ moue il solle ele altre stelle. Il quale sie esso idio cħ viue 7 regna in trinitate in secula seculloꝝ. Amen. E qui finisse la expositioē di cotesto* xxxiii°. *capľo de dante del paradixo 7 ultimo.* Indi seguita questa dichiarazione del glossatore: *La soprascripta expositioē gloxe ouer postille Jo oe scripto secondo cħ ame minimo intendente a parsso cħ fosseno lo intellecto di lautore 7 po ogni esemplo argumento oppinioē conclusione allegoria sententia ouer alcuno altro ditto cħ in essa expositioē oe scripto intexo asigãto se il se conforma 7 asomiglia al senso 7 al tenire di la scã chatolica madre eclexia Romana. Jo aprouo afermo e si oe quello p ben ditto. Et se niēte se diuiasse discrepasse ouer contradicesse al preditto senso 7 tenire di la ditta scã eclexia. fin da moe si loe p vano ne p bene ditto 7 po il casso anichillo 7 vacuo 7 tengollo di niuno vallore quale come fedelle xp̃iano pur fedelle 7 veraçe chi sono 7 tengomme.* Appresso è la seguente nota del copiatore: *Exemplatum Et in vltimo finitum.* die viii *febriarij in* M̊cccc°xxii° *p me Marinum Sanutto. Venetum. In montagnana. potest. pro Sereniss. Senat. Venetiar.*[o]

Queste chiose ancora fanno parte del Comento di Jacopo della Lana; e leggonsi pressochè tutte in quello che attribuito a Benvenuto da Imola fu

[n] Il. Cod. 449 *Canon. Miscel.* qui mentovato contiene tutto il Comento di Jacopo della Lana sopra la Divina Commedia tradotto in Latino, parte (quella cioè che riguarda l' Inferno) da don Guglielmo de Bernardis nel 1349, e parte (quella che concerne il Purgatorio e il Paradiso) da Alberigo da Rosciate nell' anno susseguente.

[o] Questo Marino Sanuto, patrizio Veneto, fu l' avolo paterno dell' illustre Cronista del medesimo nome detto il Giovane, della vita e degli scritti del quale ci ha dato l' Inglese sig. Rawdon Brown un compitissimo *Ragguaglio* in Italiano, impresso in Venezia negli anni 1837 e 1838, in 3 vol. in 8°.

impresso insieme colla Divina Commedia in Venezia da Vindelino da Spira nel 1477, in foglio.

V. Car. 162. IL CREDO IN TERZA RIMA, senza titolo. Incomincia:

Jo credo in una sancta trinitade;

e finisce:

Poscia la uita dil seculo futuro.

Un' altra copia di questo *Credo* d' ignoto autore sta a car. 64 *verso* del cod. segn. di num. 50 descritto addietro.

VI. Car. 162. *verso. Copia epistole notabilissime reperte in anñalibus Rome* cioè dell' epistola Latina apocrifa che dicesi scritta da Lentulo al Senato Romano per ragguagliarlo della persona di Gesù Cristo.

Trovasi a stampa fra i *Monumenta Sanctorum Patrum Orthodoxographa*, pubblicati in Basilea per Giangiacomo Grineo nel 1569, in 3 tomi in foglio, a car. 1 della parte ii. del t. i.

VII. Car. 163. *Diffinitiones Virtutuз et Vitioꝝ.* Elle sono in latino, e cavate da diversi autori.

117.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, composto di carte 146, con iniziali messe a colori, e co' titoli rubricati.

PISTOLE, LEZIONI, PROFEZIE E VANGELI CHE SI DICONO TUTTO L' ANNO ALLA MESSA, RIDOTTE IN VOLGAR VENEZIANO.

Precede la Tavola, ed al principio dell' ottava carta leggesi: *In nomine domini qui fezit zellum et teran. Qui Jo si schriuerò tute le pistolle e tute profecie ellezioni etuti li vanzellij sichomo eno notadi inllo mesal segondo la giexia romana lequal chosse sono disponude tute p vulgar azo quelle psone che nõ intẽdeno la gramatica possano mollto ben intender ogni chossa* ec. Comincia indi l' opera così: *Fradelli mie sapie che nui se douemo leuar da dormir pche le plui apresso la nostra sallude che nui non chredemo* ec., e finisce: *et disse p questa lassara lomo padre e madre e achosterasse alla moglie soa Et serano doi in vna charne. Adonqua quello che dio ꝯzonse nissuno non seperi laudado ti xp̃o. Finito deo grazias Amen.*

118.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, scritto da varie mani, ornato di lettere iniziali messe ad oro e a colori, e composto di carte scritte 230.

PISTOLE, LEZIONI E VANGELI, CHE SI LEGGONO NEL CORSO DELL' ANNO ALLA MESSA, CON ALCUNE SPOSIZIONI SOPRA QUESTI ULTIMI.

Cominciano: *In quel tempo disse el nostro signor iesu a li discipoli soi: el sera li segni ne lo sole ne la luna e ne le stelle. E in terra sara la pressura de le gente per la confuxione* ec., e finiscono sopra la carta 222 colle seguenti parole: *p q̃sta lasꝭa lomo padre 7 madre 7 acosterassi a la moyere.* Le ultime otto carte contengono un *calendario* e la *tavola delle Pistole, Lezioni e Vangeli*, che il volume comprende.

119.

Cod. parte membranaceo e parte cartaceo, in foglio, del sec. xv, co' titoli e le iniziali de' capitoli in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 78.

DEGLI INSTITUTI DE' PADRI E DELLE REGOLE DE' MONACI: OPERA DI GIOVANNI CASSIANO, TRADOTTA IN LINGUA TOSCANA DA UN ANONIMO.

Ha innanzi questa rubrica: *Incõmĩciano Instituti de sc̃i padri in uolgare nel quale uolgare e ꝭuata pienamẽte la sentẽtia e lauerita dellopa auẽga cħ in alcuno luogho si muti lordine delle parole o de cãpli p lo meglio cioe p parlare piu chiaro e utile.* Indi *Incomincia lo prologo de giouãni cassiano heremita sopra lo libro delistituti de li monaci cenobiti cioe cħ staño ĩ cõgregatione 7 de li octo principali uitij 7 de li loro remedij a papa Castorio scritto 7 mãdato:* del qual prologo ecco il principio: *Narra laistoria del uechio testamẽto cħ il sapiẽtissimo salomone poi cħ ebbe receuuta sapiẽtia 7 prudentia molta dadio ĩ tanto che* ec.

L' opera, che è divisa in XII libri, comincia come segue: *Volendo dire 7 parlare de listituti et delle regole de monaci onde piu ꝓueneuolemẽte e da incominciare cħ dallabito loro* ec., e finisce sopra la carta 76 *verso* con queste parole: *ma ogni altro uitio lasseremo 7 uĩceremo Et poi simigliãtemẽte uerso dio ci humiliamo pfectamẽte ꝯgnoscendo 7 ꝯfessando di nõ potere uincere alcuno uitio ne ꝓuenire ad alcuna pfectioẽ 7 uirtu senza laiuto della sua gratia et cħ etiandio cħ questo lume abbiamo dallui et p sua gratia ꝯfessiãо dauere. Deo gratias. Amen.*

Le ultime due carte, che sono scritte in carattere diverso dal resto, contengono un frammento di un rituale in Latino; e appiè della seconda di esse leggesi: *Iste liber ẽ Conggationis sc̃i Saluatoris de Venet.*

Dal ragguaglio che abbiamo fatto della suddetta versione col testo Latino, che sotto il titolo *De Institutis Coenobiorum* libri xii. sta fra le opere del prefato autore impresse *Atrebati apud J. Bapt., et Guil. Riveiros*, 1628, in foglio, siamo venuti in chiaro ch' ella è generalmente assai fedele, sebbene a prima giunta, avendo il traduttore, dopo il primo libro, ridotti spesso due capitoli dell' originale in uno, ci paresse compendiata. Il suo maggior pregio però si è d' essere stata fatta nel buon secolo della Toscana favella, ond' è che venne allegata dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario. Al che aggiungasi ch' ella non è mai stata messa alle stampe, e che ne sono

rarissime le copie.[p] Il testo adoperato dai detti Accademici, il quale fu già di Pier del Nero, poi de' Guadagni, indi del Poggiali, serbasi ora nell' I. e R. Biblioteca Palatina di Firenze.

Circa a Giovanni Cassiano, che fu monaco, e che nato poco dopo la metà del iv secolo dell' era nostra, finì di vivere fra l' anno 434 e il 435, vedi ciò che scrivono Casimiro Oudino nel suo Commentario *de Scriptoribus Ecclesiae Antiquis* t. i. col. 1113—1162, ed il p. don Antonio Rivet nell' *Histoire Littéraire de la France*, t. ii. p. 215—230.

120.

Cod. cartaceo in foglio, della fine del sec. xv, composto di carte scritte 197.

Della natura e del reggimento degli uccelli di rapina, che si usano alla caccia, delle loro infermità, del modo di curarli ec., trattato diviso in XIV libri, attribuito a Giulio Prudenzio.

Dopo la tavola de' libri e de' capitoli di che l' opera si compone, leggesi un' *Epistola* senza indirizzo e senza soscrizione, la quale così incomincia: *Volendo illustrissimo Principe la più parte de li miseri mortali a uoi Ill.*[mi] *et potentissimi Signori oro et argento et altri preciosi et uarij oblectamenti dare et offerire* ec., e finisce: *fino ad hora de ogni sua iusta et discreta correctione me contentarò lassando punito a me il mio errore.* A questa seguitano *lo argumento di tutta l' opera*, ed un *prologo.* Principia quindi il trattato così: *Incomincia il primo libro et la prima parte del proponimẽto declarando de la generatione et natura de le Aquile secundo che Re Danchus scriue in una sua opera mandata al Re di Galicia* ec.; e termina: *per la qual cosa tu potrai iudicare como perfecto fine senza principio lopera non po esser justa. Ma con danno faticha et vergogna. Finis.*

Julius Prudentius Volanti Calamo S.

Appresso, ma di mano diversa e di tempo assai posteriore, vi si trova la seguente nota:

Questo libro de falconi fu fatto et dedicato al S.[or] *Mar.*[se] *Franc.*[o] *gonz.*[a] *Prẽ dil S.*[r] *Fed.*[co] *gonzaga P.*[o] *Duca di Mantoua mio S.*[e] *et Prẽ, Il q̃ale Io Lodouico Gonzaga sendo a Mant.*[a] *nil añо 1561 trouandolo fra certi altri libri del S.*[r] *Duca mio frt̃o Io tolsi Insieme con un altro libro di q.*[ta] *Materia dedicato al sud.*[to] *Duca mio Padre. Q.*[to] *e piu copioso Ma specialm.*[e] *delle nature de ucelli, doue dice piu il vero che ne gli rimedij q̃li q̃li ben che siano in parte buoni nõ sono pero si stimati come q̃lli dell' altro libro sodetto cossi benche tenendolo come facio molto caro nõ dubito si perdi. Si per sorte si smarrisse, et che q̃llo sappia a chi sia q.*[sto] *libro, Ho voluto scriuerlo qua di mia mano accio che collui che lo trouasse mi faccia q.*[to] *piacere di portarmelo che fara debito suo et mi oblighera a se.*

Di cotal nota, che è senza dubbio di mano di Lodovico Gonzaga,[q] il quale fu Duca di Nevers in Francia, ricaviamo essere la suddetta opera stata composta in grazia di Francesco Gonzaga[r] marchese di Mantova, avolo di esso Lodovico, e il medesimo Francesco dover perciò essere il *principe* cui ella venne coll' *epistola* che la precede, dedicata.

Quanto all' autore dell' opera stessa, sebbene sopra una carta di riguardia che le sta innanzi, ed anche sul dosso del volume trovisi accennato come tale Giulio Prudenzio, a noi tuttavolta nelle parole: *Julius Prudentius volanti calamo salutem* non sembra di veder altro che l' amanuense. Abbiamo di lui cercato notizie, ma inutilmente.

121.

Cod. membranaceo in foglio, del principio del sec. xiv, scritto a due colonne, in bellissima lettera, co' titoli de' capitoli in inchiostro rosso, e composto di carte 83, ma come mostra un' antica numerazione di queste, la prima delle quali è segnata 56, mancante al principio di 55 altre.

Fiore di Antiche Istorie (senza titolo).

Principia: *Qui comincia di The la cittade di tebes. R. cxviii. uNo. Re. era allora in quel tẽpo in thebes ricco 7 possente. Laius era appellato. Elli auea moglie del suo lingnaggio Ke. Jocasta auea nome. Quel re ebbe un figliuolo* ec., e termina con un capitolo *Dei Re di macedonia ke regnaro infin altempo dallexandro. R.* cclxx, del quale sono queste le ultime parole: *ma inanzi ke io dilui nulla ui dica vi diro io de fatti del Re philippo suo padre una parte. 7 dela reina Olĩpia sua madre lamollie del re phylippo et di qual terra ella fu nata. 7 di q̃al lignaggio.* D' onde raccogliesi che altre cose dovevano seguitare, ma che il copiatore non trascrisse più oltre.

A quale opera appartenga questo frammento, che altro in vero non è egli, sebbene il suddetto titolo siaci piaciuto di dargli, non ci è punto noto. Dallo studio che vi abbiam fatto sopra il sospettiamo parte di un volgarizzamento di qualche antica istoria universale scritta in Francese. Ma sia come si voglia, per rispetto della favella in cui è dettato, che è bellissima, e nella comune massa delle parole oltremodo pura, piena di leggiadria e di bei modi, quale appunto la troviamo in Bono Giamboni, in Dino Compagni, in Zucchero Bencivenni e in altri di que' vecchi che della prosa Toscana senza liscio ed artificio

[p] La Bodleiana tuttavia ne possiede due: la seconda sta anch' essa fra i *MSS. Canon. Ital.* che descriviamo, segnata di n. 230.

[q] Egli nacque a 18 di Settembre 1539, e morì a' 23 di Ottobre 1595.

[r] Questo Francesco detto anche Gio. Francesco nacque a' 9 di Agosto 1466, e cessò di vivere a' 20 di Febbrajo del 1519.

alcuno, ci hanno dato i primi esempi (e per certo di un contemporaneo loro è questa scrittura), vuolsi avere in gran pregio. E buon per noi se fosse in essere tutta l' opera, chè sarebbe da riporsi fra le principali ricchezze del volgar nostro, come potrà vedersi dal saggio che ne daremo altrove.

122.

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xiv, scritto a due colonne, in bella lettera, co' titoli e le iniziali de' capitoli in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 67.

I. Car. 1—66. Il Dialogo di San Gregorio papa, volgarizzato.

Precede il prologo, che comincia così: *Innomine sancte 7 Individue trinitatis. Incomenza lo prolago de lo dialogo de sam Gregorio composito inuorga.—Un jorno seando tropo afaigao e depreiso in questiuni e da monti aliquanti secolari aliquai spese fiae ne couem responde* ec., e termina: *Equesto fazo po che se de tute le psone uolese suir lordẽ de le parole p zo cħ lemefũ dite da omi ruzi no sonerea bem a le orege deli oditor e ne seporeã ordinamenti scriuẽ.*

Il Dialogo principia come segue: *In le parte de sanio inla uila dũ segõr chi se iamaua Venãtio chi era stao patricio fo vn zouen figlo de lo gastado* ec., e finisce: *E ardiamenti digo cħ de poi la morte saremo ostia uiua a dee. Amen.*

Finise lo quarto libro de lo dialogo de san Grigori papa.

Explicit liber dialogoꝝ. bti greg.ii pape.

Psbiter Antonius de regibus.

Questo volgarizzamento è quello di fra Domenico Cavalca, ma ridotto dal copiatore in altro dialetto.

II. Car. 67. Ricordi di cose diverse.

De' primi son questi i titoli: *Queste suz le septe hetae dello mundo.—Septe hetae dellomo.—Questi son li. X. comandamẽti de dee.—Questi sũ.* vii. *peccai mõtai.—Li articuli della fe sũ* xii.*—Septe sagrañti della giesia* ec. E l' ultimo è l' appresso: *Cassiodoro dixe. Pdonar uolũter le ĩiurie p amor de dee. Deo Grã.*

123.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, scritto a due colonne; co' titoli in inchiostro rosso, colle lettere iniziali alternativamente in rosso ed in azzurro; e composto di carte scritte 106.

I. Car. 1. Il libro delle Ammonizioni di san Bernardo a sua sorella, volgarizzato da un anonimo.

Precede un prologo, che incomincia: *Carissima sorela ça longo tempo me pregasti cħ parolle de sante admoniciõe ad te voglia scriuere* ec., e finisce: *et te cõ tuti q̃lli che techo fueno dio ala vita eterna produca venerabel sorela.* E l' opera, che è divisa in lxxiii. capitoli, principia come segue: *Dela fede. C. pr.o—El signor nr̃o miſ yhu xp̃o dice nel euangelio: Tute cosse sono possibele acolui che crede* ec., e termina: *doue el merito dela tua sãta virginita minorera gli peccati dela mia grauissima ĩiquitade. Deo gratias. Amen.*

È questa una versione del libro attribuito al detto santo *de modo bene vivendi*, che leggesi in Latino nel vol. ii. col. 832. e seg. delle sue opere stampate per cura del p. Mabillon in Parigi nel 1719, in 2 vol. in foglio.

II. Car. 87. *Questo e vno amaistramẽ de miſ. santo bernrdo* (sic) *a puenire presto ala grã de dio.*

Incomincia: *Se tu voi pienamente venir alla gratia de dio te conuiene* ec., e finisce: *E cussi facẽdo el signor dio che e pieõ de miſicordia senpre sera cuz ti in oĩbus et p oĩa. Amen.*

Il testo Latino di esso sta fra le opere spurie del predetto santo (vol. ii. col. 814 e seg.) col titolo: *Varia brevia documenta pie seu religiose vivendi.* Un altro volgarizzamento del medesimo, ma in miglior lingua che non è il presente, trovasi in un testo a penna della Biblioteca Palatina di Firenze, segnato di no. 11, fra quelli riferiti nell' opuscolo intitolato: *Codici Mss. Italiani dell' I. e R. Biblioteca Palatina di Firenze illustrati da Giuseppe Molini (fascicolo primo)*; ivi, 1833, in 8o., dove viene appellato *Sermone di San Bernardo.*

III. Car. 90. *In che se die occupare la spoxa de miſ yħu xp̃o nel monasterio* ec.

Incomincia: *Die lãa amoroxa de xp̃o la uigilia dela nocte leuarse cũ desiderio* ec., e termina: *e saro eternalmente nella toa Inefabile caritade transformata e unita al qual potro io laudare In secla secloꝝ.*

IV. Car. 92. *Del bene de la religione e del proficio se dieba far ĩ essa.*

Incomincia: *Confortamini ĩ domino et in potencia uirtutis eius* etc.*—Carissima figlola niuna cossa se puol reputare tanto degna e de honore* ec.; e finisce: *Et sentirete q̃lla voce diuinal voce veni sponsa xp̃i accipe coronaz quaz tibi preparabit ĩ eterõz vbi sine viues et regnabis in eternuz in scťa scťꝝ Ame.*

V. Car. 95. *verso.* Esposizione sopra quelle parole della Cantica: *Jam enim hyems transiit, imber abiit* etc.

Incomincia: *Perche in vna altra la qual da nuy receuesti* ec., e finisce: *ĩ sollitudinibus erantes et in montibus et in speluncis et in cauernis. Iqual uiue e regna cũ dio ĩ scťa de li scťi Amẽ.*

VI. Car. 97. *verso.* *Expossicione della orõne del signore çioe del pr̃ nr̃o.*

Incomincia: *Pater noster qui es in celi etc. Oinmensa clemencia O in effabile benignitade* ec., e termina: *Or cħ me çiouerebe esf stato tua creatura se hio non ho te mio creatore. Et se tuto, et p tuto nõ sono rapito ĩ te eterna vita. Amez.*

Essa è una traduzione del cap. xvii della parte iii. dell' opuscolo di san Bonaventura intitolato *stimulus amoris.*

VII. Car. 103. *verso. Cp̃tolo nel quale se contiene el modo cħ la psona religioxa debe obfuare p douer receuer el sacratissimo corpo de xp̃o ordenato. p el Reueredo padre beato bona ventura de balneo rḡio del ordene di frati menori maistro in sacra theologia.*

Incomincia: *Conçio sia cossa cħ lo apostolo dica che colui el qualle mangia quello ĩcogitabile sacramento* ec.; e finisce: *niente di meno io conforto a douere comunicare ogni çiorno dominicale.*

VIII. Car. 105. *Capitolo ĩ qual modo se die aparechiare louomo religioxo p douer andar a la mensa.*

Incomincia: *Qvando sona a mãçare sta cũ silẽcio et examina diligente mente* ec.; e finisce: *Et se obfuarai q̃ste sopra dite cosse cũ diligencia aqsterai vita eterna. Amẽ.*

124.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, scritto a due colonne, con titoli rubricati ed iniziali colorite alternativamente in azzurro ed in rosso, e composto di carte scritte 110; ma mancante di una al principio, di parecchie intermedie, e di una in fine. Oltre a ciò le tre prime che rimangono dell' opera contenutavi, trovansi trasposte, e collocate come 5ª., 6ª., e 7ª. dietro alle quattro precedenti che dovrebbero seguitar loro.

Trattato dell' Amore di Carita, composto dal beato Giovanni di Domenico, o Domenici, Fiorentino, frate dell' Ordine de' Predicatori e cardinale (senza titolo).

Esso comincia sopra la 5ª. carta dietro a un brano che resta della tavola de' capitoli, e ne son queste le prime parole: *Di dire brieve sopra ciaschuno de p̃diti mẽbri quarãtadue* (cioè de' quarantadue capitoli in che il trattato è diviso, come appare dal detto brano della tavola) *e qasi forza p la mia pouẽta* ec. E finisce imperfettamente colle seguenti del capitolo quarantesimosecondo, che è l' ultimo: *Ricercha tuto luniuerso la pura carita racõçiãdo ogni mal fatto e gli storti diriziãdo.*

Filippo Argelati nella sua *Biblioteca de' Volgarizzatori*, t. iv. p. 283, vuole che questo trattato venisse scritto dall' autore in Latino, e che il Toscano che qui ne abbiamo, non sia che una versione di esso fatta da un *frate Domenicano anonimo;* ma noi crediamo ch' ei prenda errore; chè nè di alcun codice in Latino del medesimo, per quanto abbiamo cercato, ci è riuscito di trovar notizia, nè i padri Quétif ed Echard (*Bibliotheca Scriptorum Ordinis Praedicatorum*, t. i. p. 770), che egli cita a sostegno della sua asserzione, accennano di ciò cosa alcuna; anzi dicono tutto il contrario, ch' esso, cioè *Vulgari, sed eleganti stylo* è disteso. E copie appunto, come la presente, in volgare se ne conservano nella Laurenziana, nella Riccardiana e nella Palatina di Firenze, in questa Biblioteca[s], e nella Reale di Parigi, e si ha pure in istampa; nè in alcuna di esse copie, o negli stampati[t] vedesi fatta menzione ch' ei sia un volgarizzamento.

L' autore nacque intorno al 1356: fu arcivescovo di Ragusi; indi cardinale; e finì di vivere in Buda, ov' era stato spedito come Legato da Papa Martino V, a' 10 di Giugno del 1419. V. i Bollandisti negli Atti de' Santi sotto il suddetto giorno 10 di Giugno, ed i prefati Quétif ed Echard nell' opera soprallegata, t. i. p. 768 e seg.

125.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, scritto a due colonne, con iniziali colorite, e composto di carte scritte 79.

Istoria delle gesta di Giulio Cesare, divisa in due parti: la prima tratta principalmente da Sallustio, e la seconda da Lucano.

Precede la tavola di tutto il contenuto di essa, e sopra la terza carta comincia la prima parte così: *Ciaschuno huomo a chui dio ha dato ragione et ĩtendimẽto si die apenare cħ nõ guasti il tempo stando hoçioxo e che nõ viua chome bestia* ec., e finisce: *Luchano dice anchora cħ ponpeo auea ĩuidia a Ce. cħ aueua chussi bẽ fatto ĩ frãza e uolea cħ suo honore e sua gloria nõne minorase. Deo graçias amẽ.*

La parte seconda, che è divisa in dieci libri, principia a car. 44 colle seguenti parole: *Chontasi in questo libro p̃mo de luchano cħ Ce. Si penso di riuenire a Roma chõ tutto suo sforzo* ec., e termina sopra la faccia *recto* della car. 79: *E poy si mise quello fpente ala mamella mãcha p mel chuore E chusi morio. amẽ.—Quie finisse el trattato di luchano. deo Graçias amẽ. Benedicham⁹ dño.*

Sopra la faccia *verso* della medesima carta, che è l' ultima, sono alcune brevi orazioni, quali Latine, e quali Italiane, co' titoli: *Quando tu ua a dormir.—Quanto tu leueras.—Quando tu vuol seder a tola*, ec.

La suddetta *Istoria* è una traslazione dal Fran-

[s] Vedi più innanzi i num. 248 e 270.

[t] Tre diverse impressioni ne rammenta Apostolo Zeno nelle sue Annotazioni alla *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana* del Fontanini, t. ii. p. 434.

cese, nella qual lingua essa leggesi in diversi antichi testi a penna della Biblioteca Reale di Parigi; fra gli altri in uno segn. di n. 7160, dove ha questo principio: *Chascun hom à qui Dieu a donnè sens et entendement se doit pener. que il ne gaste le tenz* etc. Chi ne sia il compilatore, non è noto, ma la crediamo distesa in Francese verso la fine del sec. xiii, o al piu tardi in sul cominciare del xiv.

126.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, in bella lettera, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 94.

I. Car. 1—90. Chronica estratta dalla Bibia (sic) *in volgar Veneziano.*

Essendo il codice mancante al principio di una carta, comincia quest' operetta imperfettamente così: *Moltiplichase e cresese lo mõdo. Et si prexe de la terra edelaqua edelaiere edel fuogo e ĩpasta insenbre epuo cõ la soa uertude e posanza lo fexe adamo lo nostro primier padre,* ec., e finisce: *tue retore sora iretori tue luxe sora la luxe tue chonforto sora li chonforti. Finis.*

Mi pre marchio eho scrito questo libro del 1463. *adi* 21. *Setenbrio.*

Il compendio, o stratto della Bibbia che qui si legge, principia colla creazione di Adamo, e termina col perdono conceduto da Dio a David dell' aver fatto annoverare il suo popolo.

II. Car. 51—81. Leggenda de' SS. Barlaam e Giosafatte, in volgar Veneziano (senza titolo).

Incomincia: *Dise questa lezenda che la india aueua uno re loqual aueua nome aueniero* ec., e termina: *e chusi questo re alfanos fese far una giexia alonor de dio e de santo iosafat e de santo barlã e fese meter questi do sãti in questa giexia. Dio onipotẽte ꝑ la soa grazia e miserichordia de chõduga ĩ uita eterna. Amen. Deo gratias. Amen.*

Diversa al tutto è questa compilazione della Storia o Leggenda de' suddetti santi [u] da quella pubblicata in Roma da Monsign. Bottari nel 1734, in 4°., e dall' altra ancora impressa in Venezia per Agostino de' Bindoni nel 1539, in 8°., e ristampata cento volte dipoi.

III. Car. 82. Di Maria Vergine, della sua assunzione al cielo, e di alcuni suoi miracoli, notizie tratte da diversi autori.

Incominciano: *Dise san epifañ che xp̃o fiol dedio uiuo spese uolte el suo anzolo de zielo in terra auisitar la soa dolze madre* ec., e finiscono: *ꝑ la gẽte chatolicha lo so fiol prega loqual uiue eregna cõ lalto re padre fio espirito santo ĩsecula seculoꝝ. Amen.*

Explicit asumptio ⁊ miracula beate marie uirginis. Deo gratias. Amen.

Nè pur questa compilazione ha punto che fare con quella che sotto il titolo di *Miracoli della Madonna* viene citata nel Vocabolario degli Accademici della Crusca.

[u] Un' altra copia di essa, pure in volgar Veneziano, ma alquanto più antica, sta in un Codice della Biblioteca Reale di Parigi, segnato 93 *supplément* L. V.

127.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, scritto a due colonne, co' titoli in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 288.

Le Celestiali Revelazioni fatte a santa Brigida, divise in VIII. libri: tradotte dal Latino in Toscano da un anonimo.

Il primo libro ha innanzi un breve prologo col titolo: *Prolagho del primo libro delle cielestiali reuelationi a santa Brigida,* che incomincia: c *Ose maravigliose e stupende sono udite nella terra nostra* ec., e finisce: *I quali ꝑ le parole dilei alloro mandate in uno medesimo tempo e luogo neloro cuori ebono subito mutamento in meglio.* Del libro stesso poi è questo il principio: *Parole del nostro Signore gieso xp̃o alla sua eletta sposa brigida della certificatione della sua ecciellentissima Incarnatione e de reproueramento del ronpimento della fede e del battesimo E come inuita al suo amore la detta diletta sposa.—Jo sono creatore del cielo e della terra uno in diuinita* ec. E l' opera termina in tronco colle seguenti parole dell' ultimo capitolo dell' ottavo libro: *honimici miei abinabili* (sic) *e ingrati iquali digienerate iquali io ui paio quasi uno vermine morto nel uerno E po uoi fate cio che uoi uolete E ancora auete posperita Onde io mileuero nella* .... Non mancano però che poche righe a compimento del detto capitolo e di tutta l' opera stessa, come abbiam raccolto dal ragguaglio fattone coll' originale latino impresso in Anversa *apud viduam et haeredes Petri Belleri* nel 1611, in foglio.

Questa versione, che crediamo inedita, non è spregevole; ma leggesi qui così alterata e corrotta dal copista che muove ad ira. Circa all' originale ed alla santa può vedere il lettore quel tanto che più rileva nella *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis di* Gio. Alberto Fabricio, t. i. p. 279.

128.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, con lettere iniziali colorite in rosso ed in azzurro, e composto di carte scritte 60.

Boezio delle Consolazione Filosofica, volgarizzato da ser Alberto dalla Piagentina, notaio Fiorentino.

Precede un prologo del volgarizzatore, che incomincia: *Incipit prolaghus super librum boetij deconsolatione.—Hic adinuenit õnem uiã discipline*

et dedit illã. Jeremias capitulo.[x]—*Percio chella nostra congnizione uelata della corporea tela* ec., e termina: *Queste cose brieue mente uedute sicuramente altesto uenire si puote il quale incomincia come innanzi decto. finisce il prolago.* Principia quindi l' opera come segue: *Boetio dannitio mallio torquato seuerino letio consolo ordinario patritio della philosofiã consolazione libro primo incomincia:*

Jo che composi gia versi et chantai
conistudio fiorito son constrecto
acompor chanti ditristizia 7 ghuai;

e finisce: *cõciosia che iuostri atte fatte dinanzi agli occhi del giudice che tutto discerne. Cui sit laus et glã amẽ.*

Questo volgarizzamento è quel medesimo, che col nome del detto Alberto dalla Piagentina (chiamato erroneamente maestro) venne impresso in Firenze per Domenico Maria Manni nel 1735, in 4°., e che gli Accademici della Crusca citarono come testo di lingua nel loro Vocabolario. Secondo un antico sonetto che sta in un codice già Gaddiano, ora Laurenziano, esso fu fatto nel 1332.[y] Vedi il Mehus nella Vita di Ambrogio Traversari, premessa alle Lettere Latine del med°. Ambrogio, t. i. p. clxxxvii. e seg.

129.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, scritto a due colonne, co' titoli de' libri e de' capitoli in inchiostro rosso, ma non ben conservato, e mancante in principio ed in fine. Consta ora di carte scritte 212.

Istoria de' Reali di Francia, *divisa in VI. libri.*

Comincia con queste parole del capitolo x. del primo libro: *andarono a dormire in su cierte lengnia e fieno ella matina montarono tutti a chauallo* ec., e finisce in tronco colle seguenti del capitolo lviii. del libro vi.: *eauea vno suo figliuolo chauea nome Rinieri questo fanciulo auea 4 añi piu che orlandi no esendo in sutri molti . . . . .* Manca al principio pertanto de' primi nove capitoli e di parte del decimo, ed in fine, della metà e più del lviii sopraccennato, e di altri dodici appresso del medesimo vi, ed ultimo libro.

Nonostante si fatti difetti il presente codice è molto pregevole, in primo luogo per essere, come mostra, copiato da buon testo e da un Toscano, e secondamente perchè le copie in penna di tal opera sono rarissime. Niuna, a cagion d' esempio, se ne trova mentovata ne' Cataloghi a stampa de' MSS. delle celebri Librerie Laurenziana e Riccardiana di Firenze, della Naniana, della Farsettiana o della Marciana di Venezia, nè alcuna ne sta nelle pubbliche Biblioteche di Parigi, o in quella del Museo Britannico in Londra. La sola, che, oltre alla presente, sia a noi nota, conservasi nella Magliabechiana, segnata di num. 14, palch. 1. Essa è della fine del sec. xiv, intera, e seguitata da un altro romanzo in prosa intitolato *l' Aspramonte*, tradotto dal Francese in Toscano per opera di Andrea da Barberino, che è per avventura il volgarizzatore ancora, o il compilatore dell' *Istoria* che lo precede.[z] Ci sono di questa non poche stampe[a], ma tutte scorrettissime, e delle quali perciò quanto alla lingua, che di essa Istoria è il principal pregio, non può farsi alcun conto. Gli Accademici della Crusca, che come opera dettata nel buon secolo della Toscana favella l' allegarono nel loro Vocabolario, si valsero di un testo a penna che si tiene essere stato di Pier del Nero gentiluomo Fiorentino; quel medesimo testo di cui parla e fece uso Lionardo Salviati ne' suoi *Avvertimenti sopra il Decamerone* (vol. i. p. 127, e vol. ii. p. 17 e 102), e che era, come il presente, mancante in principio ed in fine. Esso testo dovrebb' essere ora nella I. e R. Biblioteca Palatina di Firenze, nella quale passarono pressochè tutte i MSS. già posseduti dal suddetto Pier del Nero, ma se ivi sia veramente, non sappiamo. Ove non vi si trovasse, saremmo per poco tentati a credere che questo Canoniciano fosse quello stesso.

130.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xvii, composto di carte scritte 179.

Lezioni Teologiche sopra la Fede, *d' ignoto autore.*

Esse sono trentadue, e, come mostrano i pentimenti e le correzioni, che della stessa mano di tutto il resto vi si trovano, senza dubbio autografe. L' ultima non è terminata. Della prima il principio è questo: *Vnum cole Deum: o uero con altre più espresse parole, raccolte dal sacro Essodo, dal Deuteronomio* ec. E l' ultima, che è *circa gli habiti sovranaturali in comune; et in particolare circa l' habito di fede, et il di lui soggetto*, e che incomincia: *Si danno gli habiti sovranaturali* ec., finisce in tronco così: *Tra i quali atti d' infedeltà primieram^te si connumera quell' atto, con cui . . . . .*

131.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, scritto a due colonne, co' titoli de' capitoli rubricati; colle let-

[x] Non Geremia, ma Baruc, cap. iii. v. 37.

[y] Il sonetto qui mentovato può anche vedersi nel t. ii. col. 94. del Catalogo de' Manoscritti della Biblioteca Leopoldina Laurenziana, compilato da A. M. Bandini, e stampato in Firenze, 1791—1793, in 3 tomi in foglio.

[z] Intorno a questo codice è da leggersi ciò che scrive il dottissimo sig. Antonio Benci in un articolo inserito nel t. iv. p. 98—104. dell' *Antologia* di Firenze.

[a] Molte di esse trovansi indicate nella *Bibliografia de' Romanzi e Poemi Cavallereschi Italiani*, p. 1. e seguenti.

tere iniziali de' capitoli stessi colorite alternativamente in azzurro ed in rosso; e composto di carte scritte 297, ma difettoso di alcune altre in fine.

Trattato di Scienza Universale di Vivaldo di Bel-cazer (senza titolo).

Come nel testo descritto addietro sotto il num. 24, di cui crediamo che il presente sia copia, cotal trattato è preceduto dalla dedicatoria dell' autore a Guido de' Bonacolsi signor di Mantova ed a' suoi fratelli: la quale così incomincia: *Degno de laude et honor Alsegnor so nobele e magnificho miß. guido deli bonacosa capitanio et perpetual signor de mãtoa e ali suo fradelli nadi e fiolly de dolce arecordança miß çoanim el so Vivaldo de bel cazer* ec. . . . *La clarita dela bona costumanza e la honesta vita* ec., e finisce: *et el vostro lodo e prexio crescha e se anplificha entro lazente com exaltamẽto e perpetual grandeza deleuostre persone.* L' opera poi principia come segue: *In primamente Nui Referiremo e doni e grazie adio* ec., e termina in tronco con queste parole del capitolo intitolato *dele huoue del dragom: tropo mazor cha quelli del coccodil o chaquelli deli struzi dixe plinio e fa le sue houe* . . . . A compimento di essa, oltre ad alcune righe del suddetto, mancano gli ultimi cinquantanove capitoli.

132.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, scritto a due colonne, in bella lettera, con titoli ed iniziali in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 105.

Prediche del beato fra Giordano da Rivalto dell' Ordine de' Predicatori (senza titolo).

Queste prediche (come si ricava pure dalla tavola che le precede) sono lxiv. La prima, cui sta innanzi la seguente rubrica: *mccciiii. di. xv daghusto p̃dico dopo nona ĩ scã maria*, incomincia così: *Quasi cedrus exaltata sũ ĩ libano. Il ꝓlogo dinãzi io illascio tucto che nõ lo scriuo. Vegno al ꝑmone. Questa festa gloriosa doggi sie decta festa della exaltatioẽ della doña nrã poche ĩ cotale di la doña nrã fu exaltata ⁊ menata ĩ gloria* ec. L' ultima, che dopo la rubrica: *mccciiii°. q̃sto di dalato dopo nona* (il dì però nel margine non è indicato) *ale doñẽ del porto ĩ sul prato dogni scĩ p̃dico frate giordano*, principia colle parole: *Expleti sũt dies purgatioĩs marie. Come luomo fara altrui cosi riceuera* ec., finisce come segue: *Disꝑo nõ siete uoi le cotali ꝓsone. Rispuoꝑo le dimonia auenui noi assai beffato ⁊ sparuerõ uia. Et rimase opinione aleg̃ti che nõ fosse essuto uero il facto. Deo grãs. Explicit liber deo gratias am̃.*

Appresso, in carattere moderno leggevisi: *Ab Andrea de Rubeis Patau. benigne largitus liber. Anno* mdccxxxii.

In Rivalto, castello posto nelle colline di Pisa, nacque il suddetto fra Giordano (chiamato perciò da Rivalto [b]) intorno al 1260, e finì di vivere a' 9 di Agosto del 1311. Oltre all' esser egli stato di vita santissima e di grande dottrina, fu valente oratore, come ben mostrano le non poche prediche Toscane che dalla viva voce di lui raccolte, alcuni suoi uditori ci hanno tramandate: le quali invero, siccome dice Lionardo Salviati (*Avvertimenti*, vol. i. p. 110) sono *cosa finissima*. Di tali prediche, com' è toccato di sopra, lxiv stanno nel presente codice. Trentuna di esse sono già stampate fra quelle che Domenico Maria Manni mandò fuori in Firenze nel 1739, in 4°., ed altre nove leggonsi fra le lxix pubblicate per la prima volta, in Firenze parimente, dal can. Domenico Moreni l' anno 1831, in 2 tomi, pure in 4°. Le rimanenti ventiquattro però non hanno mai veduto la luce in istampa; e perciocchè son elleno non meno delle sopraccennate e belle e leggiadramente scritte, stimiamo che della copia che qui ce le offre, sia da farsi non picciol conto, tanto più che, sebbene non sia essa di molta antichità, mostra essere stata cavata da buon esempio, ed avuto rispetto al tempo in cui fu fatta, è assai corretta. Le prediche i, ii, iv, v, vi, viii, xii, xiii, xiv, xvii, xx, xxiv, xxv, xxvi, xxxiv, xli, xliii, xlvi, xlvii, xlviii, liv, lvi, lxii, e lxiii in essa contenute, sono le inedite: il che accenniamo perchè venendo a qualcuno in pensiero di darle in luce, che sarebbe ottima cosa, possa senza briga rinvenirle.

133.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, composto di carte scritte 107.

La Storia della Guerra di Troia composta da Guido dalla Colonna, giudice Messinese, tradotta dal Latino in volgar Padovano antico [c]; col titolo: *Lo libro de la Ystoria de la destruction de la petita he grãde Troya.*

Precede il prologo dell' autore, che principia: *Aduegna dio che ꝑ lo ꝯtinuo le quosse antique se renouano* ec., e finisce: *de le quoale tute quiste quosse lo dito cornelio romano ñinte q̃uzi indedice indela hopera sua.* L' opera quindi così incomincia: *Innelo regnho di Tezalia*, ec., e termina con un capitolo intitolato: *Quanto foro li grecy che vennero ꝯtra troya:* Dietro ad esso poi leggesi: *Quy fenesce lo libro de la destrucĩone de la grande Troya secundo Dites Greco loquale como se dice fo presente nelle bactaglie et a tucte laltre cose lequale sy ꝯteneno In quisto libro de le quale Ipõ ꝯpilao lo presente libro. E se altramente fusse*

[b] Dice il cel. Francesco Redi in una delle sue *Lettere* (t. ii. p. 366, dell' ediz. di Firenze, 1779—1795, in 3 tomi, in 4°.) che la famiglia di fra Giordano si chiamava degli *Ordani*.

[c] Che questa versione sia *in volgar Padovano antico* trovasi accennato sopra una carta di guardia che le sta innanzi.

trobato che no ey scripto In q̃sto libro tucte so fauole e feccioni e menzogne e fore de verdate.— Deo Gracias. Amen. Amen. Amen.

Questo libero sie de zacomo sanson conda (cioè del *quondam*) *sier gasparin de Venezia ⁊ cabit in Venezia.*

Ed a cotal nota seguitano (sull' ultima faccia) due epitaffi in versi Latini, l' uno intitolato *Epitaphium Hectoris*, che incomincia:

Troum protector Danaum metus hic iacet Hector;

e l' altro *Epitaphium Achillis*, di cui è questo il primo verso:

Pelides ego sum Thetidis notissima proles.

Il primo di essi è di Pentadio, ma col primo verso alterato (vedi *Anthologia Vet. Lat. Epigrammatum*, t. i. p. 84, ove trovasi impresso); e circa al secondo, che sta pure nel cod. di num. 50. §. xlix. p. 219 *verso*, vedi la nostra nota a quel luogo.

134.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, composto di due diversi manoscritti: il primo di car. 24, il secondo di 71; in tutto di car. 95.

I. Car. 1—18. Epistola di rabbi Samuel mandata a rabbi Isaac: tradotta dall' Arabo in Latino da frate Alfonso de' Buonomini, Spagnuolo, e dal Latino in Volgare da un anonimo.

Precede un *prologo* del suddetto frate Alfonso, indiritto *Al reuerendissimo in xpõ padre frate Vgone magistro de lordene deli predicatori* ec.; il quale incomincia: *Con cio sia aduncha ꝑ la paruità mia et insufficientia* ec., e finisce: *Conſuaue el conſuator de tute cosse miſ yħu xpo ꝑ molti tempi in la sua gratia et amore. Scripta ĩ parisio ꝑ la man del uostro minimo ſuo frate Alphonse.* Indi *incomincia la epistola de Rabi samuel de ismael nasudo in lacita delo Re deli marochi mandada a Rabi Isaach maest.º de la sinagoga laqual e metuda ĩ subiulmeta in lo predito regno. Corando laño de la natiuita del nostro signor Mille ma translatada de Arabico in latin ꝑ frate alphõse bonihomo de Spagna de lordene di predicatori. laqual traslatiõ el fece in lano del nostro signor* m.cccxxxviiiiº. *In lano qũto del pontificado del sanctissimo et beatissimo miſ benedeto papa duodecimo.—Conſuate dio o fradello* ec., e termina: *corupto contaminado et ignorante.*

Niuna notizia possiamo dare di questo volgarizzamento. Accenneremo soltanto ch' esso è diverso da quello di Bastiano Salvino, che si legge in una rarissima stampa senza alcuna nota tipografica, ma fatta in Firenze nel 1479, in 4º. Quanto all' originale Arabo ed all' autore dell' Epistola, come ancora quanto a frate Alfonso ed alla sua versione Latina, veggasi ciò che dicono Giulio Bartolocci, *Bibliotheca magna Rabbinica*, t. iv. p. 393 e seg., Nicolao Antonio, *Bibliotheca Hispana Vetus*, t. ii. p. 3, e Gio. Alberto Fabricio, *Bibl. Lat. mediae et infimae aetatis*, t. i. p. 71.

II. Car. 18. *verso.* *Expoitõ* (i. e. Expositio) *Orationis Dñce.*

Incomincia: *Inter oĩa que fragilitas* ec., e finisce: *comitatur feruõ intime deuotionis.*

III. Car. 22. *verso.* *Queste sono diexe regule ꝑ lequal se cognose el peccato mortale.*

Incominciano: *Riegola ꝑ̃ma e quela laquale pone scõ tomaso* ec., e finiscono: *q̃sti peccati se faño ꝑ che li predeti magiori nõ obuiano quanto possono ali diti peccati. Am.* Appresso leggevisi: 1445 *adi* 27 *Zugno. domenega.*

IV. Car. 23. *verso.* Inno in Latino a san Bernardino da Siena, che incomincia:

O beate Bernardine
Nos defende repentine ec.

V. Car. 25—68. Delle sette Armi Spirituali, operetta di suor Caterina da Bologna.

Incomincia: *Cvm Reuerencia priego ꝑlo dolce ⁊ suave amore* ec., e finisce: *sia sempre bñdecto ⁊ laudato el nostro uero et uno dio in trinita ꝑfecta verbo incarnato. Amen.*

Caterina de' Vigri, di famiglia Ferrarese, ma nata in Bologna (onde da Bologna è detta) agli 8 di Settembre del 1413, morta nel 1463, e che venne susseguentemente posta nel novero de' santi, scrisse quest' opuscolo nel monastero del Corpo di Cristo in Ferrara l' anno 1438. Esso fu poi per la prima volta stampato in Bologna da Gio. Antonio de' Benedetti nel 1500, in 4º.

VI. Car. 68. *verso.* Lettera della suddetta suor Caterina ad una monaca sua consorella.

Incomincia: *Venerabille et dillecta ĩ xº. matre* ec., e termina: *per manẽte nella dillectione de yħũ xº. Scripta nel monasterio del corpo de xpõ. a di penultĩo. Lujo.* 1467. *Amen.*

Da queste ultime parole raccogliamo che la presente copia è stata fatta quattro anni soltanto dopo la morte della santa, senza fallo da una sua compagna, nel monastero del Corpo di Cristo in Bologna, fondato da lei stessa, e dove poi finì ella di vivere.

VII. Car. 75. Altra Lettera della suddetta ad una dama, con quest' epigrafe: *Surge et vade in sarepta sidimorum. precepi enim mulieri vidue ut pascat te.*

Principia: *Dvlcidissima preclara, ⁊ in cristo yħũ ornatissima madonna* ec., e finisce: *la radiante charita ꝑmecti singular mẽte essere participe. Finis.*

VIII. Car. 83. Opuscolo della suddetta suor Caterina coll' epigrafe seguente: *Astitit Regina a destris tuis In uestitu deaurato circumdata varietate.*

Incomincia: *Conciossia cossa chella calligine* ec.,

e termina: *Venit a finibus terre vt audiret sapiam et gloriã domus eius. finis. Deo gratias. Amen.*

Omnia que scripsi ad laudẽ st. crucifixi.

135.

Cod. cart. in foglio, che comprende due diversi manoscritti del principio del sec. xv, l'uno di carte 57 a righe intere, l'altro di 55 a due colonne, ma amendue mancanti in fine.

I. Car. 1—57. Boezio della Consolazione Filosofica, volgarizzato da ser Alberto dalla Piagentina Fiorentino, con alcune chiose marginali sopra i primi quattro capitoli.

Principia: *Inchominca boezio dichonsolazione.*

Jo che chonpuosi gia uersi e chantaj
chonistudio fiorito son chostretto
di scriuer canti di tristizia 7 guaj ec.

e finisce: *di nicissita sara la generazione vmana chome dinanzi chontaui dal suo fattor partita e disiunta manchara:* che sono le ultime parole della terza prosa del libro quinto. Delle chiose poi, la prima comincia: *Jo chechonpuosi &c. In questo principio boezio chonmemora se eẜ stato felice* ec. E l'ultima è questa: *Qui arghomenta chontro a filosofia che di buoni ẜuigi na riceuuto mali meriti.*

Di questo volgarizzamento abbiamo già fatto motto dietro la descrizione dell' altra copia di esso segnata di num. 128. E circa alle note marginali che qui si trovano, diremo solo, ch' elle ci paiono di tempo alquanto posteriore alla versione.

II. Car. 58. Comento sopra l' opera di Boezio della Consolazione Filosofica (senza titolo).

Incomincia: *l Vomo ilqãle e Intribulazione p̃ende cõforto q̃do sicõpiange* ec., e finisce: *con cio sia cosa che tutte lecose che uoi fate uoi le fate dauanti algli hocchi di q̃llo etterno giudice idio Il quale conoscie tutte le coxe.—Explicit liber boezii de cõsolazione vulgharizato deo grãs am.*

Chi sia l'autore di questo comento, dal testo non appare; ma dalla lingua e dallo stile congghietturiamo che possa essere quel medesimo ser Alberto che ci ha dato il volgarizzamento mentovato innanzi. Un' altra copia di tal comento (se non che in essa è preceduto dal *breve discorso,* che qui invece lo seguita: v. appresso) conservasi nella Biblioteca Reale di Parigi sotto il num. 8101; ed una terza sta nella Biblioteca della Regia Università di Torino, segnato fra' MSS. Italiani XVI. *i.* IV. 21.

III. Car. 112. *verso.* Breve discorso in commendazione di Boezio (senza titolo).

Incomincia: *La p̃fezione della natura humana ista ĩ chonoscẽ. 7 nella ragõ p̃la quale luomo e diferente da tutti glianimali* ec., e termina in tronco colle seguenti parole: *7 donolli corona di grolia nello numero delli martiri. Or preghiamo noi B. lo quale ẽ lo catalagho 7 chiamato sãto seuerino.*

Si fatto discorso, che come nel presente codice; così nel Torinese leggesi in fine del sopraccennato *Comento,* è stato dato in luce per intero nella seconda parte del Catalogo de' MSS. della detta Biblioteca dell' Università di Torino, p. 413—414.[d]

136.

Cod. cart. in foglio, del sec. xv, a due colonne, ornato di quattro disegni a penna di battaglie, tre de' quali coloriti, e composto di carte scritte 67.

In noĩe y†hs Anno dñi 1454 Die p̃mo setembris. Qui comẽza le zesarie batalie Romane E come zesaro p suo prodeza se feze p̃mo Imperatore.

Tale è il titolo di quest' opera, la quale principia così: *Lo nostro signor dio feze i zielli E poi feze latera* ec., e che finisce: *E lo re ferigo pazifichamẽte possesse lo regno de zezillia.* Il contenuto di essa non è però da cotal titolo ben indicato; poichè oltre all' istoria di Giulio Cesare e de' suoi tempi, la quale si compone di cose tolte da Sallustio, da Lucano e da Svetonio, e di non poche favole, ella comprende anche, come una continuazione di quella, un ragguaglio a modo di cronaca de' successori del detto Cesare nell' impero fino ad Arrigo di Lucemburgo inclusivamente, terminando con una tregua fatta poco dopo la morte di quest' ultimo fra Roberto re di Napoli e Federigo di Aragona; per la quale, come dice il testo sopraríferito, esso re Federigo possedette poi pacificamente il regno di Sicilia.

137.

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xv, in bella lettera, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 144, ma difettoso di una, o forse di due altre fra la prima e la seconda.

I. Car. 1—111. Esposizioni di Vangeli di frate Simone da Cassia dell' Ordine degli Eremitani di sant' Agostino, volgarizzate.

Precede il prologo del volgarizzatore con questo principio: *Inchominça el prolegho di frate gio. da sal. dellibero intrascrito çioe di uançeli cõle loro expoxitione fatte p frate Simone di chasia de lordine de santo Agustino.—Disse el nostro saluatore yh̃u xp̃o* ec. L' opera quindi, ma imperfettamente per la mancanza sopraccennata, così comincia: *giusti dinanti adio uiuendo ĩ tuti licomandamẽti*

[d] V. *Codices Manuscripti Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei* etc. *a Josepho Pasino, Ant. Rivautella, et Franc. Berta recensiti. Taurini. ex Typographia Regia,* 1749, tomi ii. in fol.

ec., e finisce: *sostiene seglie çaçiatto da guegli. Explicit Iste liber deo Gratias Amen.* Appresso leggevisi: *Oratte p loscritore lettori et oditori e opatori p Caritta: fo pncipiatto questo libero e sette febrẽ:* MccccLxviiiº. *fo finito adi* xvi *aplle milesimo soprascrito: E non scrissi ledomada santa etute domenege e feste guardate: El quale ho scritto alla dona dell Magnifico e pclarissimo miſ Stefano Triuixani p sua diuotioʒ che idio gel lasi bengalder.*

Fra Simone de' Fidati da Cassia nell' Umbria (non Cascia come tanti inaccuratamente hanno scritto), oltre a non poche altre opere tutte in Latino, una ne compose (che fu la sua ultima) ad istanza di Tommaso Corsini, cavaliere e giureconsulto Fiorentino suo amicissimo, intitolata *de Gestis Domini Salvatoris,* divisa in xv libri; la quale comprende un ampio e dotto comento sopra i quattro Evangeli.[e] Da quest' opera, poco dopo la morte dell' autore, avvenuta in Firenze a' 2 di febbraio del 1348[f], fra Giovanni da Salerno, discepolo diletto di quello e suo compagno per gli ultimi diciassett' anni della sua vita[g], in grazia di alcune devote donne, trasse e ridusse in volgare le *Esposizioni* che stanno nel presente volume[h]. Di esse poi nel secolo xv si fecero due impressioni; la prima in Venezia per Annibal da Foxo nel 1486, e la seconda in Firenze per Bartolommeo di Francesco de' Libri dieci anno dopo, ambedue in foglio; ma riuscirono ambedue così scorrette che poco di peggio può vedersi: fra l' altre cose al nome del detto frate Giovanni da Salerno, che leggesi chiaramente, sebbene abbreviato nel titolo del nostro codice, è sostituito quello di un *fra Guido* ommessa la patria: del qual cambiamento dee essere stata cagione la saccenteria del copiatore del testo d' onde la prima delle indicate edizioni (che la seconda non è che una ristampa della prima) è stata cavata; il quale avendo nell' esemplare, da cui traeva la sua copia, trovato quel nome scritto *Giodas* tutto insieme invece di *Gio. da S.* (come noi stessi l' abbiam veduto in un codice di cui parleremo altrove, nè parendogli che stesse bene perchè non lo intendeva, lo trasformò senza cercar più oltre in *Guido.* E crediamo che così sia stata operata questa trasformazione, poichè un' altra simile del medesimo nome n' è stata pur fatta dagli Accademici della Crusca. Avevano questi nella loro libreria un antico testo a penna dell' *Esposizioni* di che parliamo, il quale, secondo che il Lami riferisce[i], principiava, nella stessa guisa del Bodleiano, ma senz' alcuna interpunzione, come segue: *Incomincia il Prolagho di Frate Giodasal de libro intãscritto* ce. Del qual testo, giudicando eglino l' opera contenutavi in bella e pura lingua tradotta, fecero uso per citarla nel loro Vocabolario; ma nell' accennar poi essa opera nella *tavola delle abbreviature,* la dissero volgarizzata *da Frate Gidio,* o *Giuda,* così interpretando, dubitativamente sì, ma male, e senza un bisogno al mondo, quel *Giodasal* che vi trovarono al principio. I quali diversi spurii e falsi nomi avendo quindi preso il luogo del vero, il buon fra Giovanni da Salerno è venuto ad essere, e si riman tuttavia, privato del merito che gli spetta, di averci dato il presente volgarizzamento.

Della copia che qui di esso abbiamo, non accade che per noi si parli: il colofone ne dice abbastanza.

II. Car. 112. *Qui comença li euançeli festiui p tuto lanno.*

Principiano: *In lo di de Stõ Andrea. Segondo Stõ Matheo apostolo euangelista. In quel tempo yesu andaua apresso el mare de galilea* ec., e finiscono: *alquale el promesse la salude sempiterna.*

Anche questi Vangeli colle brevi esposizioni onde vanno accompagnati, sono tratti dalla predetta opera Latina di frate Simone da Cassia, e verisimilmente volgarizzati essi pure da Giovanni da Salerno.

138.

Cod. cart. in foglio, del sec. xvi, con gran numero di disegni a penna di piante e profili di antichi edifizii; e composto di carte numerate 182.

I. Car. 1. Lettera di Pirro Ligorio intorno ad un medaglione di Marco Commodo imperadore, indiritta ad Ercole Basso.

Incomincia: *Al magnĩco S. hercole Basso.—Magnifico signor mio, Perchè ogni dì ad' ogni tempo* ec., e finisce: *et così Iddio saluatore ui faccia beato. Di Ferara il di* XIIII. *di Magio del* MDLXXXV. *D. V. S. Ser: Pyrrho ligorio Patritio Neapolitano et cittadino Romano et etiam Ferrariense.*

Fra i molti scritti del Ligorio, che si accen-

[e] Sei diverse edizioni sonoci di esse: la 1ª. è del 1485; la 2ª. è parimenti del sec. xv, ma senz' alcuna nota di luogo, di stampatore o di anno; la 3ª. fu fatta in Basilea *in aedibus AdaePetri de Langendorff* nel 1517; la 4ª. in Colonia *per Eucharium Cervicornium* nel 1533; la 5ª. pure in Colonia *in officina Melchioris Novesiani* nel 1540; e la 6ª. in Ratisbona nel 1733, tutte in foglio.

[f] V. Dom. Ant. Gandolfi *Dissert. Hist. de ducentis Augustinianis scriptoribus,* p. 323, e J. F. Ossinger *Bibliotheca Augustiniana* (ed. Ingolstadii, 1768, in foglio), p. 214.

[g] Così dice lo stesso fra Giovanni nella Vita da lui composta in Latino del suo maestro fra Simone, la quale si conserva manoscritta in un codice già Naniano, della Biblioteca di S. Marco in Venezia. V. *Codices* MSS. *Latini Bibliothecae Nanianae a Jacobo Morellio relati,* p. 22.

[h] Il Gandolfi nella sopraccitata *Dissertazione,* p. 324. Ed un testo a penna del sec. xiv, contenente tali *Esposizioni* col nome del volgarizzatore al principio, scritto distesamente così: *Incomincia la Sposizione sopra de Vangeli e quali Frate Giouanni da Salerno de Frati Romitani di Sancto Austino extrasse et tradusse in volgare da luopera di Frate Simone da Cassia del detto Ordine* ec., sta nella pubblica Biblioteca di Siena, segn. I. IV. 9.

[i] Nel suo dottissimo libro *de Eruditione Apostolorum* (edizione di Firenze, 1766,) p. 909.

nano nella vita di lui da Gio. Bernardino Tafuri, *Ist. degli Scrittori del Regno di Napoli*, t. iii. p. i. p. 423, e dal Tiraboschi, *Stor. Lett. Ital.*, t. vii. p. 880, la presente lettera non è punto mentovata.

II. Car. 3—161. Prime bozze de' libri vi, x, xi, xii, xiv, xv, xxiv e xxvi dell' opera *delle Antichità* del suddetto Pirro Ligorio, con disegni di edifizii e monumenti di mano del medesimo.

Incominciano: *Libro VI.* delle antichita di *Roma* di *Pyrrho Ligori* ec. *Hauendo posto in questo libro le piante et profili* ec., e finiscono: *ROB. N. Robigalia Nefastus.*

L' eruditissima opera, che contiene gl' interi libri, di cui son questi i primi abbozzi, conservasi manoscritta in trenta volumi in foglio negli Archivii della R. Corte di Torino, e se ne può vedere la descrizione nella parte seconda, p. 430—433, del catalogo a stampa già citato de' MSS. della Biblioteca dello Studio di quella città.

III. Car. 162—182. Frammenti di una traduzione dell' Architettura di Vitruvio.

Sopra la prima carta *recto* leggonsi le seguenti note: *Principiato il uenere di sera ali.* 8. *marzo.—Principio d' una traduzione d' un Vitruuio. Questo lo hebbi in Mun.ne del Duca mentre ui fui Superiore l' Anno* 1589.—*Quinterno.* A *Antonio.*—*Questa Traduzzione non ho possuto sapere dà chi uenga, ma per auiso mio deu' ella hauto Autore, ò Terzo Terzi, ò Girolamo Tinto. Architetti d' Hercole* 2o. *in quel Tempo Duca di Ferrara.* E sopra la carta seguente (163): *Incomincia Il primo Libro De La Architettura di Vitruuio et primamēte il proemio fatto A lo Inperatore.*—*Mentre che la tua diuina mēte* ec. Al proemio seguitano i sei primi capitoli del libro primo, che finiscono colla car. 178., e le ultime quattro carte, inordinatamente però, contengono il fine del cap. iv. il v, parte del vi, e diversi brani dell' viii, del libro secondo.

139.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xvii, che comprende, 9 carte, otto delle quali topografiche, ed una corografica, colorite, e precedute dal titolo generale che segue, racchiuso in un ornato architettonico di bel disegno, in parte colorito anch' esso.

Città e Fortezze del Regno di Candia. Angelo Oddo F. 1623.

Abbiamo nella I.a carta la *Fortezza delle Garabuse;* nella II.a lo *scoglio di S. Todero;* nella III.a la *Città d.la Canea;* nella IV.a la *Fortezza della Suda;* nella V.a la *Città di Rettimo;* nella VI.a la *Fortezza di Paleocastro;* nella VII.a la *Città di Candia;* nella VIII.a la *Fortezza di Spinalunga;* e nella IX.a la *Descritione de tutto il circoito de il regnio de Candia.*

Di Angelo Oddo, opera del quale sono queste carte, e che, come appare, dall' anno in cui furono fatte, notato nel titolo soprariferito, viveva in sul cominciare del sec. xvii, altra notizia non ci è riuscito di rinvenire se non ch' ei fu un ingegnere militare al servizio della Repubblica di Venezia; notizia che ricaviamo da un manoscritto contenente il secondo libro di una sua opera intitolata: *Architettura Militare di Angelo degli Oddi*[k], la quale crediamo non sia mai stata stampata.

140.

Cod. membranaceo in foglio, del principio del sec. xvi, contenente tre carte nautiche colorite.

Portolano.

La prima di dette carte comprende tutte le isole dell' Arcipelago, e tutte le coste Europee dallo Stretto di Gallipoli fino al Capo S. Angelo; la seconda tutte le coste del Mediterraneo dallo stretto summentovato fino a quello di Gibilterra, le principali isole del detto mare, e tutte le coste dell' Adriatico; e la terza, le coste del Mediterraneo cominciando da Genova dalla parte Europea, e da Tunisi dalla parte d' Affrica, fino allo stretto di Gibilterra; indi dalla parte Europea, le coste di Portogallo, e di Spagna nell' Oceano Atlantico, quelle della Baia di Biscaglia, le Francesi della Manica, l' Archipelago Britannico, e le coste di Olanda; e dalla parte d' Affrica, le coste di essa fino al Capo di Bojador e le isole Canarie.

141

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xvii, contenente due carte nautiche colorite.

Portolano.

Le due carte, ond' è composto, comprendono tutto ciò che sta nelle tre del codice descritto innanzi; e nella seconda insieme col nome dell' autore abbiamo il luogo e l' anno in cui esse furono fatte, leggendovisi: *Pietro Cauallini in Liuorno*, 1678.

142.

Cod. membranaceo in foglio, della metà del sec. xvi, contenenti dieci carte nautiche colorite.

Portolano.

Oltre a quanto trovasi ne' due portolani pre-

[k] Questo frammento fu comperato non ha molto da me scrittore con altri MSS. trattanti di archittettura sì civile sì militare in una vendita pubblica di libri in Londra, e presso di me si conserva.—[Così era quando l' autore scrisse questa illustrazione. Ora trovasi lasciatogli da lui in legato cogli altri suoi MSS. presso l' Ab. Cav. Giuseppe Manuzzi.]

cedenti, comprende questo il mar di Marmara ed il Mar Nero con tutte le coste che li conterminano.

143.

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xvi, contenente cinque carte nautiche colorite, col titolo in oro sopra la coperta :

Carta da navigar.

Più del portolano riferito innanzi comprende il presente tutte le coste d'Affrica nell' Oceano Atlantico dal Capo Spartel fino a quello di Buona Speranza. E in margine della 3.ª carta trovasi notato ch' esso fu fatto da *Bartolomeo lives mallorquino: In Venessia adi* 17 *de junyo Añy* 1559.

144.

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xvi, contenente nove carte nautiche colorite.

Portolano.

Questo è anche più esteso del precedente. Esso comprende oltre a ciò che sta in quello, tutte le coste d' Affrica dal capo di Buona Speranza fino allo stretto di Babel-Mandeb, il mar Rosso, le coste d' Arabia nel mare Arabico, il golfo Persico, tutte le coste dell' India nell' oceano Indiano fino a Malacca, le isole di Madagascar, di Socotora, di Zeilan ec., ed altresì tutte le coste di America dal luogo ove oggi è Boston nella parte settentrionale, fino allo stretto del Magellano nella meridionale. E crediamo ch' ei sia opera di quel medesimo che ha compilato l' altro riferito sotto il numero 142.

145.

Cod. cartaceo in foglio grande, della fine del sec. xv, di diverse mani, con figure disegnate in penna, e intromessavi qualche stampa d' intaglio in rame ; composto in tutto di carte 66.

Figure di Macchine, di Ordigni e d' Istrumenti Matematici d' invenzione di diversi con ispiegazioni e schiarimenti.

Qualcuna di queste invenzioni è di Fabrizio Mordente, Salernitano ; qualche altra di Giosefo Moleto professore di matematiche nell' Università di Padova verso la fine del xvi secolo ; ma la maggior parte non ha nome di autore.

146.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xiv, a due colonne, con lettere iniziali colorite in rosso, e composto di carte scritte 179, ma mancante di una in fine a compimento del contenuto.

La Prima Deca di Tito Livio volgarizzata.

La prima carta contiene una spiegazione dei nomi *degli oficiali et delle dignitadi degli antichi romani*, e sopra la seconda leggesi la seguente nota : *qsto uolume ptiene ĩ se.* x. *libri del tito liuio. li quali.* x. *libri sono correcti p mano di colui che gli traslatoe di francescho ĩuolgare fiorentino.—Et cosi sanza dubbio o lectore puoi tu leggere la prima deca delibro di Tito liuio ilquale nõ erra. il quale prisciano nel suo maggiore libro nel tractato della terza declinazione de nomi allega oltre alla tredecima deca.* Sulla 3.ª carta è *il prologo dellecceлente oratore Tito liuio cittadino di roma nato ĩ padoua giudice di leggi. recitatore dellestorie del ppło di roma*, il quale incomincia : *Jo nõ soe altutto bene certanam̃te sio faroe alcuna vtilitade* ec., e finisce : *7 con preghiere di idii et di dee che Alcominciam̃to di si grande opa mifossero graziosi et benigni :* e colla 4.ª principia la Deca così : *Incomincia ilibro delornatissimo racontatore dellestorie del ppło di Roma, Tito liuio il quale fiori nel tempo dottauiano Augusto primo ĩpadore de Romani.—Cosa e assai certanam̃te saputa che* ec., e termina imperfettamente con queste parole del libro decimo : *In q̃llo año fue fcõ illustro p publio cornelio aruina 7 p gaio marzio rutilio censori 7 furono contati.* ii^c. lxii. *miglaia di cittadini di R. 7* iii^c. xi. *licẽsori furono.*

Le tante varietà di lezione che s' incontrano ne' testi a penna di questo volgarizzamento della Prima Deca di Livio, statevi introdotte da' copisti, ciascuno de' quali pare che cercasse di farlo suo, indussero Lionardo Salviati ad opinare che più e diverse fossero le antiche versioni Toscane della medesima [g]. Il riscontro però da noi accuratamente fatto di tutti gli esempi da lui stesso allegati ne' suoi *Avvertimenti* come presi da cotali per lui credute versioni diversi, tanto col presente testo, quanto con altri di cui favelleremo altrove, ci ha convinti che la versione è assolutamente una sola. Non sapremmo ben dire quali delle varie lezioni che i manoscritti e dal Salviati e da noi veduti presentano, sieno le originali e quali le spurie, conciossiachè nè possediamo l' autografo, nè una maggiore o minore corrispondenza ch' elle abbiano col Latino, basta a concludere alcuna cosa o pro o contra la loro sincerità, non essendo la versione stata tolta da quella lingua ; tuttavia la nota posta al principio di questo volume, la quale ci dice che i *x libri* in esse contenuti *sono corretti per mano di colui che gli traslatoe*, ci fa pendere in favore delle lezioni che qui abbiamo, tanto più ch' ella è eccellente. La stessa nota inoltre ci manifesta senz' altro essere cotal versione stata fatta *dal Francesco ;* il che conferma il giudizio del prefato Salviati che la disse *tratta dal Provenzale* [h], intendendo per Pro-

[g] *Avvertimenti della Lingua sopra 'l Decamerone*, vol. i. p. 106 e 107.

[h] *Avvertimenti*, l. s. c.

venzale l' antico Francese, come appar chiaro da ciò ch' egli scrive parlando del Tesoro di Brunetto Latini[i]; ed in vero ella è piena di parole e di locuzioni proprie di quel linguaggio. E perciocchè niuna più antica traslazione Francese di cotal Deca ci ha di quella del monaco Pier Berceure[k], fatta per comandamento di Giovanni di Valois figliuolo di Filippo VI, re di Francia, e ad esso Giovanni, insieme coll' altre due da lui pure tradotte, presentata, siccome si conghiettura, allorchè salì al trono, che fu nell' Agosto del 1350[l], da quella senza dubbio è stata tratta questa nostra: e ciò dee essere avvenuto fra il detto anno 1350 e il 1353, poichè nella Biblioteca Riccardiana di Firenze conservasi di essa un codice *scritto e compito a di* 27 *di Febbraio del* 1352, stile Fiorentino, cioè a dire 1353 dell' era comune[m]; che è pure a un di presso il tempo in cui è stato copiato il presente[n]. Ben è vero che il Salviati ne cita un testo, oggi smarrito, il quale, secondo ch' egli accenna[o], aveva notato in fine d' essere stato scritto nel 1326[p]; ma affermandosi dal testo nostro, ed essendo evidente pe' tanti vocaboli, e modi Francesi di cui va sparso, che questo volgarizzamento da quella lingua è stato cavato; ed asserendo il Berceure stesso nella sua dedicatoria al prefato principe, che prima di lui le Deche di Livio non erano mai state in Francese tradotte[q], stimiamo che cotal data non meriti punto fede. Non potrebbe per avventura il Salviati aver letto mcccxxvi in iscambio di mccclxvi? Di simili abbagli presi anche da uomini dottissimi abbiamo non pochi esempi.

[i] Nel suddetto vol. p. 104 e 105. In un Cod. Harleiano della Biblioteca del Museo Britannico in Londra, segn. 4893. 72. f., stanno bensì i primi sette libri della Deca onde parliamo, tradotti in Provenzale; ma non son eglino altro che una versione della versione Francese, di cui toccheremo appresso, come mostra aperto fra l' altre cose il trovarvisi al principio, tradotta anch' essa in Provenzale, la stessa dedicatoria che il traslatore Francese pose innanzi al suo lavoro.

[k] Egli era nato verso la fine del secolo xiii. in Saint-Pierre-du Chemin presso Maillezais nel Poitou, e morì in Parigi, priore di Sant' Eligio, nel 1362. Gilles Corrozet nelle sue *Antiquitez de Paris*, car. 36, ci ha conservato l' iscrizione che stava sul suo sepolcro.

[l] *Art de vérifier les Dates*, t. i. p. 597.

[m] Questo codice viene accennato dal Lami nel Catalogo de' MSS. di quella Biblioteca sotto *Titus Livius*, p. 363, come segn. Q. iii. n. vii., ma ora porta il n. 1554.

[n] Il presente è di scrittura più corretta del Riccardiano, ma nella lezione l' uno non differisce quasi punto dall' altro.

[o] *Avvertimenti*, vol. i. p. 107, ov' è detto che era allora in potere di Marcello Adriani.

[p] Esso fu pur veduto ed allegato dagli Accademici della Crusca nelle due prime impressioni del loro Vocabolario, ma al tempo della terza (1691) sembra che già fosse smarrito.

[q] Ecco le sue parole secondo i codici 15. D. vi, e *Lansdown* 1178 della Biblioteca del Museo Britannico in Londra: *Si prieront pour vous ceuls qui vouldront savoir l'art de la chevalerie et prendre exemple aux vertus anciennes quant ils verront que par vostre bonne ordonnance cestui livre qui oncques mais n'avoit esté touchié, est remis en lumière.*

147.

MS. Spagnuolo. Vedine la descrizione in fine del presente Catalogo.

148

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv; a due colonne; di carte scritte 252; co' titoli rubricati; ornato di ventitrè grandi iniziali messe ad oro, e fregiate all' intorno di rabeschi in colori; colle iniziali minori alternativamente in rosso ed in azzurro, e colle insegne della famiglia Donato di Venezia miniate appiè della prima faccia.[r]

La Citta di Dio di Sant' Agostino volgarizzata.

Precede il prologo, che incomincia: *Era quel tempo qñ Roma essendoui entrati egotti* ec., e finisce: *machiamasi cosi come tueti q̃lli diq̃llo popolo sichiamano figliuoli disrael.* Principia indi l' opera così: *Comĩcia ilp̃mo libro della gloriosissima cipta didio. Che nõ furono facte mai verune guerre nelli q̃li liuĩcitori pdonassono adli vinti pli dii loro. Cp̃lo* 1º.—*La Gloriosissima cipta di dio o uero quando viuẽdo p fede inq̃sto corso temporale* ec.; e termina sopra la carta 244 come segue: *ma chui basta nõ adme ma adio cõgratulandosi mecho nerendano gratie gloria eonore al padre e alfigliuolo ello spirito omnipotente dio inecelsis insecula seculorum Amen. Finito adlaude didio Amen.* Le ultime otto carte contengono la tavola de' capitoli di tutti i xxii libri, in cui l' opera è divisa.

Di questo celebre volgarizzamento, attribuito dal Corbinelli (senza però accennare d' onde ne traesse la notizia) a Jacopo Passavanti, e citato, chè ben il valea, dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, trovansi tre diversi codici fra' Canoniciani, e tutti e tre di molto pregio. Il primo si è il presente, scritto senza fallo da un Fiorentino con non poca diligenza, e di tal bontà di lezione che in mancanza dell' originale stimiamo non si possa quasi desiderare altro di meglio. Il secondo vedilo descritto sotto il n. 151, ed il terzo sotto il 297.

149.

Cod. membranaceo in foglio, della seconda metà del sec. xiv, a due colonne, co' titoli rubricati, colle lettere iniziali de' capitoli colorite alternativamente in turchino ed in rosso, e composto di carte scritte 275.

Trattato delle Utilita Villerecce di Piero

[r] Ciò sono: In campo d' argento due fasciè abbassate vermiglie, e tre rose in capo dello stesso colore. Sopra lo scudo è un elmo avente per cimiere una branca di leone di color naturale che tiene aggranfiata una rosa vermiglia.

de' Crescenzi, tradotto dal Latino in Toscano nel secolo xiv.

Precedono due lettere dell' autore; la prima a frate Amerigo da Piacenza, che incomincia: *Al uenerabile ī xpō padre e sēgore spirituale huomo di soma religione e sapientia. frate Amerigo da piagenza del sātissimo ordine de frati p̄dicatori generale: maestro dignissimo. Il suo piero de crescenti Cittadino. di bologna. se medesimo aogni sempre comandamēto. e fruigio apparecchiato. Concio sia cosa chel presente libro delle Vtilita Villerecce* ec.; e la seguente indiritta a Carlo II. re di Sicilia e Gerusalemme. Ad esse succede la tavole de' capitoli di tutta l' opera; indi principia questa così: *Incomincia illibro delle Villerecce vtillita di piero di Crescenzio Cittadino di bologna a honore diddio e del serenissimo Re. Karlo.—Cumcio sia cosa che perla uertu della prudentia* ec., e finisce: *e di vimini si puo fare le corbe elle ceste elle gabbie e molti altri arnesi e stouighie dibisogno e anco le siepi secche;* che sono le ultime parole del capitolo v^c.xlvi, il quale tratta *Di quelle cose che fare si possono del mese di dicembre.*

Di questa traslazione, che il Salviati (*Avvert. sopra il Decam.* voi. i. p. 123) chiama *una delle principali scritture del volgar nostro*, la copia che qui abbiamo, sebbene non sia senza difetti, è sommamente pregevole, non solo per essere antica, e, avuto rispetto all' età, molto corretta, ma ancora e soprattutto perchè in generale è di lezione assai migliore di quante stampe sonosi finora fatte di cotal opera.

150.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, a due colonne, colle iniziali de' libri contenutivi miniate a colori e ad oro, e con quelle de' capitoli alternativamente in rosso ed in turchino. Appiè della prima faccia vi si trovano inoltre, sostenute da due leoni, le armi seguenti: in campo balzano, o diviso per piano nero e d' argento, una civetta d' argento nel nero, e nera nell' argento. E tutto il volume consta di carte scritte 220.

I Libri XI, XII, ec. fino al XXII inclusivamente de' Morali di san Gregorio Magno sopra il libro di Giobbe, volgarizzati.

Principia il volume così: *In nomimine Dnī Nrī yh̄u Xpī Et gloriose uirginis matris eius Amen — Qui chomincia lundecimo libro libro* (sic) *delli moralli de sancto Gregorio papa sopra il libro de Job.—Come nela lūga opera nō debba esere da riprendere la mutacione de lo stille cioe adire del parlare* ec. E termina con queste parole, che sono le ultime del libro xxii: *elle sono proferte cō impecto piu cocente et cō piu riscaldato spirito. Amen.* Appresso, in inchiostro rosso, leggevisi: *Finito lo libro uigiesimo secondo deli moralli di miser santo Gregorio papa et parte quarta di quelli pregemo miser domenedio che siano utelli allanime de che lezerāno. Amen.*

Il volgarizzamento che qui abbiamo de' libri xi, xii, ec. sin al fine del xix, è quello già noto di messer Zanobi da Strata, citato dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, e stato impresso tre volte; la prima in Firenze per Niccolò dalla Magna nel 1486, in 2 vol. in foglio; la seconda in Roma fra il 1714 e il 1730, in 4 tomi in 4°., e la terza in Napoli negli anni 1745 e 1746, altresì in 4 tomi, in 4°., ma la versione de' tre libri susseguenti (xx, xxi, e xxii) è al tutto diversa da quella che leggesi nelle suddette stampe, fatta da Giovanni da Tussignano in continuazione della precedente di messer Zanobi; nè sappiamo chi ne sia l' autore.

151.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xiv, a due colonne; in bella lettera; colla prima grande iniziale miniata, e le altre più piccole colorite alternativamente in rosso ed in azzurro; co' titoli sì de' libri che de' capitoli rubricati; coll' arme della famiglia Villani di Firenze[s] miniata appiè della prima faccia; e composto di carte scritte 164.

La Citta di Dio di sant' Agostino, volgarizzata.

Precede il prologo del santo, che così incomincia: *Era in qello tenpo qando roma esendoui entrati e ghotti* ec., e finisce: *chome. tutti. qegli. di qello. popolo. sichiamano. figliuoli. disdrael.* L' opera principia: *La gloriosisima citta di x.° o vero qando vivendo p̄ fede* ec., e termina: *acchui pare tropo e acchui pare poco. mi perdonino ma acchui basta nō ame ma a dio congratulandosi meco nerendano gratie e gloria eonore alpadre eal figliuolo e lo spirito santo omipotente iddio inecelxis In sechula sechulorum. Amen. Finito e tucto elibro deciuitate dei del santisimo e gloriosisimo doctore santo Aghostino Copiato e scritto p̄ me piero dibuonaghuida dimartino alp̄esente veditore in doghana di firenze A pitizione delnobile huomo franciesco di giovanni di Villano di Stoldo ciptadino di firenze Adi* xxxi *dimarzo* mccclxi. *deo gratias. Amen.*

Il presente manoscritto, che è il secondo dei tre che abbiamo detto conservarsi di cotal volgarizzamento in questa Biblioteca (v. num. 148), non solo e in bontà di lezione pressochè eguale al primo, ma è ancora, non che di quello, di quanti altri se ne conoscono e in Italia e fuori più antico. Egli ha oltre a ciò la notabile particolarità di essere stato e fatto scrivere, e posseduto da Francesco Villani, figliuolo del celebre cronista Fiorentino Giovanni, com' è manifesto dalla nota

[s] Cioè: In campo d' oro con addentatura vermiglia all' intorno, un grifo alato nero, sopravi un lambello di tre pendenti, pure vermiglio.

che vi sta in fine, riferita di sopra, e dall' arme de' Villani che vi si trova miniata al principio.

Di essa versione sonoci tre diverse stampe: la prima senza alcuna nota tipografica, ma che credesi fatta in Venezia fra il 1475 e il 1477, in foglio piccolo; la seconda di Venezia assolutamente, data fuori nel 1742, in 2 vol. in 4°., e l' ultima di Bologna, fatta dai fratelli Masi nel 1820, in 12 volumetti in 16°., ma tutte e tre di poco o niun conto quanto al testo. Onde stimiamo che farebbe opera molto lodevole chi valendosi de' due codici Canoniciani sopraccennati ne procurasse una nuova.

152.

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xv, con fregi e lettere iniziali miniate; composto di carte scritte 56, a due colonne.

I. Car. 1. Il libro della Consolazione Filosofica di Boezio, volgarizzato (senza titolo).

Incomincia: *Boetio consolo de roma essendo messo enpregione per false accusatione facte de lui fece quisto libro per consolatione sua Et comẽzase alamentare dicendo Jo boetio che solea perlitempi passati con alegro 7 fiorito studio* ec., e finisce: *pero che grande necessita deprobita ue ĩposta se non uolete dissimulare, quando adoperate denanze agliocchie del giudece che uede tucte lecose. Qui finisce ellibro de Boetio dela consolatioẽ.*

Domenico Maria Manni nella sua prefazione al volgarizzamento di quest' opera fatto da ser Alberto dalla Piagentina, e dato in luce in Firenze nel 1735, in 4°., alla p. xi, accenna di essa una versione di Giovanni da Fermo, della quale (aggiunge egli) era un manoscritto nella libreria di santa Maria Novella di Firenze, che poi si perdè. Cotal versione è al parer nostro la presente; e siamo indotti a così credere in primo luogo dal trovarla qui unita con un' altra di un trattatello di Cicerone fatta appunto da esso Giovanni; e secondamente dal vedere che la lingua e lo stile dell' una sono in tutto e per tutto conformi alla lingua ed allo stile dell' altra.

II. Car. 44. Trattato della Vecchiezza, di M.T. Cicerone, volgarizzato da messer Giovanni da Fermo: colla seguente nota in margine: *Questo libro mando Tulyo auno Citadino de roma elquale si chiamaua Tito aticho p cħ aueua studiato ĩ athena.*

Incomincia: *O Tito actico se en alcuna cuosa io Tulio frequẽte mente te adiudo 7 condessiderio te leuo lutuo pensiero el quale nel tuo pecto fermo tecuoce* ec., e finisce: *Quisto o auuto addirte de lauecchiezza alaquale dio eluoglia che ce uegnate adcio che quello che auete odito dame puandolo lopossate pfermare. Qui finisce ellibro de Tulio della Uecchiezza Volgarizato per Meſ. Giouangne dafermo.*

Di questo volgarizzatore non troviamo alcuna notizia. Non sarebbe egli quel messer Giovanni da Fermo, che dal 20 luglio del 1412 sino al primo di gennaio del 1418 fu vescovo della città stessa di Fermo, e che quindi traslatato da Papa Martino V alla sede di Fano, in questa si morì nell' anno susseguente[t]? Le versioni che qui abbiamo, sono per nostro avviso di quel tempo.

153.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, in bel carattere, a due colonne, co' titoli rubricati, composto di carte scritte 125, ed ornato al principio di una elegantissima miniatura. Ha inoltre dodici grandi iniziali miniate; e le altre iniziali più piccole vi si trovano colorite alternativamente in rosso ed in azzurro.

Le Vite de' XII Cesari di Svetonio volgarizzate col titolo: *Qui comincia lo libro di Gayo suetonio tranquillo de la uita di dodici Imperadori.*

Principiano: *Libro primo del diuino Gayo Julio Cesare.—G. Julio Cesare perde lo padre rimanendo in eta di sedici anni* ec., e terminano: *come certamente aduenne inpocho ditempo per la astinencia e perlo regimento degli Imperadori che seguiro.—Qui finisce lo duodecimo et ultimo libro di Gayo suetonio tranquillo de la uita di dodeci Imperadori.*

Questo volgarizzamento, fatto, secondo che a noi sembra, intorno alla metà del sec. xv, non è mai stato stampato. Chi ne sia l' autore non sappiamo, ma senza fallo ei fu un Toscano. Un altro testo della medesima versione sta nella Laurenziana segnato viii, plut. lxi, ed un terzo, che fu già del balì Farsetti, ed è riferito nella sua *Biblioteca Manoscritta* tra' *Codici Volgari* sotto il num. cxx, conservasi nella Marciana di Venezia.

154.

Cod. cartaceo in foglio grande, sec. xvii, composto di carte 61, e sparso tutto di figure geometriche e di bei disegni architettonici.

I. Car. 1—24. *Trattati di Geometria p Imparare Il Modo Di Fortifichar secondo Molti Auttori.*

Incomincia: *Parte Prima. Figura Prima*

C
A——*D Se Vna Linea Retta chaderà sop.ª*
B *vn altra Retta* ec.; e finisce: *si chiamano forti dipendenti ò uero Preuentiui.*

II. Car. 24. *verso. Trattato di Artiglieria. In qual Maniera si chauano il Ponto a Gli Pezi. Auertimenti.*

[t] Vedi Ughelli *Italia sacra cum additionibus Nicolai Coleti*, t. i. col. 667, &c.

Incomincia: *La Pmã si e che il Pezo sii di Anima Rottonda* ec., e finisce: *Non ferira in A ma ben si in B.*

III. Car. 28. *verso.* REGOLE ED ESEMPI PER LA COSTRUZIONE DI ALCUNE DELLE PRINCIPALI PARTI DI CERTI EDIFIZII.

Incominciano: *Porte.—Regola General delle Porte* ec., e terminano con disegni.

IV. Car. 53. DELLE DIVERSE OPERAZIONI PER DESCRIVERE OROLOGI SOLARI DI QUALUNQUE SORTA.

Incomincia: *Operatione Prima. Sop.ª il Piano Orizontale* ec., e finisce: *quelle delle meze ore sono puntegiatte.*

Tutto di una mano, ed evidentemente di un solo autore ed autografo si è il contenuto del presente codice; ma chi poi esso autore si fosse e di quale patria, non ci è venuto fatto di scoprirlo. Da' suoi scritti e da' suoi disegni rileviamo solo ch' egli era un architetto, e sebben rozzo nello scrivere, nell' arte sua peritissimo.

155.

Cod. membranaceo in 4°., del sec. quattordicesimo, con lettere iniziali colorite in azzurro e titoli rubricati, e composto di carte scritte 130.

I. Car. 1—121. LA SCALA DEL PARADISO, O CELESTIALE, COMPOSTA IN GRECO DA SAN GIOVANNI MONACO SINAITA, DETTO CLIMACO ED ANCHE SCOLASTICO, TRADOTTA DI GRECO IN LATINO DA FRATE AGNOLO DELL' ORDINE DE' FRATE MINORI, E DAL LATINO IN VOLGARE DA UN ALTRO FRATE ANONIMO.

Essa è preceduta da due prologhi, dalla tavola de' capitoli, e da un terzo prologo. Il primo, che è intitolato: *Prolago come questo libro si translato di gco in latino*, principia: *Secondo la sentenzia di messere sancto Jacopo* ec., e finisce: *di greco ĩ latino cõrẽti gli anni dñĩ.* m.ccc°. *Al tempo di papa Bonifatio.* Il secondo chiamato *il prolago di questo libro*, comincia: *Questo libro cõpuose uno delli scĩ padri antichi* ec., e termina: *p che climax ĩ lingua greca nella nostra lingua latina uiene adire scala.* Ed il terzo, che è del volgarizzatore, ha il seguente principio: *Jo frate che o preso a trãslatare questo libro di latino ĩ uolgare* ec., e finisce: *e p carita ui piaccia pregare iddio p me.* Comincia indi l' opera così: *Dal buono e sopra buono e tutto buono Dio e re nostro facciamo il principio* ec., e ne son queste le ultime parole: *cheglie cagione di tutti beni 7 fue 7 sara sẽpre p tutti li secoli mai sẽpre. amen.*

Il presente volgarizzamento è opera del miglior secolo della Toscana favella, e benchè sparsi vi sieno per entro alcuni latinismi, son eglino tuttavia assai picciol numero verso le tante pure e belle voci e vaghe maniere di dire che di continovo vi si trovano: tre le quali parecchie ancora ve n' ha, di cui i nostri vocabolarii mancano al tutto, e che dovrebbero pur esservi. Accennano di esso i bibliografi quattro diverse stampe; ma da due che ne abbiamo vedute, che sono la prima del 1478, e la quarta del 1517, facendo ragione delle due altre, stimiamo che sieno tutte pessime. Onde volendosi egli citare, converrà far uso di testi a penna; ed a tal uopo il presente, che è buono assai, potrebbe essere il caso. In questa collezione che descriviamo ne sono altre tre copie, ma di poco o niun pregio. Vedine la notizia più innanzi sotto i num. 249, 271 e 295.

II. Car. 121—127. *Questo e il ſmone di scõ giouãni al pastore.*

Incomincia: *In questo libro matiãle o admirabile* ec., e finisce: *et portãdo essa bt̃a la illũatioẽ 7 la pfectioẽ di se medesima. Deo grãs. Amen.*

Fra le Opere del suddetto santo, impresse in Parigi nel 1633, in foglio, per cura di Matteo Radero, quest' opuscolo, che tratta della Cura Pastorale, è chiamato Epistola, e tale è veramente, ed è indiritta a Giovanni abate del monastero di Raitu. Quanto poi alla versione, senza fallo essa ancora è della penna di colui che volgarizzò l' opera precedente.

III. Car. 127. ***Incomincia la uita di scõ giouani abbate di mõte synai decto scolastico loquale scp̃se q̃ste tauole spũali cioe la scã scala. la q̃le scripse cop̃endiosam̃te Daniello humile monaco del monasterio di Raitu.***

Quale fosse la cita degna desſẽ ec., e termina: *Ma dẽtro ꝓtengono doctrine contemplatiue. Deo gratias. Finisce la uita di san giouanni climaco. Deo gratias.*

L' original Greco di questa Vita, accompagnato da una versione Latina, trovasi riferito nel cap. iii. dell' Isagoge dal Radero premessa alla scala del prefato santo nell' edizione sopraccennata.

156.

Cod. membranaceo in 4°., del sec. xv, colle iniziali de' trattati contenutivi miniate a oro e a colori, co' titoli in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 218.

I. Car. 1. *Bellissima et diuota meditatione ouero contemplatione facta della sacra messa.*

Incomincia: *La prima opa cħ fece el nostro signor miſ yħu xpõ in questo mõdo* ec., e finisce: *7 poy la sua gtia inscl̃a secloꝝ am.*

II. Car. 12. NOTA DELLA PERFEZIONE, CIOE DELLA MENTALE AZIONE, SECONDA FRATE UGO PANCIERA.

Incomincia: *Lamẽtale actoẽ e chiãta da molti meditatoẽ 7 ꝓtẽplacĩoe* ec., e finisce: *fundata ĩ continua raxone. Deo grãs amen.*

Questa *nota* è propriamente il capitolo V di un *trattato della Perfezione* composto da esso Ugo Panziera, che insieme con altri opuscoli del mede-

simo trovasi già in istampa, ed anche nel codice che descriveremo appresso, segn. di num. 299.

III. Car. 19. *Hoc est clara et limpida respõsio decem subtilissimaꝶ questionum edita a reuerẽdissimo in Xpõ patre ⁊ dnõ dnõ Johane de florẽtia ordinis predicatoꝶ dei et apostolice sedis gratia tituli scĩ sisti presbitero Cardinali.*

Incomincia: *Alte questioni* ec., e termina: *di quello allui e piu grato. Valle.*

Autore di quest' opera è il beato Giovanni di Domenico, o Domenici, del quale abbiamo fatto parola nel descrivere il cod. di num. 124, contenente il suo *trattato dell' Amore della Carita.* Di essa però niuna menzione si rinviene nel catalogo de' suoi scritti datoci colla sua vita dai padri Quétif ed Echard nella loro biblioteca degli scrittori Domenicani, t. i. p. 769 e 770, e senza dubbio ella non è mai stata stampata.

IV. Car. 95. *Diuoto tractato sopra due beatitudĩẽ cioe Beati paupes et ƀti mites. Et come dio creo tutte le cose pla sua sapiẽtia et che tutte creatũe nesiano come vno spechio p salire alla belleza contẽplando del suo creatore.*

Incomincia: *Videns Yh̃s turbas ascendit in mõtes. come dice il pħa dauid* ec., e finisce: *Dio ti benedica in tr̃a ⁊ in cielo. Amen Deo grãs.—Explicit liber dñi Johanis de florẽtia ordinis p̃dicatoꝶ.*

Neppur questo trattato, che come leggevisi in fine, è anch' esso del suddetto beato Giovanni, fu noto ai prefati padri Quétif ed Echard, e crediamo che esso ancora sia inedito.

V. Car. 130. *verso.* Trattato sopra il modo di contemplare, detto scala de' Claustrali, composto da San Bernardo abate di Chiaravalle.

Precede la tavola de' capitoli, e sopra la car. 131, dopo un lungo titolo, comincia il trattato così: *Al suo fratello in xpõ dilecto frate Geruaxe Bernardo dilectarsi nel Signore.—Uno giorno essendo io occupato circha faticha corporale ⁊ manuale* ec., e finisce: *pfino ch̃ uediamo il dio di dei insyon am̃.*

È questo un volgarizzamento Toscano, fatto, al parer nostro, in sul finire del sec. xiv, di un' operetta Latina, attribuita bensì, come qui la veggiamo, a San Bernardo, ed anche, com' è in altri codici, a Sant' Agostino, ma la quale in vero non è nè dell' uno, nè dell' altro di tali scrittori. I dotti padri Maurini, e con essi il Dupin, il Cave, l' Oudino ed altri, stimano ch' ella sia di certo monaco Guido, o Guigo, quinto priore della Certosa Maggiore, il quale viveva nel secolo xii.

VI. Car. 147. Trattato del Divino Amore, composto dal suddetto san Bernardo.

Le prime due carte contengono la tavola de' capitoli. A questa seguita una breve epistola che incomincia: *Allo illustro huõ mi∫ americho diacono cardinale et cancelliero della eclesia Romana. ƀnardo chiamato abbte dichiaraualle. Vĩuẽ alsignore ⁊ mõire nel signore.—Voi solauate domãdare a me* ec., e termina: *che sono piu diligẽti ⁊ sufficiẽti acio.* Principia quindi il trattato così: *Voy uolete adũqꝫ udire da me* ec., e finisce: *che de dectare vnaltra uolta cose noue.*

L' originale Latino di questo trattato è veramente di san Bernardo, e sotto il titolo *de diligendo Deo* insieme coll' *Epistola* che qui seguita, la quale compone di esso i quattro ultimi capitoli, trovasi nel i vol. col. 589 e seg. delle opere del medesimo santo, stampate in Parigi nel 1719, in 2 vol. in foglio per cura del p. Mabillon; ma non abbiamo contezza alcuna del traduttore.

VII. Car. 189. Epistola del Divino Amore composta dal detto dottore san Bernardo, alli divoti frati della Certosa ec.

Incomincia: *Jo dico che q̃lla e uerace et sincera caritade* ec., e finisce: *dauere ad altrui ꝓpassioneuole misericordia.*

VIII. Car. 199—206. *Qui si ꝯtengono alcune cose ordinatorie ⁊ molto necessarie che si ꝯuẽgono albene della diuota ꝯfessione.*

Incominciano: *Perche lapurita della ꝯsciã* ec., e finiscono: *et te pater ut oretis ꝓ me.*

IX. Car. 206. *verso. Questi sono le diece comãdamẽti dela legie. Li quali cadauno xp̃iano dee obseruare.*

Incominciano: *Primum preceptum. Non auerai ne adorerai dio non cognosciuto oũ istraniero* ec., e finiscono: *ouer alcuna altra sua cosa.*

X. Car. 207. *verso. Questi sono gli dodeci articuli della fede chatholica facti ꝑ li dodeci apostoli.*

Incominciano: *p.ª scõ pietro. Creder in dio padre* ec., e finiscono: *Tadeo. Credo ch̃ sia vita eterna. Amen.*

XI. Car. 208. Enumerazione delle Opere della misericordia corporale; di quelle della misericordia spirituale; de' sacramenti della Chiesa; e de' Doni dello Spirito Santo.

XII. Car. 209. *Incomĩcia una diuota ⁊ utille ꝯfessione che fa laiã adio suo sigr̃e ꝑ uegnire adhumilita ⁊ compuntõe di cuõe.*

Le principale tue vie o signore ec., e finisce: *Signore nõ mi riprẽdere nel tuo furore.*

XIII. Car. 212. Meditazioni sopra i quindici punti della passione di N. S. Gesu Cristo rivelati a Sant' Alberto vescovo di Allemagna; gli otti dolori della Vergine Maria; un' orazione che porto l' angelo a frate Gilio di Spagna compagno di San Francesco, ed altre orazioni e cose spirituali, che finiscono: *come se dobiamo inebriar et inamorar del suo amore. amen.*

157.

Cod. cartaceo in 4°., della fine del sec. xv, con lettere iniziali colorite, e composto di carte scritte 58.

SINONIMIA MEDICO-FARMACEUTICA DI MAESTRO MONDINO, TRADOTTA DEL LATINO IN VOLGAR VENEZIANO PER UN ANONIMO.

Comincia il volume con un breve prologo del traduttore in questa guisa: *Adsit principio virgo maria meo amē. Al nome sia de culuy el q̄l sofri morte e passion* ec. *Qui de driedo voio metere in scrito ysinony de maistro Mondin et ancora la soa nothomia* ec. L' Anatomia però non v' è. Indi principia la *Sinonimia* così: *Arthemixia. i. mat° hbaꝝ* ec., e finisce: *Zeractis alcaripsi. i. se. apii.* Appresso seguitano due ricette, la seconda delle quali termina colle parole: *e cussi cazerano le foie elli fiori.*

Dei diversi Mondini, tutti medici di molta fama, ma di diverse patrie, i quali hanno fiorito in Italia nel secolo xiv, quello del Friuli, secondo il Tiraboschi (*Stor. Lett. Ital.* t. v. p. 281 e seg.), fu l' autore della presente operetta.

158.

Cod. cartaceo in 4°., della fine del sec. xvii, di car. 176, con un'arme in colori al principio, e due rozzi disegni acquarellati fra il testo; l' uno rappresentante N. S. Gesù Cristo morto, l' altro la sua resurrezione.

PRISTVPI · MOLITVE · KGNIGHE · VANGHIELIA · OFFERTORIA · PRIGLASIA · I · OSTALO · *Stampana ù Rimv, pò naçinu Rimskoga Missala istomaçena, pò Bartolomeu Kassichiu, Popu Bogoslouzu, od Druxbe Jesvssove ù Jesik Dubrouacki, Prepisane od menne Jakobba Bisantichia, i ponapraugliena ù Kottorskomu Jesiku, sà mocchi ugoditti Pùku, ouoga nascega miesta, nekka suak usmoxe, primitti korist, utiescenie, i naslaghienie duhouno, rasumijuchi sctosse youorri, i spieua glasom Redouniçkiem, od slaunieh suetieh, i ottainieh Boxieh Navkah, sà suù uegliu Nedieliu, i osminù S. Vskarnvchia* [u].

Cominciano: *V nedieglív zvietnv alli velliкv* ec., e finiscono: *budemo priuedeni. Pò istomu Jesukarstu Gospodinu nascemu. R. Amen.*

Il tempo, in cui questo lavoro è stato fatto, trovasi accennato del medesimo carattere di tutto il resto, innanzi al soprariferito titolo come segue: *Nà Dàn Paruì Luglia Miesezza* 1699, cioè: Adì primo del mese di Luglio 1699.

[u] Che è a dire: *Introiti, Orazioni, Epistole, Vangeli, Offertorii, Prefazii ed altro, stampati in Roma secondo il rito del Messale Romano tradotto per Bartolommeo Cassio, prete teologo della Compagnia di Gesù, in lingua Ragusea; trascritti da me Jacopo Bisanzio, e ridotti in lingua Cattarina per piacere al popolo di questo nostro paese, sì che possa ognuno ricevere utilità, consolazione e diletto spirituale intendendo ciò che si dice e canta da' sacerdoti ne' misteriosi divini uffici di tutta la settimana santa e dell' Ottava della Resurrezione.*

159.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, composto di carte scritte 59.

I. Car. 1—46. VITA E TRANSITO DI SAN GIROLAMO, col titolo: ***Transito di stõ Jeronimo;*** vèrsione dal Latino.

Incomincia: *Chapitolo p̄mo.—el beato santo Jeronimo seeondo cħ dice nela fine di vno suo libro ĩ titolato* ec., e finisce con queste parole del cap. xxvii: *ando poi p quela chaxone areuixitare el corpo del beato Jeronimo.*

Sono egualmente ignoti e l' autore dell'originale e quello della versione.

II. Car. 47—51. DUE LAUDI A GESU, senza titolo e senza nome di autore.

Eccone i capoversi:

1ª. *Jesus fazo lamento.*

Questa trovasi impressa fra le Laudi del beato Jacopone da Todi tanto nell' edizione di Venezia fatta dal Benalio nel 1514 (car. 102 *verso*), quanto nell' altra pur di Venezia procurata dal Tresatti nel 1617 (p. 868).

2ª. *Jesus mio signor diletο.*

Anche questa è nella suddetta edizione delle Laudi di Jacopone fatta dal Benalio (car. 3 *verso*), ma non come di quel poeta, e senza nome d' autore.

III. Car. 52 ec. CAPITOLO IN TERZA RIMA, NEL QUALE L' AUTORE PRETENDE PROFETIZZARE DIVERSE COSE CHE DOVEVANO AVVENIRE (ma che senza fallo erano già occorse) IN ITALIA ED IN ALTRE PARTI D' EUROPA FRA IL 1460 E IL 1470.

Incomincia senza titolo così:

Leua la mente o spirito gentille;

e finisce:

El qual loldamo come redemptore
e come honipotems deus deorꝝ
contuta mente e viserato chuore
p infinita sechula seculoꝝ
Teodorus ariminensis
Anõ dñi Mccc° Lviii iiii octōbr.

Se Teodoro da Rimini, che qui si nomina, sia l' autore di tal capitolo, non sappiamo; ma l' anno sopra riferito è fuor di dubbio un' alzata d' ingegno o di chi scrisse, o di chi cotal cantafera trascrisse per farla credere veramente dettata da spirito profetico.

160.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con lettere iniziali colorite in azzurro, e composto di carte scritte 75.

L' Arte d'amare di Ovidio traslatata in terza rima, *senza nome di traduttore.*

Comincia il volume con questo verso:

Amor che p dolceza il ciel choregie,

il qual è il primo di un breve capitolo pure in terzine del traduttore, in che egli accenna il motivo onde prese a fare cotal lavoro, e si scusa del suo inelegante scrivere confessandosi *d' ogni scienza brollo.* Seguita quindi la versione, che principia:

Se algun di questo popol segue lorma ;

e termina:

Che uã p nõ saper pel mõdo spersi.

Sono di essa a noi note sette diverse stampe: una fatta in Milano (che è forse la prima) nel 1481; una in Torino nel 1503; quattro in Venezia tra il 1522 e il 1547, ed una in Brescia nel 1549; e tutte senza il nome del traduttore. Sappiamo però essere stato questi Troilo degli Avenanti, Ferrarese, che viveva nella prima metà del xv. secolo, e ne caviamo la notizia dalle *Addizioni e Correzioni* di Angelo Teodoro Villa alla *Biblioteca de' Volgarizzatori* di Filippo Argelati, t. v, o parte ii. del t. iv. p. 605.

161.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, con iniziali colorite e titoli rubricati; e composto di carte scritte 99.

I. Car. 1—45. Epistola del beato Eusebio, la quale mando al beato Damaso vescovo Portuense e a Teodosio senatore di Roma, della morte di san Girolamo.

Incomincia: *Al padre Reuerendissimo Damasio vescouo de portunense. Et allo christianissimo Theodosio* Senatore *de Roma Eusebio discipolo che fo del sanctissimo Jheronimo ben che ora puato de lui cũ pietoso dolore et suauissimo gaudio. in molti muodi et uarie conditione dio a parlato a tuti nui* ec., e finisce: *Si che p sua mĩsicordia nelaltro ce done de possieder tiego la sua eternale beatitudine nella qualle tu sei collocato ĩ secula seculoꝝ amen.*

II. Car. 45. *verso.* ***Qui comenza la epistola de santo Augustino mandata a Cirilo uescouo de Jherusalemo dela magnificentia e uita del glorioso scõ Jheronimo.***

Al campione della santa madre chiexia et della gloriosa fede christiana ec. Finisce: *Impço che nullo dubiti che quello che ello vuole et dimanda pienamente. e. exaudito dadio.*

III. Car. 54. Epistola del venerabile Cirillo vescovo di Gerusalemme, la quale mando a Sant' Agostino, delli miracoli di Santo Jeronimo.

Incomincia: *A uolere seguitare le uestigie de colui lachui santitade* ec., e termina: *O augustino priegote che te aricordi dime nelle tue santissime oratione.—Complita e la pistola* ec.

IV. Car. 94. Vita e fine del beato Jeronimo.

Incomincia: *Jheronimo fo figliuolo de Eusebio nobele homo fo nato del chastello Stridon* ec., e finisce: *Mori Santo Jheronimo Intorno li anni del nostro signore misier ihũ xpo Trecento otanta oto.*

Appresso leggevisi una nota, che principia: *Questa lezenda e molto troncha et abreuiata. Ma chi vol sapere piu pienamente* ec. E dietro ad essa è quest' altra: *Complita fo la prexente opera. A di zuoba vintioto del mexe de zenaro a ore do emeza de note. Corendo glianni del nostro Signore Misier ihũ xpõ. Mille quatrocento setanta tre. Inditione sexta. Alaude dello omnipotente dio.*

Tutti questi volgarizzamenti, benchè qua e là alterati; e riempiuti dal copiatore di desinenze e pronunzie Veneziane, sono que' medesimi che si trovano stampati nell' ultimo tomo delle *Vite de' Santi Padri e di alcuni altri Santi* date fuori dal Manni in Firenze tra il 1731 e il 1735, in 4 tomi, in 4º. Altre copie di essi stanno ne' codici di num. 195 e 218, che descriveremo più innanzi.

162.

Cod. membranaceo in 4º., del sec. xv, con titoli ed iniziali in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 84.

La Uita Xp̃iana e Catholica Fede (senza nome d' autore).

Incomincia: *Dice lo apto colui chi nõ sae. çioe le cosse necessarie ala salute* ec., e termina: *pur cħ oseruamo la condicione posta ĩ essa. cio e cħ pdonamo alproximo cũ tuto el cuore. Deo. Gratias. Amen.*

Sotto il titolo sopra riferito, d' invenzione verisimilmente dell' amanuense, è questa l' opera di fra Niccolò da Osimo dell' Ordine de' Minori, appellata la *Quadriga Spirituale*, di cui tre altri testi stanno fra' MSS. che descriviamo (168, 182, e 225), e la quale trovasi già in istampa. L' autore, che fiorì nella prima metà del xv secolo, fu uomo piissimo ed assai dotto. Ampie notizie di lui e degli scritti suoi (chè oltre al presente molti altri ne ha lasciati) possono vedersi nell' istoria degli scrittori del suo Ordine compilata dal Waddingo, p. 179, e nel supplemento ad essa dello Sbaraglia, p. 550 e 551.

163.

Cod. membranaceo in 4º., del sec. xv, colla prima iniziale miniata a colori e ad oro, e le altre colorite in azzurro ed in rosso; co' titoli rubricati, e composto di carte scritte 184.

I. Car. 1—136. Il Libro dell' abate Isaac di Siria, volgarizzato dal Latino.

Precede la tavola de' lxix capitoli in che esso libro è diviso, seguitata da un' altra del contenuto del resto nel volume. Principia indi il libro così:

Incomiĉia illibro dellabate Ysaac disiria Et prima come laĩa sidee possare in dio. et del ꝓtempto del mondo. Capitolo p̃mo. L Anima la quale ama idio insolo dio hae ec., e termina: *Beata conunione di diuinĩtade e conoscimento diuertude e ꝑ operatione buona. Deõ gratias Amen.*

L' opera Latina, di cui abbiamo qui la versione, e che va per lo più sotto il titolo di *Liber de Contemptu mundi*, è un raccolto di sermoni e di brani di sermoni intorno alla vita Contemplativa tradotti, non si sa per chi, dal Greco dell' autore sopraccennato. La versione Toscana[x] fu fatta intorno all' età di Dante, ed essendo ella piena di pure, belle e semplici voci, e di vaghe forme di dire, venne poi dagli Accademici della Crusca citata nel loro Vocabolario. Ella è stata anche due volte stampata: la prima in Venezia per Boneto Locatelli nel 1500, in 8º., col titolo di *Libro della perfezione della Vita Contemplativa;* e la seconda sotto quello di *Collazione dell' abate Isaac* (che è il titolo sotto il quale i prefati Accademici l' allegarono), in Firenze pe' Tartini e Franchi nel 1720, in 4º. Di chi ella sia, non è punto noto; e circa all' autor Greco de' materiali dell' opera, il quale fiorì intorno alla metà del vi. secolo, veggasi, oltre a ciò che ne dice san Gregorio ne' suoi Dialoghi[y], quanto ne scrivono il Lambecio (*Commentar. de Biblioth. Vindob., ed. Kollario, lib.* v. col. 157—165; il Cave (*Script. Eccl. Hist. Lit.* vol. i. p. 519; e l' Oudino (*de Script. Eccl.* t. i. col. 1400.

II. Car. 137—142. Notizie di *alcune digne ⁊ admirabile V̄tute del venerabile et sc̃issimo abbate Isaac desyria extrate del dyalogo di scõ g̃gorio papa.*

Incominciano: *Nel pr̃icipio quãdo ligotti uenero in q̃ste ꝓtrade* ec., e finiscono: *Pietro. Molto mi piace q̃llo che hai detto.*

Nel Dialogo di san Gregorio esse occupano l' intero capitolo xiv del terzo libro; e la versione che qui ne abbiamo, da poche cose in fuori, è quella del Cavalca.

III. Car. 143—165. *Orationes ad sanctam crucem; ad totam xp̃i passionem, et aliae* tutte Latine.

IV. Car. 166. *Omelia Origenis presb. de resurrectione d. n. Jesu Christi.*

Incomincia: *In presenti solẽpnitate loquuturus &c.*

Essa leggesi fra le Opere di Origene tradotte in Latino e stampate in Basilea dagli Episcopii nel 1571, in 2 vol. in foglio (vol. ii. p. 450); ma non si crede di lui, nè se ne conosce l' original Greco.

V. Car. 175. *verso. Sequentia in festo beate Marie Magdalene &c.*

Incomincia: *Salue felix Magdalena &c.*

VI. Car. 176. *verso. Sermo in festo conceptionis beate virginis Marie.*

Incomincia: *Speciosior est sole &c.*

VII. Car. 183. Il salmo Magnificat e diverse orazioni in Latino.

[x] Un' altra copia di essa, ma nè buona nè intera come la presente, sta nel cod. di n. 271.

[y] Nè ci ha dubblio che l' abate Isaac, di cui parla san Gregorio, sia l' autore de' sermoni summentovati, poichè nell' original Greco di uno di questi leggesi appunto quel detto che il prefato santo riferisce di lui, che *il monaco, il quale in terra cerca possessioni, monaco non è.*

164.

Cod. cartaceo in 4º., della fine del sec. xv, con due grandi iniziali figurate e miniate, co' titoli ed altre iniziali in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 37.[z]

I. Car. 1—10. Lettera consolatoria ad una monaca ammalata, col titolo: *Consolatoria Domini . . . . gio ad Venerabilem monialem Seraphici ordinis.*

Incomincia: *dvm . . . . . como Indegno Religioso et poco conueniente al pretioso Nome del sacro ordene nostro nominato de Sancto Spirito Vostro carnale et spirituale fradello a vui suor Chabriella collocata nel sacro Monasterio de Sancta Chiara de Murano mille Spirituale Salute* ec., e finisce: *sidigni condur et mantignir per Infinita Secula Secvlorum. Amen.*

Il nome dell' autore è stato in gran parte rastiato, nè le poche lettere che di esso rimangono, ci lasciano indovinare qual fosse.

II. Car. 11. *Questa e una opereta de duo epistole de lo Eterno Padre ale svo ellecte et dilectissime fiole & amorose & fidelissime spose delo svo gloriosissimo fiolo miser Jesv Christo. la qvale opereta sichiama Dignitas sponsaꝝ. zoe la Dignita de la spose* (senza nome d' autore).

Dopo un breve proemio essa comincia così: *A vui fiole carissime* ec., e termina: *chio uifaro nel fine esser beate. Valete.*

Anche queste due epistole, che si fingono scritte dall' Eterno Padre, sono senza fallo dell' autore della precedente.

165.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, colle lettere iniziali ed i titoli de' capitoli in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 32.

[z] Secondo che leggesi appiè della prima faccla, ei fu già *Domus sc̃ti Andree de littore Venetiaꝝ.*

Tractato de le molte stolticie che se cõmetteno ne le bataglie spirituale, diviso in xxx capitoli, composto da fra Domenico Cavalca.

Precede il *prologo* che incomincia: *Legendo me e prouando che bataglia continua* ec. Ad esso succede la tavola de' capitoli colla nota seguente: *Nota che doppo zachuno capitulo e scrito uno soneto nel quale se contene la sentencia del capitulo ditto di sopra al soneto.* Principia indi il trattato così: *La p̃ma stolticia si e de quelli chi p̃deno arme troppo graue* ec., e finisce co' seguenti due versi che sono gli ultimi del sonetto posto dietro al capitolo xxx;

Per la superbia e per la ambitione
Vnde siamo tutti in uolta e in sconfita.

Abbiamo già veduto questa operetta col nome in fronte che qui manca, dell' autor suo, il quale fu Domenico Cavalca, nel codice di num. ii. §. 11; ma nella presente copia ella ha di più il corredo de' xxx sonetti, del Cavalca parimenti, che il Bottari diede fuori per la prima volta nella stampa da lui procurata di essa in Roma nel 1757. Un testo però di molto miglior lezione del presente sì del trattato, come dei detti sonetti, vedilo riferito più innanzi sotto il num. 232.

166.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 196, ma in fine mancante.

Trattato novo di Confessione.

Precede il prologo che principia così: *Incomenza el prolego de uno tractato nouo de confessione facto et copiato da frate Michiele de maestõ Dino di cagnoli da bologna ꝓfesso sotto la regola de sancto Benedecto de lordene intitolato sancta maria de monte olineto.—ꝑcio che la nostra sensualita e fragilita ce tiene* ec., e finisce: *e de confessarsi ꝑfectamente cum contricione per saluare lanima soa. Explicit prologus.* Comincia indi il trattato con queste parole: *La prima consideratione sie: Che lanima consideri la soa nobilita* ec., e termina: *e ꝑ quãte uolte Io auesse peccõ 7 offeso adio e alaĩa mia e al ꝓximo mio mõtalmente.*

Il suddetto fra Michele è egli l' autore, e il copiatore insieme di quest' opera, o il copiatore soltanto? Giovanni Fantuzzi nella sua accuratissima istoria *degli Scrittori Bolognesi* non fa di lui alcuna menzione.

167.

MS. Spagnuolo. Vedine la descrizione in fine del presente catalogo.

168.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 82.

Quadriga Spirituale: opera di fra Niccolo da Osimo dell' Ordine de' Minori, divisa in capitoli cxxiv.

Precede la tavola de' capitoli; dopo la quale comincia l' opera così: *d Ice lo ap̃lo quello lo quale non sa cioe le cose necãrie ala salute nõ e exaudito da dio* ec., e finisce: *Purche obseruiamo la ꝓdictione ĩ essa posta cioe cħ cõ tucto lo core perdoniamo al proxĩo. ad laude de dio. Amen. Explicit liber quadrige ꝓpositus a venerabili Viro fratre Nicolao de Osimo ordinis minoꝝ de observãtia.*

Appresso vi si legge: *Hic liber est dñi p̃sbiteri Antonij de Collectis de Viterbio capelanus ee.e s̃cti Angeli de spata nec non hosp̃lis s̃cti sisti. Xp̃oforus de marinis de Arona scripsit ĩ hospitali s̃cti sisti dũ ibideꝫ vulneratus existebat Año* 1462, *die* 7.a *Mar.*

Tre altre testi di quest' opera stanno fra' codici che descriviamo; vedi i num. 162, 182, e 225.

169.

Cod. cart. in 4°., del sec. xv, di carte scritte 132.

I. Car. 1. Confessionale, o Medicina dell'Anima: opera di sant' Antonino arcivescovo di Firenze (senza titolo).

Incomincia: *Curam Illivs habe. luce x°. queste pole disse el bono Samaritano* ec., e finisce sopra la car. 55 *verso: seguita cħ habi dele ꝑsecutiõe del mũdo. dimõio e de la carne. ma ipsoꝝ est regnũ celoꝝ. Amen. Deo grãs & oĩbs s̃ctis.*

Più edizioni tante del sec. xv, quanto del xvi sonoci di quest' opera; le quali benchè non molto corrette, sono tuttavia migliori del presente testo, dov' ella trovasi non sol di guasta lettura, ma ancora mancante dell' ultima delle cinque parti ond' è composta. Il celebre autor di essa, nato in Firenze il dì primo di marzo del 1390, finì di vivere a' 2 di Maggio del 1459.

II. Car. 57. *verso.* Laude, senza nome d' autore, la quale incomincia:

Leuate su oramay.

Essa è di Gherardo di Astore Gianni, Fiorentino, che viveva intorno alla metà del sec. xv, e sotto il suo nome leggesi fra le *Laude di diversi* impresse in Firenze per ser Francesco Bonaccorsi nel 1485, in 4°., nella ristampa delle medesime fatta in Venezia per Giorgio de' Rusconi nel 1512, pure in 4°., e nella *Scelta di Laudi Spirituali* pubblicata in Firenze da' Giunti nel 1578, in 4°. anch' essa.

III. Car. 59—114. Specchio di Coscienza: opera di sant' Antonino arcivescovo di Firenze (senza titolo).

Incomincia: *Omnis mortaliũ cura &c. dice scõ seuerino nel lib.° che fe de la philosophia* ec., e termina: *cauato dala religione. Manõ da po de la ditta etade. Amen.*

Anche quest' opera di sant' Antonino è stata non poche volte stampata. Ella viene oltre a ciò,

sotto il titolo di *Trattato de' Peccati Mortali*, allegata per testo di lingua nel Vocabolario degli Accademici della Crusca [a].

IV. Car. 115—118. TRATTATO DE' PRECETTI DELLA CHIESA (senza titolo).

Incomincia: *La p̃ma lege della chiesa la quale è fondata p̃te in lege nãle* ec., e finisce: *cħ quãto e possibile diano a loro agio di potere udire una messa il di de le feste.*

Non è questo trattatello se non che un brano dell' opera precedente, di cui forma un capitolo che principia a car. 74 *verso*, e finisce a 78 *verso*.

V. Car. 118—123. TRATTATO DELLE SCOMUNICAZIONE (senza titolo).

Incomincia: *Nota ancora che sono due specie de excomunicacione* ec., e termina: *se p̃ma nõ fa la penitẽcia della trãsgressione.*

VI. Car. 123—128. Istruzioni diverse pe' confessori; spiegazione presa da sant' Anselmo del significato degli ordinamenti della messa; e nota circa ai gradi di parentela: il tutto in Latino.

VII. Car. 128. *verso*. Due brevi scritture; la prima intitolata *i 15 segni qñ laĩma e ĩ caritade e ĩ grã de dio;* e la seconda: *considerazioni da avere da chi si vuole ben confessare de suoi peccati.*

Incomincia la prima: *Primo e hauẽ dolore* ec., e la seconda: *Primo si ꝓsideri* ec.

VIII. Car. 129. *verso*. *Questa e la copia duna epistola mãdata da scõ bernardo auno suo discipulo loquale gie aueua domãdato che sotto breuita gie desse ꝑ scrito vna forma de ben uiuere secũdo dio.*

Incomincia: *Se pienamente voy cõseqtare q̃llo cħ tu dimãdi* ec., e finisce: *lo quale e mi̅ficordioso e piatoso in secula siculoꝝ Amẽ.*

Il medesimo opuscolo, ma volgarizzato da altra penna, sta nel codice, addietro descritto, di n. 123. §. 11.

IX. Car. 131. SENTENZE, DETTI E PASSI DIVERSI IN LATINO, CAVATI DA SAN TOMMASO AQUINATE, DA SANT' AGOSTINO, DA SAN GIROLAMO E DA ALTRI SCRITTORI.

Nel margine superiore della car. 132 sono scritti i due seguenti ricordi:

1452 *die.* 24. *marcij qd intraui ĩ ordiẽ p̃dicatoꝝ.*
Et nacui ĩ 1427 *die vltimo decẽbris.*

170.

MS. Spagnuolo. Vedi in fine del presente catalogo.

171.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, colle principali iniziali colorite alternativamente in turchino ed in rosso, e i titoli rubricati; e composto di carte scritte 217.

I. Car. 1—209. VANGELI ED EPISTOLE PER TUTTO L' ANNO; SECONDO IL MISSALE DELLA CHIESA ROMANA, RIDOTTI IN VOLGAR VENEZIANO.

Precede la *tavola*, che occupa le prime sedici carte, e sopra la diciassettesima comincia il volgarizzamento così: *Sapiate che ora etenpo* ec., e finisce: *Et chimanza lamia charne. e beue. elmio. sangue. a vita eterna Et. io resusitero. quelo. aldi. nouisimo. Amẽ. Explicit. liber. deo graçias. Amẽ. Qui schrisit. schribat. senp. chõ domino. ĩ çelis. uiuat. Amẽ.*

II. Car. 210—216. LEGGENDA DI SANTA GIUSTINA VERGINE E MARTIRE, *in volgar Veneziano.*

Incomincia: *Ivstina V̄zene delaçitade de antioçia fiola del saçerdote* ec., e finisce: *lo qual ali soi fedeli. da tãta victoria. qui. est. beneditus. ĩ sechula sechulorum. Amen.*

È una traduzione di quella che sta nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, p. 632 e seg. della stampa, fatta per cura del dott. I. Graesse, in Dresda nel 1846, in 8º.

III. Car. 216. *verso*. CANZONE IN LODE DI MARIA VERGINE (senza titolo).

Incomincia:

Maria V̄zene bela
Schala cha sendi. e guidi al alto cielo ec.

Essa trovasi fra le *Laudi* di Lionardo Giustiniani impresse in Venezia per Bartolommeo da Vercelli nel 1474, in 4º., e come del medesimo poeta la ristampò il Crescimbeni ne' suoi Comentarj intorno all' Istoria della Volgar Poesia, vol. iii. p. 247. Nell' edizione però delle *Laudi* di diversi fatta in Venezia nel 1512, in 4º., si legge senza nome di autore; ed il ch. prof. Vincenzio Nannucci l' ha riferita nel suo *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua Italiana*, vol. ii. p. 125, come opera di Jacopone da Todi.

Lionardo Giustiniani, nato in Venezia nel 1388, uscì di vita a' 10 di Novembre del 1446. V. Giovanni degli Agostini, *Notizie degli Scrittori Viniziani*, t. i. p. 137.

172

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, con lettere iniziali in colori, e titoli rubricati, e composto di carte scritte 142.

Le prime due carte contengono la tavola di tutto il contenuto del volume: indi,

I. Car. 3. *Epistola lentuli missa ad senatores romanos de pulcritudine corporis dñi yhũ xp̃i* (tradotta in volgare).

Incomincia: *Apparito e in negli tempi nr̃i et e anchora* ec., e finisce: *in fra gli figlioli deli huomẽi Deo gras Amẽ.*

[a] Un altro testo a penna di cotal opera, ma di gran lunga miglior del presente, e scritto senza dubbio mentre l' autore era ancor vivo, sta nella libreria già mentovata del ch. sig. dott. Wellesley.

E un volgarizzamento, al parer nostro, diverso da quello citato dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario. Del testo Latino abbiamo fatto motto nella descrizione del cod. di num. 116, che ne contiene una copia.

II. Car. 4. Leggenda della Vergine Maria.

Incomincia: *La uerzene Maria oltra tute lealtre chreature* ec., e termina: *Et po nõ poso tuore altro sposo. Deo gracias.*

III. Car. 32. *Legenda di scã Marta di bethania sorella di scõ Lazaro 7 di scã Maña magdalena.*

Incomincia: *Nel tempo dun scõ pfeta di dio che hebe nome famulo* ec., e finisce: *Nella memoria eternale era la mia albergatrice. Amen.*

IV. Car. 41. *Legenda di sancta anastasia uergine et martire.. E di sancto grisogono suo padre spirituale martire.*

Incomincia: *Leggiamo che santa anastasia* ec., e finisce: *fu sepolta da fedeli xpiani. deo gratias.*

V. Car. 47. *Legẽda di scã Eufemia virgine 7 martire.*

Incomincia: *Evfemia figliuola di prisco* ec., e termina: *si puertirõ alla fede del nostro signor xhũ xpõ. Deo grãs am̃.*

VI. Car. 51. *Legenda di Scã degnamerita vgine 7 martire.*

Incomincia: *Degnamerita fu figliuola del Re ysopo* ec., e finisce con un' orazione latina di cui son queste le ultime parole: *ab omib9 nos absoluas peccaĩs, p dñm nõ.*

VII. Car. 56. *Legenda di Scã colomba vergine 7 martire.*

Incomincia: *Nel tempo della nuoua chiesa* ec., e termina: *Et cosi in cielo entro scã Colomba. Deo gracias amez.*

VIII. Car. 69. *Legenda di Sancta eufrasia monacha vergine scĩssima.*

Incomincia: *Nel tẽpo dun scĩssimo Imperadore* ec., e finisce: *Al qual sia honor 7 laude ĩ sc̃la sc̃loꝝ.*

IX. Car. 99. *Legenda de Sca petronila verzene.*

Incomincia: *San piero apostolo* ec., ma dopo pochi periodi, il copiatore si arresta, e scrive: *questa legenda enonla cõpio qua pche le scripta* a carte .... Ella trovasi più innanzi a car. 115, *verso.*

X. Car. 99. *verso. Legenda de Scã praxedis.*

Incomincia: *Santa prasede fo fiuola dũ gentilhuomo diroma* ec., e termina: *fo sepelida ĩ lo çimiterio de prisila apreso del padre e dela sorela amẽ.*

XI. Car. 101. *Legenda di Scã Margarita vergine 7 martire.*

Incomincia: *Sancta Margarita fu figliuola dun pr̃iarca* ec., e finisce: *Et affermãdo tutte queste cose essere uere. Deo grãs.*

XII. Car. 115. *verso. Incomĩcia lystoria di Sancta petronilla virgine 7 fiola di Sancto pietro.*

Petronella fu figliuola di sancto petro ec., e finisce: *allato delle mura della citta di roma. Deo grãs amen.*

XIII. Car. 117. *Incomĩcia la ystoria di Scã beatrice vergine 7 martire.*

Nel tempo delli pessimi Impadori diocleciano et maximiano ec., e termina: *auea uendichata nel cõuicto la morte di scã beatrice vergine 7 martire di yhũ xp̃o. Deo gratias amen.*

XIV. Car. 118. *verso. Legenda di Scã Mostiuola Vergine et martire.*

Incomincia: *In quello tempo che Valeriano et Galliano* ec., e finisce con un' orazione Latina, di cui son queste le ultime parole: *suis p̃cibs et mẽtis ad celestia puẽire ualea9.*

XV. Car. 133. *Come xpõ in croce cispira lo dono della sapientia et dellontellecto del cõsiglio et della forteza.*

Incomincia: *Et p che lo spirito scõ fo dato da xpõ* ec., e termina: *cispira li septe doni dello spirito santo.*

E questo un estratto dello Specchio di Croce di fra Domenico Cavalca; estratto che comprende due interi capitoli di quell'opera: il xxxiv ed il xxxv.

XVI. Car. 138. *verso. Come xpõ e libro ĩ quale e scripta 7 abbreuiata tutta la legge 7 spetialmẽte la carita del proximo.*

Incomincia: *Depo cħ xp̃o crucifixo ci mostra 7 insegna ogni pfectioẽ* ec., e finisce: *ĩ lo libro della croce si lo dimostra scripte et cõpide.*

E il capitolo xxxvi della suddetta opera del Cavalca.

XVII. Car. 141. *Come lamor di xp e puro cioe cħ ciama senza respeto. dipropia uttilitade.*

Incomincia: *La nobile condictioẽ dellamor di dio* ec., e termina: *delle quali citorna dampno.*

E il iii capitolo dell' opera sovraccennata.

Appresso leggevisi la seguente nota: *Questo libbro e delle done de sancto aluixe. Deo gratias. Amen.*

173.

Cod. cartaceo in 4°., del principio del sec. xvi, di carte scritte 229, di pessima lettera, ed in cattivo stato.

I. Car. 1. *Receptarium, seu Receptarum collectio ad varios morbos curandos.*

E parte in Latino, e parte in Veneziano.

II. Car. 158—193. *Tratado de li Veneni ꝯpilado*

p el Conciliadore zoe M°. piero da Abano (tradotto dal Latino in Volgare).

Precede la tavola de' capitoli, e dietro ad essa è una breve lettera dedicatoria con questo principio: *Al santissimo ĩ x°. e Segnore meſ Iuoanne p la Diuina puidencia sōmo pōtefice Pietro da Abano minimo medico cū deuotioē manda la presēte scriptura. Io habiendo pcepto di obedire segūdo el mio podere si p satisfare ala peticioē de la S. V. Si p pagare el debito mio* ec. Comincia indi l' opera così: *Sapi cħ el Veneno sie oppoīto al cibo* ec., e finisce: *Si chiama madre de tute le medecine. Deo grās. Finis tractatus de Venenis magri petri de Abano,* ec.

Il celebre medico Pietro detto d' Abano dal nome di un villaggio vicino a Padova, nel quale nacque l' anno 1250, è autore, oltre a varie altre, di un' opera che fu già reputatissima, intitolata *Conciliator Differentiarum:* ed è da questa che venne egli, siccome il vediamo nel presente codice, denominato il Conciliatore. Quella intorno ai Veleni che trovasi qui tradotta [b], è una delle sue minori, ma fu tenuta anch' essa in grande stima. Non si accordano però gli eruditi quanto al papa, cui dall' autore fu dedicata. In alcuni codici è appellato *Giacomo*, ma niun papa di tal nome c' è stato mai. Nel nostro è detto Giovanni; che sarebbe il xxii, eletto alla sedia apostolica a' 7 di agosto del 1316; ma come può esser questi se è pur vero che il prefato Pietro, come vogliono Bernardino Scardeone, Francesco Maria Colle ed altri, morisse nel 1315.

III. Car. 193. *verso.* Altre Ricette e Segreti diversi, parte in Volgar Veneziano e parte in Latino.

174.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con lettere iniziali colorite e titoli rubricati; e composto di carte scritte 154.

I. Car. 1—127. Meditazioni della Vita di Nostro Signore Gesu Cristo.

Precede il prologo, che incomincia: *In fra le altre gran vertude cħ se leze de scā cecilia uergene sie questa zoe* ec., e che finisce: *et hano habuto cognoscimēto delle alte et profūde cose de dio.* E l' opera principia così: *Poi chel fue ppito el tempo nel qualle hauea ordinato la beatissima 7 sūma trinitade* ec., e termina: *come se puote vedere nelli euāgelii chel adopo el nr̄o signore miſ yesu xp̄o. El qualle sia laudato.*

Sono queste *Meditazioni* un volgarizzamento di una parte di quelle di san Bonaventura, fatto da penna Toscana ne' primi anni del secolo xiv [c], ed allegato come testo di lingua dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, ma nella presente copia barbaramente alterato e guasto.

II. Car. 127—137. *Diuota 7 vtile epistola pposta da vno venerabile padre 7 pfessore delle venerāde done del monasterio de miſ sc̄to aluuixe nella qualle epistola se trata delli auersarii de lanima çioe di quelli che sono buoni 7 vtili aduersarii.*

Incomincia: *Ochoreme p uostra doctrina et cōforto* ec., e finisce: *Et q̄sta satisfatione durera p Infinita secula seculoꝝ. Amē.*

III. Car. 137—149. *Diuota 7 vtile epistola di frate ieronimo dellordine di frati romiti di scō augustino ad una sua figliola v̄gene a dio sacrata nella* (quale) *se dimostra chi e vera monicha.*

Incomincia: *Frate geronimo alla sua cara figliola ſua 7 sposa di dio. salute* ec., e termina: *posa laiā tua. 7 tu ſua di dio. ora p me peccatore. Deo grās.*

Fra Geronimo, autore di quest' epistola, fu da Siena: nacque intorno al 1320, e secondo che conghiettura il padre Ildefonso di san Luigi nel suo *Proemio* ad alcune operette del medesimo fra Geronimo da lui date in luce ne' due primi volumi delle *Delizie degli Eruditi Toscani*, cessò di vivere nel 1408.

IV. Car. 149. *Diuota 7 vtile epistola de vno venerabile 7 diuoto padre la qualle cōtiē ĩ se le cōditione che debbeno auere quelle cħ sono vere spose đ miſ iesu cristo. a similitudine delle spose mōdane.*

Principia: *In xp̄o yħu diletissima figliuola 7 sorella* ec. *Extimādo io voi volere esſe tale verso el urō dilecto sposo* ec., e finisce: *Se anche mancho chome mi pēso p̄goue me abiate p escusato. Deo gratias amen.*

175.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, e composto di carte scritte 95.

I. Car. 1—35. *Il libro de la sc̄ta fede:* tradotto dal Latino in Volgare.

Precede il prologo del volgarizzatore, che incomincia: *Alnome del onipotente signor dio* ec., e termina: *accio cħ tosto possiamo p fecta mēte guadagnare uicta etña.* Il libro principia: *Della beatissima e santissima trinitade questo ne douemo credere* ec., e finisce: *e molti altri miracoli luy a facto ĩ quel zorno. Amen.*

[b] Altri testi a penna di questa versione stanno nelle Biblioteche Riccardiana e Palatina di Firenze, nella Marciana (MSS. Naniani) di Venezia, in quella di S. Antonio di Padova, ed alcuni se ne mentovano pure dal Mazzuchelli negli *Scrittori d' Italia,* ove parla di Pietro d' Abano.

[c] Tal è l' opinione di Lionardo Salviati: vedi la *tavola degli scrittori* ec., posta innanzi a' suoi *Avvertimenti.*

II. Car. 35—79. *Questo libro cħ seguita sie di trenta gradi de la celestial scala ad onor del nostro signor dio ec.*

Incomincia: *El primo grado de questa sc̄ta scalla celestiale sie dreta fede* ec., e termina: *cħ ne dia la soa santa gratia perdonati anuj i nostri pecati e in fine la gloria. Am̄.*

L' originale Latino di questa *scala* è stato attribuito a san Girolamo, ma non è punto di lui, nè se ne conosce l' autore; e la versione che qui ne abbiamo è al tutto diversa da quella citata dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, e che sotto il titolo di *Volgarizzamento de' Gradi di san Girolamo* venne data in luce in Firenze nel 1729, in 4°., per cura di monsignor Gio. Bottari.

III. Car. 79. *I dodesi articoli de la santa fede: i diexe comandamēti: i sete sacramēti: le sete virtu, tre teologice e quatro cardinale: i sete doni del spirito sancto: le septe opere de la misericordia spirituale: le opere de la misericordia corporale: e i sete pecca mortali.*

IV. Car. 80. *verso.* *Legenda de san ierolimo.*

Incomincia: *Fradeli carisimi chi auese uolunta de la gloria de izusti* ec., e finisce: *el qual se chiama lo libro de la santa scala celistiale come disopra e scrito.*

V. Car. 84. *verso.* Sonetto, senza nome d' autore, che incomincia:

Jo son colui cħ in sula croce pendo.

VI. Car. 84. *verso.* *Le dodexe parole de la Aduersita come le fo fate.*

Breve leggenda, che principia: *El fo una uolta un gintilomo cħ avea do fioli* ec., e finisce: *e san martin disparue amen.*

VII. Car. 86. *verso.* *Questa sie la pasion del nostro signor miſ yħu xp̄o cħ se afigura ne la santa messa.*

Incomincia: *In prima lamito cħ se mete el prete ĩ cauo significha el pano* ec., e termina: *el quale uiue eregna cuz el padre ecuz el spirito santo ĩ secula seculoꝝ amen.*

VIII. Car. 91. Considerazioni sopra il ricevere l' eucaristia (senza titolo).

Incominciano: *Inmagina tu che e del numero de ifideli* ec.

IX. Car. 91. *verso.* Meditazioni per ciascun giorno della settimana (senza titolo).

Incominciano: *Priegote dolcisima fia* ec.

X. Car. 94. *Oracion de san michiele.*

Incomincia: *Adomando adio miſicordia* ec., e finisce: *da nanzi dadio ĩ la superna alteza. Amen laus deo.*

176.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con iniziali e titoli in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 112, ma mancante di alcune altre nel mezzo.

I. Car. 1—96. Trattato di Chirurgia di maestro Guglielmo da Saliceto, Piacentino, tradotto in volgar Viniziano (senza titolo).

Incomincia: *Deliberando e de cōponer un libro della operation manuale alla toa domãda* ec., e finisce: *7 fara bono unguento et uole eſ apexo sutille. Amẽ deo gratias.*

Diversa al tutto da quella citata nel Vocabolario degli Accademici della Crusca si è questa versione, e diversa altresì da quella impressa in Venezia da Filippo di Piero nel 1474 in foglio, che il Gamba[d] erroneamente asserisce essere la suddetta citata nel Vocabolario *impiastricciata di voci Veneziane.* Oltre a ciò l' opera è qui divisa in sei libri, laddove in amendue le versioni sopraccennate, egualmente che in cinque diverse stampe che del testo Latino di essa abbiamo vedute, è divisa in cinque: lo che avviene per aver il nostro volgarizzatore separato dal quinto l' antidotario, e fattone un libro da sè.

L' autore fu medico insigne, e sommo chirurgo. Nacque in sul cominciare del xiii secolo, e cessò di vivere nel 1276, o 77. Ampie notizie di lui e delle sue opere possono vedersi nelle *Memorie per la storia Letteraria di Piacenza* compilate da Cristofano Poggiali, vol. i. p. 1. e seguenti.

II. Car. 97—100. Epistola ad un amico intorno alle fratture, contusioni, e ferite del cranio (senza titolo e senza nome di autore).

Incomincia: *Amigo carissimo p̄ uoler satisfar alle toe continue p̄giere* ec., e termina: *Referãdo sempre gratia al mio creatore.*

III. Car. 100. Ricette diverse e liste di erbe ed altre sostanze medicinali.

177.

MS. Spagnuolo. Vedine la descrizione in fine del presente catalogo.

178.

Cod. membranaceo in forma di 12°., del sec. xv, con iniziali colorite alternativamente in azzurro ed in rosso, e composto di carte scritte 118.

I. Car. 1. Dichiarazioni, o Esposizioni della Regola di san Francesco del maestro fra Bartolommeo da Pisa dell' Ordine de' Minori, volgarizzate per fra Filippo da Massa del medesimo Ordine.

Incominciano: *El primo capitolo dela regola e posto* ec., e finiscono: *suggeta p̄ uera obiã a li piedi della sancta catholica chiesia Ro.[a]*

[d] *Serie de' Testi di lingua* (ed. iv.) p. 172. num. 561.

Non sono altro queste Dichiarazioni che una particella della famosa opera delle *Conformità* scritta in Latino verso la fine del xiv secolo dal suddetto fra Bartolommeo. Il traduttore non è punto mentovato fra gli scrittori dell' Ordine Minoritico nè dal Waddingo, nè dallo Sbaraglia: d' onde argomentiamo che la presente sua versione non fu ad essi nota. Il primo tuttavolta parla di lui in varii luoghi de' suoi Annali del medesimo Ordine, e particolarmente sotto l' anno 1459 (t. xiii. p. 137 e seg.); dove tocca di parecchie vicende della sua vita, che ce lo mostrano uomo incostante nella sua condotta ed anzi irrequieto che no. Nel 1463 egli è rammentato come tuttora vivo; ma del tempo della sua morte non trovasi fatto alcun cenno.

II. Car. 112. Il *Magnificat* ed altri salmi con alcune orazioni in Latino.

179.

Cod. cartaceo in forma di 12°., della seconda metà del sec. xv, con lettere iniziali colorite, e composto di carte scritte 64.

I. Car. 1—13. Calendario.

II. Car. 13. *verso.* Laude, che incomincia:

Se p̄ diletto tu cercando uai.

Essa trovasi stampata fra le Poesie spirituali del beato Jacopone da Todi, e manoscritta sta anche nel cod. 193 che descriveremo a suo luogo.

III. Car. 15. *Breue dotrina la qualle cõtiene alcune cosse piu necessarie assapere ali fidelli xp̄iani p̄ loro salute compoxita p̄ frate zouani da chapistrano.*

Incomincia: *Io me confesso adio* ec., e finisce: *cõ sola p̄p̄a autorita peca mõtal.te*

Di questa operetta Italiana di Giovanni da Capistrano niuna notizia hanno avuta nè il Waddingo, nè lo Sbaraglia, nè il Tafuri, non essendo punto da loro mentovata ne' ragguagli che ci danno degli scritti di esso Giovanni. Vuolsi far pertanto non piccol conto del presente codicetto che la contiene. Nato l' autore del 1385 della nobil famiglia de' Chioli in Capistrano, terra degli Abruzzi dalla quale poi, entrato nell' Ordine de' Minori, egli si denominò, finì di vivere in Villach nella Carinzia a' 23 di Ottobre del 1456; e nel 1690 venne da papa Alessandro VIII posto nel numero de' Santi.

180.

Cod. cartaceo in forma di 12°., del sec. xv, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 33.

I. Car. 1—16. Sermone, col titolo Latino: *Sermo de mistica theologia quae mistica theologia ĩtepetrat.r occultus f̄mo dei* (senza nome di autore.)

Incomincia: *Eccho ch̄ io te lo scripta ĩ tre modi* ec., e finisce: *nella septima siamo liberati a malo pene: finis.*

V. Car. 16—20. Opuscolo Latino, senza titolo o altro, e che incomincia: *O homo qui ex anima rationali* etc.

III. Car. 20—23. Epistola Latina senza titolo, e che principia: *Petis a me mi frater carissime* etc.

IV. Car. 24—31. Capitoli in terza rima a Maria Vergine, senza titolo e senza nome di autore.

E sono sette, ed eccone i capoversi:

1. *Ne le tue braccie Vgene maria.*
2. *Ave Regina de lympereo celo.*
3. *Vgene Matre filia del tuo filio.*
4. *O Imperatrice del celeste choro.*
5. *Vergen mª scola de caritade.*
6. *Matre de xpõ gloriosa 7 pura.*
7. *Imperatrice somã alta Regina.*

Il primo, come abbiamo da Leone Allacci nella prefazione alla sua raccolta di *Poeti Antichi*, p. 3, sta ne' codici Vaticani sotto il nome di maestro Antonio da Ferrara; ed il sesto, che leggesi altresì nel cod. descritto addietro di num. 81 (§. iv. 12), è di Simone di ser Dino de' Forestani da Siena. Gli altri cinque non sappiamo di chi sieno.

V. Car. 32. Detti e Sentenze il Latino cavate da diversi autori.

VI. Car. 33. Capitolo nelle due lingue Latina e Italiana mescolate insieme, senza titolo e senza nome di autore.

Incomincia:

Dnẽ nõ confundar in eternũ
pieta nõ mi lassar sig.or perire.

181

Cod. membranaceo in forma di 12°., del sec. xv, con lettere iniziali colorite in azzurro, e i titoli rubricati; composto di carte scritte 28, ma mancante in principio.

I. Car. 1—23. Ammaestramenti per ben confessarsi (senza titolo e senza nome di autore).

Incominciano imperfettamente colle seguenti parole: *cure si che queste sue constitutõni mi truouo nolle hauere obseruate* ec., e finiscono: *son mal cõtẽta et pẽtuta dicone mia colpa. Ideo &c. Fine de la confessioñ.*

Essi sono, a quel che pare, scritti da qualche monaca.

II. Car. 24. Alcune Orazioni Latine.

182.

Cod. membranaceo in 4°., del sec. xv, a due colonne, con iniziali colorite alternativamente in azzurro ed in rosso, e titoli rubricati, e composto di carte scritte 138.

I. Car. 1. *Libro dcõ Quadriga Spũale composto p lo uenerabile et reuerendo prẽ frẽ Nicolo da osimo dellordine de frĩ Minori.*

Incomincia: *Dice laplo q̃llo lo quale nõ sa cioe lecose necessarie alasalute* ec., e finisce: *pur cħ obfuiamo la pdictioẽ ĩ essa posta cioe cħ p tucto il core pdoniamo al pximo. Amẽ.* Indi seguita la tavola de' capitoli, e in fine di questa leggesi: *Explicit opus nucupatũ spũalis quadriga editũ p uenerabilẽ r̃ligiosũ frẽz nicholaũ de osimo ordĩs Minoꝝ. Exẽplatuz p me frẽz Julianũ đ bãga. ẽjdez õdis pfessorem.*

Il copiatore di questo terzo testo di cotal opera (vedi i due altri sotto i num. 161 e 168) è mentovato dal Waddingo negli Annali dell' Ordine de' Minori, t. xv. p. 323, insieme con altri suoi confrati, *de quorum singulis* (scrive egli) *multa recensentur pietatis argumenta*, come sepolto già prima del 1506 nel Convento di san Lodovico di Collevitoli in Valdinievole, vicino a Pescia. Scritti di mano del medesimo sono pure gli opuscoli seguenti.

II. Car. 128. *De Usura capitulum.*

Incomincia: *Et pcħ nella pũia chi a đllusura si de rẽdẽ* ec., e termina: *7 q̃lla q̃tita cħ li tocha della heredita.*

III. Car. 133. *verso. Del gioco 7 del sollazzo.*

Incomincia: *Et p cħ siamo tenuti a restituire q̃llo cħ p gioco aqstiamo* ec., e finisce: *7 pochi sono oggi cħ rẽdano. Dõ g̃ras. Amen.*

IV. Car. 135. *Del digiuno. capl̃o.*

Incomincia: *Percħ dicemo del digiuno* ec., e termina: *7 fassi p̃sso ala gtia diuĩa.*

V. Car. 135. *verso. De la istitutione.*

Incomincia: *Et p cħ puiene 7 dcõ fu cħ chi uole far penitẽtia* ec., e finisce: *cħ nõ sarebbe di bisogno dimandarglli.*

VI. Car. 137. *Del sacramento del cõpo di xpõ.*

Incomincia: *El Sacramẽto dl cõpo di xp̃o* ec., e termina: *et piu anco acolui che e ĩ maggiore caritade. Deo gratias. Amen.*

183.

Cod. cartaceo in 8°. piccolo, del sec. xv, ma di diverse mani, e composto di carte scritte 100.

Libro di Ricette (senza titolo).

La prima, con che il libro incomincia, per essere la scrittura al tutto svanita non si legge. Della seconda è questo il principio: *A fare azuro fine. Piglia lapis lazuli et pistalo bene nel mortaio poi ponlo in vaso ben chiuso* ec., e l' ultima finisce: *polo su la frõte chõ la benduza.*

184.

Cod. membranaceo in 4°. piccolo, della fine del sec. xiv, a due colonne, in minuta, ma bella lettera, colle iniziali de' libri miniate a colori e ad oro, co' titoli rubricati, e composto di carte scritte 178.

I libri vi, vii, viii e ix de' Morali di San Gregorio Magno volgarizzati da Zanobi da Strada (senza titolo).

Comincia il MS. così. VI.—*Seruata auemo infino adqui lauerita della istoria del nrõ testo. Ora mai uogliamo spitualmẽte esaminare ouero sponere i detti del nrõ Job. 7 disuoi amici* ec., e termina: *Appresso possiamo scãpare delli tormẽti della paura etternale.—Finito lo libro Nono delle Morali discõ Gregorio sopra lo libro di Job. Deogratias Alleluia Alle.*

Vedi più oltre il codice segnato di num. 187, che contiene la versione de' cinque libri precedenti nel medesimo carattere del presente testo, e che a un tempo, come mostra, andava (e dovrebbe andar pur ora) a questo innanzi.

185.

Cod. cartaceo in 8°. piccolo, della seconda metà del sec. xv, e composto di carte scritte e numerate 114, non comprese altre 12 al principio, che sebbene scritte anch' esse, non contengono se non che indici delle materie sparse pel volume, nè hanno numerazione.

I. Car. 1—14. *Lapis Philosophorum ad Album et Rubeum, dicendo in terza rima et in quarta rima* (senza nome di autore).

Incomincia:

Ho mio figiuollo guarte nõ erare;

e finisce:

E piu nõ tedicho di questa hora mai.

II. Car. 14 *v.*—23 *v.* *Ad Album et Rubeum. Questa sie la espoxizion de uersi dauanti diti in Rima metendo in praticha.*

Incomincia: *Al nome de dio Amen. figliuollo carissimo sapi* ec., e termina: *O maistro mio bastame intendo hogni cossa hio teregrazio.*

Questa esposizione è in forma di dialogo fra maestro e discipolo, ed ad essa seguita una giunta di poche righe col titolo: *Regulla et amaistramento de dita arte.*

III. Car. 23 *verso.*—54. Ricette.

Incominciano: *A far horo de fineza de charati* 18. *Toi ec.*

IV. Car. 54. Mescuglio di varie cose; cioè regole per trovar la pasqua e l' epatta; alcuni ammaestramenti morali; alcuni ricordi storici; diverse ricette; preghiere Italiane e Latine ec.

V. Car. 86. *verso. Copia de letera scripta p papa pio a mif. xp̃ofalo moro doxe de V.ª aprouocarlo e psuaderlo alandar lui in p.ª in sieme cõ esso papa e ducha de bergogna*

contra turchi, la qual esta trata deliteral in uolgar.

Incomincia: *Pio uescouo seruo di serui de dio al dileto fiuol* ec.—*Quela cossa cħ za lõgamente* ec., e finisce: *albon piaxè celesto* [e].

Appresso leggonvisi alcune preghiere in Latino, alcune profezie in volgar Veneziano, un ricordo della morte di Galeazzo Maria duca di Milano, ed alcune brevi orazioni Italiane.

VI. Car. 102 *v.*—109. *Vita beati Gerardi Sagredo* (in Latino e senza nome di autore.)

Ella incomincia: *Gaudia que xp̄i* etc., ed è stampata fra gli *Acta Sanctorum* raccolti dai Bollandisti, tom. vi. *mensis Septembris, die xxiv.* p. 722.

Le ultime cinque carte, che sono d' altra mano, contengono diverse ricette ed alcuni ricordi, cose tutte di niun conto.

186.

Cod. cartaceo in 8°., del sec. xv, composto di carte scritte 239.

Il Dialogo di san Gregorio papa, volgarizzato (senza titolo).

Precede il prologo, che incomincia: *Uno die essendo io grauato di molte solicitudine dalcuni scolari aliquali* ec., e finisce: *ĩparay quello che io narro.* E l' opera principia come segue: *Venãcio ĩ qua drieto patricio ebbe vna uilla nelle parti di sannia. la oue uno suo lauoratore* ec., e termina sopra la carta 233 con queste parole: *Et confidanza dico che nõ ne fia bisogno dopo la morte che sia sacrificata la hostia ꝑ noi. se dinãci alla morte noi sauemo facti sacrificio adio.—Qui finisce il quarto ⁊ ultimo libro del dialogo di sc̄to gregorio papa. Deo grãs amẽ.* Le altre sei carte contengono la tavola de' capitoli di tutta l' opera.

Non è questa la versione del Cavalca, che sta ne' codici 77, 122 e 201 descritti addietro, nè tampoco l' altra, di cui parla il dottissimo Luigi Fiacchi nella sua prefazione al volgarizzamento del trattato *de Amicitia* di Cicerone [f], e che dice trovarsi in un testo a penna della libreria del marchese Giuseppe Pucci di Firenze[g], come raccogliamo dal ragguaglio che abbiam fatto col presente de' luoghi da lui citati di quello; ma è senza fallo opera anch' essa di un Toscano e del buon secolo; ed avvegnachè il codice sia riscritto in mal tempo, gli antichi modi del dire vi si rinvengono inalterati.

[e] Il testo Latino di quest' epistola trovasi stampato a p. 362, col. 2ª. del t. x. (ediz. di Lucca) degli *Annali Ecclesiastici* di Odorico Rinaldi, che continuano quelli del Baronio.

[f] Impresso in Firenze, nella stamperia di Borgo Ognissanti, 1809, in 8°.

[g] I molti e preziosi mss. di tal libreria alla morte del marchese furono comperati da certo Italiano che si spacciava per amator grande di libri e zelantissimo delle glorie di sua patria; ma vennero poi da lui stesso per *auri sacra fame*, non per altro, venduti ad un Inglese, il conte di Ashburnham, ed ora, con non picciol danno delle lettere, giacciono sepolti in una casa di campagna di quest' ultimo qua in Inghilterra.

187.

Cod. membranaceo in 4°. piccolo, della fine del sec. xiv, a due colonne, in lettera minuta, ma bella, colle iniziali de' libri miniate a colori e ad oro, co' titoli rubricati, e composto di carte scritte 182.

I libri i, ii, iii, iv, e v de' Morali di san Gregorio Magno volgarizzati da Zanobi da Strada.

Le prime sette carte contengono la tavola de' capitoli dei primi nove libri (che è a dire de' suddetti e degli altri quattro che stanno nel cod. di num. 184 descritto addietro); e sopra l' ottava *Comincia la pistola di scõ G. papa sopra illibro delle Morali A leãdro uescouo di sobilia.—Al reuerentissimo ⁊ sanctissimo frate suo. Leandro Cõpagnio uescouo Gregorio ſuo de serui diddio. Gia ꝑ addietro frate Beatissimo conoscendoti io* ec., la quale finisce: *Così la fatica del mio studio sia fortificata di ciaschuno.* Indi seguita il prologo, che principia: *spesso si fa quistione tra molti* ec., e termina: *che ꝑ salute damẽduni finalmẽte douea uenire.* Comincia quindi il I libro così: *Questo huomo addunque pieno disi som̃e uirtudi* ec., e del v sono queste le ultime parole: *se nõ colui el quale si lascia infermare ne desiderij di queste cose terrene. Amen. Amen. Finito Illibro quinto delle Morali discõ Gregorio.—Comincia Illibro sesto delle Morali di S.° G.*

Zanobi da Strata, celebre letterato Fiorentino, contemporaneo ed amico del Petrarca e del Boccaccio, tolse a traslatare in Toscano ad istanza di Niccola Acciaioli, gran siniscalco del re Luigi di Napoli, i Morali di san Gregorio, ma prevenuto dalla morte non andò più oltre del cap. xviii del xix libro: il resto di essi fino a tutto il libro xxxv, che è l' ultimo, venne volgarizzato nel 1415 da Giovanni da Tussignano, che fu poi vescovo di Ferrara. Il presente codice contiene i primi cinque libri della versione del suddetto Zanobi, e nel precedente, segn. di n. 184, stanno, come abbiam toccato di sopra, i quattro susseguenti, copiati tutti dalla medesima mano e con molta diligenza. I libri v, vi, vii, viii e ix leggonsi pure nel codice di n. 226, e l' undecimo, e gli altri appresso, sino al fine di essa versione di Zanobi si trovano in quello già descritto di n. 150.

Nacque Zanobi da Strata in Firenze nel 1315, e cessò di vivere in Avignone nel 1364.

188.

Cod. cartaceo in 4°. piccolo, della seconda metà del sec. xv, composto di carte scritte 166, ma malandato e mancante in principio ed in fine.

Raccolto di cose di Aritmetica Pratica, di Algebra, e di Geometria (senza titolo).

Incomincia: *Vno more e lassa la muiere gravida* ec., e finisce: *formano vno anglo recto.*

189.

Cod. membranaceo in 4°. piccolo, del sec. xv, con lettere iniziali colorite, e composto di carte scritte 149.

I. Car. 1. La Leggenda delle dilette spose e care ospiti di Cristo Marta e Maddalena.

Incomincia: *Nel tempo che octauiano imperatore regnaua fo in ierusalem uno barone e grande maistro il quale era iudeo* ec., e finisce: *mediãte li p̃gi e ĩtercessiõe de le sue gl̃ose spose mãtha e madalena. Amẽ.*[h]

II. Car. 147. Laude a Santa Marta, che incomincia:

Di glõsa martha cũ quanto ardore.

E una pessima imitazione in versi senza misura, ma rimati, della bella laude del beato Jacopone, che principia:

Dì, Maria dolce, con quanto disio,

pubblicata da me scrittore con alcune altre del medesimo beato, in Lucca nel 1819, in 8°.

III. Car. 148. *verso.* Orazione alla suddetta santa.

Incomincia: *O gloriosa o sancta e ĩmaculata uirgiẽ martha hospita cara* ec., e termina: *a laudare e ꝑuire e benedicere dio omnipotẽte il quale uiue e regna ĩ secula seculoꝝ. Amen.*

Tanto la sopraccennata Leggenda, quanto la Laude e questa Orazione trovansi insieme, come stanno appunto nel presente codice, in un volume a stampa senza nota di luogo, d' impressore e di anno, ma della fine del sec. xv, in 4°., di car. 54, adorno di tre intagli in legno, e col titolo: *Incomincia ellibro di Lazaro & Marta & Magdalena,* il quale abbiamo veduto nella ricca libreria del già mentovato sig. dott. Enrico Wellesley qua in Osford.[i]

190.

Cod. cartaceo in 4°. piccolo, del sec. xv, con titoli ed iniziali in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 120.

I. Car. 1—79. *verso.* ***Tractato uulgare o sia cõfessionale cõposito p lo Reuerẽdissimo padre Beato frate Antonino de lordine de frati p̃dicatori arciueschouo de fiorẽza. El quale si intitula Medicina de lanima.***

Precede il prologo, che incomincia: *Quia tu scientiã repulisti ⁊ ego te repellã ne sacdotio fũgaris m̃. Dice dio p lo pphеta suo* ec., e che finisce: *De la excomunicatione minore se tc̃ta ne la p̃ma parte.* E l' opera principia: *Curam illius habe. Luce x. Queste polle disse lo bõ Samaritano* ec., e termina sopra la car. 79 *verso,* così: *hano molti de loro sollenni p̃uilegij. Finis.*

E questa una copia della stampa di esso trattato fatta in Bologna, senza nome d' impressore, nel 1472, in 4°., come appare senza più dal trovarvisi in fine della quarta parte: *Bononie impressum. Anno.* M.cccc.Lxxij., che parimente leggesi al fine della parte stessa nella detta stampa.

Il resto del codice contiene cose Latine, delle quali si darà notizia nel catalogo de' MSS. in quella lingua.

191.

Cod. membranaceo in 4°. piccolo, del sec. xv, e composto di carte scritte 32.

I. Car. 1. *recto.* Copia imperfetta di un istrumento in Latino di certa vendita fatta da Jacopo de Landolfi di Pavia a Cristoforo da Marliano priore del monastero della Certosa presso la stessa città, rogato il dì ultimo di ottobre del 1463.

Incomincia: *In nomine dñi Amen. Anno Natiuitatis eiusdem milliñо quatricentesimo sexagesimo tercio* ec. E seguita ad essa il notissimo inno *Ave maris stella.*

II. Car. 1. *verso.* La Vita della beata vergine Maria descritta in viii capitoli in terza rima per Antonio Cornazzano (senza titolo e senza nome di autore).

Incomincia col verso:

Non dubitata expressa historia nuda;

e termina col seguente:

La luna lincorona e il sol la veste.

Sonoci di questa *Vita* diverse impressioni: la prima fu fatta, senza indicazione di luogo, ma in Venezia, da Niccolò Jenson nel 1471, in 4°., e l' ultima altresì in Venezia per Niccolò Zoppino e Vincenzio compagni nel 1518, in 8°.

Circa poi al Cornazzano, che fu Piacentino e poeta molto facondo[k], e che nato, siccome credesi, nel 1431, finì di vivere nel 1500, veggasi ciò

[h] Un' altra copia a penna di questa Leggenda, segn. di n. clxix, sta fra' MSS. Volgari che furono già del balì Farsetti, e che ora si conservano nella Biblioteca di S. Marco in Venezia; ed un' altra è nel codice segn. di n. xiii. dell' I. e R. Biblioteca Palatina di Firenze.

[i] Un esemplare di questa rarissima edizione è posseduto anche da me. Ma oltre a questa, che io credo Fiorentina, e anteriore al 1490, altre tre ne furono fatte, che io conosco, nel secolo xv. La prima in Pescia, senz' anno e nome di stampatore, con un intaglio in legno nel principio rappresentante la resurrezione di Lazzaro. La seconda in Firenze l' anno 1494, senza nome di stampatore, in 4°. e la terza finalmente in Venezia per *Matheo di co de ca da Parma* l' anno 1494, in 4°. Sopra la penultima ne fu fatta una ristampa in Bologna, senza la Lauda, l' anno 1853 in 8°., per cura del sig. Cesare Cavara. (*Nota del Manuzzi.*)

[k] Un bel cod. membranaceo in 4°., della seconda metà del sec. xv, il quale contiene le sue *Rime Amorose* e molti suoi componimenti Latini, conservasi in questa Biblioteca fra' MSS. D'Orvilliani, segn. x. 2. Inf. 2. 26.

che scrive Cristoforo Poggiali nelle sue *Memorie per la Storia Letteraria di Piacenza*, vol. i. p. 64 e seg.

III. Car. 28. Capitolo in terza rima del suddetto Cornazzano, col titolo: *Oratione p lauctore ala nr̃a dona ꝯsolatrice di disconsolati.*

Incomincia:

Vergene generosa anima bella.

Ei trovasi stampato dietro la *Vita* sopra mentovata in tutte le edizioni che di essa sono state fatte.

IV. Car. 31. Altro capitolo indiritto *Dinẽ ypollite Ill.mi dnĩ Francisci sfortie ducis Mti filie per Antonium cornazanum*: il quale principia:

Sio son per far mai cosa che agrada;

e finisce:

Contento sio fallasse esser correcto.

Questo capitolo nelle varie stampe della suddetta *Vita* leggesi ad essa preposto col titolo di *Proemio*, diverso però nel principio; e laddove nelle prime trovasi indiritto *a la illustrissima M. Hippolyta Vesconte Duchessa di Calabria* (che è la stessa Ippolita Sforza del nostro codice), in quella del 1518 accennata di sopra è indiritto *All' illustrissima Madonna Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.*

192.

Cod. membranaceo, in forma di 8°. piccolo, del sec. xv, in bel carattere, colla prime iniziale miniata, e composto di carte scritte 39.

Il libro del corpo di Cristo, senza nome d'autore.

Incomincia: *Lo humano affecto auegna dio che ĩ zascaduno naturalmẽte uiua niẽtemeno azo che nõ intepisca* ec., e finisce: *la quale cosa e sõmo bene, beata fruictione, uita eterna, triũpho de gloria, palma de uictoria repromessa agli ueri xp̃iani p yh̃u xp̃o nostro signore. El quale col padre ⁊ cum lo spirito sancto e dio immortale. In secula seculoꝝ. Amen. Finisce el libro del corpo de xpõ. Deo grãs Amen.*

Sopra una carta di guardia posta al principio leggesi: *Questo libro e del monast. de mjꝭ san danjel ꝓpheta, p̃ego p charita che chi lauese si lo djeno.*

Il monastero di san Daniele era in Venezia.

193.

Cod. cartaceo in 4°., scritto da diverse mani, parte della metà e parte della fine del sec. xv, e composto di carte scritte 117.

Raccolto di cose spirituali, parte in Latino, parte in Italiano e parte in Illirico.

Ci ristringiamo a mentovare ciò che vi si contiene d' Italiano.

I. Car. 1—26. Avvertimenti per ben confessarsi (senza titolo).

Incominciano: *Unuꝫ cole dñ. ꝯtra q̃sto se fa si ai fato alcun uotu adio* ec., e finiscono: *ĩponãdome la penẽtia che auuj piaxe. Finis deo gras. Amen.*

II. Car. 27. Laude, che incomincia:

O yh̃u dolce o ĩfinito amor.

E di Lionardo Giustiniani, e sta fra le sue Laudi impresse in Venezia da Bartolommeo da Vercelli nel 1474, in 4°.

III. Car. 67. Altra Laude, che incomincia:

Se per dilecto tu cercando vay.

Leggesi fra le *Laudi* del beato Jacopone da Todi tanto nell' edizione di Firenze, 1490, quanto in quella di Venezia, 1617.

IV. Car. 67. *verso.* Altra Laude.

Anima mia se fosse inamorata.

V. Car. 69. Altra Laude, col titolo: *Laus fratris Jacobony.*

Faresti cortesia.

VI. Car. 70. Altra Laude.

Venite ad adorare.

VII. Car. 70. *verso.* Altra Laude.

Anima benedeta.

Nelle due impressioni delle *Laudi di diversi*, la prima fatta in Firenze dal Bonaccorsi nel 1485, la seconda in Venezia dal Rusconi nel 1512, essa trovasi senza nome di autore; nella *Scelta di Laudi* stampata in Firenze da' Giunti nel 1578 è attribuita a don Clemente Pandolfini, fra le *Rime scelte de' Poeti Ferraresi* impresse in Ferrara nel 1713, vien riferita come di santa Caterina de' Vegri; il Crescimbeni la dice del Bianco gesuato; ed il ch. sig. prof. Nannucci la dà nel suo *Manuale* (vol. ii. p. 122) come opera del beato Jacopone.

VIII. Car. 71. Altra Laude.

el nome del bon yh̃u sẽpre sia laudato.

IX. Car. 71. *verso.* Altra Laude.

lAudamo el bon yh̃u.

X. Car. 72. Altra Laude.

al monte sc̃to yh̃u apparia.

Sta senza nome di autore nelle due impressioni delle *Laudi di diversi* mentovate dianzi.

XI. Car. 73. Altra Laude.

la Uerzene mª che sempre adora.

XII. Car. 73. *verso.* Altra Laude.

ogniuno cõ la m̃te pia.

XIII. Car. 77. Altra Laude.

Maria uergene bella.

scala per cui se ascende alalto cielo ec.

E di Lionardo Giustiniano, come già abbiamo notato nella descrizione del cod. di num. 171. §. iii, dove parimente leggesi senza nome di autore.

XIV. Car. 78. Altre Laude.

O Verzene piu che femina.

Ed in fine: *Explicit laude de frate Jacopone da todi ad gliã dela excelẽtissiã ũgene sctã maria madre de dio.* E veramente ella è di lui, e si ha in tutte le stampe delle sue Laudi.

XV. Car. 81. ALTRA LAUDE.
O Maria diana stella.

Trovasi anonima fra le *Laudi di diversi* stampate in Venezia nel 1512, ma nella *Scelta di Laudi* data fuori in Firenze da' Giunti nel 1578, porta il nome di don Clemente Pandolfini, e di lui crediamo che ella sia.

XVI. Car. 81. *verso.* ALTRA LAUDE.
Maria uergene bella
Dolce nostro conforto ec.

XVII. Car. 83. ALTRE LAUDE, col titolo: *De natiuitate btē uirginis.*
O Maria bela o stella matutina.

XVIII. Car. 84. ALTRA LAUDE.
Tuti sinchini 7 faci honore.

XIX. Car. 85. LAUDE *De sčto Bernardino.*
O Vergine Maria madre de dio.

E una preghiera in nome di san Bernardino da Siena alla Vergine in favore del popolo di Bassano, ma non è opera del santo stesso.

XX. Car. 86. *verso.* ALTRA LAUDE senza nome d' autore.
Venuto m' è nel core.

XXI. Car. 88. ALTRA LAUDE.
El tuo pensier mucide.

XXII. Car. 90. ALTRA LAUDE.
Uerbum caro dolce maria.

Questa è del già rammentato Giustiniani, e sta impressa fra le sue *Laudi*, ma con principio alquanto diverso.

XXIII. Car. 96. ALTRA LAUDE.
O popul mio popul ĩgrato.

Questa ancora è del suddetto Giustiniani, e già stampata.

XXIV. Car. 100. ALTRA LAUDE.
Popul mio che toio fato.

XXV. Car. 101. ALTRA LAUDE.
Iesu si pur hora ti par.

XXVI. Car. 102. ALTRA LAUDE.
Ierusalem Ierusalem.

XXVII. Car. 103. *verso.* ALTRA LAUDE.
Piangete xpiani.

E del prefato Giustiniani, e stampata anch' essa fra le sue *Laudi.*

XXVIII. Car. 105. ALTRA LAUDE.
Piango mischino laspera passione.

Questa pure è del Giustiniani, e stampata.

XXIX. Car. 107. *verso.* ALTRA LAUDE.
Amor Iesu consentime.

Altresì questa è del suddetto, e stampata.

XXX. Car. 109. *verso.* ALTRA LAUDE.
Ciaschadun homo e femina.

XXXI. Car. 110. ALTRA LAUDE.
Dio ne salui regina.

XXXII. Car. 110. *uerso.* ALTRA LAUDE.
O uerzene beatissima.

XXXIII. Car. 111. ALTRA LAUDE.
O madre de xpõ humile.

XXXIV. Car. 112. ORAZIONI DIVERSE.
Incominciano: *Deuota de Iesu xpõ nrõ saluatore* ec.

XXXV. Car. 114. LAUDE.
Iesu fazo lamẽto.

E quella stessa che sta nel cod. di num. 159. §. ii, 1, e che abbiamo detto essere del beato Jacopone da Todi.

XXXVI. Car. 117. ESORTAZIONE a PREGARE.
Incomincia: *Te esorto che tu debi ꝑgare ꝑ la sčta madre chiesia* ec., e termina: *e si cusi fara nõ falera.*

Questo codice, come per molti indizii appare, è stato scritto in Dalmazia; e verso la fine del sec. xvi apparteneva a Luca Cortesi canonico d'Arbe, isola dell' Illiria, il quale in più luoghi di esso sui margini ha posto il suo nome così: *Psb.r Lucas Cortesius Can.s Arben.s*

194.

Cod. membranaceo in 4°. piccolo, del sec. xv, con iniziali dipinte a oro e a colori, e titoli rubricati, aggiuntovi in fine un quadernuccio cartaceo del sec. xviii. Ha in tutto carte scritte 62.

I. Car. 1—54. *recto.* *La regola cõposta dal glorioso doctuore Jeronimo eloquẽte ad eustochio.*

Precede la tavola de' capitoli (xli), in che l' opera è divisa. Indi segue il *ꝓhemio de Jeronimo santo,* di cui son queste le prime parole: *O figliuole in yhesu cristo molto dilecte* ec., e che finisce: *ꝓpriamẽte fauellando lo pentimẽto nõ cada ĩ dio.* Appresso comincia l' opera così: *Qual sia el primo modo et regula da uiver le sorelle chiuse* ec., e termina: *Et lo sposo celeste ne trara seco ĩ sua gloĩa. Io ieronimo ueggio dimãdo uostre priece. Finita la regola.*

L' originale Latino di questa scrittura, *indigna prorsus quae Hieronymo affigeretur,* secondo che stimano i dotti editori delle opere di detto santo, è stato più volte impresso, e leggesi pure (come spurio però) nel t. xi. delle medesime, col. 433 e segg. dell' ediz. Veneta già citata; ma della presente versione niuna stampa ci è nota, nè sappiamo chi ne sia l' autore.

II. Car. 54. *verso.* ESORTAZIONE A LASCIAR IL MONDO E AD IMITARE LA VERGINE EUSTOCHIO E LE SUE COMPAGNE (senza titolo e senza nome di autore).
Incomincia: *Non è meglior partito* ec., e finisce: *il q̃le cõmendò sopranañte la uirginitade. Ad dio gratia sia.*

III. Car. 55. LEGGENDA IN VERSI DELLA SUDDETTA REGOLA DI SAN GIROLAMO (senza titolo).
Incomincia:
Era ieronimo
uicino ad li cento anni ec.

IV. Car. 58. ***Peverone e Fioretta: intermezzi comici musicali di Costantin Bisanzio.***

Incominciano :—*Fioretta e Peverone.*
Camariera è una gran pena.
e terminano :
Peue. Và, uà, pur, uà, uà, uà, uà.
Voglio &c.

Questi intermezzi, che sono tre, e tutti e tre sciapitissimi, occupano quel quadernuccio cartaceo di che abbiamo fatto motto nella descrizione del codice.

195.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con titoli ed iniziali in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 117.

I. Car. 1—54. ***Pistola del beato Eusebio la quale mandoe al beato Damaso ueschouo ec. dela morte del beato mesier santo Jeronimo.***

Incomincia: *Al padre reuerendissimo damasio ec. in molti modi et uarie condiçione* ec., e finisce: *nela qualle tusei cholochato. Compito ela pistola* ec.

II. Car. 54. *verso.* Epistola di sant' Agostino a Cirillo vescovo di Gerusalemme, intorno alla vita di san Girolamo (senza titolo).

Incomincia; *Il champione dela santa chiexia* ec., e termina: *piena mente exaudito.*

III. Car. 64. *verso.* ***Pistola del uenerabille Cirillo uescouo de Jerusalem la quale mando a santo Augustino di miracholli de santo Jeronimo.***

Incomincia: *Aluenerabille ec. auolere seguitare iuestigi* ec., e finisce: *nele toe santissime horazione.*

IV. Car. 111. *verso.* ***La uita e la fine del beato santo Jeronimo.***

Incomincia: *Ieronimo fu figliolo de Eusebio* ec., e termina: *intorno agliani del nostro signiore yħu xpõ trezẽto e ottanta otto adio sia honore et gloria Amen.*

Indi seguita la stessa nota che leggesi dietro la medesima Vita nel cod. di num. 161. §. iv; ed appresso evvi la seguente del transcrittore: *Finito el transito de Mesier santo Jeronimo glorioxo dotore Corendo lanatiuitade del nostro signior Mesier Yħu xpõ* 1471 *adi* 12 *dezenbre impadoa dentro dala porta de santa maria da Vanzo E schrito p mi Jeronimo da santa maria da Vanzo abitadore ĩ la dita ꝑtra ad laude et glorio delo oĩpotẽte dio et del glorioxo dotore santo Jeronimo.*

Del contenuto di questo codice, che è il medesimo del sopraccennato di n. 161, veggasi ciò che abbiamo detto nel dar ragguaglio di quello.

196.

Cod. membranaceo in 4°. oblungo, di carte 87, l' ultima delle quali assai più lunga e più larga, ma piegata in guisa da andar col resto.

Esempi di ogni sorta di lettera: opera di Giovan Batista Palatino (senza titolo).

Comincia il volume con un monogramma elegantissimo del nome CORNELIA[1]; e finisce colle parole: *Johannes Baptista Palatinus scribebat*, poste sopra un nastro, o svolazzo in fine dell' ultima carta.

Il Palatino, autore di questi esempi, viveva fra il 1530 e il 1560. Egli era nato in Rossano nel regno di Napoli, ma passò la maggior parte della sua vita in Roma, dove acquistossi dimolta fama come calligrafo. Nel 1540 mandò colà in luce un suo *libro, nel qual s' insegna* (così nel titolo) *a scrivere ogni sorta lettera antica e Moderna* ec., che nello spazio di dodici anni fu ristampato cinque volte, e che invero mostra quant' egli valesse nell' arte sua. La presente opera nondimeno, fatta da lui senza fallo più tardi, supera di gran lunga tanto in bellezza che in varietà di esempi quel libro.

197.

Cod. membranaceo in 4°., della seconda metà del sec. xv, adorno di lettere iniziali messe ad oro e miniate; con un fregio pure miniato intorno alla prima faccia, nella parte superiore del quale sono in uno scudetto le armi di Venezia, e nell' inferiore quelle della casa Barbarigo; e corredato di figure, alcune delle quali colorite, relative all' opera che contiene. Consta di carte scritte 100.

Trattato di Geometria, ossia delle misure ed utilita loro, diviso in quattro libri: opera di Belo Moietta, o Meleta, cittadino di Brescia.

Precede una lettera dedicatoria *Ad serenissimũ excellentissimũq Principem d. d. Augustinum Barbadicum, faustissimũ optimumq; Venetiaꝝ ducem Beli Moiette liber* etc., la quale incomincia: *Certa e la Sententia del diuin Platone quelle republice esser beate: le quale on da Sapienti son gubernate: on da tali chi uolunteri e di continuo cum li sapienti han conuersatioẽ* ec., e termina: *Io nõ dimeno in cio voleua gratificar a vr̃a excelsa Serenita e Signoria. cui me etiã atq; etiam uehementer com̃endo.*

L' opera principia così: *Dela Quidita: Nobilita: e Vtilita dela Geometria c. p.—Geometria e una de quelle sciẽtie: le quale se comprehendeno in quella parte de phylosophya: da Greci chiamata mathematica* ec., e finisce: *Piu cose serenissimo principe posseua in questo mio compendio tractare: perche Geometria senza dubio e una Arte ampla e di molte cose curiose comprehensiua. Niente di*

[1] L' autore nel suo libro stampato chiama si fatti nessi di lettere *cifre quadrate.*

meno mi sono sforzato non esser prolixo: ma solamente quelle rasonc tractare e dechiarare le quale me sono parse piu utile, et che piu spesso uiene ĩ practica. et dele quale hauendo bona notitia e consuetudine: puoche altre rasone acadera: le quale per conformita e regule de le presente non si possano explicare.

Chiude il volume la tavola di tutto ciò che in esso contiensi, la quale è intitolata: *Tabula del libro de le Mensure et utilita di q̃lle di Belo Meleta citadino di Bressa ad honore del serenissimo principe Augustino Barbadico Duce de la Inclita cita di Venecia diuiso ĩ 4 libri.*

Per quanto abbiamo cercato, niuna notizia ci è venuto fatto di rinvenire di Belo Moieta o Meleta, autore di quest' opera. Agostino Barbarigo, cui ella è dedicata, fu eletto al principato della sua patria l' anno 1486, e finì di vivere nel 1501. Il Moietta pertanto dee aver fiorito dentro cotal periodo di tempo. E dal vedere che il codice ha in fronte, come di sopra si è notato, le armi del detto doge con quelle della sua repubblica, conghietturiamo che esso sia, se non forse l' originale dell' autore, l' esemplare stesso che questi presentò a quel principe.

198.

Cod. cartaceo in 4°. piccolo, del sec. xv, con iniziali colorite in azzurro; co' titoli de' capitoli rubricati, e composto di carte scritte 72.

La Regola Monastica di san Benedetto volgarizzata (senza titolo).

Precede il prologo, che incomincia: *Ascolta o fiolo li comandamẽti* ec., e finisce: *Accio che meritiamo de esser consorti del regno suo.* Ad esso seguita la tavola de' capitoli. Indi principia la Regola così: *Dele cõditiõ d̃ monaci I.° Manifcsta chossa è: che quatro sono li muodi* ec., e termina: *E quella che contrafara senta in terra un zorno. e siali tolto la soa parte de uin. Deo gratias.*

199.

Cod. membranaceo in 4°. piccolo, del sec. xiv, colla prima lettera iniziale miniata e rilevata ad oro; e composto di carte scritte 83.

I. Car. 1—82. Lucidario, ovvero Dialogo fra Maestro e Discepolo intorno alle cose della Religione Cristiana, tradotto dal Latino (senza titolo).

Incomincia: *Soueçe fiate mae req̃rio lo meo discipolo che eyo li desligasse una sententia* ec., e finisce: *si tacompagni cũ quella cauallaria che tu mai dito. qui ẽ bñdictus ⁊ laudabilis ⁊ gloriosus insecula seculoꝝ. Amen.*

Affatto diverso da quello che trovasi in più stampe sì del xv, che del xvi secolo, si è questo volgarizzamento, il quale crediamo non sia mai stato pubblicato. Una copia di esso dettato come fu dapprima in buon Toscano, laddove nella presente leggesi dal trascrittore bruttato di molti modi proprii della sua lingua vernacola, conservasi tra' MSS. Volgari del balì Farsetti nella Biblioteca di san Marco in Venezia[m]. Quanto all' originale Latino, in qualche codice egli è attribuito a Lanfranco da Pavia arcivescovo Cantuariense, in qualche altro a sant' Anselmo suo successore, in uno ad Onorio di Autun, in altro a Pietro Abelardo, in altro a Gilberto abate di Nogent, ed in un altro finalmente a Gugliemo abate di Coventria; ma dicendoci l' autore stesso in principio del suo libro *nomen meum volui silentio contegi*, sì fatte discordi asserzioni di codici in altro conto non possono tenersi che di fantastiche conghietture di copisti. L' autore insomma di tal libro non è punto noto.

II. Car. 82. *verso.* Orazione Latina, che principia: *exaudi me domine memento* ec., e termina: *oĩa peccata mea hic ⁊ ĩ futuro amen. amẽ.*

In fine del volume sopra una carta di guardia leggesi: *Aricordo che questo libro lucidario sie de mi Jacomo dei chiodi che lo comperato per le mane de baptista cart.° mio padre e si me acosto t̃te iii s. x adi p.° de luio de* 1441.

200.

Cod. cartaceo in 4°. piccolo, del sec. xvii, di carte scritte 144.

Libro di Aritmetica Pratica, intitolato *Summari de diverse sorte*, compilato da un anonimo Veneziano.

Incomincia: *Laus Deo* 1647. *adi* 23 *April In Venetia. Summari* ec. *Et prima del semplice* ec., e finisce: *Dim.° quanti dañri cont. et g.li hau.ro*

201.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, composto di carte scritte 250.

Il Dialogo di san Gregorio papa volgarizzato (senza titolo).

Precede il prologo dell' autore, che incomincia: *uN giorno essendo troppo affadigato et depresso in questione ⁊ tumulti* ec., e finisce: *nõ sõcrebbeno ben allorecchie delli uditori et nõ si potrebbeno ordinatamẽte scriuere.* Indi principia il Dialogo così: *In delle parte di sannia indella uilla duno signore che si chiamaua uenancio* ec., e termina: *Et ardicta mẽte ti dicho che di po la morte nõ aremo bisogno di quella hostia dellaltare se innanci la morte seremo hostia uiua addio.—Explicit. liber. Dialogorum beati. Gregori. pape. Deo. Grãs. Amen.*

Questa versione è quella di fra Domenico Ca-

[m] Nella *Biblioteca Manoscritta* di esso Farsetti va segnato di num. lxxii.

valca, che leggesi pure nel codice di num. 77, ma senza il prologo di esso volgarizzatore, ed in non pochi luoghi di lezione diversa sì dal testo del detto codice, come dallo stampato del Bottari.

202.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con rozzi disegni in penna, co' titoli e le lettere iniziali de' capitoli in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 46.

Storia di san Giosaffatte in volgar Veneziano, col titolo: *Qua comença linstoria Delglorioxo sancto Jhoxafat fiuol cħ fo Del Signor re Auenero Dela çita De india* ec.

Principia: *Dixe questa lezenda cħ In india era uno re cħ auea nome auenero & questo Avenero si era uno homo molto crudele contra hi xpiani* ec., e termina: *Et questo elfazi p la sua bonta emisericordia laq.l e infinita p tũti iseculi di seculi: Deo grazias.* Appresso leggevisi: *Questa Deuota lezenda del glorioxo santo Joxafat finise qui con ladio grazia. Schrita p mano de mi alesandro ziliol cħ dio lidona bona grã e ventura contuta la sua conpagnia. amen. In MccccLxv adi iiii.° octobris etc.*

L' Alessandro Zilioli, da cui questa copia è stata fatta, fu il padre di quel dotto Vettore Zilioli, del quale leggesi la vita nell' opera degli *Scrittori Viniziani* del padre Giovanni degli Agostini, t. ii. p. 607 e seg., ed il trisavolo, secondo il Morelli (*Bibl. Manoscritta Farsettiana*, parte i. p. 368), di quell' altro erudito Alessandro, che scrisse le *Vite de' Poeti Italiani*.

203.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xvi, di due diverse mani, e composto di carte scritte 72.

I. Car. 1—70. Fioretti Novelli della Vita di san Francesco e d' alquanti frati dell' Ordine suo, tratti per la maggior parte dal libro delle Conformita di fra Bartolommeo da Pisa, e volgarizzati da suor Maddalena del Convento di Santa Maria Maggiore di Venezia.

Precede il prologo della traduttrice, che incomincia: *Priego cadauna psona che legera q̃sto deuoto libro* ec., e finisce: *et del pouerello S. Francesco.* Principiano quindi i detti Fioretti così: *Prima de la natiuita đ beato F.o—Cercha la natiuita* ec., e terminano: *passo di questa vita al suo signor Dio Il qual sia honor & glori ĩ secula seculoꝝ Amen.*

Il nome della traduttrice da noi aggiunto al titolo, è ricavato dalla seguente nota che di carattere diverso da tutto il rimanente sta appiè della prima faccia: *Della Comunitta de S.ta M.a Mazzore il qual scrisse la Mrẽ S. Madalena de sua propia mani il signor li merita tanto bene che ne a fatto a nui altre sue pouere fiolla.* D' onde inoltre raccogliamo che questa sua opera è qui scritta da lei medesima.

II. Car. 71. Della grande potenza di san Francesco contro al demonio (opuscolo senza titolo ed in carattere diverso da quello del precedente).

Incomincia: *Il segno per il quale se pol comprendere* ec., e finisce: *p la moltitudiue delli angeli cħ erano lj.*

III. Car. 73. *De molti mali cħ aduẽgano a q̃lli cħ psequita lordine.*

Incomincia: *niuno cħ a p̃ssumesto đ psequitar lordine đ S. Frãcesco* ec., e termina: *si đ bon core auera amato lordine.*

Questo brevissimo opuscolo è della mano stessa che ha scritto i *Fioretti* sopraccennati.

IV. Car. 74. Narrazione del martirio sofferto da frate Junipero di Catania in Turchia adi primo marzo 1547 (senza titolo, e della medesima mano che ha scritto l' opuscolo di num. ii)

Principia: *Essendo Frate Felice da Venetia Vicario* ec., e finisce: *cui se fida ĩ la sua ĩmẽsa Clemẽtia. Finis.*

× 204.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite in rosso ed in azzurro, e composto di carte scritte 220.

I. 1 Car. 1—154. Leggende di Santi e Sante, in dialetto Viniziano.

Eccone la tavola.

1. *Leggenda di sant' Agata.*
2. *Leggenda di santa Lucia,*
3. *Leggenda di santa Marta,*
4. *Leggenda di santa Dorotea,*
5. *Leggenda di santa Tecla,*
6. *Leggenda di santa Domitilla,*
7. *Leggenda di santa Eugenia,*
8. *Leggenda di santa Petronilla,*
9. *Leggenda di santa Beatrice,*
10. *Leggenda di santa Teodosia,*
11. *Leggenda di sant' Apollonia,*
12. *Leggenda di sant' Orsola,*
13. *Leggenda di santa Margherita,*
14. *Leggenda di santa Teodora,*
15. *Leggenda di santa Pelagia,*
16. *Leggenda di santa Maria Maddalena,*
17. *Leggenda di santa Maria Egiziaca,*
18. *Leggenda di santa Taisi,*
19. *Leggenda di santa Caterina,*
20. *Leggenda di san Giorgio,*
21. *Leggenda di san Cristofano,*
22. *Leggenda di san Pietro Apostolo,*

23. *Leggenda de' sette Dormienti,*
24. *Leggenda di santo Jacopo apostolo,*
25. *Leggenda di santa Cristina,*
26. *Leggenda di santa Giuliana,*
27. *Leggenda di santo Saba abate,*
28. *Leggenda di santa Eufrosina,*
29. *Leggenda di un Monaco che per superbia cadde in fornicazione,*
30. *Leggenda di un santo Monaco solitario.*

La prima incomincia: *Nel tempo che dezio ĩpatore* ec.

II. Car. 154. *verso.* *El Uangelio che scrise Nicodemo* ridotto in dialetto Viniziano.

Incomincia: *Uvy aueti udito fradelj charisimi* ec., e finisce: *di le quale cose dio ne sia senpre Ringratiato. Amen.*

Concorda questa versione col testo Latino impresso fra i *Monumenta sanctorum Patrum Orthodoxographa,* t. I. p. I. p. 643, e ristampato da Gio. Alberto Fabricio nel *Codice Apocrifo del Nuovo Testamento,* p. i. p. 238; se non che ella ha innanzi un breve proemio di certo *Leo* che dice aver tradotto il detto Vangelo dall' Ebraico in Greco, del quale non è traccia in quelle stampe.

III. Car. 173. *verso.* Epistola di Samuel rabbi mandata ad Isaac rabbi ec. voltata dal Latino in Volgare per un anonimo (senza titolo).

E quella stessa versione che sta nel codice già descritto di num. 134.

IV. Car. 198. *verso.* Altre quattro Leggende; la 1.ª *di sant' Alessio,* la 2.ª *di santa Marina,* la 3.ª *di san Sebastiano,* e la 4.ª *di sant' Agnese;* tutte in volgare Viniziano.

Incomincia la prima: *Hora dire alaltisimo signore* ec., e l' ultima finisce: *cõ lui ĩ sieme ze fata cõforme amen.*

205.

Cod. cartaceo in 4º., composto di diversi opuscoli stati scritti separatamente l' uno dall' altro e messi insieme di poi; il primo del sec. xvii, e tutti gli altri del principio del sec. xvi; i quali così riuniti fanno il volume di carte 188.

I. Car. 1. Ordine con cui si debbono dire le Avemarie dell' Avvento.

Incomincia: *Questo è l' ordine* ec., e finisce: *Orate pro me finis Deo grãs.*

II. Car. 5. *Costumi religiosi boni & valde utili.*

Incomincia: *Et pmõ, O anima* ec.

III. Car. 8. *Servir a dio se vole cõ tuto el chore.*

Incomincia: *Dicese de christo saluator nostro* ec.

IV. Car. 16. *Del portare li pesi spirituali.* Mand. . . *di 2 zen.* 1533.

Incomincia: *Paulo Apostolo veñ et dilecta M.* ec.

V. Car. 24. *De la Natiuita del nostro signor M. Jesu christo. Ala diuota sua Ancilla M. Regina da Noale.*

Incomincia: *La Sancta et militante chiesia* ec.

VI. Car. 32. *De la Contricione.*

Incomincia: *Pensaua tacer ormai Veñ. et dilecta M.* ec.

VII. Car. 40. Della Carita.

Incomincia: *Passar desiderando li molesti caldi* ec.

VIII. Car. 48. *De la Sapientia Et Contemplatione.*

Incomincia: *Recita il glorioso apostolo* ec.

IX. Car. 56. *Alla Divota et humil de Christo Ancilla Madona N. di gaiardi Dela Sapientia diuina sermonizãdo.*

Incomincia: *Dauit profeta* ec.

X. Car. 64. *Del sanctissimo Et sopra ogni altro sacramẽto dignissimo dela cõmuniõ sancta: a spiritual consolatiõ de qualũche sua diuota.*

Incomincia: *Si leze nel sexto capitulo di san Zuane* ec.

XI. Car. 72. *Del'* A B C D.

Incomincia: *Piu uolte ne le confessiõ mie* ec.

XII. Car. 80. *Ala diuota di christo ancilla et noua Sposa Madona . . . . di Sora. p. g. s.* d. *s.* (discorso del dizprezzo del mondo).

Incomincia: *Si chome nel sechulo* ec.

XIII. Car. 88. *Come et quanto el stato di religiosi professi excieda superi et auanzi ogni altro stato de sechulari.*

Incomincia: *Volendo a consolatiõ uostra* ec.

XIV. Car. 96. *De la quadragesima.*

Incomincia: *Hozi cõ la gratia del signor* ec.

XV. Car. 104. *Del Jejunio quadragesimal.*

Incomincia: *Di quanto merito et excelentia degno sia* ec.

XVI. Car. 112. *De la via qual tenir douemo p chaminar al cielo.*

Incomincia: *Considerando molte uolte tra me stesso* ec.

XVII. Car. 120. *De la Comuniõ Sancta.*

Incomincia: *Lezesi nel quarto libro deli re* ec.

XVIII. Car. 128. *Ale diuote et humil de christo Serue, suor Stephana et consorte che a far la profesiõ sua si disponino, di essa professione sermonizãdo S.*

Incomincia: *Paulo apostolo scriuendo a li Romani* ec.

XIX. Car. 136. *Ala Diuota et humile de Christo ancilla et sposa suor Stephana. De la*

dignita et excellentia dela creatura rationale sermonizando S.

Incomincia: *Se fin ĩ questo zorno* ec.

XX. Car. 144. *Alla molto R.da Madre et Madona sua singularissima Madona Orsolina da noalle abbatissa benemerita Del monasterio et conuento de san Piero di padoa, humilmente De la pacientia sancta scriuendo P. g. suo diuoto figlio et seruo. S.D.*

Incomincia: *Recita il fidato Cancelier di christo* ec.

XXI. Car. 156. *Ala molto Veneranda Madre et Madona sua precipua: Madona Vrsulina da noale, dignissima abbatissa del Monasterio di san piero de padoa P. g. d.*

Incomincia: *Non mi e ascosto,* ec.

XXII. Car. 169. Del E F G H.

Incomincia: *Seguendo el tessuto mio* ec.

XXIII. Car. 173. *De la hellemosina.*

Incomincia: *Chi e quelo de noi che nõ sapia* ec.

XXIV. Car. 181. *Come altro non hauẽdo: satisfar podemo a dio con la bona volunta: Et seguir quelo, si come douemo. im̃itandolo nele operation, passion, et exempli sui.*

Incomincia: *Lezesi p inteligentia del presente sermone* ec., e finisce: *a ti solo daro la laude la gloria et ogni benedicione qui uiuis et regnas p infinita secula seculoꝝ amen.*

Tali opuscoli, tranne il primo, sono manifestamente tutti di un solo autore; e da quanto si trova accennato ne' titoli ed indirizzi di alcuni di essi ricavasi essere stato questi un *prete* chiamato G. S. (verisimilmente Padovano), che fra il 1530 e il 1535 aveva il carico di *direttore spirituale* delle monache di san Piero in Padova, per le quali appunto si fatti opuscoli, come dalla lettura de' medesimi appare, furono da lui scritti. Qual nome poi e qual cognome le suddette iniziali significhino, lasceremo ad altri il rinvergarlo.

206.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, colle principali iniziali colorite e i titoli de' capitoli rubricati; e composto di carte scritte 99, ma in principio mancante.

Trattato della Pazienza, ovvero Medicina dell' Anima[n], di fra Domenico Cavalca dell' Ordine de' Predicatori, distinto in due libri.

Incomincia imperfettamente colle seguenti parole che negli esemplari interi trovansi verso la metà del capitolo primo: *tuo. lira e da torẽ del cuore* ec. In fine del xii capitolo, con che termina il primo libro, è un serventese che principia:

O Cristiano che te uince lira.

Indi seguita il secondo libro, che è diviso in xxx capitoli, e che finisce così: *la qual cosa ci conceda esso yhesu xpõ benedicto. figliol de dio. lo qual uẽne p nostro maestro de humilta e di patientia. Qui est benedictus ĩ secula seculorum. Amen.—Finisce lo libro della Pacientia. lo qual si chiama medicina dellanima. Deo gratias.* Appresso leggesi finalmente un nuovo serventese *in del qual si contiene la sententia del precedente tractato della patientia*, che incomincia:

Chi uuol inprẽder dauer patĩa,

e termina:

Poi cħ si buona ⁊ util cosa ene
Come dicto.

Abbiamo già parlato di quest' opera nella descrizione del cod. di num. 6. §. iii, che parimente la contiene: onde qui altro non diremo se non che la presente copia, sebbene fatta fuor di Toscana, come mostrano i *perciò*, trasformati in *perzò*, i *di* in *de*, ed altre simili cose, è in generale assai buona, e cavata senza dubbio da buon testo.

207.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, co' titoli de' capitoli rubricati, e composto di carte scritte 61.

Il libro della potenza e sapienza di Dio, altrimenti detto il Pimandro, di Mercurio Trismegisto, tradotto di Latino in lingua Fiorentina da Tommaso Benci.

Esso è preceduto da una lettera senza titolo, ma che sappiamo essere del sopraccennato Tommaso Benci ed indiritta al suo amico Francesco de' Neroni, la quale incomincia: *Havendo il nostro Marsilio Platonico* ec., e finisce: *che di tale opa acquisti buõ fructo. Vivete felice.* A questa seguita l' *Argumento di Marsilio Fecino fiorentino nellibro di Mercurio Trismegisto a Cosimo de Medici*, di cui è questo il principio: *Nel tenpo che nacque Moyse* ec., e che termina: *accio che lungo tempo uiua la patria.* Indi comincia il libro così: *Pensando io alla natura delle cose* ec., e finisce: *da quali sono comprese tutte le cose. Fine de Illibro di Mercurio Trismegisto.* Chiude finalmente il volume un breve passo, tradotto anch' esso, di *Altidio* (o meglio Calcidio), in cui si riferiscono alcune cose dette in punto di morte dal prefato Trismegisto a 'suoi discepoli.

L' originale di cotal libro, scritto in Greco intorno al secondo secolo dell' era nostra da qualche filosofo cristiano sotto il falso nome di Mercurio Trismegisto, venne in Latino tradotto dal celebre Marsilio Ficino nell' Aprile del 1463; e nel Settembre del medesimo anno, come mostra un codice Laurenziano, da tale versione fece

[n] Il titolo che quest' opera ha qui di *Medicina dell' Anima* invece di *Medicina del Cuore*, come ne' Codici gia descritti (v. i num. 5, 6, 8, 10 e 14), trovasi aver ella anche in un testo a penna della Biblioteca Laurenziana.

Tommaso Benci, mercatante e letterato Fiorentino, il presente volgarizzamento, che dedicò al Neroni mentovato di sopra. Fu poi questo pubblicato per la prima volta in Firenze dal dottissimo Carlo Lenzoni co' tipi del Torrentino nell' anno 1548, in 8°., e secondo che sembra venne dall' universale così ben accolto, che una nuova impressione ne fu fatta dallo stesso stampatore e nella medesima forma nell' anno appresso.

208.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, di carte scritte ed in antico numerate 156, precedute da otto altre senza numerazione.

Prose e Poesie diverse.

Le prime otto carte sono occupate da una tavola delle cose comprese nel volume; da una Descrizione delle quattro principali parti del corpo umano, la quale comincia: *dice il filosofo nel libro del secreto de secreti* ec., e da Alcuni versi Latini sopra i Padovani e i Viniziani. Delle carte susseguenti il contenuto è questo.

I. Car. 1. ***La bataya de Vicii e de le Vertude***, stanze 50 di dodici versi endecasillabi per ciascuna, rimati come quelli delle ottave; senza nome d' autore.

Incominciano:

Aprite yochi vostri o cristiani.

II. Car. 9. *verso.* L' ultimo canto della Divina Commedia di Dante.

Principia:

vergine matre filglia del tuo filglio.

III. Car. 11. *verso.* ***Qui comēza le nobilissime vertu del ossmarino e ꝑprietade messe in volgare. sono vinti sey delequalle nuy auemo intendimēto de tratare segondo che vno monigo dengilteᵉᵃ scrise dindia alabate suo de lordine di çiestello.***

Incomincia: *Se alguno auesse deboli* ec., e finisce: *e apiu altre malatie.*

IV. Car. 13. ***Epistola quam misit Rabbi Samuel Israelita ad Rabbi Isaac &c. traslata de Arabico in Latinum per Fratrem Alphonsum Bonjohannis, Ord. Praed. &c.***

E questa la versione Latina d' onde è stata fatta l' Italiana, che sta ne' codici 134 e 204.

V. Car. 39. *verso.* ***El Pater noster in Rima***, cioè in versi Latini rimati a tre a tre; il quale incomincia: *Pater vere diceris &c.*

VI. Car. 42. ***Epistola missa ꝑ presbiterum Johanem dnō Emanueli imperatori;*** la quale incomincia: *Presbiter Johñes potentia &c.*

VII. Car. 46. verso. Alcune orazioni Latine, e parecchie ricette parte Latine e parte Italiane (senza titolo).

VIII. Car. 68. *verso.* Della ventura degli uomini secondo il tempo del loro nascere (senza titolo).

Incomincia: *Lo fante che nassera* ec.

IX. Car. 75. ***El pianto della nostra donna in rima*** (senza nome d' autore.)

E in terzine, e diviso in undici capitoli, de' quali il primo così comincia:

Aue maria virgo gloriosa
Che de dio padre te clamasti ancilla ec.

Questo poema trovasi pure senza nome di autore, ma più correttamente scritto che non è qui, in un testo a penna che fu già del balì Farsetti, e che ora si conserva nella Biblioteca, Marciana di Venezia.

X. Car. 97. Capitoli due in terza rima, dettati in dialetto Veneziano.

Tratta il primo del modo che si teneva nell' eleggere i Dogi di Venezia, e principia così:

Col nome de coluy che ĩ su la chroxe.

Nel secondo si descrive l' elezione di Michele Steno a quella dignità; ed in fine leggevisì:

Chi uuol lautor saper de tal sermone
Si labirae. comency i chapiuersi
De lultime tre stanze con raxone
Le sopra dite che son noue versi.

Il che avendo noi fatto, abbiamo trovato che l' autore chiamavasi *Marin dei Agaçi.* Michele Steno venne eletto doge il di 1.° di Decembre del 1400, e fu senza dubbio in quell' occasione che esso Marino compose i presenti capitoli.

XI. Car. 105. ***Psalmi septem intitulati penitenciales quos Eximius doctor dñs franciscus petrarcha poeta laureatus composuit.***

Stanno fra le Opere del Petrarca stampate *Basileae per Henricum Petri,* 1554 in fol., t. i. p. 416—418.

XII. Car. 109. ***Orationes*** (Latinæ tres).

XIII. Car. 112. Laude di san Giovanni Batista (senza titolo e senza nome di autore).

Principia:

O batista glorioxo.

XIV. Car. 116. Giaculatorie superstiziose ed altre brevi scritture di niun momento, in Latino.

XV. Car. 122. I capitoli x, xi, xii e xiii del libro v del Dittamondo di Fazio degli Uberti, ov' e discorso di Maometto; senza titolo e senza nome di autore.

Comincia il primo:

Cossi comel si taque io cominciay;

e l' ultimo termina col verso:

Quando da qua de mar pensa far ꝑua.

XVI. Car. 127. ***Novella composta ꝑ gabriel da Bologna.***

Incomincia: *in libia paese posto nelle parti dafricha* ec., e finisce: *li fece tornare in vmilissima paciencia.*

Il Mazzuchelli negli *Scrittori d' Italia* (t. ii. p. iii. p. 1467), e dietro a lui il Fantuzzi nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (t. iv. p. 12) fanno menzione di Gabriel da Bologna, e lo dicono poeta volgare, che aveva rime fra quelle di altri autori in un codice cartaceo in 8º. gr., del sec. xv, posseduto dal dott. Gianfrancesco Burchelati Trivigiano; ma della presente novella non parlano punto.

XVII. Car. 132. *Qui si comēza il libro el qual anome fisonomia po che quelli che prima el trouo aueua nome fisonomo. per la qualle scientia insegna cognossere li huomeni per li segni di fuori.*

Incomincia: *Percio che donato auemo insegnamēto* ec., e termina: *si sono quelli di yochi e del vissazo. Finito Ilibro de fisonomia.*

Quest' opuscolo è preso dalla Fisica di maestro Aldobrandino da Siena volgarizzata da sere Zucchero Bencivenni.

XVIII. Car. 138 *v.* ORAZIONI LATINE, ALCUNE RICETTE E QUALCHE ALTRA COSA DI NIUN CONTO.

209.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, scritto da diverse mani, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite, e composto di carte scritte 347.

I. Car. 1—17. *La storia ₇ leggēda de scõ siluestro.*

Incomincia: *Santo siluestro ꝑma efue nato della cittae diroma* ec., e finisce: *sel bracio didio ñ ci driza e tosto sia.*

II. Car. 18—22. *Questa e la diuota ₇ pietosa legēda di sãto clemēto ꝑpa.*

Incomincia: *Santo clemēto fue romano* ec., e termina: *₇ didi in di si ꝑdono. laude sia adio ₇ al buõ pastore messē sãto clemento.*

III. Car. 23—27. *Questa e la legēda del diuoto ꝑtioso peregrino santo Alesso.*

Principia: *E Fue aroma uno huomo magnifico* ec., e finisce: *cheauea dato aq̃llo suo ꝑplo cotale gratia. adio ne sia laude ĩsēpiterno.*

IV. Car. 28. *Qvi si fae mētione duna parte duna legēda di santo lõgino ec.*

V. Car. 28 *v.*—30. *La leggenda di scõ uito martire di yħu xp̄o.*

Incomincia: *Santo uito il quale era filgluolo duno pagano* ec., e termina: *alq̃ale sia g̃atia ₇ hõre egloria am̃.*

VI. Car. 31—107. VITA DI SAN FRANCESCO (d' Assisi) *compilata ꝑ lo venerabile e sancto bonaūtura doctore seraphico* (senza il nome del traduttore).

Incomincia: *La gratia de dio saluatore nostro e apparsa in questi novissimi di* ec., e finisce: *mirificante el sancto suo Al quale si e honore e gloria ꝑ li infiniti seculi di seculi Amen.*

Diversa è questa versione da quella impressa in Milano per Antonio Zaroto da Parma nel 1477 in f.º pic.º, ed ivi ristampata in casa di Filippo da Lavagnia nel 1480 nella medesima forma.

VII. Car. 108. EPISOLA DI FRANCESCO DEL BALZO DUCA D' ANDRIA A FRATE ANTONIO VESCOVO D' ANDRIA E DI MONTE PILOSO INTORNO ALLA VISITA FATTA DA PAPA NICCOLO IV. AL CORPO DI SAN FBANCESCO D'ASSISI.

Incomincia: *Douendo io scriuere il progresso del summo põtefice nicolao quarto* ec., e finisce: *apresso li homini doctissimi de vita approbata. Vale.*

Di Francesco del Balzo, che fu gran contestabile del regno di Napoli, uomo valente nell' armi, e letterato, e che morì nel 1482, parlano il Tafuri (*Scrittori del Regno di Napoli*) e il Mazzuchelli (*Scrittori d' Italia*), e fanno menzione della sua *Historia inventionis et translationis gloriosi corporis santi Richardi, Anglici, confessoris, et episcopi Andriensis,* la quale trovasi stampata (ciò che essi però non accennano) nel t. vii. col. 1257 dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli; ma di questa sua *Epistola* non parlan punto.

VIII. Car. 117—181. *La istoria di santo Clemente.*

Incomincia: *fo ne la citate di roma antichamēte vno homo* ec., e finisce: *el se degni c̃uciederne Amen.*

Ci ha di questa istoria un' antica impressione col titolo: *Legēda de sancto clemente: a sancto pietro successore pontifice Romano: historia deuotissima e uera;* con un intaglio in legno sul frontispizio rappresentante san Pietro; ma senza alcuna nota di luogo, di stampatore e di anno, in 4º. Il solo esemplare a noi noto di essa sta nella Biblioteca Vaticana.

IX. Car. 181 *v.*—189. *La istoria houero legienda de santo Eustachio.*

Principia: *tRa gli altri che nela chorte di traiano ĩꝑatore si trouarono* ec., e finisce: *et chi dichono a xij chalende di octobre circha li añi dil nr̃o signore* Mcc.

X. Car. 190—199. *Legienda et istoria del martirio del beato Jachopo di persia.*

Incomincia: *n el tempo che in vna citate di ꝑsia* ec., e termina: *el quale la corona di victoria el dona ali martori &c.*

XI. Car. 200—206. *La istoria et legienda del martirio di sancta Agata.*

Incomincia: *Era ne la cita di chatania* ec., e finisce: *nõ fo molestato.*

XII. Car. 207—254. *Vita di santo Jeronimo.*

Ha innanzi la tavola de' capitoli in che è divisa, i quali sono XXIX. Comincia essa quindi così: *Il*

beato misse scõ Jeronimo secõdo che dice nella fine duno suo libro ĩtitulato de viris illustribus ec., e finisce: *che ala nostra fine p gracia sua ci dia vita eterna. Amen.*

E questa Vita una ingegnosa compilazione delle diverse leggende e istorie parte vere e parte favolose che si hanno e in Latino e in Volgare intorno al suddetto santo; ma chi ne sia l' autore non sappiamo, nè la conosciamo in Latino. Un' altra copia di essa, più correttamente scritta della presente, e senza fallo da un Toscano, sta nel cod. di n. 216, che descriveremo appresso.

XIII. Car. 255—289. *Delo fine e testamento cħ fece scõ Jero.º*

Incomincia: *A santo Jeronimo conpiti nonanta sey anni* ec., e finisce: *e atuti li homini il facesse honorare. Amen.*

XIV. Car. 290—306. Trattato dell' effetto della grazia dello Spirito Santo.

Incomincia: *Repleti sunt omnes spiritu scõ. Nella predita parola scritta neli atti deli apostoli* ec., e termina: *si cħ abiamo la sua grã in presente ella gliã ĩ futuro. Amen. Finito lo libello rendamo mille gracie a xpõ.—Orate p lo pouerello scritore.*

XV. Car. 307. Il Transito di san Jeronimo.

Incomincia: *Havendo scõ Jeronimo compiti nonãta sey anni* ec., e finisce: *azo cħ lo suo corpo fosse Magnificato e Honorato. 1457. adi. 29 Marz. Deo gratias amen.*

210.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, scritto da diverse mani, ed avente carte scritte 101.

I. Car. 1—13. Vita di san Francesco d'Assisi (senza nome di autore, e non finita di copiare).

Incomincia: *In p̃ma e da sauer chel glorioso seraphico san frãcesco* ec., e termina in tronco: *Epoy segondo lacroxe che san frã.*

II. Car. 14. Alcune rime spirituali (senza nome d' autore).

Eccone i capoversi:

1. *O padre grãde che lanzol mãdasti.*
2. *Jo credo in dio el qual fece ogni cossa.*
3. *Con iubili damore.*
4. *Laudemo Yhũ xp̃o E la soa scã mare.*

Il terzo di questi componimenti è intitolato *Laudes scĩ lugdouici*; ed il quarto *Laudes B. F.* cioè "Beati Francisci."

III. Car. 19. Componimento Latino in lode del Papa, che incomincia:

O xp̃i vicarie monarcha terrarum.

IV. Car. 21. *Planctus* (in obitu) *dñi bonauẽturae cardinał ordinis mino₄*, che principia:

O lugubris ẽclse planctus et plaga dura.

V. Car. 22—94. *Concordancie dalquante storie antiche cõposte ecõpilate p frate guido da pisa de lordine del cam̃ino optimo poeta.*

Incominciano: *Tuti gliomini segõdo cõ sc̃ue Ar.le nel p̃mo libro dela methafisica* ec., e finiscono in tronco colle seguenti parole: *aliarme che noy portamo poy uedere che nuy siamo troiani. E nota che entute le sue ensegne portaua larme delõperio nemici deli latini.*

Quest' opera è la stessa che sotto il titolo di *Fiorita d' Italia* sta nel codice di n. 2 descritto addietro, ma mancante nel presente di dieci capitoli e mezzo più che non è mancante in quello, e di men buona lezione. Del tempo in cui ella è stata composta, e del suo autore, abbiamo già fatto motto parlando del detto codice; e circa alle stampe che ci sono sì dell' intero, come di parte di essa, veggasi il Gamba, *Serie dei Testi di Lingua* (iv. ed.) sotto i num. 445, 446 e 569.[q]

VI. Car. 95. Ricordi in Latino di frate Francesco da Lendinara dell' Ordine de' Minori, risguardanti particolarmente la sua vita, dall' anno 1382, in cui fu egli ricevuto nel detto ordine, sino al 1427.

E' sono autografi.

211.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, con titoli rubricati ed iniziali colorite in rosso ed in turchino, e composto di carte scritte 131.

Leggende diverse.

I. Car. 1—52. *Legenda di santo Josaphat e barlã:* che incomincia: *Dixe questa legenda cħ in india si era vno Re ec.*

II. Car. 53.—57. *Istoria di santo Giorgio m. Gieorgio fo nobel homo dicapedocia* ec.

III. Car. 58—62. *Ligenda di santo Christofalo.—Christofalo fu di chananea* ec.

IV. Car. 63—68. *Legenda di scõ Gregorio.—Gregorio fo homo nobellissimo di roma* ec.

V. Car. 69—78. *Legenda di scõ Siluestro papa.—Siluestro fo figliuolo duna sancta dona* ec.

VI. Car. 79—85. *Legenda di santo nicholao.—Nicolo fo dela citãde de panthera* ec.

VII. Car. 86—94. *Legenda di santo bernardo. Bernardo fo de bertagna* ec.

VIII. Car. 94 *v.*—98. *Legenda di scõ zilio.—Santo gilio fo de schiata de Re* ec.

[q] Notava il prof. Marsand fin dal 1835 nella sua descrizione dei *Manoscritti Italiani della Regia Biblioteca Parigina*, t. i. p. 74, che una parte di tal opera leggesi nel libro, intitolato l'*Aquileida*, o l' *Aquila*, falsamente attribuito a Lionardo Aretino, e tante volte stampato; ed in vero, da riscontri per noi stessi fatti siamo venuti in chiaro che la metà circa di essa trovasi inserita in quel libro, ma così alterata e guasta che nulla può vedersi di peggio.

IX. Car. 98—100. *Lezenda de santo basilio uesco.* *Inlo tempo de san basilio* ec.

X. Car. 101—105. *Istoria de scõ Alexio.—Alexio fo figliolo di Rũfiminiano* ec.

XI. Car. 105 *v.*—106. *De santo simplicio faustino e beatrize.—Nel tempo di pessimi Impadori* ec.

XII. Car. 106 *v.*—108. *Legenda de santa reparata.—Nel tempo di decio impadore* ec.

XIII. Car. 108 *v.*—112. *Lizenda de santa martha.* —*Martha hosta di xp̃o fo figliola* ec.

XIV. Car. 112 *v.*—122. *Legenda de scã Maria madalena.—Maria magdalena ando a vno suo chastello* ec.

XV. Car. 122 *v.*—124. *Miraculo de la Uergene maria.—El fo vno visdomino del uescouo* ec.

XVI. Car. 124—125. *Miracolo.—El fo vno chaualiero richo* ec.

XVII. Car. 125. *verso.* *Lizenda de la cõuersiõ di sã paulo.—Da poi cħl nostro signor miſ yħu xp̃o ascesse ĩ ciello* ec., la quale finisce: *degni de uita eterna. deo grãs Amen.*

Sopra la prima faccia innanzi alla prima istoria leggesi: *Yħs christ⁹* 1449.

212.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, con titoli rubricati, e lettere iniziali colorite alternativamente in azzurro ed in rosso, e composto di carte scritte 106.

I. Car. 1—39. *Li Soliloquij di scõ Augustino in Volgare.*

Precede il *Prologho* del volgarizzatore, che incomincia: *impercio cħ fra tutti li deuoti libb.ᵢ* ec., e finisce: *cõ solo dio ti dilecti & dimori.* Ad esso seguita la tavola de' capitoli. Indi principia l' opera così: *d Amiti ad cognoscẽ sigõr cħ mi conosci* ec., e termina: *& soli li giusti entrano per essa.*

Questo volgarizzamento de' Soliloqui, detti qui, ma che non sono, di sant' Agostino, è opera del miglior tempo della Toscana favella. Più edizioni sonoci di esso tanto del xv, quanto del xvi secolo; ma eccettuate quelle fatte in Firenze, che sono una del 1489, una del 1491, una terza del 1496, ed una finalmente del 1505, tutte l' altre, secondo il solito delle stampe fatte allora di cose Toscane fuor di Toscana, sono pessime. Ora però ne abbiamo una pubblicata in Verona nel 1830, in 16º., per cura del ch. ab. Paolo Zanotti, la quale non ci lascia desiderar nè pure le Fiorentine.

II. Car. 40—41. *Questi sono li diece gradi p li quali uiene lomo ad pfectione* (tradotti dal Latino).

Incominciano: *Primo grado: in prima studii lomo q̃nto puote* ec., e finiscono: *ad cio ke di luy semp̃ abbiamo memoria & fructo.*

L' originale leggesi fra le opere suppositizie di san Bernardo col titolo di *Instructio,* vol. ii. col. 813 e seg., e questa versione, che è in ottima favella, sta impressa in fine di tutte e quattro le edizioni sopraccennate de' *Soliloqui di sant' Agostino in Volgare,* del traduttore de' quali si è per avventura ella ancora.

III. Car. 42. *Alquante deuote meditationi & orõni di scõ Anselmo arciueschouo di cantuaria* (volgarizzate).

Dopo un breve *prologho,* seguitato dalla tavola de' capitoli in che son esse divise, così cominciano: *Signore e Dio mio da al cuor mio te desiderare* ec., e finiscono: *elqual solo lo suo desiderio puote impiere. Al qual ci conducha xp̃o bñdecto q cũ patre & spũ scõ uiuit & regnat p ĩfinita sc̃la sc̃toruz. Amen.*

Nel testo Latino delle Opere del suddetto santo stampate in Parigi nel 1675 per cura del p. don Gabriele Gerberon, si trovan elleno in altro ordine da quello che qui hanno.

213.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, a due colonne, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 177.

Expositione deli sancti Euangelii de tucto lanno començando dalla prima domenica delladuento: versione dal Latino d' ignoto autore.

Principia: *n Arra sac̃to mathõ euãgelista che in quelo tempo appresimandose* ec., e finisce: *el quale uiue et regna nella vnita del sp̃u scõ dio p Infinita secula seculoꝝ Amen.—Compliti li euangelii deo grãs:. Amen.*

Ego Antonius pp In ciuitate buduæ die. 20 *noueb̃r* 1455. *F.*[r]

Notisi che a car. 15, col. 2.ª vi si trova inserito, pure volgarizzato, un *Sermone de Sancto Augustino in la natiuita de xp̃o.* Esso comincia: *Oggi dilectissimi in xp̃o se celebra la natiuita del nrõ saluatore* ec., e termina a 16 *verso,* col. 1.ª, come segue: *Andati pla dcã via se uoleti giongere al regno celestiale alo quale dio ce conduca p la sua gracia et misericordia.*

214.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, con titoli e let-

[r] Copiato da questo medesimo Antonio stimiamo che fosse un codice della *Somma Antonina volgarizzata,* già posseduto dal dott. Vitaliano Donà di Padova, e mentovato nelle *Novelle Letterarie di Firenze* dell' anno 1747, col. 542; in fine del quale leggevasi: *Antonellus scripsit in Budua die* xxiii. *mensis Februarii* Mccccl xi. Budua è una città forte della Dalmazia, posta sull' Adriatico fra il golfo di Cattaro e Dulcigno.

tere iniziali in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 145.

I. Car. 1—93. *Il libro chiamato stimolo damore fcõ p misser Bonaventura Chardinalle.*

Precede il proemio, che incomincia: *Questo libro el quale debitamẽte puo eser* ec. L' opera quindi così principia: *Corrite gente dogni parte* ec. Finisce: *acio che gli la tragese al mio amore e suo Amẽ.*

II. Car. 93 *v.*—115 *v.* Capitoli di certa dottrina e detti notabili di frate Egidio terzo compagno di san Francesco (senza titolo).

E divisa quest' operetta in xviii capitoli. Incomincia: *La grazia di dio e de le Virtudi son vja* ec., e termina: *Re nostro yħu xp̄o. qui finisce questi chapitoli e diti di frate egidio Ede ꝯplito q̃sto libro p la grazia di miſ yħu xpõ.*

Il titolo che le abbiamo posto innanzi, è preso da una stampa di essa, senza nota di luogo, di stampatore o di anno, ma evidentemente fatta in Firenze intorno al 1490, in 4°.[s] la quale è posseduta dal più volte mentovato sig. dott. Enrico Wellesley. Non è altro però quest' opuscolo se non che una parte de' *Fioretti di san Francesco,* e precisamente quanto contiensi nell' edizione Fiorentina de' medesimi dell' anno 1718, dalla p. 164 sino al fine.

III. Car. 115 *v.*—120. *Qui chomẽza el tratado de la chompagnja che auẽ jhũ xpõ ĩ questo mõdo zioe pouerta dispresio ⁊ dolore.*

Questo nostro dio ĩ creato ec., e finisce: *e dame auẽ grande memoria di tanta ĩgratitudine. Deo grãs. Amen.*

IV. Car. 121—123. Preghiere diverse.

Incominciano: *Concedine misericordioso dio* ec., e finiscono: *& ꝯduca auita etẽna.*

V. Car. 124—144. *Lo libro de la contenplazione del glorioxo dottor ⁊ padre nostro miss. santo Agustino.*

Incomincia: *Somma trinitade vna virtude* ec., e finisce: *Onde io lui lodo Lui benedico Lui adoro. lo quale uiue ⁊ regna p tuti isechuli dei sechuli. Deo grãs.*

Un volgarizzamento è questo di una parte del libro delle Meditazioni attribuito al suddetto santo.

VI. Car. 145. Della vita attiva e della contemplativa, breve discorso (senza titolo).

Incomincia: *andando una uolta lo signore ihũ in betania* ec., e termina: *chela p̃ma parte dellactiua uada ĩnanti ala contẽplatiua. dice bernardo.*

215.

Cod. membranaceo in 4°., del sec. xv, scritto a due colonne, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite alternativamente in azzurro ed in rosso. Ha carte scritte 205.

Leggendario di Sante.

Vi si contengono le seguenti leggende:

1. *Di santa Tecla* v. e m.
2. *Di santa Colomba* v. e m.,
3. *Di santa Lucia* v. e m.,
4. *Di sant' Agata* v. e m.,
5. *Di sant' Orsola* v. e m.,
6. *Di santa Margherita* v. e m.,
7. *Di santa Dorotea* v. e m.,
8. *Di sant' Apollonia* v. e m.,
9. *Di santa Mostiola* v. e m.,
10. *Di santa Eufragia monaca,*
11. *Di santa Nastasia* v. e m., *e di san Grisogono* suo padre spirituale,
12. *Di santa Eufemia* v. e m.,
13. *Di santa Dignamerita,* v. e m.,
14. *Di santa Cristina* v. e m.,
15. *Di santa Reparata* v. e m.,
16. *Di santa Barbara* v. e m.,
17. *Di santa Costanza* v. e m., *e de' santi Giovanni e Paolo,*
18. *Di santa Petrenella,*
19. *Di santa Beatrice* v. e m.,
20. *Di santa Marta,*
21. *Di santa Maria Maddalena,*
22. *Di santa Domitilla,* v.,
23. *Di santa Guglielma* figliuola del re d' Inghilterra e moglie del re di Ungheria,
24. *Di santa Susanna,*
25. *Di santa Caterina,*
26. *Di santa Cecilia* v. e m.,
27. *Di santa Eugenia* v. e m.,
28. *Di santa Teodosia* v. e m.,
29. *Di santa Felicita e de' suoi figliuoli martiri,*
30. *Di santa Erena* v. e m.,
31. *Di santa Febronia* v. e m.,
32. *Di sant' Agnese* v. e m.,
33. *Di santa Caterina* v. e m,
34. *Di santa Chiara,*
35. *Del re e della regina d' Oriente,*
36. *Di una santa vergine* (innominata),
37. *Di un' altra santa vergine* (innominata),

[s] In fine vi si trova aggiunto *uno Sermone di sancto Augustino del uiuere religioso,* che è quel medesimo il quale leggesi come *primo* nel *Volgarizzamento de' Sermoni* del detto santo, stampato in Firenze dal Manni nel 1731, in 4°.

38. *Di uno miracolo della Vergine Maria molto bello, che fece di una monaca sua divota e grande amica di Dio.*

Della prima è questo il principio: *Incomĩcia la legẽda di sacta Tecla* ec. *Uenẽdo lapostolo miss. scõ paulo alla cita de yconio* ec., e l'ultima termina: *e tute feçino el bono fine e ebeno paradixo. Alaud. đ x.º Am̃.*

Le leggende indicate sotto i num. 25 e 33 trattano della medesima santa, ma sono opere di due diversi autori.

216.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, co' titoli e le iniziali de' capitoli in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 97.

La Vita e il Transito di santo Girolamo dottore.

Incomincia: *Il beato messere santo Girolamo secondo che dice nella fine duno suo libro intitulato deuiris illustribus* ec., e finisce: *che pemeriti disanto Girolamo cifaccia siuiuere inquesto mondo Che allanostra fine persua grazia cidia uita eterna. Amen.*

Vedi ciò che abbiam toccato circa quest' opera nella nota sopra il num. xii del cod. 209, che ne contiene un' altra copia.

217.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 156.

I. Car. 1—35. *La uita di scõ Giusapha.*

Incomincia: *n elĩdia auea uno Re chessi chiamaua lore auenire* ec., e finisce: *essoppeligli cõ grãde riuerẽzia ellaude e gratie nabbia xpõ* ec. *compiuto e lalegẽda del beato mess. scõ barla e del btõ mess. scõ giusapha* ec. *Amen.*

Questa Vita o Leggenda che ne' codici 126, 201 e 211 già descritti, ed anche nel 273 che descriveremo a suo luogo, leggesi in volgar Veneziano, è qui in lingua Toscana. Tuttavolta neppur essa ha punto che fare con quella allegata nel Vocabolario dell' Accademia della Crusca, e data in luce dal Bottari in Roma nel 1734.

II. Car. 35. *I dieci comãdamenti di dio e da dio dati a moise.*

E una breve esposizione di essi, la quale incomincia: *Il p̃mo comãda dice none adorare alt.º idio che me* ec., e che finisce: *ecchi fa cõtro agli detti chomandamenti peccha mortalmente.*

III. Car. 39. Breve sposizione del Paternostro.

Principia: *pAt.,r noster qui es ĩ celis &c. Cioe singnore tusse nrõ padre e noi siamo tuoi figliuoli* ec., e termina: *chonducha adesso idio lo quale uiue e regna.*

Il ch. Angelo Maria Bandini nell' accennare nel suo Catalogo de' MSS. della Biblioteca Mediceo-Laurenziana (t. v. col. 257) una copia che di questa scrittura sta nel cod. xxviii, plut. lxi di quella libreria, così scrive di essa: "*Auctor forte est Dominicus Cavalca Ord. Praed. qui alia eiusdem argumenti opuscula condidit.*

IV. Car. 41. Breve Leggenda *di scõ Alberto della magna Veschouo.*

Incomincia: *nela magna fu vna nobile e gentile famiglia* ec.

V. Car. 42—60. Altre brevi leggende tratte dalle Vite de' santi Padri.

La prima è *Dũ scõ padre lo quale auea nome Isol che fu menato ĩ paradiso eninferno da langelo;* e l'ultima *Duno abbate con due monaci chandorono ĩ paradiso dilutiano gli quali istauano nel diserto di Sion et poi chome tornorono alloro monisterio.*

VI. Car. 61 e seguenti. I trentasette primi Capitoli del Libro Primo delle Vite de' Santi Padri, in volgare.

Il primo di essi principia come segue: *Incominciasi la vita di scõ paulo primo romito* ec. *Al tempo di decio e ualeriano inpadori* ec. L' ultimo finisce colle parole: *e ponendosi in orazione ginocchioni rẽdette lanima adio loquale e benedecto ĩ secula sechulo℞. Deo gratias. Amen.*

E questa una parte del bellissimo volgarizzamento fatto da fra Domenico Cavalca di tutti e quattro i libri delle suddette *Vite de' santi Padri,* e citato come testo di lingua nel Vocabolario degli Accademici della Crusca. Nell' edizione di esso procurata da Domenico Maria Manni in Firenze nel 1731 e 1732, in 2 tomi in 4.º, ella occupa le prime 109 pagine del tomo primo.

218.

Cod. membranaceo in 4º., della fine del xiv secolo, con titoli rubricati e due iniziali miniate a colori e ad oro, oltre a molte altre soltanto colorite; e composto di carte scritte 105.

I. Car. 1. *Epistola del beato Eusebio la quale mando al beato Damasio veschouo ec. della morte del beato miſ sc̃to Hyeronimo.*

Incomincia: *Al padre reuerendissimo Damasio* ec. *ĩ molti modi et varie condicioni dio a pãlato* ec., e finisce: *nella quale te se collocata. deo gratias amẽ. Cõpiuta e la epistola* ec.

II. Car. 39. *Epistola del beato agustiõ ueschouo de Yponẽsi mandata al uenerabile Cirillo ueschouo di Jerusalẽ delle magnificencie di scõ Jeroniõ.*

Incomincia: *Il campione della sc̃ta madre ecclesia* ec., e termina: *pienamẽte e exaudito. Cõpiuta e la epistola* ec.

III. Car. 46. *Epistola del uenerabile Cyrillo uescouo di Jerusalem la qlẽ mando a scõ*

Augustiõ nãrando de miraculi di sancto Jeronimo.

Incomincia: *Al uenerabile solẽpne hõ* ec. *A uolere seguitare coloro* ec., e finisce: *cħ tu ti ricordi di me nelle tue sanctissĩe orationi. Cõpiuta* ec.

IV. Car. 79. *verso. Qui comĩcia la uita et la fine del beato misẽ scõ Jeroĩo doctore et cõfessore magnifico.*

Jeronimo fu figliolo di Eusebio nobile homo ec. e termina: *intorno agli anni del nr̃o signore misẽ yħu xp̃o trecẽto ottãtaotto.*

Si questa, che le tre precedenti operette sono quelle stesse, che abbiamo già indicato trovarsi ne' codici 161 e 195.

V. Car. 84. *Tractato delleffecto dello spõ sc̃to.*

Incomincia: *Repleti sunt omnes spiritu sctõ. Nella dicta parola scritta negliatti de apostoli* ec., e finisce: *si cħ abiamo sua gratia ĩ presẽte et la gloria ĩ futuro.*

E questo il medesimo opuscolo che sta nel codice descritto addietro di num. 209. §. xiv.

VI. Car. 99. *Sermone deuoto di scõ epifanio cauato da Greco cħ tratta della passioẽ.*

Esso e in Latino, ed incomincia: *Quid hodiernũ hoc silẽtium* &c. Il testo Greco, di cui è questo il principio: Τί τοῦτο; σήμερον σιγή, κ.τ.λ., leggesi a p. 259 del t. ii. delle Opere del detto santo impressa in Colonia nel 1682, in 2 vol. in foglio.

219.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, e che comprende, scritte da più mani, carte 125.

I. Car. 1—11. Significazioni di cose o vedute od occorse sognando: opuscolo Latino, senza titolo, e che incomincia: *A demone se capi. V. Lucrum. S.* etc.

II. Car. 11. *verso.* Libro che insegna come si possa in luogo di una medicina, o di una spezieria, metterne un' altra o delle erbe, che abbiano la medesima virtu.

Incomincia: *Azocħ tu me intendi* ec., e finisce: *p Isopo. Thimo.*

III. Car. 14. *verso.* Significationes Vocabulorum rerum medicinalium.

Sono in Latino.

IV. Car. 27. Ricette diverse, parte in Latino e parte in Italiano.

Incominciano: *Aurea alexandrina sic fit.* etc., e finiscono: *e fa cħl non pioui suso et e fata.*

220.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, in bel carattere, e composto di carte scritte 118.

I. Car. 1—50. Della scienza delle Orine, trattato del maestro Mauro, tradotto dal Latino in Toscano da un anonimo: aggiuntevi alcune Ricette del medesimo medico.

Precede la tavola de' capitoli. Principia quindi l' opera così: *Et percio che noi dobbiamo trattare della scientia delle orine* ec., e finisce sopra la car. 44 *verso* con queste parole: *onde pdono la loro bellezza 7 chiarezza.* Le sei carte seguenti contengono le Ricette soprammentovate.

Maestro Mauro, medico Salernitano, fiorì verso la fine del secolo xii. Insegnò l' arte sua nella celebre scuola della sua patria; scrisse diverse opere, e il troviamo molto lodato da Egidio di Corbeil, che fu, siccome pare, suo discepolo, nel poema che di lui ci rimane *de Virtutibus et laudibus Compositorum Medicaminum.* Le sue opere, sebbene non mai stampate, si rinvengono manoscritte in non poche pubbliche librerie; verbigrazia nella Laurenziana e nella Riccardiana di Firenze, in quella di Basilea, in quella della scuola di Medicina di Monpelieri, nella Reale di Parigi, e in quella del Museo Britannico di Londra: lo che insieme col volgarizzamento qui contenuto della suddetta, ci mostra ch' eran elleno ai nostri vecchi notissime. Tuttavolta dell' autor loro, non che di esse, niuna menzione fanno il Toppi, il Nicodemo, e il Tafuri parlando degli scrittori del regno di Napoli, nè il Fabricio nella *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis,* nè il Mangeto, nè l' Haller in quelle degli scrittori medici. Il solo Tiraboschi ce ne dà qualche notizia [s].

Quanto alla presente versione, ell' è senza fallo del miglior tempo della Toscana favella, e stimiamo che se ne debba fare gran conto, perciocchè è ricca di pure e belle voci, proprie del soggetto di cui l' opera tratta, e le quali altrove non si ritrovano.

II. Car. 51—56. Ricette diverse.

La prima è per curare *la malattia della sordaggine;* l' ultima per fare una *polvere da imbiancare i denti.*

III. Car. 57. Libro di Ricette.

Dopo quattro carte che contengono la tavola, comincian esse come segue: *Ricetta del maestro dino di Firenze. Se tu fussi per cagione di caldo* ec., e finiscono: *et usine secondo la dispositione del corpo.* Appresso leggevisi:

O tu che con questo libro ti trastulli
Guardal dalla lucerna et da fanciulli.

Ego Carolus palle guidonis domini francisci della foresta hunc librum transcripsi anni dñi M[c] quadragesimo octuagesimo qto et die tredecimo mensis settembris uigilia sancte crucis ora uespertina. finis. Laus deo. Amen.

El sopra detto libro o facto apetitione di bartolomeo di fruosino di saggio barbiere del popolo di sancto donato in auana abitante al p̃sente alluogo

[s] Stor. Lett. Ital. t. iv. p. 219-220.

suo alle graticchie ĩ decto popolo. Secci fusi mancamento nessuno apongalo al tẽpo o alla copia ꝑche lo fatto in eta danni settanta sei et mesi et di et sono presto acorreggiere ogni mancamento ꝑ me facto aogni sua uolõta. Et priego yħu xp̃o benedetto che ladoperi lũ lungo tempo con sanita dellanima et del corpo et ꝑ salute del proximo. lodato sia yħu xp̃o. Am̃.

221.

Cod. cartaceo in 4°., della fine del sec. xvii, di carte scritte 165.

Prediche d' ignoto autore (senza titolo).

Incominciano: *Dominica Quarta Quadrag.me Hieroglifico nobile e gratioso* ec., e finiscono: *ecco ch' io gli benedico nel nome del P. et F. et Ss.*

Sono ventiquattro, e senza fallo autografe.

222.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 41.

I. Car. 1—33. *Meditationi della passion del nr̃o signor miƒ Jesu Christo.*

Incominciano: *Venuta la gloriosa ⁊ trionphal dominica* ec., e finiscono: *O gaudio tripudio ⁊ iubilo senza simiglianza alcuna.*

II. Car. 34. *Incomincia il pianto della Madona cħ si leze il Venere scõ in Coro.*

Stabat iuxta crucem &c. Staua la dolorata madre allato della croce ec., e finisce: *⁊ adororono deuotissimamẽte el sancto sepulchro Et poi partironsi.*

223

Cod. membranaceo in 4°., del sec. xv, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite alternativamente in turchino ed in rosso, e composto di carte scritte 166.

Fiore dell' Arte Rettorica diviso in iv libri, compilato da Giovanni de Lusa.

Le prime nove carte contengono la tavola delle rubriche di tutti e quattro i libri, e sopra la decima principia il prologo così: *Perche tute cosse che dal sum̃o ⁊ eterno dio prociedeno* ec., il quale termina: *a la diuina grã e gran bonta dequel sum̃o ⁊ eterno dio el qual vive e regna in secula seculoꝝ.* Comincia indi l' opera con queste parole: *Rethorica he scientia de venusta locuzione* ec., e finisce: *E dapoi ĩ sieme sempre fono perfecti amici. Deo gratias. Amen.* Appresso leggevisi

Explicit hic liber qui quatuor continet in se
Artem rethoꝝ ambasatas ꝭmones arengas
Modum dicendi cum tempore atq; tacendi
Et dandi consilia eadem q; retinendi.
Per me Johannẽ delusa sic translatatus
In hoc vulgari descriptus atq; ꝯpletus.
Millequatercentuꝝ cum quadraginta duobꝰ
Quinto Januarij dñi currentibus annis.
Deo Gratias.

224.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con lettere iniziali colorite, e composto di carte scritte 139.

Esposizione, o comento sopra l' Evangelo di san Giovanni, in dialetto Veneziano (senza titolo e senza nome d' autore).

Incomincia: *Uoiando exponere in uulgare questo alto e subtilissimo euãgelio* ec., e finisce: *chi le uolesse lezere tutte se tute fossẽ poste in libro. Amen.*

E diviso in xxi capitoli.

225.

Cod. membranaceo in 4°., del sec. xv, con titoli rubricati e lettere iniziali in colori, e composto di carte scritte 120.

Lo libro dicto Quadriga Spirituale scripto ĩ vulgare ec. compilato ꝑ frẽ Nicholo da osma ordinis minoꝝ.

Incomincia: *Dice lo apõlo Quello lo quale nõ sa* ec., e finisce: *che como tuto el cuore ꝑdonamo al ꝑximo. Explicit.*

Quest' opera di Niccolò da Osimo leggesi pure ne' codici 162, 168 e 182 descritti addietro.

226.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite, e composto di carte scritte 317.

I libri v, vi, vii, viii e ix de' Morali di san Gregorio Magno volgarizzati da messer Zanobi da Strada.

Precede la tavola de' capitoli di tutti e cinque i detti libri. Comincia indi il primo di questi così: *Senpre sono oculti I giudicy di dio* ec. Il ix. termina come segue: *posiamo scãpare de li tormẽti de la paura Eternale. Amẽ. Finito lo libro nono de le morali di scõ gregorio sopra lo libro di Job.*

Un' altra copia di questi medesimi libri messi in volgare dal suddetto Zanobi, si ha ne' codici precedenti 187, e 185.

227.

Cod. membranaceo in 4°., della fine del xiv secolo, in bel carattere, con titoli e lettere iniziali in inchiostro rosso; composto di carte scritte 110, ma mancante in principio ed in fine.

I. Car. 1—44. Parte dell' Ufficio della beata

Vergine, l'Ufficio della sacratissima Croce e l' Ufficio de' Morti.

Ciò che rimane del primo comincia colla parole: *cite sc̃i et humiles corde domino &c.*

II. Car. 44 *v. Questa sie una diuota confessione la quale si debbe fare dinanti della sanctissima croce* ec.

Incominicia: *Signore mio gesu cristo figliuolo di dio uiuo euero* ec.

III. Car. 46 *v. La passione del nostro signore yhũ xp̃o. Come fu crucifixo morto et seppellito· da perfidi giudei* (poema in ottava rima).

Incominicia:

O Ĩncreata maiesta didio ec.

e finisce in tronco col verso:

Techo lamente mia lanima el chuore

il qual è l' ultimo dell' ottava che principia:

La dolorosa madre si sedea.

Questo poema è quel medesimo che sta nel codice descritto addietro sotto il num. 40. §. 1; ma trovasi qui, sebbene mancante di alcune stanze in fine, di molto più corretta lezione che non è in quello.

228.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, di carte scritte 84, ma la prima di mano diversa da tutte l' altre.

I. Car. 1. *Itinerario al sepolcro e al monte Sinay.*

Di cotal opera non abbiam qui se non la prima carta: la quale contiene il proemio, che incomincia: *nella nostra citta di firenze* ec., e finisce in tronco sulla faccia *verso* di essa così: *e di quella uolendo i santi luoghi visitare e i chorpi de santi che in quela sono dicho che inprima trouarono il corpo.*

Il codice a cui questa carta apparteneva, fu già di Pier del Nero, come ricavasi dalla seguente nota di suo mano, posta innanzi al titolo surriferito: *q.° libro è di Piero di Simone del Nero hauto da m. Pier Cambi. non è buono se nõ p la notizia, come si può creder uerace, de luoghi et cose in esso contenute;* e comprendeva una descrizione di quel viaggio che Andrea di messer Francesco Rinuccini, Giorgio di Guccio di Dino Gucci, ed altri Fiorentini fecero in Egitto e in Terra Santa nel 1384, e del quale abbiamo a stampa due altre relazioni scritte l' una da Lionardo Frescobaldi, l' altra da Simone Sigoli, che furono di quella brigata [t]. Ma che sia poi avvenuto di esso codice, non sappiamo.

[t] La prima fu data in luce da Guglielmo Manzi in Roma nel 1818, in 8°., e la seconda in Firenze nel 1829 pur in 8°., per cura di Francesco Poggi accademico della Crusca.

II. Car. 2. Trattato di Rettorica (acefalo).

Incomincia imperfettamente così: *uost.ª signõia e molto piu quãdo* ec., e finisce: *credi tu essẽ amato daniuna buona p̃sona.*

229.

Cod. cartaceo in 4°., della fine del sec. xvii, di carte scritte 150.

Berid Amenuka, *cioè Patto del Riposo: cabala tradotta dalle lingue Ebraica e Caldea nell' Italiana da Giuseppe Bava rabbino Ebreo.*

Incomincia: *Conuiene ad ogni huomo che desidera addoperarsi e profitarsi in q.to libro* ec., e termina sopra la car. 149 *v.*: *e li fiumi riceuano e quello non diminuisse.* Appresso, della medesima mano: *Jo Gioseppe. Baua Già Rabbin hebreo Mantovano ho tradotta questa Cabballa dalla Lingua Hebraica e Caldea in lingua Italiana et il libro è intitolato* ברית המנוחה *Berid Amenukà che uuol dir il Patto del riposo l' anno* 1687.

L' ultima carta contiene in lingua Ebrea *Li dieci seffirod, radice e fondamento de tutta la Cabballa.*

Dell' originale Ebraico della suddetta opera c' è una impressione fatta in Amsterdamo nel 1648, in 4°., da Giuda ben Mordecai e Samuel ben Moses Allevi, ma senza il nome dell' autore [u]: il quale tuttavia tiensi essere stato Abramo ben Isacco di Granata [x], che secondo le conghietture del dotto ebraicista Viennese sig. Leopoldo Dukes, dee aver vissuto in sul finire del xiv secolo, e toccato forse il xv. Giuseppe Rodriguez de Castro nella sua *Biblioteca Española*, t. i. p. 539, asserisce ch' egli *floreció à fines del siglo* xvi; ma per certo è in errore, perciocchè il rabbino Mosè Botril, che viveva e scriveva nel 1409 [y], ne' suoi Commentarii sopra il *Libro di Jezira* fa menzione (il che nota pure il Wolfio) di un' opera del detto Abramo intitolata *Sefer Habrit*, cioè *Libro del patto*; nè può essere che uno di cui si citava un' opera ne' primi anni del secolo xv, fosse ancor vivo e fiorisse in sul finire del secolo susseguente.

230.

Cod. parte cartaceo e parte membranaceo, in 4°., del sec. xv, con titoli e lettere iniziali in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 144.

I. Car. 1—112. Degli Instituti de' Padri e delle Regole de' Monaci: opera di Giovanni Cas-

[u] Di tale stampa conservasi un esemplare nella Bodleiana fra' libri Ebraici che già furono di Davide Oppenheim.

[x] Vedi Gio. Cristiano Wolfio, Bibliotheca Hebraea, vol. i. p. 64. n. 96; vol. iii. p. 41; e vol. iv. p. 763.

[y] Tanto ricaviamo dalle parole stesse di lui riferite dal sopraccennato sig. Dukes a p. 103 del suo *Literaturhistorische Mittheilungen under die ältesten Hebräischen Exegeten Grammatiker und Lexicographen*, stampato in Stuttgart per A. Krabbe, 1844, in 8°.

SIANO, TRADOTTA IN LINGUA TOSCANA DA UN ANONIMO.

E questa l' opera stessa che sta nel codice segnato di num. 119; ma co' libri, ne' quali è divisa, che sono dodici, posti fuori del lor proprio ordine. Il primo che trovasi qui trascritto dopo il *prologo*, è il v; a questo succedono il vi, il vii, ec. fino al xii inclusive; indi il iv; poi il iii; dietro al iii il ii, e per ultimo il i. Nella lezione tuttavia non differisce quasi punto questo testo dal precedente.

II. Car. 112 *verso* *Incominciasi la uita dei monaci degypto la quale sam Jeronimo cõpiloe secõdo chauea ueduto stando fra loro.*

Sotto sì fatto titolo non abbiamo però qui se non alcuni capitoli cavati dall' antico volgarrizzamento Toscano de' primi due libri delle Vite de' Santi Padri: i quali capitoli sono i seguenti.

1. *De scõ Joanni heremita;* che incomincia: *Et ĩ prima p fondamẽto* ec., e finisce: *rendette lanima addio. lo quale e benedicto ĩ secula seculorũ. Amen. Explicit* ec., con questa nota appresso: *Exẽplũ habuit f. b. d. s. a Jesuatis dẽ luca ĩ* 1456. *ĩ festo scẽ Agate v. 7 mãris.*

   Nell' edizione del suddetto volgarizzamento fatta in Firenze dal Manni nel 1731, è il xxxii del libro i.

2. *La uita di scõ paulo simplice discepulo di sancto antonio.*

   E il lxi del detto i libro.

3. *Di scõ Giouani heremita del mõte di lico.*

   E il xv del libro ii.

4. *Duna scĩssima uergine adpo la quale si nascose athanasio uescouo* ec.

   E xxix del medesimo libro.

5. *Duna uergine auara la qual sam machario ĩganno sauiamente ad farla spender p dio.*

   E il iii del detto libro ii.

6. *Dalexandria uergine la qual si rinchiuse in un sepolcro.*

   E una parte del cap. ii del medesimo libro.

7. *Di scõ appollonio* ec.

   I capitoli xl, xli e xlii del libro i.

8. *Duna Vergine chebbe nome Piamone.*

   E il cap. xiii del ii libro.

9. *Duna uergine che cadde ĩ peccato ma poi ritornoe addio. Et dunaltra che anco cadde 7 ĩposel peccato adũ cherico* ec.

   E il xxxii del medesimo ii libro.

10. *Del monasterio delle donne del predicto ordine cioe di san pachomio 7 come una di loro sanegoe* ec.

    E il xv del libro medesimo.

11. *Di scõ pafnutio 7 di tre seculari dei quali li fu reuelato cherano di simile merito chelli.*

    E il lv del i libro.

12. *Come san mucio fe stare fermel sole Et suscitoe un morto* ec.

    E il xlviii del detto i libro.

13. *Dicti dellabate coprete della uirtu di sam Mucio* ec.

    E il xlvii dal medesimo i libro.

14. *Della supbia 7 del cadimento di herone Et di tholomeo monaci Et duna uergine.*

    E l' xi del libro ii, che finisce colle parole: *7 ĩ diũsi modi piacquero 7 seruitteno addio.*

231.

Cod. membranaceo in 4°., della prima metà del sec. xv, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite in azzurro ed in rosso, e composto di carte scritte 66.

I. Car. 1—52. SOCCORSO DE' POVERI: OPERA SPIRITUALE D' IGNOTO AUTORE.

Non ha in fronte alcun titolo, ma che così ella si chiami, ricavasi da una lettera che, come prologo, le sta innanzi. Principia questa così: *Carissima in xpõ yhũ sorella. Auegna che tuti li libri di sc̃ti padri* ec., e termina: *che chi nõ meliora sẽpre pegiori.* L' opera poi, la quale è divisa in lxvi capitoli, comincia come segue: *De le oratione e de le sue laude.* C. 1.° *Aduncha dilectissima in xp̃o sorella se tu desideri de sapere* ec. E finisce con un' *Amonicioẽ*, di cui son queste le ultime parole: *ci possiamo ritrouare ne lo regno beato a laudare sempre dio el quale uiue e regna ĩ secula seculoꝝ. amen.*

Col suddetto titolo di *Soccorso de' Poveri* abbiamo alle stampe un' operetta di fra Girolamo da Siena (v. *Delizie degli Eruditi Toscani*, vol. ii); ma nulla ha essa che fare colla presente.

II. Car. 52 *verso.* Opuscolo intitolato: *li comandamẽti de dio e de la giesia e altre belle e utile cose.*

Comincia: *Non hauere altri dei cioe* ec., e finisce: *ch̃ sia ꝑtenta laltra parte o non.*

232.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con titoli rubricati, e lettere iniziali colorite quali in azzurro e quali in rosso, e composto di carte scritte 147.

I. Car. 1—74. Il *libbro della disciplina delli spirituali ec.*, opera di fra Domenico Cavalca.

Del prologo è questo il principio: *Lo gentilissimo Apostolo Paulo uedendo molti* ec. Al prologo seguita la tavola de' capitoli. Comincia indi l' opera così: *Quanto ad Dio dispiaccia lo peccato*

della tepidita ec., e termina: *E questo uasti auer dicto cõtra londugiar del confessare. Finisce lo libbro della disciplina delli spirituali. Deo gratias. Amen.*

Vedine altri due testi sotto i numeri 6 e 11.

II. Car. 75—107. *Tractato delle molte stoltizie che si commettono nella bataglia spirituale,* diviso in xxx capitoli, composto dal suddetto fra Domenico Cavalca.

Precede il prologo che incomincia: *Vegendo me & prouando che battaglia continua* ec. Succede ad esso la tavola de' capitoli; e dietro a questa principia il trattato così: *La prima stoltitia di q̃sta bactaglia sie di q̃lli* ec. L' ultimo capitolo, che come tutti i precedenti è seguitato da un sonetto, termina: *cõ quei pochi cħ son rimasi cõbacta ualẽtemẽte.*, e del sonetto è questo l' ultimo verso:

Vnde siam tucti in uolta & ĩ sconficta.

Appresso: *Finisce lo tractato delle stoltitie chessi comẽcteno indella bactaglia sp̃uale. Deo gratias Amen.*

Vedi ciò che abbiamo toccato di cotal opera nelle descrizioni de' codici 11 e 165.

III. Car. 108. Instruzioni per ben confessarsi ed altri Cristiani insegnamenti (senza titolo).

Cominciano: *chiama la sancta scriptura e comãda la santa madre gliesia ec.,* e finiscono: *E queli che le auera ben fate ĩ questo mondo hauera uita eterna. Amen.*

233.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, di carte scritte 74, ma in fine mancante.

L' Eneide di Virgilio secondo che la reco di versi in prosa frate Anastagio dell' Ordine de' Minori, traslatata in Toscano (senza titolo).

Ha innanzi tre brevi proemii, tutti privi di rubrica. Il primo, che, come mostra, è scritto da colui, il quale ridusse il detto poema in prosa, ed è indirizzato alla persona, per cui tale fatica erasi da lui presa, ma che non è nominata, incomincia: *Arbitrasti cħ li excellenti facti et le uirtuose opere* ec., e finisce: *nel nome didio il quale uiue et regna p tucti isecoli eternam.te cominciaremo.* Il secondo che crediamo anch' esso dell' autore del precedente, ha questo principio: *Bellissimo di chorpo chiaro p arme* ec., e termina: *i chui chasi et fortune marine et terrestre, Virgilio il chui libro scũere intendo ad ppetuale ricordanza versificando scrisse:* Il terzo finalmente, il quale è senza fallo del volgarizzatore Toscano, ed indiritto a chi di fare cotal traslazione lo aveva pregato, principia: *Conciosia cosa cħ Virgilio* ec., e finisce: *Il q̃le* (libro) *adte fratre Anastagio dellordine difratri minori homo discreto ꝓ molta faticha reco di versi inprosa lasciandone certa ꝑte senza laquale gli parue cħ questo libro potesse sufficientemẽte stare et io poi ad instantia dite non molto leggiermente translatai.* L' opera quindi così comincia: *Delle aspre baptagle Jo Virgilio in versi nãro e facti di quello homo* ec., e termina imperfettamente colle seguenti parole del libro xi: *quale indigna fortuna voi ae inpacciati intanta battagla ꝑcħ iscacciate voi.*

234.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite altresì in rosso, e composto di carte scritte 173.

Il libro del Savio filosofo Sidraco, chiamato Tesoro de' Filosofi.

Le prime diciasette carte sono occupate dalla tavola, o, come qui è detta, somma di tutto il contenuto del libro. Comincia indi il libro stesso così: *La prouidencia de dio padre* ec., e finisce: *onde elo fo ꝑfiteuolle alla zente de lanima e del chorpo. Amen.—Explicit liber texaurũ philoxofoꝝ vochatus sidrae scriptus p manu Bertholamej Johanis de bracha. In año dñi Mccccلxxvi. In die decimo nono mẽsis madj.*

235.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con lettere iniziali in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 126.

Regola di Vita.

Sì fatto titolo ha al di fuori sul dosso questo volume, ma l' opera che contiene non ne ha alcuno. Ella incomincia: *O Tu huomo che fuggi et uai sempre cadendo: restati un poco* ec., e finisce: *Anco e ordinata per domandare il buon di et la buona uentura dadio Come dice xp̃o: Primum querite regnum dei et iustitiam eius: et hec omnia addicientur uobis.*

236.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, di carte scritte 155, ma delle quali le prime dodici, poste dove ora sono dal legatore ignorante, dovrebbero trovarsi in fine.

L' Arte dell' Abbaco secondo il modo di maestro Luca di Matteo da Firenze.

Tal è il titolo (vedi a car. 13) che ha l' opera qui contenuta: la quale incomincia: *uogliamo amaestrare molte chose cioe multipichare, partire* ec., e termina: *ualse il . . . . ed e fatta.—Qui finisse el libro đ abaco composto p mº luca de matheo fiorentino sopra el fatto đ marcadanti đ comprede e baratti et altre occorrẽtie.*

Serbasi un' altra copia della medesima, ma assai più correttamente scritta che non è la pre-

sente, nella Biblioteca Laurenziana di Firenze segn. di n. xxv, plut. xxx. L' autore viveva intorno alla metà del xv secolo.

237.

Cod. membranaceo in 4º., del sec. xv, in bel carattere, con titoli rubricati ed iniziali parte in oro e parte miniate a colori, e composto di carte scritte 47, ma mancante di due dopo la seconda.

TRATTATO DI ANATOMIA DI GIROLAMO MANFREDI.

Precede un esordio dell' autore in Latino *ad magn.m & potentẽ dnũ ac militem Johañem Bentiuolum*, il quale incomincia: *Opportet de sapientia admirari creatoris* ec., e termina: *quia dignum est opus. Vale miles magnanimus et solito me ama.* Principia quindi l' opera, ma imperfettamente per la mancanza sopraccennata, così: *a li nerui. lequale hano origine* ec., e finisce: *E cussi a laude de dio habiamo compiuto quello cħ era nostra intentione e quello cħ dal principio noi promettessimo di narrare.* Essa è divisa in cinque parti, la prima delle quali va distinta in sei capitoli, la seconda parimente in sei, la terza in sette, la quarta in quattro, e la quinta in tre.

L' autore fu Bolognese, e medico assai celebre. Fiorì nella seconda metà del xv secolo, e cessò di vivere nella state del 1492. Non poche opere di suo si hanno alle stampe, che trovansi tutte accuratamente accennate e dall' Orlandi e dal Fantuzzi nelle loro *Notizie degli Scrittori Bolognesi*; ma la presente non è fra esse, nè viene tampoco da que' dotti mentovata fra gli scritti di lui: onde la stimiamo non che inedita, sconosciuta.

238.

Cod. cartaceo in 4º., della fine del sec. xvii, di due diverse mani, e composto di carte scritte 278.

PREDICHE D' IGNOTO AUTORE (senza titolo).

La prima, che è pel dì delle Ceneri così comincia: *Nobil ritrouata, ingegnosa inuentione* ec. Esse sono scritte da una mano, ma vi si trovano di un' altra del tempo medesimo molte aggiunte, postille e correzioni. Questa seconda è verisimilmente quella dell' autore. Non appare però da alcun luogo chi costui fosse.

239.

Cod. cartaceo in 4º., della fine del sec. xv, di carte scritte 146.

ZIBALDONE, O MESCUGLIO DI NOTIZIE TRATTE DA DIVERSI LUOGHI (senza titolo).

Incomincia: *Rauena fo edifichata avanti xpo ani* 2912 ec., e finisce imperfettamente: *dũque subiugato.*

240.

Cod. membranaceo in 4º., parte del xiv secolo e parte del xv; a due colonne; con lettere iniziali colorite ed alcune anche miniate e messe ad oro; composto di carte scritte 93, ma in fine mancante.

I. Car. 1—29 I SOLILOQUII DETTI DI SANT'AGOSTINO, VOLGARIZZATI (senza titolo).

Precede il prologo del volgarizzatore, che incomincia: *Impercio che fra tutti lideuoti libri* ec., e termina: *solo cũ solo dio si dilecti e dimori.* Succede ad esso la tavola de' capitoli: indi l' opera così comincia: *Damiti adcognoscẽ signor che mi cognosci* ec., e finisce: *e soli li iusti entrano p essa.*

E questa copia di miglior lezione di quella contenuta nel codice di n. 212.

II. Car. 30—34. *La legenda de santa Margarita.*

Incomincia: *Dredo la passione e la resurrectione del nostro segnore yesu cristo* ec., e finisce: *inlo terzo decimo die. Tuti auditi deo timete. Explicit legenda* ec.

III. Car. 35—64. LAUDI DEL BEATO FRA JACOPONE DA TODI.

Sono molte, tutte scritte, fuor che le cinque ultime, a modo di prosa; e come se fossere capitoli di una sola opera, ciascuna ha innanzi una rubrica numerata. La prima comincia così: *Amor de pouertade* ec., e l'ultima finisce col verso: *del cor cħ ta ben amato.*

IV. Car. 65 e 66. ORAZIONI LATINE ALLA VERGINE MARIA.

V. Car. 67—70. CINQUE LAUDI senza nome d' autore. Ne son questi i capoversi:

1. *Da cielo uenuto ĩ uia.*
2. *Quando talegri huomo daltura.*
3. *Destati o peccatore.*
4. *Piangete cũ maria gente piatosa.*
5. *Maria dolce che fai.*

La seconda è del sopraccennato fra Jacopone da Todi, e leggesi in tutte le stampe delle sue poesie. La terza è di Francesco d' Albizo, Fiorentino, e sta tanto nella raccolta di *Laudi di diversi* impressa in Firenze dal Bonaccorsi nel 1485, e ristampata con giunte in Venezia dal Rusconi nel 1512, quanto nella *Scelta di Laudi* pubblicata, in Firenze pure, dai Giunti nel 1578. La quinta è del cardinale Giovanni Domenici, quello di cui abbiamo parlato nell' illustrazione del codice 124, ed essa ancora trovasi stampata nella suddetta *Scelta:* ma della prima e della quarta nulla sappiamo.

VI. Car. 71. IL PIANTO, O LAMENTO DI MARIA VERGINE, IN TERZA RIMA (senza titolo).

Un' altra copia si è questa del poema che sta

a car. 75 e seguenti del cod. 208, ma mancante (per essere il codice presente, come di sopra abbiamo avvertito, difettoso in fine) di una parte del nono capitolo e dei due susseguenti, che sono gli ultimi. Comincia col verso:

Ave regina uerzene gloriosa;

e termina in tronco con quest' altro del detto capitolo nono:

E como in mi sia alcũ cognosimẽto.

241.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 77.

I. Car. 1—75. Libro delle quattro Virtu Cardinali (senza nome di autore).

Incomincia: *Dirasse alchune bele cosse spiritual* ec., e termina: *p domandare el bon di e la buona ventura da dio cioe che dixe xp̃o primum querite regnum dei et justitiam eius &c. Fenido e lo libro delle quatro virtu chardinalli.*

II. Car. 75. *verso.* Ammaestramenti *a luomo et ala dona et a tutti quelli che volesseno ben fare.*

Incominciano: *Inprimamente el signor dio amare* ec., e finiscono: *Dio ci doni gracia de operare ogni bene, qui vivit et regnat &c.—Qui schrissit schribat semper con domino viuat, viuat in cielis dominus S. de podio ĩ nomine felix.*

242.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 129.

Raccolta di Ricette (senza titolo).

Incomincia dopo quattro carte che comprendono la tavola, come segue: *A fare de vno vino volto tornare bono R.* ec., e finisce: *subito sare libato.*

243.

MS. Spagnuolo. Vedine la descrizione in fine del presente catalogo.

244.

Cod. cartaceo in 4º., del sec. xv, con titoli rubricati, tavole di numeri e figure: e composto di carte scritte 94.

Del Modo di trovare ogni ragione, trattato (senza nome d' autore).

Dopo la tavola del contenuto che occupa le prime sette carte, comincia il trattato così: *Questo sie el dimostrare de lo leuare figure* ec. E finisce: *ha de piu prede* $38\frac{1}{2}$. *Ideo &c.*

245.

Cod. membranaceo in 4º., della prima metà del sec. xv, di carte scritte 21.

Canoni Astronomici (senza titolo).

Incominciano: *el tenpo è mesura del mouimẽto* ec., e finiscono: *tanto sera la distancia de la Mora.*

246

Cod. cartaceo in 4º., della fine del sec. xv, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite in turchino ed in rosso; e composto di carte scritte 171.

Lo dialogo di scõ gregorio papa rechato ĩ uolgare.

Precede il prologo del volgarizzatore, di cui son queste le prime parole: *Pero che come dice sancto paulo* ec. Dietro ad esso vien quello dell' autore, che principia: *Uno giorno essendo troppo afatigato* ec. Comincia indi il Dialogo così: *Nelle parte di sanio* ec., e termina: *nõ aueremo bisongno di questa hostia de laltare. se ĩ nãzi la morte saremo hostia Viua A Dio.—Finisce el quarto libro del dialogho del beato scõ Gregorio Papa. Deroma. Amen.*

Adi. sedese de cenaro. del. 1483.—*Qui scripsit hunc librũ requiescat ĩ paradisum.*

Iste liber dialogoꝝ. beati Gregorii p̃p. ĩ uulgari est cõuẽtus scĩ danielis ĩ ueneciis de castello.

E questo il medesimo volgarizzamento che sta ne' codici descritti addietro sotto i num. 77, 122 e 201, e il quale abbiamo detto essere di fra Domenico Cavalca.

247.

Cod. membranaceo in foglio piccolo, del sec. xv, a due colonne, co' titoli de' capitoli rubricati e le lettere iniziali di essi colorite alternativamente in azzurro ed in rosso; e composto di carte scritte 137.

Il libro de la Perseuerantia intitolato Corona de Serui di Dio.

Precede il prologo, che incomincia: *Repensando io piu uolte intra me stesso* ec., e finisce: *Lo q̃ale libro ĩspirãdome drizãdome esubminestrãdome esso iesu auctore de ogne bene ho scrito. cõrẽdo gliañi de la sua natiuita mile quatrocẽto quarãta uno essendo papa eugenio quarto uicario de esso iesu christo ĩ terã sẽpre benedecto ĩ secula seculoꝝ amen.* Al prologo succede la tavola de' capitoli. L' opera quindi così principia: *Sopra tute le uirtu che sono necessarie* ec.; e termina: *aciocħ ĩ q̃sta uita el possiamo degnañte laudare, e poi nela sua gloria possedere semp̃ glorioso ĩ secula seculoꝝ amen.—Finito e libro de la pseuerãtia ĩtitulato Corona degli ſui dedio. DEO GRATIAS AMEN.*

Appiè della car. 59 *recto,* in carattere di poco posteriore a quello dell' opera, leggesi: *Iste liber est Mon.ii S.ti Saluatoris Ven.rm*

248.

Cod. membranaceo in 4°., del sec. xv, a due colonne, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite alternativamente in turchino ed in rosso, e composto di carte scritte 168.

Trattato dell' Amore di Carita, composto da fra Giovanni Domenici da Firenze, dell' Ordine de' Predicatori e cardinale.

Precede un' epistola che incomincia: *Lauda anima mea &c. La carità tua diuota misforza* ec. Ad essa succede il *Prohemio di questo libro nomĩato Amõ di Kĩta*, di cui le prime parole sono: *Auanti ad ogni cosa sia p̃messa la carita* ec. Indi seguita la tavola de' capitoli; e dietro a questa principia il trattato così: *Cãplo p.° Come si parla sanza k̃ita.—Di dire brieue sopra ciascuno de p̃cedenti menbri quarantaduo* ec., e finisce: *sia da noi sẽpre bñdecto di carita ripieni in scla scloꝝ amẽ. Deo gra.ˢ—Explicit opus utile de amore caritatis cõpilatum p dñm Johẽm dñici de florẽtia ordinis p̃dicatoꝝ atq; romane eclesie dignissimũ cardinalẽ cuius anima reqescat ĩ pace amẽ.*

Vedi ciò che abbiamo detto di quest' opera e dell' autor suo nella descrizione del codice di num. 124.

249.

Cod. membranaceo in foglio piccolo, del sec. xv, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite alternativamente in azzurro ed in rosso, e composto di carte scritte 101.

I. Car. 1—97. La scala del Paradiso, o Celestiale di san Giovanni Climaco tradotta in volgare nel secolo xiv.

Precede il *plagho del frate che uolgharizzo q̃sto libro*. Succede ad esso *la Vita di Scõ Giouanni abate del mõte synaj chiamato scolastico*, quella stessa che nel codice precedente di n. 155 leggesi da ultimo: indi seguitano una *Pistola dello abate Giouanni duca de monaci di Raytu al mirabile abate Giouanni del mõte sinaj cognominato scolastico;* una di questo secondo *responsiua* alla suddetta, ed un altro prologo intitolato *p̃logho di q̃sto libro*, cui vien presso la tavola de' capitoli di tutta l' opera. Comincia finalmente l' opera così: *dAl buono 7 sopra buono 7 tutto buono dio &c.*, e termina: *p cħ esso e cagione detutti i beni e fu e sara senp̃ p ĩfinita secula seculorum. Amen.*

II. Car. 97 *verso. Questo e el sermone del detto scõ giouãne al pastore.*

Incomincia: *In q̃sto libro matĩale o amirabile* ec., e finisce: *e portãdo essa ṽta la ĩlumĩatiõẽ e la pfectiõe di se medesima.*

250.

Cod. membranaceo in foglio piccolo, del principio del sec. xvi, a due colonne, con lettere iniziali in colori e titoli rubricati; e composto di carte scritte 100.

Dieta della salute: opera di san Bonaventura volgarizzata.

Dopo un *prologo*, di cui son queste le prime parole: *Dice Isaya al xxx cap̃lo questa sie la uia* ec., essa incomincia così: *Primamente adũq; nota del peccato* ec., e termina: *sia gloria: et Imperio de Maestade: per li Infiniti sc̃li di sc̃li: Am̃.—Finisse la nona: et Vltima parte del libro chiamato dieta de la salute: Composto per el beato Bonauentura: Alaude: et gloria de miꝭ Jesu xp̃o Et de la sua madre gloriosa Virgine Maria. Et del p̃re nostro sancto Hieronymo: Et de tuti li sc̃i: et sc̃te. Am̃. A di.* 15. *decembrio.* 1509.—La tavola poi di tutta l' opera chiude il volume.

Non sappiamo di chi sia questa versione, nè se mai sia stata stampata.

251.

Cod. membranaceo in foglio piccolo, del sec. xv, a due colonne, con un bel fregio miniato a colori e ad oro intorno alla prima faccia, e appiè di essa le armi de' Medici. Ha pure miniate in colori le iniziali de' capitoli, e i titoli di questi in inchiostro rosso, ed è composto di carte scritte 77.

Il Dialogo di san Gregorio papa volgarizzato da fra Domenico Cavalca (senza titolo).

Precede il prologo dell' autore, che principia: *Un giorno essendo troppo affatigato et depresso in questioni et tumulti* ec., e termina: *et nõ si potrebbẽo ordinatamẽte scriuere.* Comincia indi il Dialogo come segue: *In delle parti di sannia in della uilla duno signore* ec., e finisce: *nõ aremo bisogno di questa hostia dellaltare se ĩnanci la morte seremo hostia uiua ad dio.—Explicit liber dialogoꝝ beati Gregorii pape. Deo gracias Amen.*

Se questo testo non è copia dell' antecedente segnato di n. 201, l' uno e l' altro, senza dubbio, debbono essere stati cavati da un medesimo esemplare, tanto sono nella lezione tra loro conformi.

252.

Cod. cartaceo in foglio, della seconda metà del sec. xvi, di carte scritte 673.

I. Car. 1—327. *Osseruationi sopra il libro Leuitico mosaico et diuino* del padre don Calisto Mazzolla.

Incominciano: *Tanta e stata la ignorãtia introdota nel' intelletto humano* ec., e terminano: *cõ il che dandosi fine al libro d̃to leuitico di moise cõ l' aiuto del pietoso e gratioso iddio si da principio al libro detto numeri.*

II. Car. 328. Osservazioni sopra il libro de' Numeri del suddetto padre Mazzolla.

Sta loro innanzi una *p̃fation*, che principia: *Quanto in questo libro diuino di moise detto libro delli numeri* ec. Esse poi così cominciano: *Loquutus est dominus ad Moisen* &c. *Hauendo il som̃o e ottimo idio* ec., e finiscono: *ma ancora cõ il supplitio eterno. Finis. Laus Deo.*

Il nome dell' autore di queste due opere non è mentovato nel presente codice, ma si è da noi aggiunto ai loro titoli, avendolo rinvenuto in fronte ad una terza che in continuazione di' esse, e scritta dalla medesima mano, sta nel codice seguente.

253.

Cod. cartaceo in foglio, della seconda metà del sec. xvi, di carte scritte 622.

Osseruationi del p. D. Calisto Mazzolla Vicẽtino nel libro Deuteronomio di Moise.

Precede loro una *Prefazione*, che incomincia: *Se la imperatoria maesta e regal potesta* ec. Principiano esse quindi così: *Osseruatione prima. Hæc sunt uerba* &c. *uolendo moise santissimo legislatore* ec., e finiscono: *p infinita seculor.ᵐ secula. Amẽ.*

Il padre Angiolgabriello di santa Maria nella sua *Biblioteca degli Scrittori di Vicenza* (t. v. p. cclxix) ci dice che il Mazzolla (da lui chiamato Mazzuola) nativo di Marostica nel territorio Vicentino, che fu canonico regolare Lateranense, abate di governo in più luoghi, più volte vicario generale della sua Congregazione, e che morì nel 1594, scrisse più e più cose, e mentova una sua Vita elegantemente distesa, della beata Eufrosina Orefici, ma nulla tocca nè di questa, nè delle due altre opere di lui contenute nel codice precedente: d' onde facciam ragione ch' esse non gli furono punto note; che se ne avesse egli avuto contezza, sendo elleno dottissime, non possiam credere che le avrebbe passate sotto silenzio.

254.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, a due colonne, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite in azzurro ed in rosso; e composto di carte scritte 117.

I. Car. 1—111. Volgarizzamento de' primi due libri delle vite de' santi Padri.

Il primo libro, che per asinaggine del legatore del codice, trovasi collocato dopo il secondo, è preceduto da un *prologo* che incomincia: *Impo che come scriue scõ gregorio* ec. A questo succede la tavola de' capitoli, in che esso primo libro è diviso. Principia indi il libro così: *Nel tempo de decio et de Valeriano ĩpadori* ec., e finisce: *Et questo nõ e seno la supbia.* Il secondo poi, cui non ista innanzi che la tavola de' suoi capitoli, così comincia: *Quando imprima andai ĩ alesandria* ec., e termina: *p algune helemoxine che dauano.*

Altre due copie di questi medesimi due libri volgarizzati dal Cavalca, stanno fra' MSS. che descriviamo, l' una nel cod. di n. 264, l' altra in questo di n. 287, ed amendue, non meno dalla presente, buone e pregevoli.

II. Car. 111 *verso*. *La riegola de scõ pacomio la quale li fo datta da langelo translatata ĩ vulgar.*

Incomincia: *Qualoncke psona* ec., e termina: *ĩ zio che ebe a fare.—Finise la riegola de santo Pacomio. Amen.*

255.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xvi, a due colonne, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite, e composto di carte scritte 80.

Orilogio di Sapientia p Vulgare.

Precede il prologo, di cui son queste le prime parole: *Sentite del signore ĩ bonitade* ec. Comincia indi l' opera così: *Lasapientia io amai 7 p ley cerchay* ec., e termina: *yhũ xp̃o signore nostro el quale col padre 7 cõ lo sp̃o sancto viue 7 regna per om̃a secula seculoꝝ Amen.— Qui finisce il libro chiamato Orilogio di sapientia per vulgare Molto bello.* Appresso seguitano d' altro carattere due note in gran parte cancellate. Della seconda tuttavia ci è riuscito di rinvergare l' intero, che è: *Liber aurilogii sapiẽ frm̃ h̃rmitaꝝ sc̃ti Augustini đ obs.ª mlĩ* (cioè *Mediolani*) *in sancta Maria de la Incoronata. Vocatus aurilogiũ sapiẽ eo q̃ aureum ꝓmonem contineat. logos enim grece sm̃o latine dicitur.* D' onde, non sapendosi altro, si verrebbe a concludere che il titolo Latino di quest' opera è *Aurilogium sapientiae;* ma il fatto sta che contraddicono l' asserto di cotal nota tutti i più antichi e migliori MSS. Latini dell' opera stessa, e tutte le stampe ancora, ne' quali e nelle quali ella è sempre *Horologium sapientiae* chiamata.

La versione che di essa qui abbiamo, è quella medesima che sta nel codice di n°. 93.

256.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, con lettere iniziali in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 71.

I. Car. 1—69. Il Lucidario in Volgare (senza titolo).

Incomincia: *Ora cominza lo discipulo he dice a lo suo benigno maistro* ec., e finisce: *la quale tu me ay desclarato cosi subtile mente he che mi Inseme con vuy si li possemo trouare Quĩs benedictus et gliõxus in secula seculorum Amen.*

Si fatta operetta è quella stessa che sta nel cod. di n. 199. §. 1; ma tutt' altra n' è la versione.

II. Car. 69—70. Breve scrittura circa all' andare e stare in chiesa (senza titolo).

Principia: *Ora comenza imprima quando la diuota persona uole andare ala sancta Eccliã* ec.

III. Car. 70. *verso.* *Come N. S. fece sapere a S. Alberto in qual modo gli fosse grato che il tempo fosse speso, e che cosa piacesse a Dio.*

Incomincia: *In alamagna fo una generatione nobile* ec., e finisce: *spantegando il tuo sangue continuamente.—Deo Gratias Amen.*

257.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xiv, composto di carte scritte 137.

Raccolta di Ricette per rimedii ed altre cose (senza titolo).

Incomincia: *Balsimo artificiato R. Oncenso bianchissimo* ec., e finisce: *7 alla febbre qartana e buona 7 aogni mal p freddo.*

Essa è stata fatta, siccome mostra, da un Fiorentino.

258.

Cod. cartaceo in foglio, della fine del sec. xv, o del principio del xvi, con titoli rubricati, lettere iniziali in diversi colori, e parecchie tavole e figure colorite, e composto di carte 32.

Libro di Astrologia, aggiuntevi alcune cose di Aritmetica.

Le prime nove facce contengono cose Latine. Le Italiane cominciano sopra la decima così: *Que vertude año li pianeti e le stelle* ec., e finiscono in tronco sopra la car. 31 con queste parole: *e poij indoppia quel. 2. che trouasti fa.* 4 *e questo* . . . .—La carta seguente, che è l' ultima, è occupata da una figura che mostra quali sono le diverse complessioni influsse ne' corpi umani da' segni celesti.

259.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, con titoli e lettere iniziali rubricate, e composto di carte scritte 167.

Vite di santi Padri tratte dall' opera *de Vita Patrum*, volgarizzate, e divise in tre libri (senza titolo).

Il primo libro ha innanzi due *prologhi*, che si dicono amendue *de misier santo Jeronimo.* Comincia il primo così: *Chi e quello che dubitar possa* ec., ed il secondo: *Bebenedeto sia dio elqual vuole che ogniomo sia saluo* ec. Indi *Chompliti i prologi comenza la uita de scõ paulo,* cioè il detto primo libro, con queste parole: *Infra molti suole esere dubitano* ec. Il terzo termina come segue: *el quale in tre psone ĩ una deita signoriza 7 regie tuto elqual e benedeto 7 laudabile alpresente 7 insempiterno p infinita secula seculoꝝ amẽ. Explicit* &c. E appresso: *Del* 1453 *adi* 16 *dezenbrio ꝓpido questo libro acopiado . . . . . . ĩ la contrada de sa . . . . . ĩ Venezia p . . . . . .*

Nulla ha che fare questo volgarizzamento con quello del Cavalca, nè sappiamo chi ne sia l' autore.

260.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 107.

Il Tesoro de' Poveri di Pietro Ispano, tradotto in volgar Veneziano.

Precedono alcune ricette, la tavola di esso Tesoro, ed un prologo, di cui è questo il principio: *In nome della scã et indiuidia trinita la quale ha crea tute le cosse* ec. Comincia indi l' opera così: *Cap.* 1.º *Se i cauegi caçe del cauo* ec., e finisce sopra la car. 105, come segue: *el qual viue cũ dio* &c. *Finitus est per dei grãz. Amen.* Appresso in carattere diverso leggevisi: *Liber magistri gasparis medici de frigeriis* &c. Le ultime due carte contengono altre ricette.

Circa Pietro Ispano, che fu di Lisbona, e fiorì nella seconda metà del secolo xiii, merita d' esser letto quanto scrive Giuseppe Rodriguez de Castro nella sua *Biblioteca Española*, t. ii. p. 616 e seg.

261.

Cod. cartaceo in foglio, della fine del sec. xvi, composto di carte scritte 355.

Raccolta di Ricette ed altre simili cose.

Comincia: *Bianchimento sopra ramo. R. Solimato* ec., e finisce sopra la car. 338 così: *quando la pessara xi Karatti quella ualera* 120 *ducati* et ½. Le diciassette carte seguenti comprendono un indice di ogni particolare in essa contenuto.

262.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, a due colonne, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite, e composto di carte scritte 103.

La Vita di Maria Vergine.

Incomincia: *In quel tẽpo liera vno homo pfetisimo* ec., e finisce a car. 101 così: *el quale ne die saluare p infina sechula sechoꝝ ame. Lo fiollo della vergene maria sia nostro gubernador* ec. Appresso, in inchiostro rosso, v' è questa nota: *E fato e ꝓpido in nome del pare nostro signor miꝯ yhũ xpõ e della preziosa vgene maria chene daga grazia chelloro chello lezera abia lagloria deuita e*

terna e anche cholui chella schrito zoe domenego da veniexia in lano del. 1472. *adi primo feurer.*

Le ultime due carte contengono un almanacco per le principali feste dell' anno.

Un' altra copia di questa Vita, ma meno scorretta della presente, sta nel cod. di num. 265 (§. I), che verrà descritto più innanzi.

263.

Cod. cartaceo in foglio, della fine del sec. XV, di carte scritte 202.

ZIBALDONE, O LIBRO DI COSE DIVERSE (senza titolo).

I. Car. 1—8. Racconto delle discordie che furono tra papa Alessandro III e l' imperadore Federigo Barbarossa, e come vennero pacificate dalla Signoria di Venezia.

Incomincia: *El pare a molti chio uada driedo* ec.

II. Car. 9—38. I TRIONFI DI MESSER FRANCESCO PETRARCA.

Incominciano:

Nel tenpo che rinoua i mei sospiri.

e finiscono:

Or che fia donque areuederla ĩ zielo.

III. Car. 38 *v.*—46. DELL' ECCIDIO DI COSTANTINOPOLI, PRESA DAI TURCHI NEL 1453, LAMENTO IN TERZA RIMA DI MICHELE DE VIDUA.

Precede una lettera dedicatoria dell' autore ad Alfonso d' Aragona re di Napoli: indi comincia il poemetto, ma, per mancanza di una carta, imperfettamente così:

che lochio uisitene. e bonsofista.

E finisce:

Quando del mio pregar iouini a meno.

Fine.—Michael de uidua polensis.

Fu scritto questo componimento nel 1454, nè è mai stato stampato. L' autore, che il Quadrio chiama Michele Vedova, era di Pola nell' Istria, e si trovò presente all' eccidio che in esso narra.

IV. Car. 47 *v.*—52. NOVELLA DI TEDALDINO FORNAIO, SCRITTA DA GIUSTINO POLANO.

Dopo una breve introduzione dell' autore, di cui son queste le prime parole: *Quantunque el nouelare dilichate e piazevole done* ec., comincia essa novella come segue: *None molto tenpo ch̃ ne la zita di firenze* ec., e termina: *nõ lauereti avto a male.—Finis. Fazzetisima Tedaldini exoxa fabula adotissimi viro bono Justino polanom ĩ rixu et jocho feliziter esplizit.*

Non rinveniamo notizia alcuna di questo novellatore.

V. Car. 52 *v.*—56. LAMENTO DI PISA (canzone).

Incomincia:

pensando erimẽbrando il dolze tenpo.

E' quella stessa che sta nel cod. di n. 50. §. XXX.

VI. Car. 56 *v.* *La risposta del lamento di Pixa:* canzone, che incomincia:

El nõ e omo almõdo tanto sobrio.

Essa ancora leggesi nel sopraccennato cod. 50. §. XXXI.

VII. Car. 57. SONETTO, che incomincia:

Un modo e da uiuẽ fra la zente.

In un codice Vaticano segn. di n. 3213 esso è attribuito a Bindo Bonichi da Siena, che morì nel 1337.

VIII. Car. 57 *v.*—64. *Cognosimento di merchatanzie,* ovvero insegnamenti circa le qualità che debbono avere le mercanzie.

IX. Car. 65—67. *Tarifa di pesi.*

X. Car. 68. LAUDE IN VERSI A SANTA MARIA MADDALENA, che incomincia:

O Maria Madalena,
o pechatrize a dio tanto piazente ec.

Trovasi a stampa fra le Laudi di Lionardo Giustiniani.

XI. Car. 68—74. ALTRE LAUDI, delle quali ecco i capoversi.

1. *o Verzeneta bela.*
2. *con zubilo damore.*
3. *populo mio populo ĩgrato.*
4. *ognun pianga amaramente.*
5. *Piango meschino laspra pasion.*
6. *Ho Jhũ dolze o ĩfinito amore.*

Ed anch' esse tutte, dalla prima in fuori, sono stampate fra quelle del suddetto Giustiniani. La 3.ª, la 5.ª, e la 6.ª possono altresì vedersi nel cod. di n. 193, descritto addietro.

XII. Car. 75. ORAZIONE A MARIA VERGINE, IN PROSA.

XIII. Car. 75 *v.* CANZONETTA CONTRO ALLA VANITA DELLE DONNE.

Incomincia:

Uedo ben quanto male.

XIV. Car. 77 *v.*—102. DIVERSE RIME SACRE IN DIVERSI METRI, ma pressochè inintelligibili.

XV. Car. 103. CAPITOLO IN TERZA RIMA A MARIA VERGINE (senza titolo e senza nome di autore).

Incomincia:

Ave rezina virgo gloriosa.

Esso è il primo degli undici ond' è composto quel poema che sotto il titolo di *Pianto della Nostra Donna* leggesi nel codice di n. 208. §. IX.

XVI. Car. 104—123. *Lamento di la nostra dona fato p man di mis Franzescho petrarcha ĩ tenpo suo.*

Sotto sì fatto titolo vengono i dieci capitoli che compiono il poema sopraccennato. Il primo di essi così incomincia:

Pianzete zieli che di lalto gremio;

e l' ultimo come segue:

Ne le tue braze virgine maria.

Nè questi dieci capitoli però, nè il precedente indiritto alla Vergine, sono del Petrarca. L' ultimo, come abbiamo già avvertito descrivendo

il codice di n. 180, dove pur si contiene, sta ne' MSS. Vaticani sotto il nome di maestro Antonio da Ferrara; e verisimilmente costui è l'autore di tutto il poema.

XVII. Car. 124. ISTORIA DI ATTILA FLAGELLUM DEI. Incomincia: *Nui uedremo chomo atila frazelo dei* ec., e finisce: *siando chapitado ĩ ongaria el mori. Finis.*

XVIII. Car. 128. SONETTO, che incomincia: *Chi uol star sano ofua q̃sta norma.*

XIX. Car. 128—130. SERVENTESE, che incomincia: *I priego el pare e fiol e spirto santo.*

XX. Car. 131. CAPITOLO IN TERZA RIMA, che incomincia: *Jo priego la diuina maestade.*

XXI. Car. 133 *v.*—143 *v.* ***Lapidario*** (o trattato delle pietre preziose e delle loro virtù).

Incomincia: *Lo re dimanda che vertude ano le piere prezioxe*, e finisce: *el manzare quando la fame. Finis.*

XXII. Car. 144 *v.*—148 *v.* PROFEZIA DEL BEATO GIOACCHINO, in versi:

Incomincia:

Da poi cħ dio vol chel sia;

ed in fine leggevisi: *Questa profezia fata p el beao gioachin chomo p molti omeni daben e sta azerita.*

XXIII. Car. 149—153. ALTRA PROFEZIA in terza rima, che incomincia:

Leua lamẽte o spirito zentile ec.

E quel medesimo componimento che sta a car. 52 (§. iii) del codice 159.

XXIV. Car. 154—155. LAUDE A MARIA VERGINE, che incomincia:

Verzene madre, fia del tuo figlio.

XXV. Car. 155 *v.*—156. ***Chi fue erodes edonde el nasci.***

Incomincia: *Antipater fu padre di erodes* ec., e finisce: *anche lui chapito e feni molto male.*

XXVI. Car. 157—164. ***Questa fu la uẽdeta de xpõ. la qual fo data dal suo padre zelestre.***

Incomincia: *Ho pechatori vui che volete far* ec., e termina: *et spizialmente i fedel Cristiani ĩ sechula seculoꝝ.*

XXVII. Car. 165—167. ***Profezia di frate Stopa.***

E un serventese, che incomincia:

Piu fiate mi a la mia mẽte sforzato.

Frate Stoppa, che fu della nobil famiglia Fiorentina de' Bostichi, viveva intorno alla metà del secolo xiv, ed ha scritto non pochi versi del genere di questi.

XXVIII. Car. 167 *v.* SONETTO, che incomincia:

Aue veraze ostia consegrata.

Egli è quello stesso (alterato solo alcun poco nel primo verso), che sta nel cod. 50. p. 74. (§. xxi. 2), e che abbiamo detto trovarsi sotto il nome di Guglielmotto da Otranto.

XXIX. Car. 168—177. ESEMPI E BREVI RACCONTI IN PROSA.

XXX. Car. 177—193. QUATTRO LEGGENDE; la 1.ª ***di santa lena***, la 2.ª ***di santa agata verzene***, la 3.ª ***di santa luzia***, e la 4.ª ***di santa agnexe.***

XXXI. Car. 193 *v.*—195. ORAZIONI DIVERSE.

XXXII. Car. 196 *v.*—200. LISTA DEGLI ELETTORI DEL DOGE DI VENEZIA NICCOLO TRON FATTO DEL 1471. *adi 13 nouẽb.ᵉ*

XXXIII. Car. 201. ***Questi sono li doxi cħ sono stati ĩ V.ª***

E meramente una lista dei Dogi di Venezia dall' anno 706 fino a *m. zan mozenigo*, che fu eletto a quell' ufficio a '18 di Maggio del 1478.

264.

Cod. membranaceo in foglio, della fine del sec. xiv, a due colonne, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite, ornato al principio di un fregio dipinto a colori e ad oro, e composto di carte scritte 121.

I. Car. 1—115. VOLGARIZZAMENTO DE' PRIMI DUE LIBRI DELLE VITE DE' SANTI PADRI.

Precede il prologo, che incomincia: *In percio che chomo scriue san gregorio* ec. Succede ad esso la tavola de' capitoli del primo libro: indi principia il libro stesso così: *Al tenpo de decio e de ualeriano* ec., e finisce: *Et questo none se none p la superbia. Finiscie il p̃mo libro di uita patruꝫ composto ⁊ ordinato da sancto Jeronimo doctore illustrissimo. Deo gratias. Amen.* Appresso, dopo la tavola de' suoi capitoli, seguita il secondo libro, che comincia: *Quando in p̃ma andai ĩ alexandria* ec., e termina come segue; *⁊ credeuansi poi fare pacto ꝯ dio p alcune limosine cħ faceano.*

II. Car. 115 *verso.* ***La regola di sancto pachomio. La qual fu data dal angelo ⁊ redocta in uulgare et abbreuiata.***

Incomincia: *Qualunꝗ entra ĩ prima ad lordine* ec., e finisce: *⁊ portosse iniq̃mẽte ĩ cio chebbe ad fare.*

265.

Cod. cartaceo in foglio, del principio del sec. xv, a due colonne, con titoli rubricati, e lettere iniziali colorite, e composto di carte scritte 105.

I. Car. 1—95. LA VITA DI MARIA VERGINE.

Incomincia: *In quel tempo era vno homo pfetissimo* ec., e finisce: *elqual me die saluar p infinita sechulla sechuloꝝ Amen. Finito libro referamus grã xp̃o.*

II. Car. 96—103. LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME, O LA VENDETTA DELLA MORTE DI CRISTO, POEMA

IN OTTAVA RIMA DI IGNOTO AUTORE (senza titolo).

Incomincia:

O delli eterni lumi o chiara lampa ec.

e finisce:

Al uostro honor questa istoria e finita.

Explicit Istoria Vlcioñ xp̃i deo grãs.

E questo il medesimo poema che sta a car. 36 (§. ii) del codice di num. 40.

III. Car. 104. DELLA VENUTA DELL' ANTICRISTO, DELLA SUA MORTE, E DELLA FINE DEL MONDO, CAPITOLI TRE.

Il primo comincia: *Antixp̃o die naser de fornichazione* ec., ed il terzo finisce: *fazane dio chõ lui demorar. Amẽ.*

266.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, di carte scritte 261, ma mancante in principio ed in fine.

I. Car. 1—245. LA LEGGENDA AUREA DEL B. FRA JACOPO DA VARAGINE ARCIVESCOVO DI GENOVA, VOLGARIZZATA (senza titolo).

Comincia colle seguenti parole del capitolo che tratta della Purificazione di Maria Vergine: *po che la chandela acesa ĩ mano sie la fede* ec., e finisce: *al quale auello sifaño molti miracoli.*

Di questa notissima opera, scritta dall' autor suo[u] in Latino, sonoci due versioni Italiane: la prima fatta nel secolo xiv da un anonimo Toscano, e non mai stata, da qualche parte in fuori, stampata[x]; l' altra distesa intorno al 1470 da Niccolò Malerbi, detto anche Malermi, monaco Veneziano della Congregazione Camaldolese, e stata impressa non poche volte. La prima di esse, che è la più pregevole, attesa la purità della lingua in cui trovasi dettata, è quella che qui abbiamo.

II. Car. 245, *verso.* CRONICA DI COSE AVVENUTE DAL TEMPO DI PAPA PELAGIO I SINO AL FINE DEL PONTIFICATO D'INNOCENZO III.

Incomincia: *Pelagio papa fu huomo di molta sanctità* ec., e termina: *le false confondendo le dubiose rispianando.*

III. Car. 256. *Vita di santo Girolamo.*

Principia: *gerolimo fu figliuolo deusebio nobile homo* ec., e finisce: *Morio sc̃to gironimo intorno agliani dñi* 388.

E quella stessa che leggesi a p. 1—7. del tomo iv delle *Vite de' Santi* impresse in Firenze dal Manni, 1731—1735, in 4 tomi, in 4°.

IV. Car. 258. *verso.* *Tractato ⁊ miracoli della conceptione della gloriosa Vergine Maria* (o meglio, Volgarizzamento di un' Epistola falsamente attribuita a sant' Anselmo, intorno a tal soggetto).

Incomincia: (a) *Nselmo uenerabile arciueschouo cantuariense ⁊ pastore delli inghilesi ueschoui* ec. *Intendete ora mai fratelli* ec., e termina: *concedente il nostro signõ yhũ xpõ ilquale col padre figlõ ⁊ sp̃to sc̃to uiue ⁊ regna p̃ infiniti seculi de seculi amen.*

Vedi il testo Latino in fine delle Opere del suddetto santo stampate in Parigi nel 1675 in foglio per cura del p. don Gabriele Gerberon, p. 505 e seg.

V. Car. 261 *verso.* *Vita di santo Giosep.*

Incomincia: *t Rasse lorigine il santissimo giosep sposo della nost.ª doña* ec., e finisce in tronco: *della quale genero molti figli liquali etiandio secondo* ....

Questo codice, come mostra aperto, è copiato da un Toscano, e crediamo che tanto la *Leggenda Aurea,* quanto la *Cronichetta* che le vien presso, sieno state prese dal testo seguente.

267.

Cod. cartaceo in foglio, della seconda metà del sec. xiv, a due colonne, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite; composto di carte scritte 320, ma mancante in fine di qualche altro.

I. Car. 1—313. *Queste sono le legende di santi ordinate da messere frate Jacopo arciueschouo di genoua de frati predicatori e copiato e scritto p̃ gherardo di tura pugliesi della citta di firenze ede suo il detto libro.*

Precede il prologo di frate Jacopo, che principia: *Tutto il tẽpo della uita presente si diuide in quatro cioe neltempo dello isuiamento* ec. Comincia indi l' opera così: *l Auenimento delsingnore si fa p̃ quatro settimane* ec., e finisce: *si le traslatoe alla sua cittade alquale auello sifaño molti miracoli.*

Oltre al pregio d' essere intera, e non meno della precedente di corretta e sana lezione, questa seconda copia dell' antico volgarizzamento Toscano della Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine ha quello pur importante d' essere stata fatta molto vicino al tempo in che il volgarizzamento stesso fu dettato. Gherardo di Tura Pugliesi, della cui mano ella è, viveva nella seconda metà del secolo xiv, come chiaro ci mostra un testo a penna della Biblioteca Laurenziana, segn. v. plut. lxi, che contiene un volgarizzamento di Valerio Massimo, copiato da lui nel 1390. Tura suo padre era uno de' consoli dell' Arte della Lana in Firenze nel 1330. Al parer

[u] Frate Jacopo da Varagine, così chiamato da un luogo vicino a Genova detto anche Varaggio, dove circa al 1230 egli ebbe i natali, cessò di vivere a' 14 di Luglio del 1298.

[x] Per quanto sappiamo non sono alle stampe di tal versione che la *Leggenda della Natività di san Giovanni Batista* e quelle *di santo Jacopo Maggiore e di santo Stefano,* le quali vennero pubblicate in Firenze per cura del cav. Stefano Rossi negli anni 1833 e 1834, in 8°.

nostro insomma un codice miglior di questo della detta versione non potrebbesi desiderare.

II. Car. 313 *verso*. *Cronicha di molti papi et daltre cose come si mostra leggendo.*

Incomincia: *Pelagio papa fu huomo dimolta santitade* ec., e finisce in tronco, pel difetto sopraccennato, colle parole: *Questo arrigo sempre fue tiranno inuerso lachiesa di roma. Et po morto lui. in.*

Nel codice precedente (v. §. ii) abbiamo questa medesima cronichetta intera; onde ad esso può ricorrere chi amasse vedere la parte che è qui mancante.

268.

Cod. cartaceo, dell' altezza del comun foglio, ma in forma di bacchetta, del sec. xv, e di carte scritte 35.

Libro di Ricette e notizie diverse (senza titolo).

Principia: *El uino puro. e. rimedio ptro ala Cichuta* ec., e finisce: *Sazo* 1 *e drama* 1½.

269.

Cod. cartaceo in foglio, della fine del sec. xv, con titoli e lettere iniziali rubricate, e composto di carte scritte 26.

La uita la pasiõ li miraculi e la resuracione de lo nostro segnore Yesu Xpõ trato de lettera ĩ uulgare.

Comincia: *Manda fo lagnelo gabriel in lacita degalilea* ec., e finisce: *che yesu doueua resusitare da morte. Deo grãs Amen.* Appresso in lettera moderna:

Mei Comitis Nicolai Taculorum Regiens. 1723.

270.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, a due colonne, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite, e composto di carte scritte 167.

Trattato dell' Amore di Carita, composto dal beato Giovanni di Domenico, Fiorentino, frate dell' Ordine de' Predicatori e cardinale; ma senza il nome dell' autore.

Esso è preceduto dall' epistola e dal proemio, che abbiamo accennato trovarvisi innanzi nella copia che sta nel codice di n. 248, e comincia e procede come in quella, ma termina imperfettamente colle seguenti parole del capitolo xxxviii: *pigłamo di lui qualche notizia chome nel chapitolo p̃cedẽte;* e ciò par fatto dal copista che non andò più oltre.

271.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, a due colonne, con titoli rubricati, e iniziali colorite, e composto di carte scritte 190.

I. Car. 1—124. La scala del Paradiso, o Celestiale di san Giovanni Climaco tradotta in Volgare nel secolo xiv.

Precede un breve prologo, diverso dai primi due che leggonsi nel codice già descritto di n. 155, e il quale incomincia: *Questo santo libro si a do nomi*, ec. Seguita ad esso la tavola de' Gradi, e dietro a questa è il prologo del traslatore, che principia: *Jo frate c̃h azo preso a traslatare q̃sto libro* ec. L' opera quindi così comincia: *Dalbono e sop̃ bono e tuto bono idio* ec., e termina: *e fu e sera semp p ĩfinita sc̃la seculoꝝ Amen. Questa sie la finita de lo trigessimo grado di qsta celestiale ⁊ ĩtellectuale scala di sancto Johane climaco abbate del monte Synay.*

Il presente volgarizzamento è quello stesso che sta nel suddetto codice 155, e che trovasi pure in due altri a' lor luoghi descritti sotto i num.i 249 e 295.

II. Car. 124 *v.*—131. Sermone del suddetto santo intorno alla cura Pastorale, volgarizzato (senza titolo).

Incomincia: *In qsto libro matiãle* ec., e finisce: *e la pfectione desi medesima.*

Ei trovasi altresì ne' sopraccitati codici 155, 249 e 295.

III. Car. 131 *v.*—135. La Vita di san Giovanni Climaco scritta da Daniello monaco di Raitu, volgarizzata (senza titolo).

Principia: *Quale fusse la citade degna de essʒ audita* ec., e termina: *Ma dentro ptengono doctrina contemplatiua. Deo grãs. Am̃. Explicit Vita sc̃i Joh̃is climaci.*

Di essa abbiamo già fatto motto nel descrivere il codice di n. 155, che parimente la contiene.

IV. Car. 136. Il Libro dell' abate Isaac di Siria, *volgarizzato*.

Ha innanzi la seguente nota: *Nel mile e quatrocento e sesantaquatro adi tredexe del mese de nouẽbre fo comẽzado questo libro el quale e chiamato lo libro de lo abate Ysach de Siria el qual sie de santa maria madalena fora deli muri de triuiso e ĩ prima comẽzano li capitoli ordenata mente* (cioè la tavola di essi, che sono xlix). Il primo capitolo principia: *Lanema laquale ama dio in solo dio areposo* ec., e finisce l' opera imperfettamente colle seguenti parole del cap. xlv, che tratta *Dela fede et de li ochii soy: Con luno ochio uedemo le cose oculte de la gloria de dio le qualle sono cellate nelle . . . . .*

Anche di questo volgarizzamento si è già parlato nella descrizione di un' altra copia intera di esso contenuta nel codice 163. §. i.

272.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, a due colonne, con lettere iniziali colorite, e composto di carte scritte 106.

I. Car. 1—82. PREDICHE D' IGNOTO AUTORE (senza titolo).

Incominciano: *dnīca p̄ma ð aduētu. Scientes q̧ hora ē iam nos de sōno surgere. Ad romanos* iiij.° *Adeuidtia 7 dichiaratiōe di q̄sto scō tēpo* ec., e finiscono in tronco: *7 cosi dice lap̄lo pbet ā̄t seipm̄ hō* . . . .

II. Car. 83—90. QUATTRO EPISTOLE *de Mortuis* (senza nome di autore.

La prima incomincia: *Sancta ergo 7 salubris ē cogitatio p defunctis exorare* &c. *Machab. Entro le ope de la misericordia* ec.; la quarta finisce: *7 q̄sto dimostra digando. Itaq̧. ɔsolamini ĩuicē ĩ uerbis istis. Am̄.*

III. Car. 90 *v.*—98. BREVE TRATTATO DE' PECCATI SI MORTALI, SI VENIALI (senza titolo).

Incomincia: *A tucte le creature adato* ec., e finisce: *Abiamo veduto p la gratia di dio li peccati mort.ⁱ 7 li veniali. Amen.*

IV. Car. 98 *v.*—100. *La morte e li miracoli del Gloriosissimo santo Hieronimo.*

Brevissimo opuscolo che principia: *Uedendo questo scīssimo padre* ec.

V. Car. 100—102. *Ep̄la de scō Augustino a Cirillo suo monaco.*

Incomincia: *Pietra quadrata de la glōsa fede xāna* ec.

VI. Car. 102 *v.*—105. *Altra ep̄la de scō Agostino a Cirillo.*

Incomincia: *A ti padre Venerabile Cirillo Vescouo ĩ hierlm̄*, ec.

VII. Car. 105 *v.* *Remedio de Seneca cōtra a la fortuna.*

Incomincia: *Tute le cose che ĩducano paura si anno tm̄ine ne la morte* ec., e finisce: *nō ai pduta q̄la che semp̄ te sta presente.*

273.

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xv, con lettere iniziali colorite e la prima miniata; e composto di carte scritte 34.

La legenda de san ioxafa (in Veneziano).

Incomincia: *Or el dixe questa legenda che lindia aueua uno Re* ec., e termina sopra la car. 33 *recto: Si ne conduga laltissimo Dio. Amen. Conplida sie questa lezenda* ec. E appresso: *e questo fo cōplido de* 145iij *de marzo adi p.°*—La parte *verso* della suddetta carta 33 e la carta seguente, che è l' ultima del volume, contengono la narrazione di un *Mirachollo che feze san ioxafat.*

274.

Cod. parte membranaceo e parte cartaceo, in foglio, composto di carte 113. La prima parte, che consta di car. 25, è del sec. xv; la seconda, che ha carte 88, è della fine del xvi, e va ornata di non pochi disegni a penna assai ben fatti.

I. Car. 1—25. *Tabulae Astronomicae de motibus Planetarum.*

Sono in Latino.

II. Car. 26. *Arte da Navicar de Antonio Millo Amiraglio dal Zante, nel qual si contiene tutto quello che richiede nella ditta arte al bon marinaro nauichante con molte deschricion di detta arte Con il isolario di tutte le isole del mondo si quelle di l' una et altra india* ec.

Comincia: *L' arte del navichar si è una delle nobile arte che sia* ec., e finisce: *anchor ch' io troui molti altri diuersi opinioni nel suo misurare.*

L' *Isolario* che principia a car. 49, porta l' anno M. D. L. xxxxi. Di questa medesima opera del Millo, un codice scritto nel 1590, e che si crede autografo, fu già nella libreria del balì Farsetti, e conservasi ora nella Marciana di Venezia. Il dotto Jacopo Morelli parla di esso nella *Biblioteca Manoscritta* del prefato cavaliere, stampata in Venezia nel 1771, p. 320; ma nulla dice dell' autore; nè a noi è venuto fatto di trovar di lui alcuna notizia.

275.

Cod. cartaceo in foglio del sec. xv, con titoli ed iniziali in inchiostro rosso, ornato di gran numero di disegni a penna acquarellati in colori, e composto di carte scritte 54.

Questa sie la Passion del nrō signō miser yhū xp̄o soura la traslatiō et la sua resurettion et la sua assension 7 li miracolli de la Verzene M.ª et como ella fo uenuda driedo la morte del suo fiolo et la soa assensioē como ella fo tolta in cielo dal suo fiolo.

Incomincia: *Aprossimando lo tempo del nrō signō mi∫r yhū xpō regnādo Tiberio* ec., e finisce: *perse lo splendor dela sua beleza per chiarita che rendeua quello glorioso chorpo.*

276.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, di carte scritte 238.

VITE DI SS. PADRI, TRATTE DAI PRIMI TRE LIBRI *de Vita Patrum* VOLGARIZZATI DA FRA DOMENICO CAVALCA (senza titolo).

Incominciano: *n El tempo di decio et valeriano*

ĩpatori psecutori di la fede xãna ec., e finiscono: *et tuti queli che vedeno q̃sto miracolo. glorificorono dio el qual adopa si mirabile cose p merito di suo serui el qual viue et regna glorioxo et benedeto et laudabile p Infinita secula seculoꝝ amẽ.*

277.

Cod. cartaceo in foglio, del. sec. xv, a due colonne, di carte scritte e numerate LXIIII.

Leggendario di Sante.

Comprende le vita o istorie

1. *De santa chatarina v. e m.*
2. *De santa domizilla v. e m.*
3. *De santa heugienia v. e m.*
4. *De scã agatta v. e m.*
5. *De santa luzia v. e m.*
6. *De scã Marta di betania sorella di scõ lazaro e di scã maria madalena.*
7. *De santa horssola de bretagna con vndexe milia virgine.*
8. *De scã margaritta v. e m.*
9. *De santa petronella v.*
10. *De santa beatrize v. e m.*
11. *De scã theodoxia v. e m.*
12. *De santa apolonia v. e m.*
13. *De santa doratea v. e m.*
14. *De santa techla v. e m.*
15. *De santa Mustiolla v. e m.*
16. *De santa Eufraxia vergine et monacha.*
17. *De santa anastasia v. e m.*
18. *De la scã vergene et martire ditta Colonba.*
19. *De santa Eufemia v. e m.*
20. *De santa degnamerita v. e m.*
21. *De scã xp̃ina v. e m.*
22. *De santa zezillya v. e m.*
23. *De scã agnexe v. e m. la qualle ꝓpoxe el dottor scõ Ambroxio:*
24. *De santa Cõstãzia vergene fiolla de chõstantino Inperatore et di santo Joany et paullo martiri.*
25. *De santa reparata v. e m.*
26. *De santa barbara v. e m.*
27. *De santa Eufroxina v.*
28. *De santa Marina v.*
29. *De scã Justina v. e m.*
30. *De scã Maria Egypziaga:*
31. *De santa pelagia la vita della qualle schrisse Jachobo diachono:*
32. *De santa tayssy meretrice:*
33. *De scã theodora:*
34. *De santa Margaritta ditta pellagio vergine:*
35. *De scã maria madalena:*
36. *De santa scholasticha sorella di santo Benedecto.*

La prima incomincia: *(a) l tenpo che diochleziano e masimiano erano ĩ peratori de roma* ec.; e l'ultima, con che ha fine il volume, termina: *ĩ q̃llo medeximo sepulchro che santo benedecto li aueua chomandato ꝓ grãde deuozione. Finis.*

278.

Cod. membranaceo in foglio, del sec. xv, a due colonne, con iniziali colorite alternativamente in turchino ed in rosso, ma mancante della prima carta. E ora composto di carte scritte 75.

I. Car. 1—39. Vita del beato Giovanni Colombini da Siena scritta da Feo Belcari.

Incomincia imperfettamente così: *sposa moña Biagia, figliuola di messer giouanni di messer niccholo, amendue caualieri della nobile famiglia de Cerretani* ec., e termina: *Et facto eluoto la donna concepette et partori uno fanciullo al quale pose nome Giouan piero. et uestillo dellabito de Jesuati.—Finisce la scã uita del btõ Giouã di piero di iacopo colombini cõposta da feo di feo di Jacopo belcari ciptadino fiorentino nellãno del signore.* Mcccc°xlviii.°.—*Lodato sia Jesu christo.*

Questa vita, che, come dice il Cesari, racchiude *un tesoro di grazie ed eleganze Toscane, e che fu scritta nel quattrocento con la lingua medesima del trecento*, è stata più e più volte stampata, ed è si nota ai coltivatori del Toscano idioma, che non fa a noi qui mestieri di dirne alcuna cosa. Nacque l'autor di essa in Firenze a' 4 di febbraio dell' anno 1410 *ab incarnatione*, che è a dire 1411 secondo lo stilo comune, ed uscì di vita a' 16 di agosto del 1484.

II. Car. 40. *Parte della uita dalcuni serui di yhũ xpõ i quali furono nella compagnia de poueri uolgarmente chiamati Jesuati*, ec.

Comincia come segue: *Nella cipta di Siena fu uno uenerabile ciptadino el q̃le ebbe nome Giouanni di piero colombini. Il quale essendo toccho da dio crebbe in tanto feruore et amore di dio che dispregiãdo el mondo et ogni altra cosa et se medesimo fecesi uero pouero p amore di xp̃o yhũ. Et non solamente lasso et die p amore di yh̃u xpõ cio che aueua ma spogliandosi di se tutto si die et offerse a dio con tanto fuoco et amore et desiderio dellonore di dio che pareua chel suo cuore sempre ardesse di*

dio imparlare in adoperare et in tutta la uita sua come chiaramente si monstra. della quale cosa chi bene uuole essere īformato legga la sua legenda et ancora le epistole sue. Or uolendo idio acrescere el desiderio del suo beato ſuo Giouanni el quale non uoleua ne cercaua se non solamente lonore di dio et la salute dellanime spiro duno ardore diuino alquanti giouani di prendere labito et seguitare el beato Giouanni e di prendere p̄ isposa la scā pouerta p̄ guadagnare tesoro celestiale et cosi rinuntiā al mondo et a suoi dilecti et riccheze de q̄li fu francescho di mino uincenti da siena [y], ec. E finisce: *et tirollo su colla terā et trouarono che era cosi intero come quando ui fu messo il quale era stato circa sette anni come detto e di sopra.—Deo gratias. Amen.*

Sebbene colla suddetta Vita del beato Giovanni Colombini trovisi nelle stampe andar unita questa scrittura, non è ella però nè della stessa penna nè della medesima bontà di lingua. L' autore di questa, come da essa ricavasi, fu un Gesuato, il quale soggiornò in diversi luoghi del suo ordine: tra gli altri in quello di Pistoia, in quello di Valverde di Bologna (v. cap. ix e x), ed in quello di san Regolo vicino a Lucca (v. cap. xxix), di cui sembra ch' ei fosse anche più d' una volta il superiore.

Viveva nella prima metà del xv secolo, e senza fallo era Toscano. Il suo scrivere è semplice, piano e naturale, ma senz' alcuna leggiadria, e sovente bruttato d' idiotismi.

[y] Si fatto principio è alquanto diverso da quello che questa operetta ha negli stampati, e però l' abbiamo qui riferito.

279.

Cod. cartaceo in foglio, della prima metà del sec. xv, con titoli e lettere iniziali in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 149.

I. Car. 1—26. Il libro della Vita Cristiana compilato da frate Simone da Cassia dell' Ordine de' Frati Romitani di sant' Agostino.

Precede il prologo, che incomincia: *Concio siacosa che idio criasse luomo* ec. L' opera quindi, che è divisa in due parti, a ciascuna delle quali sta innanzi la tavola de' proprii capitoli, così principia: *Ripensi ₇ cogiti ₇ riuolgha lanima dentro la sua mente* ec., e finisce: *grazia p̄estandoci lalto Idio ilqale viue et regna ī secula sechulor̄ Amen.—Conpiuto ilibro dellauita cristiana deo grazias Amen.*

II. Car. 26 *verso*. *Questo libro si chiama Medicina del chuore cioe delira e della pazienza.*

III. Car. 41 *v.*—90. *Questo libro si chiama lo spechio de la croce iscrito ī uolghar a utolita di choloro che non saño Gramaticha.*

IV. Car. 91—112. Della Miseria dell' Uomo, trattato di messer Bono Giamboni, col titolo di *libro di molte belle vertu ₇ amaestramenti de la nostra vita.*

Precede il prologo, che incomincia: *A dimostrar la misera chonditione delumana generatione* ec., e finisce: *qelli chesce nel mōdo ₇de finito il p̄o.* Principia quindi il trattato come segue: *Nasce la creatura nel pecato* ec., e termina: *₇ in fuoco arzente che noresta mai dardere ī secolo de secoli. Amen. Finito il trattato del libro della creatione deluomo ₇ della femina ₇ di loro nascere p̄ infino alla loro morte ₇ della grolia ₇ beatitudine degusti in paradiso ₇ della pene ₇ tormenti de pecatori ininferno* ec.

V. Car. 113—118. Epistola di Panuzio intorno a sant' Onofrio (senza titolo).

Incomincia: *p Anutio ſuo della nostra santitade a tutti ſui didio ₇ ancora a tutti i fedeli p̄ ciascuna chiesa* ec. *I uoglio che consolecitudine sie manifesto* ec., e finisce: *ī salute delanime ₇ ditutti fedeli cristiani. Amen.*

VI. Car. 118—120. Leggenda di sant' Eustazio (senza titolo).

Incomincia: *e Vstazio nobilisimo romano inp̄ima fuchiamato placido* ec., e finisce: *Riceuētono lapasione ingliāni CXX lo di di chalendi dinouenbre.*

VII. Car. 120 *v.*—125.

Principia: *ſ Vinuno monistero di pelestrina vn santisimo ₇ dotisimo monacho* ec., e finisce: *di qella venerabile santa Maria Egetiacha.*

VIII. Car. 125 *verso*. Leggenda di santa Marina vergine (senza titolo).

Incomincia: *Uno huō esendogli morta la moglie* ec., e finisce: *Idio mostro molti miracoli loqale e grolioso e benigno e buono in sechula sechulorō. Amen.*

IX. Car. 126 *verso*. Leggenda di san Paolo semplice (senza titolo).

Incomincia: *fue fra discepoli di scō Antonio vno chebe nome* ec., e termina: *₇libero qeluomo chera ī dimoniato p̄lla sua purita. finita lauita di paolo. Amen.*

X. Car. 127 *verso*. Parole di secondo filosofo.

Racconto che incomincia: *Secondo fu vn filosofo loqale fu molto savio* ec., e finisce: *qeste sono le parole che scrise secondo alonperador adriano ī su latauola ma nō parlo chon bocha.*

XI. Car. 128 *verso*. Breve trattato della Carita (senza titolo).

Principia: *charita laqale e spetial uertu* ec., e termina: *nel scō euangelio di santo Mateo apostō ₇ vāgelista. Amen.*

XII. Car. 130 *v.*—146. Trattato delle Solennita ed altre Feste dell' anno (senza titolo).

Incomincia: *c Oncio sia chosa che nelaño a riuerenzia di dio* ec., e finisce: *che non faño negli altri tenpi dellaño.*

XIII. Car. 146 *verso*. Nota de *li di di guardare che niuno huō non dee incominciare nesuno*

mercato ne andare ĩ viago nepender moglie ne menarla.

Principia: (in) *Genaio si guardi luomo* ec., e finisce: *7 tutti glialtri giorni sono buonissimi.*

XIV. Car. 147. *Ragione della luna conpilata sopa labici*, E UN CALENDARIO DELLE FESTE DI TUTTO L' ANNO.

Nel margine dell' ultima faccia leggonsi i seguenti ricordi: *di 26 di febraio* 1418 *vẽne ĩ firenze papa martino quinto de colonesi di roma e fu messo p istanza a scã maria nouella chon grandisima onoranza 7 steteui p in fino adi 9 di setenbre* 1420.

Il detto papa fece alora p dignita della nostra cita arciueschouado che allora era veschouo il figluolo di mesẜ filipo chorsini nostro citadino.

280.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, con gran numero di rozzi disegni a penna, di carte scritte 258, ma mancante in principio.

LA VITA DI MARIA VERGINE INSIEME CON QUELLA DEL SUO FIGLIUOLO GESU CRISTO NOSTRO SIGNORE.

Incomincia: *Qua si disse como lagnollo đ dio aparisse ancora ha Johachin ĩ lo đfto. Et ĩ q̃llo ppio die. Lipãse vno zouene* ec., e finisce: *E p lassoa santissima. Assumptione. Si cõ duga. Quello lo qualle. Ascripto questo Libro Alla via de saluazione. A goldere. Com esso. Lui. p infinita seculla. seculloꝝ. Amen. Deo grazia. Amen.*

281.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, con lettere iniziali colorite, ed avente carte scritte 38.

LETTERA RESPONSIVA AD UNO CHE AVEVA PARLATO CONTRO ALLA CATTOLICA VERITA (con titolo Latino, e senza nome di autore).

Incomincia: *Inomine patris* &c. *Quare detraxistis* &c. *Job. VI. cap.º Lamentase qui xpõ ĩ psona di iob delli detratori della uerità* c., e finisce: *si renda ogni onore laude egrolia insechula seculorum. Amen.*

Avvertasi che fra la carta 16.ª e la 17.ª delle scritte è una lacuna di otto carte.

282.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, a due colonne, colla prima iniziale miniata a colori e ad oro, co' titoli rubricati e le altre iniziali colorite alternativamente in rosso ed in azzurro; e composto di carte scritte 173.

LA PISANELLA VOLGARIZZATA PER DON GIOVANNI DALLE CELLE, MONACO DI VALLOMBROSA.

Le prime quattro carte sono occupate dalla tavola, e sopra la quinta comincia il prologo come segue: *Impero che nel mercato de la penitencia ocoreno spesse uolte caxi difficili* ec., e finisce: *e demostrilo de hauere.* L' opera quindi così principia: *Adomandasi se lo apetito* ec., e termina colla car. 172 in questo modo: *e fassi presso ala gracia de dio. Deo grãs. Amen. Finito e lo tratato e fioreti de la pisanela volgarizata e disposta p don Johani da le celle Monaco de Valẽbroxa.* L' ultima carta contiene alcuni detti di san Bernardo, di san Girolamo, di sant' Ambrogio e di altri in commendazione della messa e dell' ascoltarla, col titolo: *Queste sono le gloriosissime virtute. Doni et gracie ĩ audire la messa ogni di deuotamente.*

L' originale Latino della presente opera, nota più che pel suo proprio titolo di *Summa Casuum Conscientiae*, per quello di *Maestruzzo*, e dalla patria dell' autore, che fu il celebre fra Bartolommeo da san Concordio Pisano [z], chiamata anche *la Pisanella*, è stato più volte stampato, ma il volgarizzamento che qui ne abbiamo, non mai, benchè per rispetto dell' ottima lingua in cui è scritto, e per essere allegato dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, meritevole al certo della pubblica luce. Giovanni da Cotignano, Fiorentino, e monaco di Vallombrosa, soprannominato dalle Celle, lo fece nel 1388, che è a dire due anni prima della sua morte, la quale avvenne a' 10 di Marzo del 1390. Ampie notizie di lui possono vedersi nella prefazione del Buonaventuri alla *Collazione dell' abate Isaac*, che insieme con alcune Lettere di esso Giovanni venne impressa in Firenze pe' Tartini e Franchi nel 1720, in 4º.

283.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, a due colonne, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 118.

I. Car. 1—117. PARTE DEL *Trattato della Divina Provvidenza* COMPOSTO DA SANTA CATERINA DA SIENA.

Precede la tavola de' capitoli di essa parte col titolo di *tauola de' Capitoli del libro della beata Chatharina da Siena*, come se ciò che segue fosse il libro intero; il che non è. Comincia quindi il primo capitolo così: *alhora quella ãa ansietata digrandissimo desiderio* ec., e l' ultimo finisce: *del qual lume pare che dinouo inhebri lanima mia.*

Quanto qui trovasi di tale trattato, si ristringe agli ultimi ottantuno capitoli di esso, che secondo la stampa procuratone da Girolamo Gigli in Siena nel 1707, in 4º., insieme colle altre Opere della suddetta santa, si compone di capitoli clxvii.

[z] De' Granchi fu il suo casato. Nacque intorno al 1262, e cessò di vivere agli 11 di Luglio del 1347.

II. Car. 118. Lettera di Lentulo al Senato Romano intorno a Gesu Cristo *volgarizzata.*

Incomincia: *Le aparso inquesti di* ec., e termina: *et bellissimo tra i fioli de gliomeni.*

Di quest' apocrifa epistola abbiamo già indicata un altra versione nel codice di num. 172.

284.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, con titoli rubricati, e composto di carte scritte 69.

I. Car. 1—26. Trattato delle Orine, col titolo: *Incipit sumam de vrinis con churis el qual metero pe vlga;* ma senza il nome del traduttore.

Principia: (In) *Nome dellaltissimo dio padre creatore* ec., e finisce con queste parole latine: *ut in laboranti vizio splenis.—Explicit tractatus* &c.

II. Car. 27—33. *Qua chomenza vno tratado de pulsura e quidest pulsus ꝑ ordene.*

Incomincia: (S) *Econdo li sauii segnorii et li maistri della fixicha* ec., e termina: *terciana est.*

III. Car. 33 *v.*—35. *Qua se comenza la sinonomi de nichollo:* la quale non è però in Volgare, ma in Latino.

IV. Car. 36. *Incipit antidotari de nicholai.*

E questo altresì è in Latino, seguitato da molte ricette, e dalla tavola del contenuto di tutto il volume, la quale occupa le ultime quattro facce.

285.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, a due colonne, con titoli rubricati e lettere colorite in azzurro ed in rosso, e composto di carte scritte 156.

L' Eneide di Virgilio tradotta in prosa da un anonimo con annotazioni del medesimo.

Principia colla seguente rubrica: *Qui comincia leneyde di Vergilio il quale nome e deriuato da Enea. percio che in questo libbro si pãla denea dal quale discese Octauiano. Indi: Jo canto larme eluomo disposto abattaglie El quale primo ꝑ dispositione di fato venne in italya. Essendo cacciato da leparti di Troya et ale riue di Lauino molto fatigato in terra et in mare ꝑ uiolentia delli dey,* ec. E finisce così sopra la car. 153: *Questo dicendo ascoseli il ferro nel pecto et A Turno si disoluono le mẽbra ꝑ freddo et la uita indignata fugge cõ pianto socto lombre.* A.M.E.N. *Explicit duo decimus et vltimus liber heneide Virgilii deo gratias. Amen.*

Ne' margini, e spesso ancora sopra le righe del testo sono postille del Volgarizzatore. Appresso seguitano alcune cose intorno alla vita di Virgilio, al titolo del suo poema, alla qualità della favella in esso adoperata, all' occasione ed all' oggetto del medesimo; e finalmente questo sonetto:

e Ral sicondo diuespar sonato
nel glorioso giorno che cocepta
fu lumil vẽgin scã 7 benedecta
pchui lpri.º peccar fu ristorato
Aocto giorni del mese vltimato
lafaticata pẽna asciutta 7 necta
alquãto riposaj 7 cõ herecta
mente lora vigesma vsci dallato
Sonauã gliañj del nrõ signore
cinque cinquãta iiii c. 7 mille
quãdo Mariã di Matheo cimatore
Fini copiare el testo 7 le postille
di questo Clar poeta almo 7 decore
chenfino al ciel mando le sue fauille.
Laus deo sit semp 7 benedictus.

286.

Cod. cartaceo in foglio, della fine del sec. xvii, di carte scritte 201.

Libro di Alchimia col seguente titolo Latino: *Opus parabolicum, hoc est totius Alchimie fundamentum, quo radicalis metallorum solutio, Coniunctio, Destillatio, Sublimatio, Ascensio, Descentio, Cohobatio, Cimentatio, Calcinatio, Inceratio et fixatio comprehenditur.*

Comincia: *Homo erat, qui duos habebat filios* ec., e finisce: *quale s' adopera in molte cose d' alchimia, et in molte altre cose come &c.*

Vi si trovano alcune cose in Latino, ma la maggior parte del suo contenuto è in Italiano.

287.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, a due colonne, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite alternativamente in rosso ed in azzurro, e composto di carte scritte 114.

Volgarizzamento de' primi due libri delle Vite de' santi Padri.

Il primo libro principia come segue: *Inpmẽza la uita di scõ paulo* ec. *Al tẽpo di decio 7 di ualeriano inperadori* ec., e finisce: *Et q̃sto none se nõ ꝑla suꝑbia.—Explicit liber Primus Vita patruꝫ. Adi xxi. de luio Nel mile. cccc. xxxxvii.º* Ed il secondo, che ha innanzi la tavola de' capitoli, così comincia: *Quando in prima io ãdai ĩ alexãdria* ec., e termina: *ꝑ alcune limosine che dan noi. Amen.—Qui finisce lo secõdo libro de la uita di santi padri cõpilato aberedio uescouo, che fu prima monaco nel erremo. Sit nom̃ dñi bẽ.*

E cavata questa copia da assai buon testo, e quantunque il copiatore non fosse Toscano, come si scopre a un tratto dal nome del mese che leggesi nel colofone sopra riferito del primo libro, fu nondimeno assai diligente.

288.

Cod. membranaceo in foglio del sec. xv, che comprende due diversi MSS., il primo di carte scritte 91, ed il secondo di 14 colle iniziali di ciascun componimento contenutovi miniato a oro e a colori.

I. Car. 1—91. *De honore mulierum*, OPERA IN TERZA RIMA DI BENEDETTO DA CESENA.

Incomincia:

Rosa gentil che sei vermiglia et bianca;

e termina in tronco col verso

Le gente vniuersal caduce e inferme.

C' è di essa una stampa fatta *in Venezia per Bartholamio de Zani da Porteso* nel 1500, in 4°., colla quale avendola noi ragguagliata, troviamo ch' ella è qui mancante di poco meno che tre capitoli del terzo libro, e di tutto il quarto che è l' ultimo, composto di capitoli dieci. L' autore viveva al tempo di papa Niccolò V, e nel 1452 stava tuttavia intorno a questo suo libro, il quale finito dedicò, come mostra la suddetta stampa ed anche un MS. della Biblioteca Barberiniana di Roma, al giovane Pandolfo Malatesta, figliuolo naturale di Sigismondo signor di Rimini.

II. Car. 92. FRAMMENTI DI UN CODICE DEL CANZONIERE DI FRANCESCO PETRARCA.

Incominciano col verso:

Certo omai non temio,

che è uno degli ultimi della canzone: *Amor, se vuoi ch' i' torni* ec., e finiscono col seguente:

& sol quantella parla o pace o tregua,

col quale termina il sonetto: *Nè mai pietosa madre* ec. I componimenti interi che vi si comprendono, sono trentotto sonetti e due canzoni.

289.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xvii, con disegni a penna, e composto di carte scritte 25.

REGOLE DI FORTIFICAZIONE, ED ORDINANZE MILITARI DIVERSE, CAVATE DA VARII AUTORI.

Comincia il volume colle seguenti parole: *Pianta e Profilo secondo il Lorini a piedi Veneziani* ec., e finisce con una tavola rappresentante la disposizione di una *Piazza d' arme*.

Gli autori delle diverse cose qui riferite, oltre il sopramentovato Lorini, sono Francesco Tensini, *Errardo Barle-duc*, Samuele Marolois e Lelio Brancacci.

290.

Cod. cartaceo in foglio, del principio del sec. xviii, di carte scritte 25.

LIBRO DI GIUOCHI PER SAPER LA VENTURA (senza titolo).

Incomincia: *Tavola delle Dimande.—Di ciascuna donna grauida sè partorirà maschio, o Femina* ec., e termina: *Fenito è qui prendeti spaso e gioco.*

291.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xvi, di carte scritte 84.

RACCOLTA DI VOCI E MANIERE DI DIRE IN TOSCANO ED IN TEDESCO.

Incomincia:

El bellicho —— *de nabel.*
El chuore —— *daz hercz;* ec.

e finisce: *Oggi domani e posdomani chosi passa il tenpo ellora.—Ent morgen uber morgen alzo gait zeit vnd . . . . . .*

Essa è verisimilmente fatta da qualcuno che stava studiando la lingua Tedesca; nella quale non sembra però che facesse egli gran progressi.

292.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con titoli rubricati, e lettere iniziali colorite in rosso ed in azzurro, e composto di carte scritte 35.

La Uita è Costumi dello excellente Poeta Vulgari Dante alighieri di firenze honore he gloria de lidioma fiorentino Scripto he composto p lo famosissimo homo meser Giouani bocchacio da certaldo.

Incomincia: *Solone il cui pecto vno humano tempio de diuina Sapientia fu riputato* ec., e finisce: *ma quelle chio posso rendo, benedicendo in eterno el suo nome el suo uallore.*

E qui divisa questa vita in xxviii capitoli, ma quanto alla lezione, è in tutto e per tutto conforme alla stampa che ne abbiamo nel vol. xv delle *Opere Volgari del Boccaccio* pubblicate in Firenze per cura del sig. Ignazio Moutier.

293.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, di carte scritte 74, ma mancante in principio ed in fine.

LIBRO DI MASCALCIA (senza titolo).

Incomincia imperfettamente: (se)*megleuel ali soi parenti: questo incontra p alguna occasione a nui non manifesta* ec., e finisce in tronco: *leziermente se poria offendere. li nerui. le vene. e li nodi. de quelle parte. con gran pena. ouer fare . . .*

294.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xv, con iniziali rubricate, e composto di carte scritte 87, ma in principio mancante.

I. Car. 1—52. COMPENDIO DI STORIA ROMANA DALL' ANNO DI ROMA 389 SINO ALLA MORTE DI DRUSO (senza titolo).

Incomincia: *In quel tempo furono ordinati dua nuoui magistrati* ec., e termina: *molti honori a sua supremi mortorj.*

Buona parte di esso non è che una versione (e non ben fatta) dell' Epitome Latina d' incerto autore dell' Istoria di Tito Livio cominciando dal libro VII; ed è preso il resto da Floro e da Svetonio.

II. Car. 53—83. Discorso intorno alle vicende politiche della Grecia dal 2.° anno dell' Olimpiade lxxxviii fino al 3.° della civ. (senza titolo).

Ha innanzi un proemio indiritto a certo Agnolo, che così principia: *Agnolo Io posto mente alcuna uolta* ec., e che finisce: *Diremo adunque preso il principio di q.* Incomincia quindi esso come segue: *Gli atheniesi subitamente come sepono* ec., e termina: *cõ mirabile Riuolgimento della fortuna.*

III. Car. 83 *verso.* Volgarizzamento de' primi sei Capitoli dell' Epitome delle Istorie Romane di Lucio Anneo Floro (senza titolo).

Incomincia: *Il popolo Romano adopero tanto* ec., e finisce: *eogni qstione degliuficj fusse scripta intauola.*

E questo codice tutto della medesima mano; e le correzioni e i pentimenti che qua e là vi si trovano, mostrano che chi lo scrisse, è pur l' autore di tutto ciò che vi si contiene; ma chi costui sia non abbiamo alcun indizio.

295.

Cod. cartaceo in foglio, del sec. xv, a due colonne, co' titoli e lettere iniziali de' capitoli in inchiostro rosso, e composto di carte scritte 96, ma mancante in principio ed in fine.

I. Car. 1—95. *San Giouanni Climacho Abbate del Monte Sinai Scala Celestiale* (titolo di mano diversa da tutto il resto, e meno antica).

Incomincia sopra la 2.ª carta con queste parole del iv grado: *Studiati de esꝑ ĩ ꝑturbabile ĩ mezzo delle turbatiõĩ* ec., e finisce sopra la 95 *verso* così: *ꝑ cio che esso e cagione di tutti li beni e fu e sara ꝑ ĩ finita secula seculorum. Am̃. Questa e la fine dello Trigesimo Grado di q̃sta cellestiale ⁊ ĩ tellectuale ischalla di scõ Giouãni climacho Abbate del mõte synay.*

Intorno a tale opera veggasi ciò che abbiam detto nella descrizione del codice di num. 155, che la contiene intera. Altre copie della medesima stanno, come abbiam veduto, ne' codici 249 e 271.

II. Car. 95 *verso. Incomincia lo sermone di scõ Giouanni climacho al pastore.*

In q̃sto libro materiale ec., e termina in tronco: *a cio che* (non langu) *ischa lũgho tẽpo;* lasciandoci desiderare due terzi o circa di esso.

Anche quest' opuscolo leggesi intero ne' sopraccennati codici 155, 249 e 271. §. ii.

296.

Cod. cartaceo in foglio grande, del sec. xv, con titoli rubricati e lettere iniziali colorite alternativamente in rosso ed in azzurro; ornato al principio di una iniziale maggior dell' altre, miniata a colori e ad oro, e delle armi, altresì miniate, dell' antico suo possessore; e composto di carte scritte 136.

Il libro Abuberti de Rasis F. zacharie (del conservamento della salute e della cura delle infermità) *traslatato dal m°. gherardo cremonense*[a] *ĩ tolleta de Arabico ĩ latino. Il quale da lui e chiamato . . . .*[b]

Le prime tredici carte contengono la tavola de' x libri in che l' opera è divisa, una Sinonimia o vocabolario di medicinali, ed una notizia *de' pesi e delle misure, secondo le quali si pesano e si misurano le medecine;* e sopra la car. 14.ma, dopo un breve prologo che principia: *In q̃sto mio libro* ec., comincia l' opera così: *Il creatore de tute le cose Idio feze e conpose lossa* ec. Il x ed ultimo libro termina come segue: *E per lo cuy aiuto noi menammo questo a fine gratie sieno infinite Amen. Deo gratias. amen.*

Il volgarizzatore non vi si trova in alcuna parte mentovato, ma per un altro antichissimo codice di questa medesima versione, il quale si conserva nella Biblioteca Laurenziana di Firenze segn. di n. xliii, plut. lxxiii, sappiamo essere stato sere Zucchero Bencivenni notaio Fiorentino, che viveva tra la fine del xiii secolo e il principio del xiv, e di cui abbiamo parecchi altri volgarizzamenti, tutti in ottima favella, e tutti allegati, com' è anche il presente, nel Vocabolario dell' Accademia della Crusca.

297.

Cod. membranaceo in foglio, del cominciamento del sec. xv, a due colonne; con un fregio ed una grande iniziale al principio miniati a colori e ad oro; con altre venti iniziali appresso miniate nello stesso modo; con titoli rubricati, e le maiuscole de' capitoli colorite in azzurro ed in rosso; e composto di carte scritte 300, ma difettoso in fine.

La Citta di Dio di sant' Agostino *volgarizzata.*

Precede il prologo, che incomincia: *Era quel tempo quãdo roma essendoui ĩtrati i gothi* ec., e che finisce: *chssi chiamano figliuoli di israel.* Principia indi l' opera come segue: *La gloriosissĩa*

[a] E *Cremonese* in vero fu questo maestro Gherardo, e non da *Carmona* come con magistrale solennità, ma erratamente asserisce l' Haller nella sua *Bibliotheca Medicinae Practicae*, t. i. p. 439. V. il Tiraboschi, *Stor. Lett. Ital.* t. iii. p. 381—386.

[b] *Almansor* legge il cod. Laur. xliii. plut. lxxiii, dal nome del principe a cui fu dall' autore donato.

cipta di idio o uero qñ uiuendo p fede ĩ quotesto corso tẽporale ec., e termina in tronco con queste parole del cap. xxiv del libro xx: *se il tutto si pone p la pte ĩ q̃llo cħ e detto, essi pirãno. cõ cio sia cosa cħ solo.* Manca pertanto della metà, o circa, di detto capitolo, de' susseguenti sei capitoli dello stesso xx libro, e degli interi libri xxi e xxii.

Non è questo testo della medesima bontà di lezione de' due che abbiamo descritto sotto i num. 148 e 151: tuttavolta vuolsene far conto sendo anch' esso di gran lunga migliore delle stampe.

298.

Cod. cartaceo in 4°., del sec. xvi, di carte 56, occupate tutte da

Disegni coloriti di piante.

Il primo, secondo il nome scrittovi sotto, rappresenta il *ben roso,* forse il *ben rosso,* di cui parla Andrea Mattioli ne' suoi Discorsi sopra Dioscoride, lib. iv. cap. clxi, e l' ultimo la *Faxolaria i. Memite.*

299.

Cod. membranaceo in 8°. piccolo, del sec. xv, a due colonne, con quattro iniziali miniate a colori e ad oro, e le altre colorite alternativamente in rosso ed in azzurro; con tutti i titoli rubricati, e composto di carte scritte 154.

I. Car. 1—74. *Tractatello delli defecti li quali possono interuenire nella messa* (senza nome d' autore.

Precede il prologo, che incomincia: *Dice lo apostolo nella Eplã p̃ma alli corinthi* ec. Seguita ad esso la tavola de' 119 capitoli in che il trattato è diviso: indi principia il trattato stesso così: *Circa adonqua li defecti precedenti e da sapere* ec. Finisce: *che dica ad dio se te piace. Qui uivit et regnat ĩ secula seculoꝝ. Amen.*

II. Car. 74—80. *Utilissimo modo de confessare secondo el uenerabile frate Nicolo de Osmo della obseruanza de frati menori.*

Incomincia: *Primo. la psona che se uole ben ꝓfessare deue* ec., e termina: *Tertio ꝓfessarse speso.*

III. Car. 31. *Questi sono diece gradi ouer scalini senza li quali nõ se po ascendere al paradiso. Et manchando uno solo nõ se po Ascendere.*

Incominciano: *Primo drictura de core* ec., e finiscono: *et ꝑseuerare come he dicto de sopra.*

IV. Car. 81 *verso. Diuota confessione de scõ Bernardino da siena de lordene de frati menori de obseruãcia.*

Principia: *Renouamini in nouitate* &c. *El glorioso apostolo nel sopra dicto parlare* ec., e termina: *Et po dice Idio. Estote parati qꝫ nescitis diem neqꝫ* horam. *Amen.*

V. Car. 98. *Diuersi singulari tractati di frate Ugo panciera de lordine delli frati minori.*

Essi sono tredici. Il primo, nel quale l' autore tratta della perfezione, incomincia così: *Li stati nelli q̃li ꝑuersano le uirtuose creature* ec., e l' ultimo ch' è intitolato: *Come xº ꝑuersa p grã in uia cõ soi electi,* finisce: *nos ãt me coẽstis. Amen.*

Non ne diamo più particolar descrizione sendo eglino que' medesimi che si leggono nelle due notissime stampe fatte in Firenze, la prima *per Antonio Mischomini* nel 1492 *adi VIIII di Giugno,* e la seconda *a di XV di Dicembre* dello stesso anno *per ser Lorenzo de Morgiani & Giouanni da Maganza,* amendue in 4°. Avvertiremo solo che quel trattato che nel presente codice è il duodecimo, nelle suddette stampe è il decimoterzo, e che il duodecimo di quelle trovasi qui esser l' ultimo.

Quanto all' autore, egli fiorì in sul cominciare del xiv secolo, e credesi comunemente che fosse da Prato in Toscana, sebbene in un codice Laurenziano, segn. di n. xv, plut. xliii, venga detto da Firenze. Ma checchè sia di ciò, ei fu uomo di molto ingegno e scrittore purissimo, e ben meriterebbero i suoi opuscoli d' essere accuratamente ristampati.

APPENDICE

AL

CATALOGO

DE' MSS. CANONICIANI ITALICI

DESCRITTI INNANZI.

APPENDICE.

No. I.

Dal cod. 26.

Prologo del Libro delle Maraviglie di fra Raimondo Lullo.

In tristizia e langore stava uno uomo in istrania terra, e fortemente si maravigliava delle genti di questo mondo, che tanto poco conoscono Iddio e amanlo, lo quale hae creato questo mondo, e hagli data tanta nobilità e grazia e bontà per la quale esso Iddio fosse conosciuto, ricordato ed amato. Questo uomo piangeva amaramente, imperocchè Iddio in questo mondo hae pochi amatori e servitori e laudatori: e imperò questo uomo piangente fece questo libro, acciocchè per esso sia Dio dagli uomini conosciuto, ricordato ed amato: il qual libro fu detto di Maraviglie; lo quale si divide in dieci parti, ovvero in x. libri. Il primo libro si è d' Iddio; il secondo degli angeli; il terzo de' cieli; il quarto degli elementi; il quinto delle piante; il sesto de' metalli; il settimo delle bestie; l' ottavo dell' uomo; il nono del paradiso; e il decimo dell' inferno.

Questo uomo avea uno figliuolo, lo quale molto amava; e avea nome Felix; al quale disse queste parole: Figliuolo, parmi che sia morta in questo mondo sapienza, carità e devozione; e pochi uomini sono che si . . . . adoperino circa il fine per lo quale Iddio gli ha creati. E non c' è lo fervore, nè la divozione che esser soleva nel tempo degli apostoli e de' martiri, che per conoscere ed amare Iddio languivano, e morivano: e però che ti conviene maravigliare onde è andata divozione e caritate, va per lo mondo, e maravigliati degli uomini perchè non conoscono Iddio; e tu non cessare di laudare ed amare Iddio tutto il tempo della tua vita; e piangi per li fallimenti che gli uomini fanno in disubbidire, e non amare Iddio.

Ubbidiente fu Felix a suo padre: dal quale prese commiato con grazia e benedizione di Dio; e con la dottrina che gli diè suo padre andò per li boschi, e per monti, e per piani, e per eremi e per popolari, e per castelli e per cittadi maravigliandosi delle maraviglie che sono del mondo: e recitava ciò che sapeva, e dimandava ciò che non intendeva, e a molti pericoli e travagli e' si metteva acciocchè a Dio fusse fatto onore e riverenza.

No. II.

Dal cod. 47.

In prova del giudizio che abbiamo dato intorno alle rime contenute in questo codice, riportiamo qui di esse l' intero primo sonetto ed il primo madrigale.

Amor che me scaldava al suo bel sole
Nel dolce tempo de mia eta fiorita:
Aripensar anchor oggi meinvita.
Quel cħ alhora mi piaque hora mi dole.
Cossi racolto ho cio cħl pensier fole
Mecho parlaua a lamorosa uita
Quando con uoce hor leta hor sbigotita
Formaua sospirando leparole.
Hora de amara fede e dolci inganni
Lalma mia consumata non cħ lassa
Fuge sdegnosa il puerile erore.
Ma certo chi nel fior de soi primi anni
Sanza caldo de amore il tempo passa
Se in uista e uiuo: uiuo e senza core.

Cantati mecho inamorati augelli
Poi cħ uoscho a cantar amor me īuita
E uoi bei riui esnelli
Per la piagia fiorita
Teneti a le mie rime el tuon suaue.
La belta dechio canto e si infinita
Chi il cor ardir non haue
Pigliar lo incarco solo
Che egli e debole e stancho ellpeso e Graue.
Vagi augeletti uoi ne giti a uolo
Perche forsi credetti
Che il mio cor senta dolo
E la zoglia chio sento non sapeti.
Vagi augeletti odeti
Che q̃to Gira intondo
Il mar e q̃to spira zascun uento
None piacer nel mondo
Cħ aguagliar si potesse aquel chio sento.

No. III.

Dal Cod. 50 (§. VII).

Sonetto di Malatesta de' Malatesti signore di Pesaro in morte di sua moglie[a].

Mort' è la santa donna che tenea
Mio spirto unito, tacito e contento;
Anzi vive nel cielo; ed io in tormento
Rimaso son altr' uom ch' io non solea:
Non uom, ma bruto sì, chè ben dovea
Seguire il corpo di sua vita spento,
Nè mai partir da lato al monumento,
Ma incenerarmi ove 'l suo cor giacea.
Chè forse l' alma lei seguita avrebbe
Nel trionfo celeste ove si vive
Eternalmente per divina possa.
E u' di seguirla fosser state prive
Le forze mie, almen stato sarebbe
Sepolto il corpo presso alla sacre ossa.

No. IV.

Dal Cod. 55.

Sonetti di Francesco P . . . . . .

Non so se è altrui ingegno, ovver destino
Ch' io sia legato a quelle trecce bionde;
Non so se la vaghezza vien d' altronde
Che da quel viso angelico e divino;
Non so chi me ne scioglia (oh me tapino!)
Se non colei ch' io chiamo, e non risponde.
Per lei convien che col mio pianto adonde
E l' Aspia e l' Acqua Sacra e Fiumesino.
Non so che s' abbia lei nel santo viso
Che mi nutrica pur di giorno in giorno,
E sol dà pace a' miei pensier non fidi.
Or se mi pasce sì quel viso adorno,
Pensate mo qual fia da lui diviso,
Ch' egli è presso a tre dì ch' io non lo vidi.

A Biagio Guasconi[b].

Quando talora a rimembrare io vegno
La bellezza incredibil che sì adorna
Il viso di colei che mai soggiorna
Tenermi in pianto di dolcezza pregno,
Viemmi di gelosia un tale sdegno,
Che agghiaccia l' alma; e poi semplice torna
Pur nell' usato foco che l' attorna,
Di dolce e amar, di pace e guerra segno.
Tu che se' di valor ferma colonna,
E ciò dimostra tua fortuna grave[c]
Contra cui virtù sola il core acqueta,
Che debbo far con quest' altera donna,
Di cui memoria il cor sì strugge e pave?
Tu sol, Biagio, a tal pena puoi dar meta.

Sonetto di Biagio Guasconi in risposta al precedente.

Ben conosco io ch' oltre a grand' arte e ingegno
Amor ti sprona; e le tue rime adorna
Quel che nel cor gentil mai non soggiorna
Di spirar sua figura e suo disegno.
Me sforza il cor di pena e dolor pregno
Sì ch' ogni canto mio in pianto torna,
Perchè mia fantasia null' altro attorna
Che angoscia e doglia e lamentare e sdegno.
Però, Francesco, che con verde gonna
D' amore, e 'n nome, e sonor canto e grave
Rassembri il nostro Fiorentin poeta,
Non t' ammirar se di lugubre donna
Con veste inculta canto non soave[d]
Ti mando, chè 'l mio cor sol morte asseta.

Altro sonetto del medesimo Guasconi al detto Francesco.

Egli è natura d' esto amor perverso
Degno amor discacciare dal suo albergo,
Che virtù vinta al suo contrar dà il tergo,
Onde ne resta il cor per lui sommerso.
Perchè non può star l' uom per alcun verso
Che non pasca la mente d' amor, ergo
Grazia è di Dio, siccome in carte vergo,
Gioir d' un bianco fiore, e non di perso.
Però, Francesco mio, fa che sovente
Infiammi il cor d' amor che questo scacci
Che t 'ancide, e nutrica un tal tormento.
Ed io, come tu di', saria contento
Poterci meta por; ma d' esti lacci
D' amor mal parla chi amor non sente.

No. V.

Dal Cod. 65.

Sonetti attribuiti a Francesco Petrarca[e].

Antonio, cosa ha fatto la tua terra
Ch' io non credea che mai possibil fosse;
Ch' ell' ha le chiavi del mio core ismosse,
Ed aperta la via che ragion serra:

[a] La moglie di questo Malatesta fu *Isabetta* da Varano figliuola di Ridolfo signora di Camerino, e non Costanza d' Este, come erroneamente scrive il Clementini.

[b] Biagio di Jacopo Guasconi nel 1434 venne dalla Repubblica fiorentina confinato per dieci anni ad Ancona (Domenico Buoninsegni, stor. di Firenze, p. 58) e quivi era quando il detto Francesco gli scriveva questo Sonetto.

[c] Allude qui lo scrittore all' esilio dalla patria, che il suo amico soffriva.

[d] Cioè Canto, o nenia di prèfica.

[e] Il primo di questi due Sonetti, il quale crediamo indiritto a maestro Antonio de' Beccari da Ferrara, è stato da noi riscontrato co' due testi a penna descritti nel presente catalogo sotto i numeri 69 e 111; ed il secondo non solo col detto testo di num. 69, ove anch' esso si legge, ma con uno eziandio della Biblioteca Parigina del Louvre segn. di num. 793, che fu già del prof. A. Marsand, e viene da lui descritto a p. 244 della sua *Biblioteca Petrarchesca* impressa in Milano dal Giusti nel 1826, in 4°.

Onde il signor che mi solea far guerra,
  Occultamente entrando mi percosse
  Di duo begli occhi, sì che dentro all' osse
  Porto la piaga, e 'l tempo non mi sferra;
Anzi m' ancide, e lascio per vergogna
  Di ritornar alla cagion del duolo,
  Nè trovo uomo cui parta i pensier miei.
Ma come quel che novo piacer sogna
  Se di subito è desto, così solo
  Torno a pensar chi puote esser costei.

Il core, che a ciascun di vita è fonte
  Dispensando fra i membri il suo vigore,
  Scaldano in me col lor fervente ardore
  Due stelle accese in su la bella fronte:
E se per forza avvien che si tramonte
  La luce lor al mio viso di fuore,
  Mi prende un gel con sì fatto rigore,
  Che io non ho poder che lo racconte.
Allor l'anima debile e smarrita
  Nè va, nè sta, sì che doglioso e lasso
  Non moro, nè rimango tutto in vita.
Poi risentendo drizzo il primo passo
  Pur ver la fiamma dove amor m' invita:
  Così angoscioso tutto il tempo passo.

No. VI.

Dal Cod. 97.

Sonetto d' ignoto autore del sec. xiv, in lode di messer Bernardo da Canatro per l' epitaffio: *Jura Monarchiae* &c. da lui composto e fatto porre sopra il sarcofago di Dante in Ravenna.

Vostro sì pio ufficio offerto a Dante
  Tanto aspettato già, messer Bernardo,
  Tanto più car gli fia, quanto più tardo
  Gli è stato ogni altro amico al simigliante.
Sì ch 'ei ven loda in ciel tra l' alme sante,
  Ed io ven lodo in terra; ma mi guardo
  Di nominarmi in questo foco ov' ardo,
  Chè servir non vi posso come fante.
Ciò ch' io non posso minimo Dantista
  In darvi degne lode, grazie e onore,
  Lascio al dover d' ogni altro mio maggiore.
Voi fate che 'l suo nome omai non muore
  (Se pria non muor l' età del ferro trista)
  Scritto nel marmo vostro ad ogni vista.

L' onor che date al cenere ed all' osse
  Vostro amor mostra quanto al vivo fosse.

Risposta del detto messer Bernardo.

Quando 'l turbato volto al bel Pallante
  Rivolse l' aola sua con pio riguardo
  Vaticinando morte, men gagliardo
  Nol fece alla sua impresa, o men costante;
E quando il buon Laurenzo di Dio amante
  Fu sulla grada a . . . .
  Nella sua passion non fu codardo,
  Ma fermo come pietra di diamante.
Simile nella cava fu il Salmista
  Quando divenne lupo di pastore,
  Tolta la Bersabea al servitore.
Or così dee soffrir ciascun minore
  Ogni avversità fino che s' acquista
  O bene, o altro fin, che a ciò resista.

Le lode che mi deste, a dar mi mosse
  A voi conforto tal qual son mie posse.

No. VII.

Dal Cod. 99. §. iii.

Stanze di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico.

S' io son, donna gentile, a voi davanti,
  Tremo, e la lingua muta il desir tace.
  Timido in terra gli occhi volto in pianti:
  L' anima afflitta drento si disface:
  Divengo vil tra' più infelici amanti
  Al chieder quel che al mondo più mi piace.
  Se per forza alla lingua il dire è tolto,
  Mercè, trasfigurato grida il volto.
S' io son più presso a voi, madonna mia,
  Tanto più arde il foco al petto drento.
  Chiedere allor pietade a voi vorria,
  Che più lieve facessi il mio tormento.
  L' alta presenza vostra il senso svia,
  Laonde ogni mio spirto resta spento.
  Quando il vostro valor mi discolora,
  S' io taccio, intender puossi allor ch' io mora.
Qual maraviglia s' io, madonna, guardo
  L' ombra vostra non solo voi presente,
  E tanto son più vile ed al dir tardo
  Pietà, se sbigottita è la mia mente?
  Manda sospiri il cor, là onde io ardo,
  Per la bocca infiniti a voi sovente.
  Questi han delle parole più virtute,
  Se riportano al cor qualche salute.
Jo veggo, donna, da' vostri occhi belli
  Piovere in terra segni di mercede;
  Dal volto certi vaghi spiritelli
  Venire, che d' amor fan vera fede.
  La lingua dolcemente par favelli:
  Ciò ch' è nel petto drento, fuor si vede.
  Volgete gli occhi e la mercede e 'l core
  A chi servo si fa del vostro amore.
Occhi, che ai passi di mia donna bella
  Quando la va per via, sete di scorta,
  Deh vedete il mio core se favella
  Della doglia che amor al petto porta.
  Tornate presto, e riferite a quella,
  Se non soccorre, l' anima è già morta:
  Dite che il viver morto mi dispiace.
  Voi sarete cagion della mia pace.

Non sia nessun che del mio mal domandi,
  Ch' io porto pur insegna di martiri.
  Non par egli che l' anima fuor mandi
  Spirti pieni d' angoscia e di sospiri?
  Chi intende amor, lo prego, il foco spandi
  Acciò madonna il mio tormento miri.
  Deh! riportate con l' ardente voglia
  Quanto vedete al volto esser la doglia.
Cosa non vide più perfetta o degna,
  Nè mai vedrà chi la mia donna vede.
  Bellezza e leggiadria nel volto regna;
  Grazia negli occhi onestamente siede.
  Chi vuol più bella farsi, con lei vegna:
  Così vuol la virtù che 'l ciel le diede.
  Miracol novo, ancor da lei si sente:
  Conforta altrui la perturbata mente.
Che cosa è quella, o caro signor mio?
  Quanto vi miro più, sento più doglia.
  Nasce un ardor che accende tal desio
  Che l' alma di letizia tutta spoglia.
  La beltà vostra por penso in oblio?
  Subito par la vita si discioglia.
  Dopo questi pensier e van desiri
  Si sfoga il core e l' alma ne' sospiri.
Se ciascuna di voi, donne gentile,
  Bene intendesse che cosa sia amore,
  Con la mia donna assai parole umile
  Usereste a piegar quel duro core.
  Ella impietosa tien sempre uno stile:
  Scorge, nè cura il mio grave dolore.
  Forse quel che non ponno i versi miei,
  Donne, potrien le vostre preci in lei.
Lasso! la pena che in me 'l colpo mise
  Per lei, maggiore al petto mio diventa.
  Quell' amoroso strale l' alma uccise
  Allora: or crudeltà più la tormenta.
  Quando saran le luci mie divise
  Nol so, che 'l corpo troppo tempo stenta;
  Nol so; ma poichè 'l mio dolor non guardi,
  Fa almeno, Amore, allor che anch' ella ardi.
Jo mi sforzo, madonna, in mille modi
  Dirti ch' i 'ardo, e ancor non sono inteso.
  Stringo la man tua candida, e non odi.
  Allora esprimer voglio il foco acceso.
  Gli occhi languidi miei per cento modi
  Manifestano 'l cor vie forte offeso.
  Infelice! che deggio fare omai?
  Cantate, versi, e' miei martiri e guai.
Lasso! dov' è ascoso il mio bel sole?
  Chi lo preme pien d' ira, od urge o serra?
  Chi detrarti da me, madonna, vuole?
  Chi è cagion, signor, della tua guerra?
  Jo sento insin di qui l' aspre parole,
  E la tua doglia il cor mio tristo atterra.
  Priego! se al dolor vuoi por freno e leggi,
  Fa che in tuo cor il mio volto vagheggi.
J 'ho cerco pur ora un altro loco
  Per isnodare i lacci al core stretti:
  Grido pietà del fero ardente foco:
  Tu non senti pur un di tanti affetti.
  Misero! fatto son tuo strazio e gioco,
  Dal numero diviso degli eletti.
  Mentre de' lacci duolmi, e 'l foco incresce,
  Il nodo e 'l foco più sue forze cresce.
Donna, chi gli occhi vostri fiso guarda,
  Dice che amore in quella parte posa.
  Chi mira il volto, giudica dentro arda,
  Siccome in gentil cor, fiamma amorosa.
  L' andar vostro per via ognun ritarda
  Come vista mai più mirabil cosa.
  Per me, s' i' guardo i passi, gli occhi e 'l volto,
  Non vi conosco amor, nè il foco scolto.
Donna se per amar grazia s' acquista,
  E con doni si placa un santo nume,
  Guarda la faccia mia cangiata in vista
  Per amore versar di pianti un fiume.
  Il cor lasciato ha l 'alma sola e trista,
  E 'l corpo vigilante in molle piume.
  Se mortal cosa piega i santi dei,
  Moveran forse anche te i pianti miei.
Se fussi alcun che 'l mio cantar l' offenda,
  Per far più lieve il duol che al petto porto,
  Deh per pietà lo prego, alquanto intenda
  Com 'io non amo, anzi ardo, o doglio a torto.
  Cosa mortal non è che al mondo splenda
  Più di lei, la cui luce non sopporto.
  Ella parria del secol nostro onore
  Rispetto all' altre se sentisse amore.
Chi vuol sapere il mio stato infelice,
  Dinanzi a me pietosamente vegna.
  Tra tante cure (il mio volto il predice)
  Quella d' amor possente all' altre regna.
  Oh tristo fato! A me trovar non lice
  Pietà, chè la mia donna la disdegna.
  Dappoich' ella crudele il dir non sente,
  Jo sarò pur esemplo all' altra gente.
Donna, sì, t' amo, come il volto stride,
  Forzato per natura e gentilezza
  Non è 'l proprio voler quel che m' uccide
  Il cor, ma colpa n' è la tua bellezza.
  Sempre quella che amore sprezza e ride,
  Pianger si vede nella sua vecchiezza.
  Tu se' nel fiore di tua etate intanto,
  Deh, leva a me il morire ed a te il pianto.
Gite cantando, versi, al popol tutto
  La gran doglia ch' io porto e 'l grave affanno:
  Dite in che modo vive un core strutto
  A que 'che i miei martir forse non sanno.
  Dinanzi a quella ch' have il volto asciutto,
  Di lagrime parlate e del mio danno.
  Se avvien che di star seco vi consenti,
  Movete il cor co' dolorosi accenti.
S' io non posso, madonna, quel ch' io voglio
  Dirti, perchè 'l parlar teco m' è tolto,
  Leggi l' aspro martir ond' io mi doglio
  In versi, e vedi l' oscurato volto.
  Vanne via, sconsolato e molle foglio,
  Carco di pianti e in triste cure involto.
  Quando dinanzi alla mia donna sei,
  Dille modestamente ami ancor lei.

No. VIII.

Cod. 109.

Copia di una lettera originale, che sta unita al sovraccennato codice, scritta da monsignore Gio. Jacopo Dionisi nel rimandarlo all' ab. Matteo Luigi Canonici, che glielo aveva prestato.

Illm̃o Sig.^e Sig.^e Proñ Colm̃o,

Non vorrei che la mia tardanza in restituirle il suo bel codice di Dante l' attribuisse a poca cura, o a poca premura di soddisfare al mio dovere. L' attribuisca pure alla preziosità del medesimo, di cui mi sono prevalso sin 'ora. Nel rimetterglielo dunque come fo adesso, ben condizionato come l' ho ricevuto, le rendo le più distinte grazie, e son nuovamente a chiederlene un qualch' altro che le paresse e per comento e per testo de' suoi migliori, solamente per far pruova se altro potessi sperare da' Codici per il mio intento, e che mi serve anche di regola all' esame che dovrò fare a suo tempo degli Infiniti di Firenze, che tanto si esaltano: eppure Coluccio Pierio Salutato confessa che *corruptio codices omnes invasit*, e che sieno tutti *non exempla sed exemplarium similitudines*.

Al Sig. Dr Targa, così inteso col Sig. Girolamo Tomasi, ho consegnato gli libri, che non ho potuto far acquistare a questa nostra Biblioteca per esservi altra edizione del Giuseppe Fl., e per non conoscersi il pregio delle edizioni.

Ho riferito anche al Sig. Co. Carli quanto nell' ultima sua mi commise, e le resta egli ciò nonostante colle maggiori obbligazioni: io poi a lui unito ho l' onore di offerirmele con ogni dovere, e di dirmi colla maggior devozione e vera stima.

Dev.^o ed Oblig.^o Serv.^e e Amico

Di V. S. Illm̃a Gio. Jacopo Dionisi Can.^co

Verona, 3 Marzo 1788.

No. IX.

Descrizione del Ms. Bodleiano segnato *Canon. Miscel.* 567, che contiene il Comento Latino di Benvenuto da Imola sopra il Purgatorio di Dante Allighieri.

Codice cartaceo in foglio, della fine del sec. xv, a due colonne, colla prima lettera iniziale colorita, cogli argomenti de' capitoli in inchiostro rosso, ed avente appiè della prima pagina uno scudo a doghe azzurre e d' argento, sostenuto da due putti. E composto di carte scritte 174.

Commentarius Latinus Benvenuti de Rambaldis in Dantis Allagherii Purgatorium, cum titulis capitulorum Italico sermone conscriptis (ma senza il testo della cantica comentata).

Principia come segue: *Incomincia el primo Capitullo p^ohemialle de lo excelẽtissimo Benuenuto da ymola sopra el purgatorio di Dante aldigerii nel quale propone inuoca 7 nãra p cħ modo ĩtro nel purgatorio p Catone Vticense. Cap.^o I. Cum poeta bonus et pẽitus sit ille qui describit et determinat unãq̃q rem secundum suã p^opĩetatem et ueritatem ut scribit pħus in sua poetria* &c., e finisce: *participes nos faciat qui poetam ipsum adhuc in carne uiuentem per tam arduam schalam ad se rapere dignatus est. Amen.*

Indi seguitano dieci versi Latini, il primo de' quali è questo:

Hactenus ipẽ suas uidi tolerantia pẽnas:

e dietro ad essi leggesi: *Explicit*

p mj Antz V 1491 *adj* 16 *Otubrio.*

No. X.

Descrizione del Ms. Bodleiano segnato *Canon. Miscel.* 449, che contiene il Comento di Jacopo della Lana sopra la Divina Commedia di Dante Allighieri, tradotto in Latino parte da don Guglielmo de' Bernardi, e parte da Alberigo da Rosciate.

Codice membranaceo in foglio, del principio del sec. xv, composto di fogli scritti 192.

Expositio Jacobi della Lana super Dantis Comoediam, latine reddita partim a Guillielmo de Bernardis, et partim ab Alberico de Roxata.

Non ha titolo. Comincia senza più con un prologo, di cui son queste le prime parole: *Liber iste diuiditur in 3.^s ptes p̃ncipales. Quarz p̃ma ap̃platur Infernus et continet cap̃la 34. Sc̃da ap̃platur purgator̃m et hec ptinet cap̃la 33. Tertia et ultima ap̃platur Paradisus. et sill̃r ptinet cap̃la 33. Circa u.^o p̃mã p̃tẽ q̃ dr̃ Infernus aduertendum est. Quod multi multa et uaria de Inferno scp̃funt. Quidam* ec., e il quale finisce come segue: *Et isti Chomedi adhuc sũt in usu nrõ. Apparẽt eĩm maxĩe ĩ ptibz lombardie aliq cantatores q magnorz dñorz in rithimis cantãt gesta. vnus pponendo alius respondendo.*

Appresso ne viene un altro che incomincia così: *Adinteligentiã p̃ñtis chomedie* ec., e che termina: *verumtam̃ in locis illis in quibz tam erit lucidus textus. q possit inteligi p se ip̃m nõ ibi faciemus expoĩtoẽm aliquã quia supuachuũ uideretur.*

A questo secondo ne succede finalmente un

terzo, che principia: *e Tsi celestis et increati p̃ncipis ĩvestigabilis ꝓuidentia mortales q̃ȝ plurimos prudẽtia* ec., e che finisce sopra la carta 3 *verso* colle seguenti parole: *huius ig.r opis diuisione p̃misa restat ad expoĩtõem litẽ ꝓuenire.*

Seguita quindi, scritto in due colonne, il capitolo (generalmente attribuito a mess. Bosone da Gubbio, e già noto per le stampe), che incomincia senza alcun titolo così:

Percio che sia piu fruto e piu dilleto.
Aquei che si dellectan disapere.
de lalta comedia il uero ĩtellecto ec.,

e finisce col verso:

Fortifficando la xpistiana fede.

Appresso, altresì senza titolo, leggesi l' altro (attribuito a Jacopo figliuolo di Dante), che principia:

O Vui che sete dal uerace lume
Alquanto illuminate ne lamẽte
Che somo fructo delalto uolume ec.

e termina sopra la carta 5 *verso* nel modo seguente:

Ne contra el su smarito peregrino
Vide lessenza del p̃mo factore
Loqualle liuene per uoler diuino,
Nel mezo del camin de nostra uita.

Sopra la car. 6 comincia, pur senza titolo, la esposizione o comento sopra l' Inferno di Dante così: *n El mezo del camin. Imp̃mis duobȝ cap̃lis p̃ntis chomedie auctor ꝓhemizat et ostendit dispõitoẽs tam sui status ãĩ quã etatis* ec. La quale finisce con queste parole: *et allias multas penas. quas qui desiderat ĩuestigando cognoscere. studeat ĩ p̃ma pte frĩs Thome de Acquino qõe 44. ubi ob declaratiõem ejusdem venerabilis doctoris cognoscet ĩtegre ueritatem. Amen.* E sotto leggevisi: *Hic finit Tractatus inferni dantis ãdhighẽij cũ glosa sm̃ Jacobũ delat̃ana. Quã siquidem glosam. Ego don guilliellmus de ƀnardis reduxi delingua uulgãi ĩ literratam ꝓut supius continetur Curẽte anno dñi Mcccxlviiii.o Ind. seca.*

Est liber expletus sum xp̃i munere letus
Grates sint danti deuotio magna parãti } *Amen.*
Propter opus scp̃tum Yhm̃ laudo benedictũ.

Il comento, o sposizione sopra il Purgatorio principia come segue: *Notandum est. q licet sequẽtes chomedie. dicantur tractare de purgatorio et ꝯtentis in ip̃o* ec. E la prima glosa comincia: *Per corer miglior aqua alta leuelle Comai la nauicela* &c. *Vult dicere auctor q ad̃ diuino Intendit tractare de melliori ⁊ altiora mat̃ia* ec. Il comento di questa parte finisce: *ꝓ plantã intelligitur lignũ uite et obedientie. que plãta ꝓ inobedientiam p̃mi parentis decoriata fuit.*

All' esposizione sopra il Paradiso precede un prologo, di cui è questo il principio: *La gloria* &c. *Gloria et diuicie in domo eis et iust̃ia eis manet in sc̃um sc̃li in psalmo* ec. L'esposizione poi comincia: *La gloĩa de coluy. hoc dey q est in ꝑadiso. Che tuto moue. Iste p̃m̃s motor est deus q totum mouet ⁊ a q̃ om̃ia creata sũt* ec., e termina: *Se n̄o che la mia mente. hoc est ad excellẽtiã talis caẽ seu ꝓonis deficit fantaxia ⁊ uolũtas auctoĩs. Considerãdo q erat impõible alicui creature ad hoc uidendum. et recessit ab istis in illo Amore. Qui uiuit ĩ sec̃la scloꝝ. am̃.—Explicit liber comedie dantis alligerii de florẽtia ꝓ eum edict.s sub anno dñce Incãnatõis Mccc.o de mẽse marcii. Sol in ariete. luna noua in libra. Qui obiit in ciuitate Rauene die festo stẽ crucis de m̃se Septẽbr. anni dñce Incarnatoĩs Mcccxxj. Cuius ãĩa in Rosa paradissi de qua cum tanto affectu loquũts est collocetur.*

Indi seguita questa nota: *Io credo: hoc comẽtum totius hũjs chomedie cõpõuit quidã mãr benvenuts* (queste due parole sono di mano diversa, e vedesi essere state sostituite ad altre che vennero rastiate) *Bononieñ licẽciatus in artibȝ et Theologia. fillius frĩs filipi delalana ordinis Gaudentium. Qd fecit in ꝑmõe vulgãi Tusco. Et quia talle ydioma non est om̃ibȝ notum. Ideo ad utilitatem uolẽtium studere in ipã chomedia trãstuli de vulgãi tuscho in grammaticam litãturã Ego Albericus de Roxata doctȝ ĩ utroq jur̃ ꝑitus ꝑgamen. Si aũt defectus aliqs foret in huj.smodi trãslatoẽ maxĩe in Astrologicis demõstratoib.s ũl Algorismo veniã peto. meq ẽt aliqualiter excusent deffectus exempli et Ignorãtia dtãrm sciãrm Ipse eĩm dñs Jacobus comẽtator In fine sui opĩs subicit et prudentr ⁊ bene subicit quẽcuq̃ sc̃psit in ipõ correptõi scẽ Ecc̃ie Romane catolice. Appbans om̃ia que cũ ipã Ecc.a concordãt Et reprobans om̃a que contra detẽminatõem eiusdem scẽ Ecc̃ie appent. uolens tallia ĥri debere ꝓ nõ dictis nec sc̃ptis tanq̃ bonus et catholicus xpianus. Et iõ subdit. Jo credo.*

Questa nota, a cui sembra dovesse succedere un *Credo* (forse quello che trovasi in fine dell' edizione della Commedia di Dante fatta in Venezia da Vindelin da Spira nel 1477, e che incomincia:

Jo credo in una santa Trinità:

ma che qui non si legge), termina sopra la carta 191 *verso*. La carte seguente che è l' ultima, contiene cinque componimenti in versi, ma scritti a modo di prosa e scorrettissimamente; de' quali ecco i principii:

1. *Fugga chi sa doue nõ regni morte.*
2. *Lasapientia di que greci sette.*
3. *Aççio che ꝓte sieno compiute.*
4. *O sacro imperio santo o giusto Karlo.*
5. *Se legger dante mai caso machagia.*

Il terzo ed il quarto hanno in fine il nome di *Maestro Antonio da Ferrara.*

No. XI.

Dal Cod. 121.

Siccome Oliferno andò verso Jerusalem: onde i Giudei ebbono molto gran paura R. cclii.

Quando li Giudei intesono questa novella (*cioè che Oloferne il quale già gran numero di città e regni aveva preso, ed obbligato gli abitatori di quelli ad adorare come dio il re Nabucco suo signore, ed erigergli immagini, veniva con grande esercito nel loro paese*), elli ebbero molto gran paura che Oliferno non volesse altresì fare in Jerusalem com' ei facea nell' altre città e negli altri regni: e però mandaro elli a tutte le marche delle loro terre, là ove la via e 'l cammino eran più sgombrati per venire in Jerusalem, gente per guardar li passi: e sì s' umiliar molto verso nostro segnore di tutte creature, e sì li fer offerte e sacrifici, acciò ch' elli avesse mercè di loro, e che 'lor nimici non potesser distrugger la santa città, nè lor, nè lor figliuoli. E così pregar mercè a nostro segnore quelli che l' adoravano e serviano. E ben sappiate che molto poca gente erano inverso la gran forza delli Assirieni che sopra di lor veniano. Mantenente fu dinunziato all' oste che i figliuoli d' Israel s' apparecchiavano, che già aveano li distretti della montagne guarniti, acciocch' ei non vi potessono passare. Quando questo intese Oliferno, elli chiamò a sè Moab e Achior [f] e Amon che signori eran delle terre quinde intorno: sì lor dimanda che popolo quello era che così prendeano le montagne, e che forza e che virtù elli aveano. Achior gli rispuose e disse, che quel è un popolo che primamente venne di Caldea in Cananea per la terra di Mesopotamia, e si adorano un dio che quando bene lo servono, null' uomo non può contra lor durare ched ei non sconfitto in poco d' ora; e quando lo cruciano, e adorano altro dio, elli sono isconfitti e vinti: e quest' è avvenuto molte volte; chè 'l lor dio si odia molto duramente malvagità e fellonia. Ma or dimanda e sappi in qualunque modo puoi, se 'l lor dio è con loro crucciato per alcuna cagione: adunque potrai tu sicuramente combattere con loro, e li potrai vincere: e sed ei non è con lor crucciato, non combatter con loro per nulla guisa; chè sed elli li vorra aintare, tu faresti fellonia. Di queste parole ebbe Oliferne [g] molto gran disdegno e grand' ira: sì rispuose a Achior e si disse: Però che tu sappi e intendi ched ei non è nullo dio possente se non solamente Nabuc in tutto 'l mondo, ti converrà andare alla compagnia di quel populo che hanno sì possente dio, come tu dici e conti: sì sarai perduto con loro quand' io li piglierò a viva forza. Allotta fe' pigliare Oliferno a' suoi servi Achior, e si 'l comanda in Betulia [h], ch' elli avea assediato all' entrata delle montagne. Quando quei del castello li vidono, elli uscir contra loro, e sì trassen di balestra e di pietre contra lor nimici. Quei che paura ebbero, legaro ad un arbore Achior, e se ne ritornaro: e quei che del castello erano usciti, vennero a lui, e lo sciolsero, e lo menar dentro dal castello dinanzi li vecchi uomini, che lo puoser innante, e lo dimandar perchè quei dell' oste l' aveano là menato, e legato all' arbore e lasciato; e sì non lor dicesse altro che la verità: ed elli lor conta tutto 'l fatto e la cagione, e che Oliferno l' avea là mandato altresì come per morte ricevere. Quando questo intesero li Giuderi, elli levar le mani a cielo, e pregar Dio nostro segnore ched ei non li dovesse abbandonare. Allotta lo menò Ozias, che del lignaggio Simeon era, e signor del castello, al suo albergo però ch' elli fosse con lui al suo onore e alla sua signoria. Intanto tolse Oliferno a quei del castello l' acqua, che per uno canal sottera correa nel castello, onde la fontana era molto presso del muro fatta e compassata; e infin dalle montagne venia l' acqua per condutto nella fontana: e quand' ei piovea, si era altresì come cisterna fatta e piastrata per grande maestria per ricever l' acqua, e di quella fontana correa l' acqua nel castello per condutto quando la fontana era alquanto piena. Quel condutto fu veduto e trovato per crepature della terra che là erano laove gli uccelli veniano a bere: e quando Oliferno lo seppe, elli lo fe' rompere e guastare, e la fontana fe' guardare sì che nullo del castello non v' osava venire, nè poteano acqua pigliare; sicchè in meno di xx giorni fur le cisterne del castello sí vote e sì secche che acqua non v' era piue rimasa, però che del condutto della fontana non vi potea venir l' acqua. Lo popolo comincia a gridare e a dire a quei che di Jerusalem v' eran venuti, che meglio lor uerria di servire Oliferno, e fare li suoi comandamenti, che morire e fare male fine. Li buoni uomini e savi rispuosero al popolo ched ei sofferissero ancor solamente v. giorni tanto che se nostro segnor per avventura in questo mezzo volesse fare nè dimostrare la sua misericordia, ond' ei fosser dilivrate da' lor nimici.

Siccome Judit fu menata dinanzi dal re Oliferno. R. ccliii.

Nel Castello avea allotta a quello tempo una donna molta bella di corpo e di viso, che tre [i] anni era stata sanza marito vedova, e si avea nome Judit per lo suo diritto nome. Questa era casta e buona donna, e del lignaggio Ruben, lo figliuolo di Jacob, di cui voi avete udito nella storia qua addietro. Questa, assembro li savi uomini del castello, disse: segniori, io sono creatura di Dio e fattura; e ciò ch' io ho in cuor di fare, non vi voglio nè mica dire, e lo mio cuore nè il mio pensiere; ma istasera siate a quella porta di verso l' oste, e io me n' uscirò fuor per vostro volere; e 'l nostro signore voglia in nostro prepensamento metter consiglio e aiuto. Mantenente si partie la donna da loro, e se ne torna alla sua casa, e prega nostro signore ch' elli le

[f] Il. cod. legge sempre *Athior*.

[g] In questo luogo soltanto il cod. ha *Oliferne*; altrove sempre *Oliferno*.

[h] Il cod. *Betuneble*.

[i] Il cod. iii.

dea cuor e ardimento e senno, ond' ella potesse quei del castello soccorrere. Quand' ella ebbe fatta sua orazione, ella si levò, e unse molto bene lo suo corpo e 'l viso d' un ricco unguento e prezioso, fatto e confetto di mirra e d' altre buone cose. Poscia si vestio de' suoi più ricchi drappi ch' ella solea portare al tempo del marito alle più solenni pasque e feste: poscia chiamò una sua camariera [k] che la servia: si le diè un vasello di vino, e formaggio e vivanda tal com' ella usava di mangiare. Così si mosse la donna, e con lei la cameriera: sì se ne venne alla porta là ove li vecchi uomini del castello l' attendeano. Quand' elli la vider venire, elli si maravigliar molto duramente della sua bellezza: sì li apersono la porta, e la lasciaro andare e con lei la cameriera a quell' ora; e già era la notte venuta: e li santi uomini pregar Dio per lei; ched ei fosse sua guardia e del corpo e della vita. Allotta richiuseno la porta, e la donna se ne va verso 'l campo d' Oliferno. Ma così tosto com' ella fu della montagna discesa, la videro le guardie del campo: sì la presero, e la menar drittamente al duca Oliferno ch' era in una sua tenda, e sedea sotto un sensalieri molto riccamente fatto di fil d' oro e di seta e tutto pieno di pietre preziose. La porta del sensalieri era aperta in su, e Oliferno era di sotto a sedere in sur una ricca sedia. Quando Judit fu dinanzi lui venuta nella tenda, elli si maraviglia molto della sua gran bellezza, e allotta la desidera d' aver molto duramente. Quando le guardie l' ebbero al duca d' Oliferno presentata, elli cominciaro ad alte boci a dire: Chi dispregerà giammai lo populo delli Ebrei? La u' elli ha sì trabelle femmine, certo per ragion combatterem contra loro per loro avere a conquistare. Judit s' inginocchia verso terra; ed Oliferno parla a lei, e li disse: Onde ti venne la volontà che tu se a noi venuta? La donna li rispuose e disse: Messere, sappiate che quest' è la cagione: che nostra gente de' essere confusa, ched elli hanno lo Dio ch' elli adorano, molto crucciato, e però son elli così distretti e cosí malmenati, ched elli non hanno in lor nullo valore, nè possanza, e svanno contra la le' ched ei den tenere, e fanno ciò ched ei non denno fare; ched egli beono e mangiano 'l sangue delle bestie, che la le' difende in tutte maniere; e questo ti son io venuta a dinunziare e a dire per nostro signore, per cui io sap l' opera ched ei lor renderà e lo merito dei lor peccati: e allotta ne potrai tu fare tutta la tua volontà. Sì ti menerabbo infino in Jerusalem, là u' tu li potrai tutti far legare e prendere siccome quei che non avranno nè difenditore, nè guardia. Quando Oliferno udio così la donna parlare, elli rispuose e disse: Se 'l tu' Dio mi facesse quello che tu dí e conti, io lo metterci nella compagnia de' miei Dei, e sì l' adorerei, e tu sarai, donna, onorata e innalsata in del regno di Nabue per poter far tuo comandamento. E quand' elli ebbe così parlato, elli la fe menar al gran tesauro ch' elli avea conquistato e assembrato, acciò ch' ella vedesse la sua tragran ricchezza; e si li disse ch' ella comandasse la vidanda tal come ella la vorrà aver per le', ched elli li farà dar e avere gran quantità. Judit li rispuose e disse ch' ella non volea null' altra vivanda avere che quella ch' ella avea con lei recata; chè sed ella mangiasse d' altra vivanda e usasse, ella trapasserebbe la sua le': sì arè paura che Dio non si crucciasse contra lei, ched e' vuole che l' uomo non faccia nella sua le' nullo trapassamento. Questo tanto li disse Oliferno: E che cosa ti potren noi fare quando la tua vivanda ti fia mancata? Ella rispuose e disse: Messere, io son tua schiava. Jo noll' arò nè mica consumata nè mangiata in fin a tanto che Dio m' arà consentito a far l' opera che io abbo in cuor di fare. E quand' ella ebbe così detto, ella chiese parola al duca Oliferno ched ella potesse uscire di notte della sua tenda per far sua orazione al suo Dio, a cui ella si dovea raccomandare e far sue orazioni e sue preghiere. Questo li uttiliò Oliferno, ed ella du' notti le fe sì che mai più di lei nulla guardia non era presa. Ed ella si levava, e facea sue orazioni e sue preghiere a Dio nostro signore, ched elli guardasse lo suo popolo, ciò son tutti quelli e tutte quelle che in lui crederanno.

Siccome Judit uccise di sua mano lo duca Oliferno. R. ccliiii.

Quando venne al quarto giorno appresso questo, Oliferno fe' un gran convito d' alti baroni del reame d' Assire che con lui erano. Tutto giorno bevvero e mangiaro e fer gran festa e gran gioia. Quando venne alla vesperata ched ei si fur partiti e tornati a lor tende, Oliferno, che molto era allegro e caldo del vin ch' elli avea bevuto, disse a un suo donzello, che Eunicus avea nome, parole ched ei dovesse dire a quella femmina Ebrea; e sì la prega che ella di sua buona volontà vegna a me per la mia volontà fare. Quelli andò a lei: sì la disse tutto ciò che Oliferno li mandava a dire; ed ella rispuose ched ella era in tutto apparecchiata di far molto travolentieri ciò che a lui piacerà tutti li giorni della sua vita. Allora s' affaitò e lavò Judit al mei ch' ella seppe: sì se ne venne alla tenda là ove Oliferno era; che molto fu lieto quand' elli la vide, ched elli avea fatto in un giorno tutte le giornate della sua vita. Mantenente comanda Oliferno che tutti uscissero fuori della tenda, ed ei sì fenno mantenente ched ei fu coricato. In tutta la tenda non rimase null' altro che Oliferno e Judit e la sua cameriera. Intrettanto che Judit facea vista di volersi coricare, Oliferno si fu addormentato molto fortemente come quelli che molto era briaco. Quando Judit vide ch' elli dormia ben forte, ella chiamò la cameriera, e le disse ch' ella andasse alla porta della tenda di fuori, e guardasse che nullo non

[k] *Camariera* qui legge il testo, ma appresso sempre *cameriera*.

venisse che là entro volesse entrare, e nolui lasciasse entrare in nulla maniera: e quella fè lo suo comandamento senza dimoranza. Judit comincia a far sue orazioni a nostro signore, molto lagrimando, acciò ch' elli la confortasse per la sua grande misericordia. Mantenente com' ella ebbe fatte le sue orazioni, ella prese una spada che pendea ad una colonna allato al capo del letto d' Oliferno; sì ne fedì due colpi a Oliferno; sì li tagliò la testa; e ella la prese, e la diede alla cameriera ch' era alla porta della tenda. Allotta prese Judit lo sensalieri, e lo spiccò, e se n' uscì dalla tenda: sì si rimise alla via verso 'l castello; e tanto andaro intra lor due ch' elle fur giunte alla porta. E quand' elle vi fur venute, Judit comincia molto forte a chiamare ed a dire: Aprite, aprite; che nostro segnore è con noi; che la sua gran virtù ha dimostrata nel suo popolo. Mantenente li fu la porta aperta: sì corseno incontra lei li savi uomini e li vecchi e' giovani: tutti venneno sanza dimoranza, e si portavano in mano gran ceri accesi, d' onde lo castello era molto alluminato e chiaro: e ella lor mostra la testa d' Oliferno e lo ricco sensalieri, e sì lor disse: Adorate Dio nostro segnore, che ci ha dato vettoria per me che sono una femmina, e che m' ha rimenata sana e salva, che non sono stata toccata per null' uomo per alcuna vergogna fare in mia persona. Ed allotta fu fatto venire innanzi Achior, che cadde mantenente a terra ched ei vide la testa d' Oliferno; e quand' ei fu ritornato in sè, sì si inginocchiò dinanzi Judit, e sì l' adora come dio; e ella lo fe' levar su. Sì disse al popolo ch' elli l' appendesseno in alto in su le mura, sicchè quei dell' oste la veggano al mattino; e quand' elli l' avranno veduta, sì ne fian molto spaventati; ed ei mantenente uscisser del castello a loro; e per questa via li potran elli mettere a sconfitta. Mantenente si torna Achior alla le' de' Giudei: sì fu circumciso in quella medesima ora, e fu d' allora innanzi in lor aiuto e in lor compagnia. In quella medesima ora manda Ozias per tutte le città dei Giudei suoi messaggi: sì lor manda a dire che tutti quelli che arme potran portare, venissero a lui sanza dimoranza al mattino; e ei sì fero. E quand' ei fur tutti assembrati, elli ordinar loro schiere, e uscir tutti ordinatamente fuor del castello: e quando li Assirieni li videro uscir fuor del castello schierati per combattere l' un contra l' altro: Or son li topi usciti fuor de li buchi: elli faran gran meraviglia. E tutto ciò dicean elli però che neente li dottavano, nè pregiavano, e ched elli li credean già avere sconfitti sanza lanciare e sanza traggere. Ma in poca d' ora lor fu mutato e cambiato il cuore; chè 'l maestro carmallin del duca Oliferno intrò in del paviglione per lui isvegliare, e per dirgli che i Giudei uscian del castello ordinati per combattere, e che la sua volontà divisasse di loro quel ch' egli ne vorrà fare, o di tutti vivi mettere in pregione, o di tutti vivi uccidere. Ma quand' egli fu intrato nel padiglione, e ei vide lo corpo giacere sanza la testa, elli fu tutto sgomentato. Mantenente se n' andò là u' Judit tornava, e quand' elli non la truova, elli comincia a dire e a gridare ad alta boce: ha femmina Ebrea ch' era qua venuta, ha messo gran confusione nel regno di Nabuc, chè la testa del duca Oliferno non è col corpo, anzi li l' ha tagliata, e con lei ne l' ha portata. Quando questo inteseno li Assirieni, molto furo smarriti e spaventati, nè non sapean che si fare.

Che i Giuderi sconfissero gli Assirieni. R. cclv.

In quella tema ed in quella paura li assalittero li Giudei e li gridaro: ma li Assirieni non ressero colpo a quella volta per combattere; anzi abbandonar li padiglioni e le tende, e si misero alla via dolenti e crucciati per ritornare addietro: e li Giudei l' incalciaro molto vigorosamente infine all' uscita della lor terra, e sì n' ucciser tanti che tutta la terra n' era coperta.

No. XII.

Dal Cod. 146.

Prologo della Prima Deca di Tito Livio colle varianti del codice Digby 224 in piè di pagina.

Incomincia il prologo dell' excellente oratore Tito Livio cittadino di Roma, nato in Padova, giudice di leggi, recitatore delle storie del popolo di Roma.

Jo non soe al tutto bene certanamente[l] s' io faroe alcuna utilitade scrivendo le storie del popolo di Roma dal cominciamento della cittade[m]; e s' io il sapesse[n], io noll' oserei dire com' io veggio la cose antica, e ritratta e manifesta per molti altri; chè quelli che scrivono alcuna storia di novello, si credono le cose o più certanamente[o], o più veramente ritrarre, o in bene dire avanzare la rozzezza degli antichi. Ma come che la cosa vada, certo a me diletterae d' avere messo consiglio e pena a ricordanza della storia del popolo, il quale di tutto il mondo è principe e signore: e se intra tanti autori li quali hanno scritto di questa medesima materia, il mio nome serae[p] di piccolo pregio, io mi riconforteroe nella grandezza e nella nobiltade di coloro ch' avanzano[q] la mia rinominanza. Sopra questo la cosa è di grandissima opera e di grande antichitade, siccom' è di settecento anni addietro, e che di piccolo cominciamento tanto è accresciuta la sua grandezza, che non puote più durare, e già comincia a discadere[r]. Sì non dubito già fiore che li più si diletteranno meno in leggere il primo nascimento e lo 'ncominciamento di Roma, ch' elli non farebbero nel fatto del tempo presente, nel quale le grandissime forze del poten-

[l] certamente. [m] della città. [n] sapessi. [o] certamente. [p] sarae. [q] ch' avanzeranno. [r] a discendere.

tissimo popolo si consumano per loro medesime; ma io tutto per contrario mi diletteroe in raccontare le antichitadi, e mentre ch' io saroe a ciò intento, dimenticheroe li grandi mali e le grandi struzioni che tante avemo vedute nel nostro tempo, fuor messo di tutto il pensiero che potrebbe mettere l' animo mio in sollicitudine, tutto nol potesse dilungare dalla veritade della storia. Ciò che gli autori raccontano dello 'ncominciamento [s] di Roma, più per modo di favole adornate di belli detti che per pura veritade di storia, non hoe io cura nè di contraddire, nè d' affermare, imperò ched agli antichi fue conceduto di' mescolare le cose divine con l' umane per fare lo 'ncominciamento [t] della cittade più nobile e più onorevole. E s' egli è degna cosa che a nullo popolo sia conceduto di sagrare suo nascimento, e di metterlo sopra gli Dii, il popolo di Roma hae questo vantaggio e questa gloria [u] acquistata per forza d' arme: che com' elli dica lo dio Marte fue padre di Romolo, il quale fondoe la cittade di Roma, tutto altresì [x] vogliano questa cosa in pazienza sostenere com' elli sofferano lo 'mperio e la segnoria del popolo di Roma. Ma di queste cose e delle simiglianti [y], come ch' elle sieno stimate o giudicate [z], io non hoe cura; ma in questo dee mettere ciascuno intendevolmente il suo quore [a] e suo pensiero: quale vita gli antichi menarono: per quali uomini e per quali costumi fue acquistato e cresciuto lo 'mperio e la segnoria e per pace e per guerra: e com' elli incominciarono a discordare infra loro [b] per corruzione di costumi e per difalta di disciplina [c]; poi appresso incominciarono a cadere e a traboccare, infino a tanto che sì duramente siamo peggiorati che noi non potiamo li nostri vizii sofferire nè ammendare. Questo è il proficio [d] che l' uomo hae di sapere le storie: che l' uomo riguarda gl' insegnamenti degli esempli, e seguitane li buoni e li leali, e schifa quelli ch' ebbero sozzo cominciamento e villana fine. Ma nè l' amore dell' opera ch' io hoe impresa, me inganna, nè mai cittade non fu [e] maggiore nè più disciplinata nè più abbondevole di buoni esempli, nè ove sí lungamente astinenza e povertade fossero onorate, nè nella quale sì a tardi s' imbatesse lussuria ed avarizia, chè quanto meno aveano di ricchezza, tanto meno aveano di cupidigia. Novellamente le ricchezze hanno condotta avarizia; e l' abbondevoli delicatezze hanno menato desiderio da perire e di tutto struggere per superbia e per lussuria. Ma li compianti per l' avventura non seranno [f] troppo a grado quando essi seranno [g] necessari: sì gli lasceremo a tanto al cominciamento di si grande opera: che se quelli che scrivono le storie avessero il costume

[s] dello cominciamento. [t] il cominciamento. [u] grolia. [x] altresie. [y] somigliante. [z] e giudicate. [a] cuore. [b] intralloro. [c] disciprina. [d] il profitto. [e] non fue. [f] saranno. [g] saranno.

de' poeti, più volentieri comincerei [h] con buono augurio e con preghiere di Iddii e di Dee, che al cominciamento di sì grande opera mi fossero graziosi e benigni.

No. XIII.

Dal Cod. 149.

Volgarizzamento di una epistola Latina di Pier Crescenzi fatto, senza dubbio, da chi tradusse il suo trattato dell' Agricoltura, col quale essa suole nell' originale andar unita; ma non mai stato stampato.

Al venerabile in Cristo padre e signore spirituale, uomo di somma religione e sapienzia, frate Amerigo da Piacenza, del santissimo Ordine de' Frati Predicatori generale Maestro degnissimo, il suo Piero de' Crescenzi, cittadino di Bologna, sè medesimo a ogni sempre comandamento e servigio apparecchiato.

Conciossiacosachè 'l presente libro delle Utilità Villerecce a onore di Dio omnipotente e del serenissimo re Carlo dilettazione, e di me e di tutti altri utilità, incominciassi e ammezzassi; da molte e varie occupazioni impedito, lungo tempo a compierlo indugiai; ma dalla vostra nobile santità, acciocch' io il compiessi, pregato (lo che per dominico comandamento ricevetti), de' giudicii e delle civili occupazioni lo strepito lasciato, per le quali non potea l' animo, siccome l' opera abbisognava, riposato avere, all' abitazione della villa di settant' anni mi traspuosi; e acciocchè da inutoli riposi in alcuno tempo non fossi infetto, e a' giusti desiderii soddisfacessi, per ausilio del celeste Re il libro compiere procurai, e ancora a quello che scritto avea, aggiunsi molte cose utili che poi vidi, e per esperienza provai. Alla vostra dominazione adunque il detto libro con grande affetto offero a essere corretto per la vostra prudenzia, la quale è somma, e de' vostri frati; umilmente pregando che la sua rubigine si limi, e quello ch' è utile, non si dispregi: imperocchè apertamente conosco che nè per me, nè forse per altro si potrebbe interamente sapere tutte le cose delle quali in tutto il libro si tratta, per la infinita varietà delle cose da fare, la quale sempre sotto perpetuo movimento permane per virtù celestiale; sebbene da tutti tutte le cose passate sapere si possano per aiuto di Colui, il quale sanza difetto le passate, presenti e future conosce. Non tutta però un 'opera, che di fede non tratta, riprovare ovvero dispregiare si dee per poche macchie, nella quale molte coso rilucono, siccome non si disradica il rosaio per alcune spine se molte odorifere rose produce, nè non si taglia l' arbore per pochi vermicolosi pomi nella quale molti giocondi si trovano.

[h] cominciarei.

MANUSCRITOS ESPAÑOLES

QUE SE HALLAN

EN LA COLECCION

DE LOS

CODICES CANONICIANOS ITALICOS

DE LA BIBLIOTECA BODLEIANA,

DESCRIPTOS

COMO LOS DEMAS DE LA MISMA COLECCION

POR

DON ALEJANDRO CONDE MORTARA.

ADVERTENCIA.

En los extractos de los Manuscritos hemos seguido escrupolosamente la ortografia de los mismos.

MANUSCRITOS ESPAÑOLES.

147.

Códice en foglio mayor, en papel, del siglo XIV, en dos colunas, con los titulos de los capitulos en letra colorada, de hojas 156, mal conservado y defectuoso al principio.

I. Folio 1—82. *Lo libre de Sidrac lo filozof q̧ parla đ tots coses* (en Catalan).

Faltan al principio varias hojas, y la primera de las que subsisten está muy maltratada y casi destruida. Empieza asi lo que en ella se puede leer (pag. 2ª): *(S)idrac li dix. Senyor esta tr̃ra es encantada r nuyla fortalca nosse puria đssuffer sitot lencantamẽt* etc. Y acaba la obra desta manera: *qẽst libre del sauy philozof nos most a honor del cors r a pfit de larma. ã.* Luego poco mas abajo: *Ci finix lo libre de Sidrac lo filozof q̃ parla đ tots coses q̃ cor dome no poria pensar nj bocca nomeãr lo gñ seyn e lenseynamẽt q̃ en est. libre es on ha.* Dc e XXV. *capitols q sapellen demandes.*

Acerca de esta obra véase lo que queda di cho en la noticia del códice *Canoniciano Italico* 234, que contiene la misma obra traducida al Italiano. Aqui notaremos tan solo que este manuscrito es el unico que conocemos de ella en idioma Catalan.

II. Folio 82 *v.*—108. *Lo libre del Secret dels Secrets de Aristotil* (en Catalan tambien, pero sin titulo alquno).

Al principio Ueva una epistola de cierto maestro, Felipe de Tripoli, que dice haber traducido este libro del Arabe en Latin á instancia de Don Guido de Valencia obispo de Tripoli; la cual epistola, qui sin duda es version del Latin como todo el resto, empieza de este modo: *Al molt Noble seyor seu es prouat en les obres dela Rẽgiõ xpiana en juhuy de Valñça molt glorios bisbe đ la ciutat de tpol. philip menor dels ses clergues* etc. *Aytant com laluua es ps lucẽt* etc. y acaba: *q vingas als goigs dela pdurabla benatuyrãza.* Sigue un prologo que comienza: *d Eus tot poderos guart lo Rey nostre* etc. que finaliza: *en lo qal libre respos ala đmanda de alexandry sots aq̃sta forma.* Y luego empieza la obra así *omeu glorios fil enpador đ justicia deus conferm tu enuia* etc., y acaba: *Signe đ piscis p so cor jonas propħa estech. iii dies 7 iii nits el ventre del peix.*

Segun la epistola y el prólogo arriba indicado, este *libro* dicho de Aristóteles se anuncia como traducido del Griego, sin señalar cuando, primero en Caldeo, luego en Arabe por cierto Tuan hijo de Patricio, y mas tarde de este idioma al Latino por un clérigo de Tripoli, clamado Felipe, á ruegos como se dijo, de Guido de Valencia, obispo de la misma ciudad de Tripoli. Mas esto es un cuento que no merece fé alguna, ya porque es no de Aristóteles el libro, ni nunca fué escrito en Griego; ya porque ninguna noticia existe ni del primer supuesto traductor, ni tampoco del segundo que lo vertio en Latin, in Siquiera, de su Mecanas. Somos asi da parecer que es Arabe el original, y una de las muchas obras que bajo nombre fingido, y tal vez como traducidas de otras lenguas, y precedidas Siemper de alguna anecdotilla ó historieta que las chera visos de genuinas, se recreaban los antiguos escritores 'Arabes cu componer y difundir para el aprovecho y entreteniimients de su nacion[a]. 'Hallanse en efecto no pocos códices Arabes de esta obra en la Biblioteca Real de Paris[b]. Así creamos que en la primera mitad del siglo XIII algun Español bajo el riferido nombre de fulano de Trípoli la tradujo dal 'Arabe al Latin[c] y que de esta version se Sacaron en seguida la Catalana que aqui tenemos; la Francesa, de la cual hay varias copias en la dicha Biblioteca de Paris[d], y tambien quizá la Italiana antigua, contenida en muchos códices existentes ėn las Bibliotecas de Florencia[e] y otras partes[f]. Hay adamás una

[a] De este género es á nuestro ver el afamado libro de *Kalila y Dimna.*

[b] *Anc fond* 944 y 945, y Fonds Dusaurroy 38 y 39.

[c] Esta version ha sido impresa muchas veces.

[d] Códices 7062, 7068, 7209, 7352, 7353, 7353^2, 7387^2, 7629, 7901^3, 7669^2, y^2 198. *Notre Dame.*

[e] Vedi in fine al segno. En la Laurenciana está en los códices XXXIX, plut. XLIV; LXXVII, plut. LXXVI; y CXV *Med.* Palat. En la Magliabechiana en el 181 palch. 9, classe XXX, es en el 4. palch. 8, *classe* XII. Dos se hallan tambien en la Riccardiana, y otro en la del Gran.

[f] Dos en la Biblioteca Real de Paris y otro en la del Museo Británico en Londres (Add. MSS. 11, 899, plut. CCLXXV. d.)

version Hebrea, de la cual posée dos códices la mencionada Biblioteca de París[g], y otro la Bodleiana[h]; pero esta version se sacó del 'Arabe, como se indica en ella misma[i]. De la traduccion Catalana no tenemos noticia de otro ejemplar ademar del nuestro Sinó del que hace mencion el ilustrisimo Sênor Don Felix Torres Amat obispo de Astorga, en sus Memorias para ayudar á formar un Diccionario crítico de los Escritores Catalanas (p. 703) el cual dice hallarse en el Real Archivo de la Corona de Aragon en Barcelona.

III. Fogl. 109. Lo libre del Gentil 7 dels iii. Savis. d̄l plec. (tambien en Catalan y sin nombre de autor).

Lleva al principio un breve prolec, que empieza: *con ab los infeels ajam participat lonch de tẽps* etc., y que se finaliza: *val mas q̃ cella del jueu y del x̃stia.* Luego comienza así el libro: *por ordenamẽt de deu fes deuench q̃ en 1ª tr̃a act un gẽtil molt sani en philosophia* etc., y acaba de este modo: *cascu dels. iii. savis sen ana a son alberc. 7 ates so q̃* avia *pmes.* Despues se lee esta nota: *fenit es lo libre del gentil 7 dels iii. sauis beneyt ne sia deus p la ajuda del q̃l es comẽsat 7 finit* etc. Aui *aq̃st libr̃ ligira 7 guardara en la gl̃ia de deu sia ag̃dabl. 7 en aqst mõ sia guardat dels vies p los q̃ls van affoc ĩfnal tots aq̃lls q̃ son en la jra de deu. Qui scp̃sit sc̃bat. Semp cum dño vivat.*

Este libro tiene por argumento el desengañar á un Gentil de sus errores, y hacerle conocer al verdadero Dios y sus perfecciones infinitas, persuadiéndole esto mismo un Tudio, un Cristiano y un Savraceno; y está dividido en cuatro partes. *Aq̃st libre,* como leese en el prologo, *es departit en* iiii libres. *lo p̃mer libre es a prouar deus ẽẽr 7 esp enell les flors del p̃mr arb̃r. 7 ess resureccõ. Sego libre es del jueu q̃ entẽ aprouar q̃ sa cẽnza es mellor q̃ la cẽnsa del x̃stia ni del Saray Ters libr̃ es del. x̃stia q̃ erite aprouar q̃ sa creẽsa val mes q̃ cella del jueu 7 del sarraij. Quart libr̃ es del saraij q̃ entẽ a provar q̃ sa c̃esa val mes q̃ cella del jueu ni del x̃stia.* El autor no es conocido: el mismo al principio del citado prólogo dice que siendo él un hombre culpable y un pobre pecador, no es digno que su nombre *sia escrit en est libre nj en alt.ʳ* Sin embargo el plan de la obra, su estilo, y la lengua en que está escrita, nos inclinon á creer que su modesto autor no es meno que el célebre Raymundo Lulio. Pero sea lo che fuere de esto la unica noticia que habemos tenido hasta ahora de la existencia de ella, es por una traduccion Castellana hecha por un cierto Gonzalo Sanchez de Uzeda natural de la ciudad de Cordova en el año de 1416, que está manuscrito en la Biblioteca Real de Madrid (cod. x. 145.), y lo cual da razon estensa el mencionado sabio Torres Amat en sus Memorias de Escritores Catalanes ya citadas, p. 706[k]. Muy precioso es por tanto el presente codice que nos otreca de esta obra el desconocido original; y esperamos que la noticia de él no dejará de ser grata á los doctos de Cataluna.

[g] Supplément Hébreu N°. 24, y Ancien Fonds N°. 305.

[h] Oppenh. MSS. Add. 9.

[i] Vease lo que sobre esta version dice el Senor Leopoldo Duches en el *Literaturblatt des Orients*, N°. 27, col. 422, y Siguientes, ano de 1847, y N°. 13, col. 193 y Siguientes, ano de 1848. En el testo Hebreo el supuesto traductor Arabe se llama *Tahia* ben Albatrik.

167.

Manuscrito en 4°., en papel, del siglo xvii, y de hojas 249.

Fortaleza del Jvdaismo y confusion del Estraño; por Abraam Guer de Cordoua.

Precede á esta obra un breve prefacio dirigido por el autor que es Judio, á sus correligionarios; siguen alcunos sonetos en elogio del libro; y luego empieza la obra, que está dividida en xiv capitulos: *El sabio Rey Salamon exsprimentado de las Vanitates deste mundo* etc., *y acaba: honrra Virtud y Gloria. Amen.* En seguida se lee esta nota de amanuense: *Acaue de copiar El Contenido Libro que fueron entresacados Estos Cap.ᵒˢ y §. de otro de mayor Volumen que El Referido autor todos tocantes al Judaismo hizo En. Ven.ª Jo Benyamin Cordouero Anõ del mundo* 5439 (de Cristo 1679).

Esta obra es una apologia de la ley Judaica, y una coleccion de calumnias, injurias y oprobios contra el Cristianismo. Del autor no se hace mencion alguna ni por Don Nicolás Antonio en su *Bibliotheca Hispana Nova,* ni por Don Josef Rodriguez de Castro en la suya *de los Escritorés Rabinos Españoles.* Sin embargo el apellido que lleva de *Guer ó Ger*, voz hebraica que quiera decir *prosélito,* nos hace creer que era un cristiano renegado[l].

170.

Manuscrito en 4°., en papel, del siglo xvi, y de hojas 219.

Sermones del padre fray Tomas de Ayala de la Orden de san Agustin.

Los primieros ocho folios contienen una coleccion de *Lugares Comunes ieologicos,* y en siguiente empiezan los *Sermones* que son cincuenta y cuatro.

[k] Que esta version sea tomoda de la Catalana resulta de la siguiente nota que tiene al fin: *Este libro saco é traslado de lenguage catalan en lenguage castellano en la cibdad de Valencia del senorio del rey de Aragon Gonzalo Sanchez de Uzeda natural de la cibdad de Córdova de los regnos de Castilla, é acabolo de escribir lunes xxix dias del mes de marzo de la era de* 1416 *anos en el nombre de N. S. Jesuchristo el qual sea benedicho é looado que la dejo acabar. Amen.*

[l] En la célebre coleccion de obras Hebreas que perteneció al rabino David Oppenheim, y que se conserva ahora en esta Biblioteca Bodleiana, se halla una edicion de un Tratado anónimo de Moral hecha en Amsterdam anno de 1692 en 8°. por cierto *Jacob ben Abraham Ger*, que congeturamos ser hijo del mencionado autor.

El primero destos comienza así: *ꝑ velo Virginis. Sponsabo te mihi in fide, sponsabo te mihi in sempiternum ut scies q̃ ego dñs. Osee 2. celebramos oy en este santo templo* etc. Y el último, cuyo titulo es *Pro plubia*, finaliza; *pues la glã.* Sigue luego la *Tabula concionum*, y con ella se acaba el volúmen.

El presente códice es sin duda autógrafo, como lo demuestran las varias enmendias que tiene; pero esta circumstancia es de poco momento pues los *Sermones* carecen de todo mérito literario. Del buen frayle que los escribió, no hemos hallado noticia alguna.

177.

Codice en 4°. menor, en papel, del siglo xv, con iniciales y todos los titulos de los libros y capitulos en tinta colorada, de hojas 122, pero incompleto al fin.

Parte de la Biblia, que contiene los libros de Josue, de los Juezes y de Rut, los dos de Samuel comunemente llamados el 1°. y el 2.° de los Reyes, y los dos de los Reyes, traducidos en Castellano antiguo, sin nombre de traductor.

Empieza el códice en este modo: *Josue. Fue despues de la muerte de Moysen seruo del señor. dixo el señor a Josue* etc. Y acaba con las palabras seguientes del capitulo xxiii, v. 3. del segundo libro de los Reyes: *Et parose el Rey arrimado al pilar y afirmo la postura delante del señor pa segyr en pos del señor y guardar los sus mandamiẽtos y los sus testimonios.*

En una hoja en blanco al principio del volúmen leese: *Este se començo año de 1406, es la mejor joya que tiene alonso ximenez.*

La traduccion que aqui se halla, está tornada de la Vulgata, y es fiel. A fines del siglo xiv, época a que sin duda esta partenece, se hizo una version de toda la Biblia por el venerable Bonifacio Ferrer hermano de san Vicente; pero como está escrita en Lemosin, el contenido del presente codice no puede ser parte de ella. Indaguen pues los eruditos Españoles a quien debe atribuirse este trabajo. Nunca por cierto fué dado à luz. Alonzo Ximenez, como es claro, no ha sido mas que el posesor del códice.

243.

Manuscrito en 4°., en papel, letra grande y clara, del siglo xvi, titulos de los capitulos en letra encarnada, hojas 62.

Libro de Cosmographia enq̃ se declara vna discripcion del mundo dirigido a la S. M. del Enperador don Carlos nuestro señor. fecho por Pedro de Medina cosmographo.

Precede la dedicatoria, que empieza: *S. C. C. M. La experiencia como madre* etc. Sigue la *tabla de las preguntas.*

Luego comienza la obra, que va ordenada por *preguntas* que hacen un licenciado y un piloto á un cosmografo: *Licenciado. Pues avemos de tratar de Cosmographia pregũto q̃ es cosmographia* etc. Y acaba: *tal es la derrota que se lleva en la navegacion.*

Nos parece este libro de bastante mérito; pero no creemos que se halle impreso. En cuanto al autor, véase lo que dice Don Nicolás Antonio en su *Bibliotheca Hispana Nova* (*Matriti*, 1788), tomo 2°., p. 215.

INDICE.

Indice de' nomi di santi ed altri, de' quali si trovano vite, leggende, romanzi, od istorie in prosa o in versi ne' codici qui entro descritti. Il numero indica il codice.

INDICE GENERALE.

I nomi tanto degli Autori, quanto de' Volgarizzatori loro sono in maiuscoletto.

Il numero indica il Codice.

0